

bes | 2015

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

SALUTE
ISTRUZIONE E FORMAZIONE
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA
BENESSERE ECONOMICO
RELAZIONI SOCIALI
POLITICA E ISTITUZIONI
SICUREZZA
BENESSERE SOGGETTIVO
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE
AMBIENTE
RICERCA E INNOVAZIONE
QUALITÀ DEI SERVIZI



bes | 2015

IL BENESSERE
EQUO E SOSTENIBILE
IN ITALIA



bes | 2015

ISBN 978-88-458-1876-9 (stampa)
ISBN 978-88-458-1875-2 (elettronico)

© 2015
Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e
non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



Presentazione	7
Avvertenze	11
Il percorso del Bes e i suoi sviluppi metodologici	13
Capitolo 01 Salute	67
Capitolo 02 Istruzione e formazione	87
Capitolo 03 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	105
Capitolo 04 Benessere economico	125
Capitolo 05 Relazioni sociali	145
Capitolo 06 Politica e istituzioni	161
Capitolo 07 Sicurezza	179
Capitolo 08 Benessere soggettivo	197
Capitolo 09 Paesaggio e patrimonio culturale	211
Capitolo 10 Ambiente	237
Capitolo 11 Ricerca e innovazione	259
Capitolo 12 Qualità dei servizi	281

Presentazione

L'Istituto nazionale di statistica (Istat) presenta la terza edizione del "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes 2015)".

Il Rapporto offre un quadro integrato dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che hanno caratterizzato l'evoluzione del nostro Paese negli anni recenti.

Il Bes non è solamente un prodotto editoriale ma una linea di ricerca, un processo che assume come punto di partenza la multidimensionalità del benessere e, attraverso l'analisi di un ampio numero di indicatori, descrive l'insieme degli aspetti che concorrono alla qualità della vita dei cittadini.

Non è questo un compito facile. Il benessere infatti è un concetto dinamico, che muta secondo tempi, luoghi e culture. Ogni tentativo di individuare un sistema di indicatori deve basarsi su norme, valori e priorità di chi partecipa alla vita sociale e deve essere continuamente riveduto alla luce dei progressi e dei cambiamenti della società. Ecco perché nella definizione del benessere di una comunità, la selezione dei temi rilevanti può avvenire solo dal basso, dal confronto diretto con i cittadini.

Nel costruire con il Cnel questo progetto abbiamo per questo scelto di condividere tutte le decisioni con esperti, ampi settori della società civile e consultando direttamente i cittadini. Sin dal suo concepimento nel 2010, la forza del Bes sta proprio nella sua volontà di raccontare il paese mettendo insieme punti di vista e sensibilità differenti; nel suo carattere "inclusivo"; nella capacità di creare una relazione diretta fra produzione di dati e scelte rilevanti per il futuro del Paese.

L'attenzione all'eterogeneità delle diverse dimensioni del benessere all'interno della popolazione italiana è uno degli elementi costitutivi del Bes, e l'analisi dei divari territoriali ha trovato ulteriore sviluppo nella realizzazione dei progetti UrBes e Bes delle province, cui hanno collaborato numerose istituzioni ed enti locali. Questi strumenti offrono supporto agli amministratori locali e contribuiscono a rendere i cittadini partecipi dei processi di crescita delle loro comunità. Del resto, è proprio nei territori che si realizzano le politiche più vicine ai cittadini.

In questo contesto, la statistica ufficiale deve tenere il passo con la crescente domanda di informazione statistica di qualità. Sta poi ai cittadini e ai loro rappresentanti scegliere quali dimensioni del benessere siano in grado di restituire più valore e sulle quali è opportuno investire, con la consapevolezza che il raggiungimento di alcuni obiettivi potrebbe compromettere o ritardare il raggiungimento di altri.

Il tema della misurazione del benessere sta trovando ampi spazi di discussione in tutto il mondo e sono ormai diverse le esperienze internazionali volte a dar conto della multidimensionalità del benessere e del progresso civile di una società. In proposito, è importante ricordare la recente approvazione in sede Onu degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile per il 2030: il dibattito che ha preceduto la loro approvazione ha messo in luce l'importanza di utilizzare dati affidabili e il più possibile tempestivi per il successo di qualsiasi strategia volta a garantire l'ottenimento di diritti essenziali alla crescita, non solo economica, di una società.

L'Italia, con l'esperienza del Bes, è all'avanguardia nella misurazione del benessere e del progresso. L'Istat ha partecipato a numerose iniziative europee (in particolare, l'*ESS Sponsorship group on Measuring Progress, Well-being and Sustainable Development* e il progetto *e-Frame*), fa parte del gruppo di lavoro Eurostat per la misurazione della qualità della vita ed è attivamente coinvolto come membro dell'*High Level Group for Partnership, Coordination and Capacity Building for data for the 2030 Agenda for Sustainable Development*. L'Istat ha così compiuto negli anni recenti molti progressi, riuscendo a tenere il passo con il programma disegnato a livello europeo nei diversi ambiti.

Anche quest'anno il Rapporto Bes analizza i fattori che hanno un impatto diretto sul benessere umano e sull'ambiente (unitamente agli elementi funzionali al miglioramento del benessere della collettività) attraverso 12 domini articolati in 130 indicatori. Rispetto alle precedenti edizioni, questa propone una nuova sezione che descrive il percorso di costruzione del BES

e pone attenzione particolare ad aspetti di carattere metodologico, rafforzando la natura di ricerca della riflessione dell'Istituto sulla misura del benessere.

Allo scopo di fornire una valutazione della dinamica complessiva di ciascun dominio, vengono proposte misure sintetiche dell'andamento degli indicatori che definiscono ognuno degli aspetti del benessere, affiancando alla consueta analisi dei vari indicatori una misura complessiva in grado di rendere più semplice e immediata la lettura e la valutazione dei progressi ottenuti nel tempo. Per ciascun dominio viene inoltre proposta un'analisi esplorativa dei dati che aiuta a interpretare le interrelazioni tra i diversi indicatori, identificando le componenti principali e il relativo contributo alla spiegazione della variabilità complessiva. Infine, è proseguito lo sforzo di ampliare ed affinare il set di indicatori utilizzati nei diversi domini attraverso il coinvolgimento di esperti di settore e della Commissione scientifica, al fine di garantire un'elevata capacità di rappresentazione e interpretazione dei fenomeni analizzati.

Per i prossimi anni, l'Istat ha già tracciato alcune linee di miglioramento.

Su tutte, l'accrescimento della copertura informativa dei domini a livello locale. In secondo luogo, l'aumento della tempestività con cui vengono rese disponibili le informazioni. Su entrambi i punti, la prospettiva dei censimenti permanenti (nel quadro dell'integrazione del sistema delle statistiche sociali),

i processi di modernizzazione e integrazione di dati amministrativi e campionari, l'integrazione di nuove fonti di dati (come ad esempio i Big Data) giocheranno un ruolo importante nell'aumento del dettaglio e della rapidità con cui le informazioni vengono prodotte e rilasciate. La capacità di sfruttamento degli avanzamenti tecnologici e metodologici per l'integrazione del complesso delle fonti, unitamente allo sviluppo di nuove competenze, rappresentano pertanto le sfide fondamentali per arricchire l'informazione sul benessere ed accrescerne la tempestività e la pertinenza rispetto alla domanda degli utilizzatori.

Sul piano della selezione e dell'analisi degli indicatori, una delle linee di approfondimento su cui l'Istat intende investire è il tema dell'equità, ovvero l'analisi della distribuzione delle determinanti del benessere tra i diversi soggetti sociali, con l'obiettivo di individuare aree di maggiore disagio e segmenti della popolazione più vulnerabili. Segmenti di popolazione da definire come combinazione delle variabili che meglio consentono di individuare le differenze di benessere tra le persone quali il genere, età, nazionalità, livello di istruzione, tipologia familiare, condizione socio economica e professionale, luoghi di residenza. Equità che andrà valutata anche nella capacità di trasferire opportunità e risorse alle generazioni future: si tratterà di individuare indicatori in grado di introdurre nel Bes elementi relativi alla sostenibilità futura del benessere.

L'obiettivo più ambizioso è quello di integrare gli indicatori territoriali del Bes nei modelli statistici ed economici dell'Istat, così da poter valutare l'impatto delle azioni di policy sul benessere dei cittadini. È questo un compito difficile ma credo necessario per valutare gli interventi delle politiche non solo nella loro dimensione economica ma anche in quella sociale e ambientale.

Del resto, la statistica ufficiale ha un ruolo decisivo nel rispondere alla domanda dei cittadini e aiutare le istituzioni nella scelta delle priorità. Per questo è importante che essa sia partecipe di un percorso di condivisione democratica delle scelte sul futuro delle nostre comunità.

Giorgio Alleva
Presidente dell'Istat

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

(-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

(....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

(..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole Sicilia, Sardegna

Il percorso del Bes e i suoi sviluppi metodologici

Lo scenario internazionale

Il tema della misurazione del benessere degli individui e delle società sta trovando ampi spazi di discussione in tutto il mondo. Si tratta di un tema con una lunga tradizione accademica e non che ha sempre catturato l'attenzione dei media, ma che solo recentemente comincia ad essere affrontato dai decisori politici a tutti i livelli, dalla statistica ufficiale e da ampi settori della società civile nazionale e internazionale.

L'importanza del dibattito sugli indicatori di benessere dipende dal fatto che il "cosa si misura" influenza il "cosa si fa" (Stiglitz et al., 2009). Se gli strumenti utilizzati non sono corretti, o non riescono a cogliere tutte le caratteristiche del fenomeno di interesse, essi possono indurre a prendere decisioni inefficaci o sbagliate. La dimensione della misurazione risulta essere fondamentale per i possibili cambiamenti che può produrre nelle politiche economiche e sociali proprio grazie alla disponibilità di indicatori di progresso più articolati e condivisi dalla società. E' dunque fondamentale per il funzionamento di una democrazia moderna nell'era dell'informazione.

A partire dal 2001 l'Ocse ha promosso diverse iniziative nell'intento di aumentare la consapevolezza sul tema della misurazione del progresso sociale e con la Dichiarazione di Istanbul¹, adottata nel giugno 2007 dalla Commissione europea, dall'Ocse, dall'Organizzazione della conferenza islamica, dalle Nazioni Unite, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) e dalla Banca mondiale, si è raggiunto un primo consenso internazionale sulla necessità di «intraprendere la misurazione del progresso sociale in ogni Paese, andando oltre le misure economiche convenzionali come il Pil pro capite».

Il lavoro più significativo in quest'ambito è il Rapporto finale della Commissione sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale, la cosiddetta Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi (Stiglitz et al., 2009) in cui si propone uno «spostamento dell'enfasi dalla misurazione della produzione economica alla misurazione del benessere delle persone» attraverso raccomandazioni che suggeriscono di valutare la performance economica guardando al reddito e ai consumi piuttosto che alla produzione, approfondendo gli elementi distributivi – ossia non solo quanto siamo ricchi ma quanto equamente è distribuita la ricchezza – e concentrando l'attenzione

¹ <http://www.oecd.org/dataoecd/14/46/38883774.pdf>

sulla condizione delle famiglie. La Commissione raccomanda, inoltre, di misurare il benessere attraverso un approccio multidimensionale che tenga conto anche degli aspetti di valutazione soggettiva dei cittadini e di affiancare alle analisi indicatori di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale.

Seguendo le raccomandazioni della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, un'analisi della performance economica che non si limiti a valutare la crescita in termini di Pil ma che consideri anche il reddito disponibile, i consumi, la ricchezza e i risparmi offre un quadro più dettagliato delle condizioni di vita dei cittadini che, a prescindere dalla congiuntura, può dipendere fortemente da quanto accumulato negli anni o dall'entità dei trasferimenti pubblici, in denaro e in servizi.

Sempre nel 2009, il G20 di Pittsburgh ha richiesto la predisposizione di un lavoro sui metodi di misurazione che "tenesse meglio conto delle dimensioni sociali e ambientali dello sviluppo economico"², mentre la Commissione europea ha pubblicato la comunicazione *Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*³ con cui ha sottolineato che, stante il grande consenso da parte dei decisori politici, degli esperti economici e ambientali e della società civile, è ormai importante lavorare per migliorare dati e indicatori per completare il Pil allo scopo di sostenere il processo decisionale mediante informazioni più complete. La comunicazione Non solo Pil impegna la Commissione e gli Stati membri a lavorare in cinque direzioni:

1. integrare il Pil con indicatori ambientali e sociali;
2. fornire informazioni sociali e ambientali quasi in tempo reale a sostegno del processo decisionale;
3. fornire informazioni più precise su distribuzione e disuguaglianze;
4. elaborare una tabella europea di valutazione dello sviluppo sostenibile;
5. estendere i conti nazionali alle questioni ambientali e sociali.

In questi stessi anni si sono sviluppate molteplici iniziative a livello nazionale e locale, come il Canadian Index of Wellbeing⁴(Ciw), il Measures of Australia's Progress⁵, la misurazione del Gross National Happiness Index⁶ in Buthan, mentre nel Regno Unito nel 2010 l'Office for National Statistics (Ons) ha lanciato il programma Measuring National Well-being⁷, che ha sviluppato «un set di indicatori condiviso e affidabile a cui i cittadini possano rivolgersi per capire e monitorare il benessere nazionale».

Nell'ambito della statistica ufficiale, tali obiettivi sono stati fatti propri, nel settembre del 2010, dalla 96^a conferenza dei direttori generali degli Istituti nazionali di statistica con il cosiddetto Memorandum di Sofia. Allo stesso tempo, all'interno

2 <http://www.g20.utoronto.ca/analysis/commitments-09-pittsburgh.html>

3 <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&language=IT&reference=A7-0175/2011>

4 <https://uwaterloo.ca/canadian-index-wellbeing/>

5 <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/mf/1370.0>

6 <http://www.grossnationalhappiness.com/>

7 <http://www.ons.gov.uk/ons/guide-method/user-guidance/well-being/index.html>

del Sistema statistico europeo (Ess) è stato istituito lo *sponsorship group* per «Misurare il progresso, il benessere e lo sviluppo sostenibile» che ha indicato le azioni principali che l'Ess deve compiere per implementare le raccomandazioni della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi e della comunicazione Non solo Pil. Nel 2011 il Comitato del sistema statistico europeo (Essc) ha adottato il rapporto *Measuring progress, well-being and sustainable development*⁸ redatto da uno Sponsorship Group co-ordinato dall'Eurostat e dall'INSEE francese che formula una proposta di 50 azioni concrete da portare a termine entro il 2020. Le azioni da sviluppare richiamano gli obiettivi della Commissione Stiglitz e riguardano principalmente il rafforzamento della prospettiva familiare e degli aspetti distributivi di reddito, consumi e ricchezza; la misurazione multidimensionale della qualità della vita e la sostenibilità ambientale.

Il problema da affrontare è che mancano spesso informazioni, dati e indicatori definiti in modo armonizzato. A livello di Unione europea e degli Stati membri sono state avviate numerose iniziative per colmare le lacune in questi ambiti. In particolare per ottenere delle misure affidabili e multidimensionali di qualità della vita Eurostat sta seguendo due strade complementari: sviluppare un set di indicatori basato su dati esistenti e raccogliere nuovi dati. La Commissione europea ha adottato un *framework* organizzato in 8+1 dimensioni che sono misurate con indicatori statistici per dare un quadro il più possibile completo della multidimensionalità della qualità della vita. Seguendo il *capability approach* di Sen 8 dimensioni – condizioni di vita materiali, attività principale, salute, istruzione, relazioni sociali e tempo libero, sicurezza economica e personale, *governance* e diritti di base, ambiente – misurano le capacità delle persone di perseguire il benessere. L'ultima dimensione, quella della soddisfazione per la vita, fa riferimento alla personale percezione della propria qualità della vita (Eurostat, 2015).

Nel 2013 Eurostat ha introdotto un modulo *ad hoc* sul benessere soggettivo all'interno dell'indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) e nel 2015 ha pubblicato il primo rapporto sulla qualità della vita in Europa⁹.

La crisi economica iniziata nel 2008 ha evidenziato la fallibilità di avere delle misure economiche come unico parametro di riferimento per le politiche e la necessità che le decisioni siano prese con la maggiore cognizione di causa possibile usando misure condivise con la società civile per il progresso sociale. Sono dunque emerse delle prime importanti esperienze di uso degli indicatori di benessere per le politiche. In particolare, il Ministero del tesoro Australiano¹⁰ e quello Neozelandese¹¹ hanno riconosciuto questa necessità ed hanno elaborato uno schema concettuale basato sul concetto di "benessere" che permette una conoscenza più approfondita

8 <http://ec.europa.eu/eurostat/web/ess/about-us/measuring-progress>

9 <http://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-books/-/KS-05-14-073>

10 www.treasury.gov.au/documents/876/HTML/docshell.asp?URL=Policy_advice_Treasury_wellbeing_framework.htm

11 <http://www.treasury.govt.nz/abouttreasury/higherlivingstandards>

delle condizioni di vita dei cittadini e di orientare opportunamente l'azione politica agli obiettivi in esso enunciati. In particolare, il Tesoro australiano dichiara esplicitamente che la propria missione è quella di "migliorare il benessere degli australiani fornendo un supporto consono e tempestivo al Governo, fondato sull'analisi attenta e oggettiva delle diverse opzioni. Una comprensione robusta e coerente del benessere è quindi cruciale per il lavoro del Tesoro". Analogamente, il Tesoro neozelandese ha definito uno schema concettuale nel quale i singoli provvedimenti legislativi vengono valutati in base al loro impatto su:

- un ampio spettro di determinanti (materiali e non materiali) del *living standard* della popolazione (al di là del reddito e del Pil);
- libertà, diritti e capacità, riconosciuti come importanti per la qualità della vita;
- la distribuzione degli standard di vita tra diversi gruppo socio-economici;
- la sostenibilità nel tempo degli standard di vita.

Negli Stati Uniti, il General Accountability Office, la commissione parlamentare con compiti di monitoraggio dell'azione di Governo, in partenariato con l'Accademia Nazionale delle Scienze (Nas), ha promosso la costruzione di un sistema nazionale di indicatori chiave, il Key National Indicator System (Knis) [GAO, 2003]. A tal fine, nel 2007, è stata fondata l'associazione State of the Usa, con lo scopo di individuare i temi rilevanti da monitorare, raccogliere l'informazione statistica disponibile e divulgare pubblicamente l'informazione raccolta (Rondinella et al., 2010).

Il tema dell'uso delle misure di benessere per orientare le politiche è cruciale se si vuole evitare che il dibattito resti confinato solo all'ambito accademico. A questo scopo il progetto e-Frame European Framework for Measuring Progress¹² ha cercato di sviluppare il dibattito sulle misure di benessere e di progresso tra gli *stakeholders* per sviluppare un *network* Europeo di esperti e supportare gli istituti nazionali di statistica a migliorare la loro capacità di produzione statistica in quest'area. Il *network* di e-Frame ha lo scopo di migliorare la rilevanza delle misure e delle analisi sul benessere e di sviluppare delle *best practises* di uso delle misure di benessere per indirizzare le politiche e si propone di indirizzare lo sviluppo della agenda statistica futura su questo tema.

Linee guida sulla definizione degli indicatori per orientare e monitorare le decisioni della politica sono state proposte nel recente Lisbon Memorandum adottato dagli istituti di statistica europei (DGINS 2015).

Anche l'OECD sta lavorando molto per stimolare l'uso delle misure di benessere per le politiche. Ad ottobre 2015 si è tenuto il 5° OECD World Forums on Statistics, Knowledge and Policy. Questo 5° OECD World Forum cerca di affrontare la sfida su come mettere in pratica al meglio le nuove misure di benessere sviluppate negli ultimi 10 anni per migliorare le politiche pubbliche e le vite delle persone. Il World Forum ha messo in luce esempi concreti provenienti da tutto il mondo sull'impatto di politiche, *framework* e istituzioni che stanno utilizzando nuove misure di benes-

¹² <http://www.eframeproject.eu/index.php?id=3>

sere. Il Forum ha analizzato anche come le numerose esperienze accumulate possano contribuire a stimolare i paesi nello sviluppo di *best practises* per affrontare gli obiettivi fissati dal nuovo *set* dei Sustainable Development Goals (SDGs).

Il concetto di sostenibilità, infatti, presenta una notevole complessità e la sua importanza è testimoniata dall'enorme dibattito che a livello internazionale sta ridisegnando la cosiddetta Agenda post-2015 per la definizione degli obiettivi di sviluppo sostenibile, dei *target* da raggiungere e degli indicatori da adottare dopo la scadenza del 2015 degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

La componente di sostenibilità, così come quella di equità, sono aspetti fondamentali e costitutivi del concetto di benessere che si vuole misurare, ed è quindi necessario sviluppare quadri concettuali e strumenti di misurazione che affianchino alla misurazione dei livelli anche le dimensioni di sostenibilità e di equità del benessere raggiunto.

Mentre in Italia si stava mettendo a punto lo schema concettuale della sostenibilità nel Bes (2013-2014), nel luglio 2014 veniva pubblicato dalle Nazioni Unite lo Human Development Report - Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerabilities and Building Resilience¹³, centrato sui concetti di *Vulnerabilità* e *Resilienza*, cioè sulla necessità di ridurre l'esposizione ai rischi avversi e di aumentare le capacità e le risorse che rafforzano gli individui, i gruppi e le nazioni nel fronteggiare le situazioni che possono minare i livelli di benessere (vulnerabilità e resilienze, quindi, rispetto a shock economici, *shock* di salute, disastri naturali e cambiamenti climatici, guerre e conflitti sociali etc.), prestando particolare attenzione a poveri, lavoratori precari, individui socialmente emarginati, donne, disabili, immigrati, bambini, anziani e giovani. In questo quadro teorico viene sottolineata l'importanza di una *good governance* che deve prevenire gli *shock*, promuovere lo sviluppo socio-economico e ambientale e la crescita delle *capabilities*, proteggere gli individui in modo da permettere a questi il superamento degli shock avversi, cercando di adeguare le *policies* alla necessità di fronteggiare le vulnerabilità legate al trascorrere del naturale ciclo di vita delle persone (*Life Vulnerabilities*), oppure a quelle radicate nello status socio-economico degli individui (*Structural Vulnerabilities*).

Questo approccio è molto simile e concettualmente affine a quello sviluppato nell'ambito della Commissione Scientifica del Bes (vedi il paragrafo "Il benessere sostenibile"). Attorno al concetto di sostenibilità, interpretato non come aggettivo del benessere, ma come sostantivo fondamentale per le linee di sviluppo di lungo periodo per tutto il pianeta, si sviluppa anche il lavoro pluriennale di revisione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (8 obiettivi concordati nel 2000 da 189 Paesi). Il dibattito internazionale ha visto la partecipazione di numerosi soggetti (dai politici ai privati, dal mondo dell'associazionismo a quello accademico, agli statistici) e

¹³ UNDP Human Development Report 2014- Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerabilities and Building Resilience, Published for the United Nations Development Programme

ha portato alla definizione dei cosiddetti Sustainable Development Goals (SDGs)¹⁴, adottati nel settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che avranno validità a livello globale per i prossimi 15 anni.

Secondo questo approccio, inteso a promuovere l'integrazione economica, sociale e ambientale, è opinione sempre più diffusa che gli SDGs debbano essere imposti tenendo conto che non può esservi benessere e sviluppo delle società umane senza il mantenimento di sistemi naturali sani, vitali e resilienti. Gli obiettivi sono accompagnati da *target* (globali e nazionali) che dovranno essere monitorati attraverso indicatori misurabili. È necessario quindi tradurre obiettivi e *target* in indicatori statistici, la cui definizione è stata affidata alla Commissione statistica delle Nazioni Unite. A tal fine gli statistici dei diversi Paesi sono stati chiamati a collaborare durante il processo di definizione di indicatori adeguati al monitoraggio dei *target* e di particolare rilievo è stata l'esperienza del Friend of the Chair.

Un altro importante tassello è il Secretary-General's Independent Expert Advisory Group on a Data Revolution for Sustainable Development (IEAG) che ha di recente pubblicato il rapporto "A world that counts"¹⁵, che propone delle soluzioni per migliorare i dati per raggiungere e monitorare i target degli SDGs. Il rapporto sottolinea due importanti sfide globali: la sfida dell'invisibilità che propone di colmare, usando meglio i dati a disposizione, i gap informativi più rilevanti e la sfida della disegualianza che propone di ridurre il divario tra chi ha e chi non ha accesso all'informazione.

A ciò vanno aggiunti due importanti gruppi costituiti nell'ambito delle Nazioni Unite, l'Inter Agency Expert Group-SDG Indicators e l'High Level Group for Partnership, Coordination and Capacity Building for data for the 2030 Agenda for Sustainable Development.

Sul fronte europeo la situazione è complessa e variegata. L'ultima Strategia di sviluppo sostenibile è stata rivista nel 2006, e la strategia Europa 2020 ha integrato e sostituito il quadro teorico delineato a quel tempo. Tale processo di revisione della strategia europea in tema di sviluppo sostenibile avrà un impulso fondamentale in occasione della discussione in atto per gli SDGs.

¹⁴ Si veda il documento "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development" (A/RES/70/1). Gli obiettivi fissati sono 17: 1. Eliminare la povertà ovunque; 2. Eliminare la fame, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile; 3. Ottenere una vita in buona salute per tutti; 4. Offrire un'istruzione di qualità e opportunità di formazione per tutti; 5. Raggiungere la parità di genere e l'*empowerment* delle donne e bambine ovunque; 6. Assicurare la disponibilità e l'uso sostenibile dell'acqua e impianti igienici per tutti; 7. Assicurare energia sostenibile per tutti; 8. Promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva, occupazione piena e produttiva e lavoro dignitoso per tutti; 9. Promuovere infrastrutture sostenibili, l'industrializzazione e favorire l'innovazione; 10. Ridurre la disegualianza all'interno e tra paesi; 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri e sostenibili; 12. Promuovere il consumo e la produzione sostenibile; 13. Promuovere azioni per mitigare il cambiamento climatico e i suoi impatti; 14. Conservare e promuovere l'uso sostenibile degli oceani, mari e risorse marine; 15. Proteggere e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi, fermare la desertificazione, il degrado del territorio e la perdita della biodiversità; 16. Raggiungere società pacificate e inclusive, l'accesso alla giustizia per tutti e istituzioni efficaci e capaci; 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

¹⁵ <http://www.undatarevolution.org/wp-content/uploads/2014/12/A-World-That-Counts2.pdf>

Misurare la sostenibilità

L'Inter Agency Expert Group-SDG Indicators ha il compito di elaborare una proposta di un *set* di indicatori globali da sottoporre all'approvazione della Commissione statistica che serviranno per il monitoraggio di obiettivi e *target*; il secondo, costituito dai capi degli Istituti nazionali di statistica fornisce una leadership strategica per il processo di attuazione degli SDGs relativamente al monitoraggio statistico e al reporting, promuove la *Global partnership* e la *capacity building* dei sistemi produttivi statistici. Il sistema degli indicatori verrà sviluppato a livello globale e in una fase successiva, anche a livello regionale, nazionale e sub-nazionale.

Nelle regioni dell'Unece¹, su mandato della Conferenza Europea degli Statistici (Ces) e grazie alla collaborazione tra Unece, Eurostat e Oecd, opera, sin dal 2005, un gruppo di lavoro che ha avuto il mandato di produrre un solido *framework* fatto di principi teorici e regole pratiche che fungesse da guida per la costruzione coerente e consistente di sets di indicatori per la misura dello sviluppo sostenibile. Stando al mandato originario, il gruppo di lavoro fu chiamato a costruire un *framework* concettuale sullo sviluppo sostenibile basato sull'*approccio del capitale* (economico, naturale, umano e sociale), identificare domini e indicatori (*core set* e *small set*) associabili a ciascun dominio e confrontabili a livello internazionale. Nel 2009 la *task force* ha pubblicato il primo *report* secondo l'approccio ora descritto, dove la sostenibilità è determinata dalla presenza di una ricchezza pro capite non decrescente nel tempo lasciata disponibile alle generazioni future (United Nations et al., 2003). Il quadro concettuale è quindi centrato sulla misurazione di *stock* e di flussi relativi al capitale, suddiviso in economico (capitale fisico, *knowledge capital*, capitale finanziario), naturale (secondo il sistema della contabilità ambientale Seea), umano (indicatori fisici e indicatori monetari come il *cost based approach*, il *discounted life-time income approach*, lo *human capital satellite accounts*) e capitale sociale (basato su relazioni e fiducia tra persone e istituzioni).

Questa visione è stata concepita proprio per valutare i *trade-off* esistenti tra i diversi capitali in quanto l'obiettivo dello sviluppo sostenibile è quello di garantire che il capitale tutto nel suo complesso sia lasciato disponibile alle generazioni future e che quindi momentanee o permanenti riduzioni di un capitale (per esempio naturale) siano compensate da variazioni di segno opposto di un altro capitale (per esempio umano). L'applicabilità di tale modello risulta, comunque, di non facile realizzazione: affinché il capitale totale nella sua interezza possa essere

¹ Si ricorda che dell'Unece fanno parte i paesi dell'Europa occidentale, del nord, del sud e dell'est europeo compresa la Russia e del nord America.

misurato risulta necessario arrivare alla determinazione delle singole componenti del capitale utilizzando un'unica unità di misura (ad esempio la moneta) e, come è noto, per alcune componenti del capitale, soprattutto naturale e sociale, le misure economiche risultano riduttive; inoltre l'individuazione dei *trade-off* tra le componenti del capitale complessivo risulta un'utile esercizio teorico non del tutto applicabile, però, alla realtà a causa della non chiara e completa identificazione del grado di sostituibilità dei capitali.

Nel 2014 viene pubblicato un secondo report², basato sull'approccio del *qui ed ora, nel futuro, altrove*, in cui lo sviluppo sostenibile viene visto come scelta tra la massimizzazione del benessere corrente e la conservazione delle risorse per un uso futuro, ovvero come sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni. Allo stesso tempo, lo sviluppo sostenibile è visto come la capacità di massimizzare il benessere di un paese non a spese di un altro e di gestire in ottica sostenibile l'esaurimento delle risorse naturali, il cambiamento climatico e gli altri fattori che contraddistinguono le società future nel lungo periodo³. Gli indicatori sono stati scelti su base teorica, tenendo anche in considerazione i livelli qualitativi previsti dagli standard degli Istituti nazionali di statistica, nonché la reale disponibilità dei dati a livello di organizzazioni internazionali⁴. Nell'ambito dei lavori in corso una questione ancora aperta è se il capitale, soprattutto naturale, umano e sociale possa essere rappresentato da misure monetarie⁵. Attualmente, dopo aver svolto un esercizio pilota di reale misurabilità del *framework*, a cui ha partecipato anche l'Istat⁶, è in discussione come adattare tale schema concettuale alla discussione che si sta svolgendo sugli indicatori SDGs a livello mondiale.

2 <http://www.unecce.org/stats/sustainable-development.html>

3 Il quadro teorico ha fatto riferimento al rapporto Brundtland del 1987, alle teorie economiche ed altri contributi delle scienze sociali, al rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi, ai lavori dell'Oecd con la "better life iniziative", alla Commissione europea con gli indicatori di sviluppo sostenibile.

4 Gli indicatori selezionati sono organizzati in 20 aree tematiche: benessere soggettivo, reddito e consumi, nutrizione, salute, abitazioni, istruzione, tempo libero, sicurezza fisica, fiducia, istituzioni, risorse energetiche, risorse non energetiche, suolo ed ecosistema, acqua, qualità aria, clima, lavoro, capitale fisico, capitale conoscitivo, capitale finanziario. 60 indicatori sono stati selezionati sulla base concettuale del "benessere qui ed ora, nel futuro e altrove" (secondo l'approccio del capitale) e il large set di 95 indicatori sulla base della discussione con i policy makers. Infine uno small set di 24 indicatori è stato identificato come utile ai policy makers e alla cittadinanza.

5 La valutazione del capitale con misure monetarie presuppone che si dia risposta alla domanda se i prezzi di mercato, quando disponibili, possono misurare il capitale. Infatti, seguire questo approccio presuppone che i mercati siano perfettamente concorrenziali e funzionanti e che essi rispecchino il contributo marginale derivante dal consumo di beni e servizi alle utilità personali. In aggiunta occorre considerare che l'uso dei prezzi di mercato implica perfetta sostituibilità tra i vari stock di capitale e la loro scarsità relativa è pienamente riflessa nei loro prezzi, nonché esiste una questione etica nell'utilizzo del tasso di sconto per differenti fasce di età della popolazione, in quanto è contro il principio che ogni individuo deve essere trattato ugualmente, indipendentemente dalla data di nascita. Infine, bisogna evidenziare l'estrema cautela nell'usare misure monetarie per gli *assets non market* (come ad esempio il lavoro domestico).

6 Nello studio pilota italiano è stata fatta un'ampia analisi di confronto tra il contesto Bes e quello Ces i cui risultati si trovano nel sito www.misuredelbenessere.it sotto la voce Documenti con data 8 maggio 2015.

Attualmente in Europa esistono due *set* principali di indicatori, quelli per monitorare lo sviluppo sostenibile pubblicati annualmente da Eurostat nel Sustainable Development in European Union, e quelli per valutare la strategia Europe 2020, che ugualmente è oggetto di pubblicazione annuale degli indicatori e di altri supplementari attraverso le cosiddette *flagship initiatives* nella pubblicazione Smarter, greener, more inclusive? – Indicators to support the Europe 2020 Strategy¹⁶.

L'impegno italiano

Il Bes, nato nel 2010, si è ispirato alle iniziative internazionali, ma il quadro di riferimento adottato è tra i più ambiziosi proponendosi di misurare non solo il livello di benessere attraverso l'analisi degli aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini ma anche la sua l'equità in termini di distribuzione delle determinanti del benessere tra soggetti sociali e la sua sostenibilità, a garanzia che lo stesso livello di benessere possa essere garantito anche alle generazioni future.

Il percorso di condivisione del Bes

Di cosa parliamo quando ci riferiamo al benessere? Il concetto di benessere cambia secondo tempi, luoghi e culture e non può quindi essere definito univocamente, ma solo attraverso un processo che coinvolga i diversi attori sociali. La definizione del quadro di riferimento porta con sé, dunque, un processo di legittimazione democratica che rappresenta l'elemento essenziale nella selezione degli aspetti qualificanti il benessere individuale e sociale. Giungere a un accordo sulle dimensioni più importanti (i cosiddetti "domini" del benessere) permette anche di individuare possibili priorità per l'azione politica.

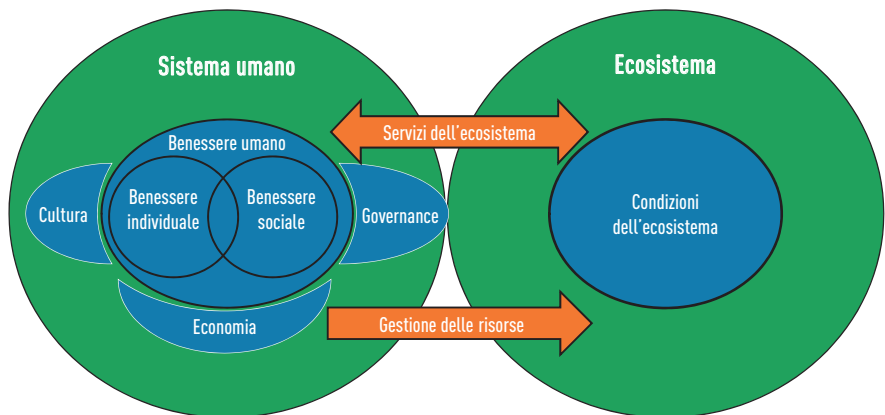
Seguendo tali premesse, l'Italia ha deciso di individuare un quadro teorico di misura del benessere condiviso a livello nazionale che diventi un riferimento per il dibattito pubblico e che serva a meglio indirizzare le scelte democratiche rilevanti per il futuro del Paese.

Al fine di definire gli elementi costitutivi del benessere in Italia, il Cnel e l'Istat hanno costituito nel 2010 un Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile. Inoltre, l'Istat ha costituito un'ampia e qualificata Commissione scientifica di esperti dei diversi domini riconducibili al benessere. Questo approccio nasce dalla considerazione che il tema della misurazione del progresso ha due componenti: la prima, prettamente politica, riguarda il contenuto del concetto di benessere; la seconda, di carattere tecnico-statistico, concerne la misura dei concetti ritenuti rilevanti. Dal dibattito internazionale sull'argomento appare ormai evidente che

¹⁶ Per una disamina più approfondita si rimanda ai siti appositamente attivati: http://ec.europa.eu/europe2020/index_en.htm; http://ec.europa.eu/europeaid/documents/2013-02-22_communication_a_decent_life_for_all_post_2015_en.pdf; <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=com:2009:0433:FIN:EN:PDF>

lo scopo di queste iniziative non è di sostituire il Pil con un indicatore singolo del benessere di una società ma piuttosto quello di selezionare, con il coinvolgimento di tutti i settori della collettività e degli esperti di misurazione, l'insieme degli indicatori ritenuti più rilevanti e rappresentativi del benessere di una particolare collettività. La condivisione con la società civile è dunque il presupposto imprescindibile per dare legittimità democratica al Bes mentre la condivisione con la comunità scientifica è il presupposto per dargli legittimità tecnico-scientifica. Di conseguenza, fin dal primo momento, il Bes ha puntato sulla condivisione con la società civile e gli esperti del settore per giungere alla definizione di un insieme condiviso di indicatori utili a definire lo stato e il progresso del nostro Paese. Il punto di partenza per la riflessione su come definire il benessere in Italia è stato il *framework* pubblicato dall'Ocse (Hall, J. et al., 2010) per misurare il progresso delle società attraverso l'identificazione di domini e dimensioni rilevanti.¹⁷ Il framework proposto (Figura 1) si basa su due dimensioni fondamentali che rappresentano anche gli obiettivi da raggiungere: il benessere umano e il benessere dell'ecosistema.

FIGURA 1. IL FRAMEWORK OCSE PER LA MISURAZIONE DEL PROGRESSO DELLE SOCIETÀ



Fonte: Hall, J. et al., 2010

Il benessere umano è a sua volta visto come un equilibrio tra il benessere individuale e il benessere sociale (della collettività). Il benessere umano può essere inteso come un insieme di attributi che caratterizzano il tipo di vita che ognuno conduce e il suo livello di libertà (inteso nel senso di Sen come gamma di opportunità disponibili per ogni individuo). Alcuni di questi attributi sono specifici di ciascuno (la salute, il livello di competenze, ecc.) e vanno a far parte del benessere

¹⁷ http://www.oecd.org/pages/0,3,417,en_40033426_40033828_1_1_1_1_1,1,00.html

individuale. Altri sono attributi condivisi con altre persone (la famiglia, i vicini, gli amici, la società nel complesso), riflettono le relazioni interpersonali o il livello di fiducia e coesione di una società e sono raggruppati come benessere sociale. Il benessere umano ha bisogno di alcuni pilastri di supporto che sono appunto la cultura, la *governance* e l'economia. Questi tre elementi non sono fini a se stessi ma sono funzionali al conseguimento del benessere umano. Essi sono da considerare quindi obiettivi intermedi. L'ecosistema ha solo un dominio (le condizioni dell'ambiente) che ne misura il benessere. Ovviamente, sono molto importanti gli scambi tra il sistema umano e il sistema sociale rappresentati in termini di servizi dell'ecosistema e gestione delle risorse.

Molto importante, sottolinea l'OCSE, è considerare sia gli aspetti distributivi nell'ambito di una società (o tra diversi paesi) sia gli aspetti distributivi tra generazioni. Si consideri, ad esempio, un aumento del benessere materiale del 10% delle persone più ricche mentre il 10% delle persone più povere vede peggiorare la propria situazione. Anche se il livello medio di benessere materiale è aumentato non si può certo parlare di un aumento del benessere di quella società! Argomentazioni simili sono valide anche se si pensa alle generazioni future e al nostro dovere di non consumare tutte le risorse disponibili.

Mettendo insieme tutti questi elementi si può sostenere che in una società c'è progresso quando si verifica un miglioramento del **benessere equo e sostenibile**. Questa definizione ribadisce che il benessere attuale deve poter aumentare nel tempo per considerarsi progresso e quindi deve essere collegato con il benessere delle generazioni future, introducendo così una dimensione intergenerazionale, e infine, deve poter essere equo tra i diversi gruppi sociali e tra generazioni. Quindi nella costruzione degli indici da affiancare al Pil è indispensabile considerare non solo il benessere attuale ma anche la prospettiva di quello futuro, misurato nel capitale naturale, economico, sociale e umano che saremo in grado di lasciare alle prossime generazioni. Occorre, dunque, valutare il benessere di una società considerando i percorsi di sviluppo futuri dei livelli di benessere corrente, che potrebbero non essere sostenibili.

Il *framework* pubblicato dall'OCSE ha rappresentato una buona base di partenza ma è stato necessario un lungo dibattito per adattarlo alla società italiana attraverso un processo di condivisione che potesse garantire autorevolezza alle scelte effettuate.

Il punto di partenza del processo di condivisione è stata un'ampia consultazione sull'importanza delle dimensioni del benessere realizzata a febbraio 2011 nell'indagine multiscopo Aspetti della vita quotidiana, una delle più importanti indagini sociali dell'Istat. Gli intervistati dovevano fornire un punteggio da 0 a 10, senza nessun tipo di vincolo, ad una lista di 15 condizioni che corrispondevano ad altrettante dimensioni del benessere. Si è preferito adottare questo metodo piuttosto che forzare gli intervistati ad una scelta (ad esempio, chiedendo loro di indicare un numero fisso di dimensioni rilevanti) proprio perché trattandosi di una prima

consultazione su un tema poco esplorato si voleva dare la possibilità di esprimere il proprio parere senza vincoli. Condotta su un campione di 45 mila persone dai 14 anni in poi, rappresentativo della popolazione residente in Italia, ha reso possibile raccogliere le opinioni di tutti gli strati della popolazione sulle dimensioni importanti per il benessere, rappresentando un caso unico nel panorama internazionale. Utilizzando i risultati della consultazione e le esperienze internazionali il Comitato di indirizzo, composto da rappresentanti del CNEL, dell'Istat e della società civile esterna al CNEL (Wwf, Italia Nostra, Legambiente, Sbilanciamoci!, associazioni di consumatori e le consulte femminili regionali di Piemonte, Lazio e Puglia) è giunto alla definizione del *framework* di riferimento per la misura del benessere in Italia. Il *framework* individua due gruppi di domini: quelli che attengono a dimensioni che hanno un impatto diretto sul benessere umano ed ambientale e quelli che misurano gli elementi funzionali al miglioramento del benessere della collettività e dell'ambiente che la circonda. Gli indicatori che rientrano nella prima tipologia rappresentano gli *outcome* e sono riconosciuti tali sulla base di un ampio e riconosciuto consenso internazionale (Alkire S., 2002).

I domini di *outcome* sono 9 (salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, ambiente e paesaggio e patrimonio culturale), quelli strumentali o di contesto sono 3 (politica e istituzioni, ricerca e innovazione e qualità dei servizi). I diversi domini sono stati definiti dal Comitato di indirizzo come segue:

1. La salute: dimensione essenziale del benessere individuale che incide su tutte le dimensioni della vita delle persone e in tutte le sue diverse fasi, modificando le condizioni di vita e condizionando i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità e le prospettive dei singoli e, spesso, delle loro famiglie.
2. L'istruzione e la formazione: i percorsi formativi hanno un ruolo fondamentale nel fornire agli individui le conoscenze, le abilità e le competenze di cui hanno bisogno per partecipare attivamente alla vita della società e all'economia del Paese. Inoltre, livelli di competenze più elevati possono avere effetti positivi sul benessere delle persone relativamente alla salute, alla partecipazione sociale e alla soddisfazione personale.
3. Il lavoro e la conciliazione dei tempi di vita. Il lavoro costituisce l'attività basilare di sostegno materiale e di realizzazione delle aspirazioni individuali. La piena e buona occupazione è uno dei parametri principali della stabilità economica, della coesione sociale e della qualità della vita. Obiettivo di questo dominio è misurare sia la partecipazione al mercato del lavoro sia la qualità del lavoro, qualificando i diversi segmenti dell'occupazione in relazione alla stabilità del lavoro, al reddito, alle competenze, alla conciliazione degli orari tra tempi di lavoro, personali e familiari, alla sicurezza del lavoro e nel lavoro, alla partecipazione dei dipendenti alla vita dell'impresa/ente/amministrazione, alla soddisfazione soggettiva verso il lavoro.

4. Il benessere economico: è il mezzo attraverso il quale un individuo riesce ad avere e sostenere un determinato standard di vita. Un'analisi del benessere economico fa riferimento al reddito, alla ricchezza, alla capacità di consumo, ma anche ad alcune dimensioni di benessere materiale che tali strumenti permettono di acquisire (condizioni abitative, possesso di beni durevoli, ecc.).
5. Le relazioni sociali: le relazioni che si intrattengono con gli altri e la rete sociale nella quale si è inseriti non solo influiscono sul benessere psico-fisico dell'individuo, ma rappresentano una forma di "investimento" che può rafforzare gli effetti del capitale umano e sociale.
6. La sicurezza: essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina. La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la propria qualità della vita e lo sviluppo dei territori.
7. Il benessere soggettivo: con questo dominio si intende misurare il benessere percepito dalle persone rilevando opinioni soggettive sulla propria vita. Queste informazioni soggettive forniscono un'informazione complementare, e allo stesso tempo in qualche modo omnicomprensiva, a quella fornita dai dati oggettivi.
8. Il paesaggio e il patrimonio culturale. Il paesaggio, la ricchezza e la qualità del patrimonio artistico, archeologico e architettonico hanno una rilevanza particolare nel caso italiano. Il diritto alla bellezza e la tutela del paesaggio non sono un'attività 'fra altre' per la Repubblica, ma una delle sue missioni più proprie, pubblica e inalienabile. L'articolo 9 della Costituzione recita infatti: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".
9. L'ambiente: considerato come quel nostro capitale naturale che influenza il benessere umano in molteplici domini sia direttamente attraverso le risorse sia indirettamente attraverso i servizi. Esso condiziona fortemente il benessere dei cittadini, dalle risorse che alimentano la produzione e l'economia, al piacere che ci dà il contatto con la natura.
10. La politica e le istituzioni: la qualità del processo di decisione politica è essenziale per la fiducia nelle istituzioni e per il buon funzionamento della democrazia. Apertura e trasparenza migliorano i servizi pubblici e riducono i rischi di frode, corruzione e cattiva gestione dei fondi pubblici. Una società coesa esiste solo se i cittadini hanno fiducia nelle loro istituzioni e nella pubblica amministrazione. L'opportunità di partecipare al processo decisionale è elemento rilevante per la qualità della vita.
11. La ricerca e l'innovazione: rappresentano il primo dei tre *driver* del benessere indicati dal Comitato. Essi danno un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile e durevole, tanto più importante in un'economia, come quella ita-

liana, che mostra un pesante ritardo in un contesto che attende risposte alle sfide del cambiamento economico, demografico e sociale.

12. La qualità dei servizi: l'analisi del benessere richiede una valutazione della dotazione infrastrutturale e dei servizi riletta alla luce della loro efficacia, del grado di utilizzo, delle misure di accessibilità, della qualità del servizio generato.

Partendo dai 12 domini definiti dal Comitato d'indirizzo, la Commissione scientifica, costituita da esperti Istat e da professori esperti delle diverse discipline, ha avuto il compito di definire gli indicatori con cui misurare il benessere in ciascuna dimensione. Benché il punto di partenza utilizzato dal Comitato fossero le esperienze già condotte a livello internazionale la confrontabilità internazionale non è mai stata uno degli obiettivi del lavoro essendo preposta alle organizzazioni internazionali. L'iniziativa italiana deve da un lato rispondere ad una definizione di benessere propria del nostro Paese, dall'altro utilizzare tutta l'informazione statistica disponibile a prescindere dalla confrontabilità internazionale che restringerebbe enormemente il ventaglio di indicatori adottabili. Il Comitato ha invece ritenuto essenziale che la scelta fosse ristretta agli indicatori disponibili con una disaggregazione regionale, essenziale per la comprensione dei fenomeni nel nostro Paese e per poter indirizzare l'azione politica.

Il Comitato ha anche affrontato il tema dell'eventuale utilizzo di indicatori di tipo soggettivo, di soddisfazione dei cittadini, da affiancare a quelli di natura oggettiva e sull'opportunità di separare indicatori soggettivi ed oggettivi. La soluzione adottata al termine della discussione è stata che il ricorso alle percezioni, alle opinioni e agli atteggiamenti delle persone non sostituisce le informazioni rilevate in termini oggettivi. Piuttosto, consente di acquisire informazioni complementari su aspetti ed eventi della realtà oggetto di indagine che non sarebbero acquisibili altrimenti, valide di per sé e in quanto tali, in determinati casi, insostituibili. In termini pratici, il Comitato ha proposto di inserire nei domini di pertinenza gli indicatori soggettivi tematici e di includere, invece, in un dominio a sé, gli indicatori soggettivi di valutazione complessiva (per una presentazione analitica degli indicatori soggettivi del Bes si veda Morrone, 2013). Infine, il Comitato è anche convenuto sulla necessità, in taluni casi, di utilizzare indicatori relativi a specifici gruppi sociali, quando si ritenga che i fenomeni analizzati richiama una valutazione complessiva del benessere nel Paese. Esempi di questo tipo sono gli indicatori sull'età media dei parlamentari e sulla quota di donne in Parlamento o negli organi decisionali.

I 12 gruppi tematici costituiti in seno alla Commissione scientifica hanno quindi lavorato alla selezione degli indicatori seguendo alcune regole generali condivise:

- Il numero degli indicatori di base, per dominio, doveva essere contenuto e chiaramente finalizzato al benessere. L'obiettivo non era di monitorare in modo esaustivo il tema del dominio, compito che avrebbe richiesto un *set* molto ampio di informazioni vista la vastità dei temi trattati, ma di misurare gli aspetti che maggiormente contribuiscono, dal punto di vista tematico, a misurare il benessere individuale e sociale.

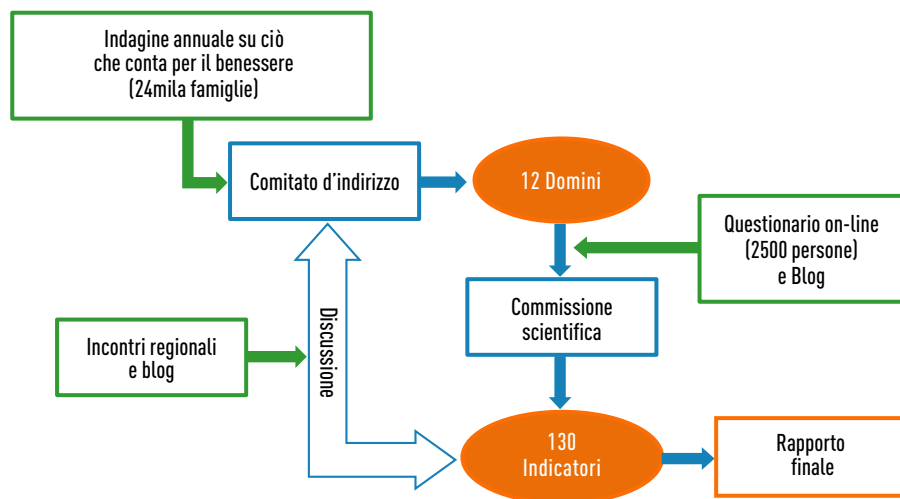
- Disporre di indicatori direttamente o inversamente correlati al concetto di benessere che si voleva misurare evitando indicatori che si prestano a letture ambigue.
- La scelta doveva privilegiare indicatori disponibili con regolarità in modo da consentire analisi di *trend* del fenomeno.
- La scelta degli indicatori non doveva essere limitata a quelli confrontabili con altri paesi ma doveva sfruttare al massimo le fonti di dati ufficiali nazionali. La confrontabilità internazionale non era l'obiettivo principale del Bes, anche se va salvaguardata laddove non comporta perdite informative.
- Bisognava evitare che lo stesso indicatore fosse adottato in più di un dominio. La scelta doveva essere compiuta in base al criterio di rilevanza.
- Tutti gli indicatori dovevano garantire la disponibilità di informazione a livello regionale (NUTS2). Non sono ammissibili indicatori disponibili ad un dettaglio territoriale che non permetta la rappresentatività a livello NUTS2.
- Gli indicatori avrebbero dovuto essere disaggregabili anche per variabili strutturali come sesso, età, titolo di studio, *status* sociale, tipologia familiare.
- Sarebbe stato utile, ma non indispensabile, che il dato regionale fosse disaggregabile anche per altre caratteristiche (es. regione per sesso e/o per età). Sarà possibile però valutare l'uso di modelli statistici per sopperire ad eventuali problemi legati alla numerosità campionaria laddove si rendessero necessarie disaggregazioni ulteriori per analizzare l'equità.

Il Comitato d'indirizzo e la Commissione scientifica sono stati in costante confronto nel corso del progetto. Hanno collaborato per la migliore identificazione degli indicatori, considerati più adatti a rappresentare le dimensioni del benessere. La cooperazione tra Comitato e Commissione ha riguardato anche l'individuazione dei più rilevanti vuoti informativi, la cui copertura è oggetto di un lavoro continuo. Questo articolato processo deliberativo – schematizzato nella Figura 2 – ha condotto all'individuazione di 130 indicatori che costituiscono il *framework* del Bes.

Per dare maggiore autorevolezza al processo di condivisione, sono stati consultati in varie occasioni anche i cittadini e le organizzazioni non coinvolti direttamente nei due organismi. In particolare, il CNEL e l'Istat hanno creato un sito (www.misuredelbenessere.it) che, oltre ad offrire strumenti d'informazione sul progetto, ha dato la possibilità di rispondere a un questionario *online* e di collaborare ad un *blog*, consentendo a cittadini, istituzioni, centri di ricerca, associazioni, imprese di contribuire a definire “che cosa conta davvero per l'Italia”, facendo sì che il processo di individuazione delle dimensioni rilevanti fosse realmente condiviso e, quindi, “legittimato”. Tra ottobre 2011 e gennaio 2012, 2.518 persone hanno risposto al questionario disponibile sul sito per esprimere le proprie opinioni sulle dimensioni del benessere proposte dalla Commissione e segnalare dimensioni aggiuntive o modifiche all'impianto metodologico.

Gli indicatori proposti dalla Commissione scientifica e approvati dal Cnel sono stati elaborati e analizzati in tre rapporti Bes, il primo pubblicato a marzo 2013, il

FIGURA 2. IL PROCESSO DELIBERATIVO DEL BES



secondo a giugno 2014 ed il terzo a novembre 2015. In questi rapporti ogni capitolo propone l'analisi di un dominio, fornendo una lettura dei fenomeni nel tempo, sul territorio e, ove possibile, anche nel contesto europeo. Inoltre, quando appropriato, gli indicatori sono stati disaggregati rispetto a genere, età e condizione sociale. L'obiettivo del Rapporto Bes è di rendere il Paese maggiormente conscio dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini ponendo tale concetto alla base delle politiche pubbliche e delle scelte individuali.

Il concetto di benessere ha bisogno di un modello di misura adeguato che tenga conto del fatto che ciò che si vuole misurare dipende dalla definizione che se ne dà. Per questo motivo nel Bes è stato adottato un modello formativo e non riflessivo. La definizione del benessere dipende da quali indicatori siano ritenuti fondamentali dagli esperti per il benessere (istruzione, reddito, ambiente, ecc.) sulla base del processo di condivisione descritto. La variabile latente benessere, quindi, assume un significato (è "formata") in relazione agli indicatori selezionati. Modificare o sostituire un indicatore (per esempio il reddito) avrà un impatto sulla definizione stessa della variabile latente. In altre parole, tutti gli indicatori selezionati contribuiscono a definire il complesso concetto di benessere senza essere necessariamente correlati tra loro. Inoltre, l'esclusione (o l'inserimento) di nuovi indicatori può comportare una modifica nella definizione del concetto di benessere e va effettuata quando ci sono delle evidenze in tal senso e un consenso da parte degli esperti.

Il modello formativo e il modello riflessivo

I due modelli di misurazione differiscono per il tipo di relazione tra la variabile latente che si vuole misurare e gli indicatori utilizzati per misurarla.

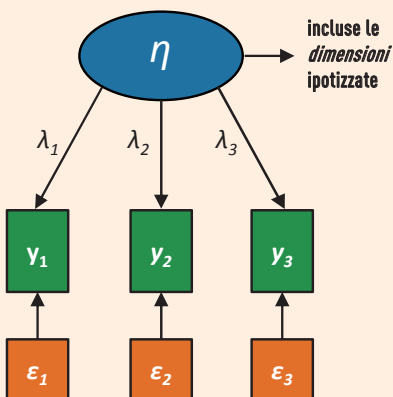
Il modello basato su indicatori riflessivi assume che gli indicatori siano funzione della variabile latente che si vuole misurare. Questo comporta che qualunque cambiamento nella variabile latente si riflette in coerenti modifiche degli indicatori selezionati. L'approccio riflessivo si rifà all'approccio esplicativo *top-down* e assume (Diamantopoulos & Winklhofer, 2001) che (si veda figura seguente):

- gli indicatori sono intercambiabili ossia la rimozione di uno degli indicatori non modifica la natura essenziale del costrutto latente;
- la correlazione tra gli indicatori è spiegata dal modello di misurazione;
- la consistenza interna consente di verificare il modello: conseguentemente, due indicatori non correlati non possono misurare lo stesso costrutto;
- ciascun indicatore ha una componente di errore ossia la varianza dell'indicatore è spiegata anche dall'errore.

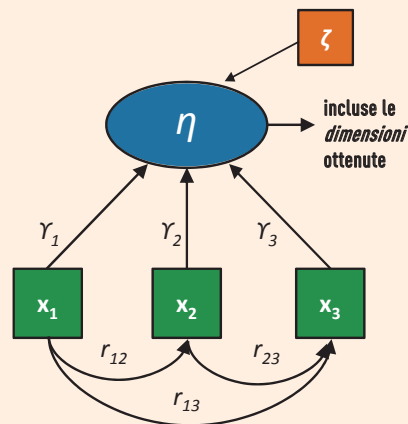
Un esempio di variabile misurata da indicatori riflessivi è quello dell'autostima. Per poter misurare tale variabile è possibile selezionare un certo numero di indicatori (in questo caso rappresentati da domande di un questionario). I risultati ottenuti dalle risposte date dagli individui alle domande saranno tra loro correlati

I MODELLI DI MISURA

a) Modello riflessivo



b) Modello formativo



e l'esclusione di uno degli indicatori non comporta alcuna modifica nella definizione della variabile latente.

Il modello con indicatori formativi assume che gli indicatori siano visti come "causa" della – piuttosto che causati dalla – variabile latente.

Questo significa che qualsiasi cambiamento nel gruppo di indicatori formativi determina un cambiamento non solo nel valore della variabile latente ma anche nella sua definizione operativa (Blalock, 1964). L'approccio formativo si basa su una logica esplicativa di tipo *bottom-up*. Secondo questo approccio un concetto si assume sia "formato" da (ossia sia funzione di) un gruppo di indicatori identificati per definirlo.

Le principali proprietà (Diamantopoulos & Winklhofer, 2001) degli indicatori formativi possono essere riassunti come segue:

- gli indicatori non sono interscambiabili (l'omissione di un indicatore produce l'omissione di parte del costrutto);
- eventuali correlazioni tra gli indicatori non sono spiegate dal modello di misurazione;
- la consistenza interna degli indicatori è di importanza minima: due indicatori non correlati possono entrambi essere indicatori rilevanti per lo stesso costrutto;
- gli indicatori non hanno una componente di errore; l'errore nel modello rappresenta solo un termine di disturbo.

Il continuo lavoro di miglioramento degli indicatori

La base informativa del Bes è oggetto di continua riflessione al fine di renderla sempre più completa e tempestiva. Grazie all'impegno degli esperti di settore coinvolti e del contributo teorico della Commissione scientifica si sta operando per rendere disponibili indicatori che non era stato possibile fornire nelle prime edizioni del rapporto Bes o per migliorare quelli già esistenti. Bisogna ricordare, infatti, che il Bes è un *work in progress*, un cantiere aperto all'innovazione, al miglioramento continuo delle misure e alla loro integrazione. Parallelamente al lavoro di analisi del benessere in Italia, si svolge anche un complesso lavoro metodologico e tecnico per disporre di un quadro sempre più completo e aggiornato sulla qualità della vita dei cittadini.

Il lavoro di analisi dei dati svolto per la redazione dei tre rapporti Bes e il lavoro metodologico e di ricerca svolto per costruire indicatori compositi a livello di singolo dominio hanno permesso, tra le altre cose, di evidenziare punti di forza e di debolezza del *set* di indicatori prescelto per ciascun dominio, facendo emergere la necessità di un affinamento degli indicatori selezionati. Inoltre, il quadro concet-

tuale proposto per l'analisi della sostenibilità del benessere ha comportato l'avvio di un lavoro di ulteriore approfondimento e revisione delle liste di indicatori considerati nell'ambito di ciascun dominio del Bes. Di seguito i principali cambiamenti introdotti nei domini per questa edizione del rapporto.

Nel dominio Salute è stata calcolata per la prima volta la Speranza di vita alla nascita totale (maschi e femmine) che si affianca alla Speranza di vita alla nascita per genere¹⁸. In questo modo è stato possibile calcolare anche il totale della Speranza di vita in buona salute alla nascita e il totale della Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni.

Nel dominio Istruzione e formazione è stato aggiunto un indicatore sul Tasso di passaggio all'università calcolato come percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte). Questo indicatore permette di monitorare la sostenibilità dell'incremento del capitale umano del Paese in quanto una diminuzione delle immatricolazioni all'università potrebbe influire negativamente sulla già bassa quota di laureati tra i giovani.

Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita è stato modificato l'indicatore sulla Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili. Dalla definizione di lavori instabili sono stati eliminati gli autonomi monocommittenti. La proposta scaturisce dal fatto che l'analisi dei nuovi indicatori sulla percezione di insicurezza dell'occupazione ha evidenziato per gli autonomi monocommittenti una scarsa paura di perdere il lavoro che li rende più simili al profilo dei lavoratori stabili piuttosto che a quello dei lavoratori a termine o collaboratori. Si sottolinea, inoltre, la necessità di tenere alto il livello di attenzione per questo indicatore che potrebbe essere nei prossimi anni sottoposto a uno *shock* esogeno a seguito delle recenti modifiche legislative in termini di contratti di lavoro. L'introduzione del contratto a tutele crescenti a partire dal 2015, potrebbe avere come effetto lo "spostamento" di lavoratori da contratti di lavoro a termine a contratti di lavoro a tempo indeterminato, con il conseguente aumento del valore dell'indicatore. Inoltre, è stato inserito un nuovo indicatore sull'Incidenza del part-time involontario sul totale degli occupati perché suggerisce una lettura più orientata

18 L'elaborazione delle tavole di mortalità totali per anno e regione si avvale di una metodologia di calcolo semplificata. La fonte per l'elaborazione è costituita dall'archivio Istat delle tavole di mortalità regionali per sesso, relativo agli anni 1974-2013. Il punto di partenza è costituito dal calcolo della funzione q_x , ossia della curva delle probabilità di morte per singola età x . Le restanti funzioni biometriche usualmente presenti nelle tavole di mortalità (in particolare la speranza di vita) sono derivate dalla funzione q_x . La procedura di calcolo è semplificata nel senso che anziché partire dai dati di base, ovvero dal calcolo del rapporto tra decessi su esposti a rischio (con successive procedure di allisciamento della curva e stima della mortalità alle età senili con funzione logistica), si procede a una stima indiretta tramite una media ponderata delle curve di mortalità maschili e femminili. In particolare, è

$$q_x = \frac{q_x^M * L_x^M + q_x^F * L_x^F}{L_x^M + L_x^F}$$

dove i pesi utilizzati, L_x^M e L_x^F , sono le rispettive funzioni degli "Anni vissuti". Si specifica che gli L_x dei maschi sono riproporzionati a 105.500, a fronte dei 100.000 delle femmine, per tenere conto del differente rapporto tra i sessi alla nascita.

alla qualità del lavoro e dunque al benessere lavorativo dell'individuo, piuttosto che una più economica legata al sottoutilizzo di risorse.

Nel dominio Benessere economico l'indicatore Reddito medio annuo disponibile aggiustato pro capite è stato sostituito dall'indicatore Reddito medio annuo disponibile pro capite in quanto il primo non è disponibile a livello regionale. L'Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica non era disponibile a livello regionale perché espresso come combinazione di tre informazioni¹⁹ e usava un dato di fonte Indagine sulla fiducia dei consumatori che non produce stime regionali. È stato semplificato, mantenendo solo il primo dei tre indicatori, quello relativo alla quota di persone che arrivano a fine mese con grande difficoltà, in modo da rendere disponibili le stime regionali.

Dal dominio Relazioni sociali è stato eliminato l'indicatore sulle Attività ludiche dei bambini svolte con i genitori che si è rivelato non idoneo a misurare gli aspetti di condivisione del tempo dedicato al gioco all'interno della famiglia, intesa come agenzia primaria di socializzazione. È stato eliminato anche l'indicatore sugli Aiuti gratuiti dati che, misurato dall'indagine quinquennale Famiglie e soggetti sociali, è disponibile solo fino al 2009. Per avere delle stime annuali, a partire dal 2013, è stata fatta una sperimentazione per misurarlo con l'indagine Aspetti della vita quotidiana ma le stime regionali di questa indagine non sono coerenti con quelle ottenute dall'indagine Famiglie e soggetti sociali ed è dunque necessario un approfondimento di analisi. L'indicatore relativo alle Cooperative sociali è stato eliminato perché, sebbene le Cooperative sociali abbiano una componente associativa rappresentata in primo luogo dalla figura del socio lavoratore, alla base della loro diffusione in Italia insiste una pluralità di fattori non riconducibili esclusivamente alla partecipazione sociale. Infine, è stato spostato in questo dominio l'indicatore di Partecipazione civica e politica perché, insieme alla Partecipazione sociale, è parte integrante del capitale sociale del Paese.

Per colmare una lacuna informativa sul tema della cultura civica è stato progettato un modulo sul senso civico che verrà inserito nell'indagine Aspetti della vita quotidiana del 2016. Tale modulo è stato progettato da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dell'Università La Sapienza e dell'Istat attraverso numerosi incontri e sperimentazioni con focus group e indagini pilota. Il modulo permetterà per la prima volta di analizzare stato del senso civico nel Paese e di arricchire il dominio Relazioni sociali con nuovi importanti indicatori.

Nel dominio Politica e istituzioni è stato modificato l'indicatore sulla Lunghezza dei procedimenti civili. A differenza delle edizioni precedenti, al posto della categoria "cognizione ordinaria" è stato scelto di riportare una categoria più ampia

¹⁹ Le informazioni che componevano l'indicatore erano: (a) quota di persone in famiglie che arrivano alla fine del mese con grande difficoltà; (b) quota di persone che vivono in famiglie che non sono in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di ammontare approssimativo calcolato in funzione del valore mediano della distribuzione del reddito equivalente dell'anno precedente (nel 2011, 2012 e 2013 è pari a 800 euro); (c) quota di persone che non ritiene possibile riuscire ad effettuare risparmi nei prossimi 12 mesi.

e rappresentativa della giustizia civile quale il “civile ordinario” che raccoglie in maniera più esauriente l’attività svolta dai tribunali civili italiani, inclusiva sia degli affari contenziosi che della volontaria giurisdizione, nelle diverse materie tra cui la contrattualistica, i diritti reali, la famiglia, il lavoro ecc. Dal momento che la categoria include anche la volontaria giurisdizione e materie che si chiudono con ordinanza, nelle definizioni sono comprese tutte le modalità di definizione di un procedimento. È stato scelto di riportare il solo primo grado perché è preferibile calcolare gli indicatori di *performance* per fasi del giudizio e categorie omogenee. Il primo grado poi è più rappresentativo del secondo poiché in Appello si va solo per eccezione quando si vuole ricorrere su un giudizio di primo grado.

Nel dominio Sicurezza è stato modificato il periodo di riferimento da 12 mesi a 5 anni per gli indicatori sul Tasso di violenza fisica sulle donne, Tasso di violenza sessuale sulle donne e il Tasso di violenza domestica sulle donne essendo l’indicatore su 12 mesi più affetto da errore campionario.

Nel dominio Benessere soggettivo è stato aggiunto un nuovo indicatore sulla quota di persone che hanno un Giudizio negativo sulle prospettive future che potrebbe essere utilizzato come indicatore di vulnerabilità.

Nel dominio Ambiente sono state effettuate varie modifiche. L’indicatore relativo alla disponibilità di Acqua potabile la cui polarità è potenzialmente ambigua è stato sostituito dall’indicatore relativo alla Depurazione delle acque reflue calcolato come percentuale dei carichi inquinanti, espresso in termini di abitante equivalente, trattato da impianti di depurazione secondari e terziari rapportato al carico inquinante complessivo di origine civile generato sul territorio. È stato spostato nel dominio l’indicatore Conferimento dei rifiuti urbani in discarica precedentemente presente nel dominio Qualità dei servizi. È stato aggiunto un indicatore relativo alla Soddisfazione per la situazione ambientale (aria, acqua, rumore) desunto dall’indagine multiscopo Aspetti della vita quotidiana. Si continueranno gli approfondimenti al fine di garantire sviluppi futuri relativi agli indicatori, soprattutto per quanto riguarda la qualità dell’aria, il rischio idrogeologico, la biodiversità e la qualità delle acque costiere marine.

Le attività della contabilità nazionale nell’ambito del processo “Gdp and beyond”

Le azioni previste dal rapporto Measuring progress, well-being and sustainable development riguardano il rafforzamento della prospettiva familiare e degli aspetti distributivi di reddito, consumi e ricchezza e la sostenibilità ambientale. Le raccomandazioni del rapporto Measuring progress, well-being and sustainable development, già richiamato nell’introduzione, si sono tradotte nel programma di lavoro GDP and beyond di Eurostat, lanciato originariamente per il triennio 2012-2014 e ridefinito per quello 2015-2017 all’inizio di quest’anno. Tale programma prende in considerazione importanti tipologie di dati sviluppati e costruiti all’interno o a partire dagli schemi della contabilità nazionale. Per un verso specifici

ampliamenti e disaggregazioni delle variabili definite nei conti nazionali (in particolare relativi a consumi e reddito) costituiscono uno degli sviluppi individuati quale strumento per il perseguimento del primo degli obiettivi sopra definiti. Per altro verso, la compilazione di conti ambientali coerenti con gli schemi e le classificazioni della contabilità rende disponibili statistiche di grande rilevanza per la misurazione delle diverse dimensioni della sostenibilità ambientale. L'Istat ha compiuto negli anni recenti molti progressi in questi ambiti, riuscendo a tenere il passo con il programma di sviluppo disegnato a livello europeo, nonostante nel biennio 2013-2014 le priorità dei sistemi di contabilità nazionale – in Italia come altrove – abbiano dovuto assumere come obiettivo centrale quello dell'implementazione del passaggio agli schemi del SEC 2010²⁰, accompagnandolo con attività straordinarie volte a una revisione complessiva dei sistemi di misurazione dei conti, anche legate all'utilizzo di nuove e più potenti fonti informative.

Per quel che riguarda la misurazione di aggregati capaci di fornire informazioni rilevanti per la comprensione della situazione economica delle famiglie, l'Istat ha proseguito il suo impegno a sviluppare in maniera sistematica e tempestiva le stime dei conti per settore istituzionale a livello sia annuale, sia trimestrale. Tali stime considerano, in particolare, il conto del settore istituzionale delle famiglie, suddividendolo tra le famiglie consumatrici e quelle produttrici. Questa seconda componente include tutte le attività di mercato svolte dalle famiglie, in particolare, dalle imprese – tipicamente di piccolissima dimensione – in cui prevale il ruolo e l'interesse della famiglia proprietaria. Si deve sottolineare che questa suddivisione, fondamentale nella realtà italiana per separare soggetti che hanno comportamenti e obiettivi molto differenziati, è uno sviluppo dei conti che l'Istat ha realizzato da alcuni anni ma che non è stato ancora adottato quale standard internazionale perché considerato troppo impegnativo per molti sistemi statistici nazionali.

Le stime prodotte dall'Istat relativamente al reddito disponibile delle famiglie sono conformi con gli standard europei e permettono di calcolare gli aggregati di interesse sia in termini aggiustati che non; l'aggiustamento riguarda, in particolare, l'inserimento della componente dei trasferimenti in natura (beni e servizi forniti dalla pubblica amministrazione) che costituisce un'integrazione del reddito familiare. È da notare che l'Istat ha, per ora, scelto di non introdurre nella diffusione nazionale le misure aggiustate, ritenendo che esse siano più adatte alla comparazione tra paesi, nella quale le differenze di peso dei trasferimenti pubblici possono giocare un ruolo rilevante. Quando invece si considera, per una specifica economia, l'evoluzione temporale di parametri quale la variazione del reddito

20 Il Sistema Europeo dei Conti (SEC) definisce l'insieme di regole e principi che i paesi dell'Ue devono applicare per la compilazione della Contabilità Nazionale; esso costituisce un adattamento alla realtà delle economie europee del System of National Accounts (SNA) delle Nazioni Unite che costituisce lo standard internazionale di riferimento. L'SNA e il SEC sono rivisti e aggiornati in parallelo, ad intervalli di oltre un decennio, per incorporare importanti miglioramenti delle definizioni e dei metodi di misurazione dell'economia. Le versioni attualmente in vigore sono quelle del SNA 2008 e del SEC 2010, che hanno sostituito i precedenti SNA 1993 e SEC 1995.

disponibile o la propensione al risparmio, il riferimento al reddito non aggiustato sembra più adatto a monitorarne l'andamento.

Un altro importante obiettivo del programma europeo GDP and beyond di Eurostat, che coinvolge direttamente le misure di contabilità nazionale è quello relativo alla produzione di "informazioni sulla distribuzione di reddito, consumi e ricchezza" all'interno di schemi che permettano di mantenere una coerenza piena con le stime aggregate effettuate nei conti nazionali. Il programma di sviluppo di queste misure ha proceduto piuttosto a rilento negli ultimi anni, a livello tanto europeo che italiano, essendo caratterizzato dalla necessità di investimenti impegnativi, difficili in una fase che - come già accennato - ha visto il prevalere delle priorità connesse con la migrazione al nuovo SEC. L'Istat ha partecipato alle iniziative internazionali, condotte da Eurostat e dall'OCSE, per la definizione di metodi adatti a compilare misure della distribuzione, tra grandi categorie di famiglie, dei consumi e del reddito. In particolare, tali studi hanno posto le basi per impostare esercizi di riconciliazione tra una prospettiva macro, definita dagli aggregati di contabilità nazionale discussi in precedenza, e le informazioni micro provenienti dalle indagini presso le famiglie, ove possibile integrate con dati tratti da fonti amministrative. Gli studi si sono fermati a un livello sperimentale, che ha potuto fornire solo alcuni primi risultati focalizzati sulla comparazione tra paesi.

La prospettiva di riprendere lo sviluppo di misure distributive è favorita, nella fase attuale, dai nuovi metodi di stima dei conti nazionali messi a punto con la transizione al SEC 2010 e la revisione generale del 2014. Tali metodi, essendo basati sull'uso sistematico di basi dati in cui le informazioni individuali sono integrate con quelle di tipo amministrativo, rendono relativamente agevole l'estensione progressiva del set informativo a variabili relative ai redditi familiari e ai consumi. Da questo punto di vista, l'Istat è in una situazione favorevole per partecipare, con un ruolo attivo e propositivo, alle nuove iniziative che si prospettano a livello europeo. Infine, tra le realizzazioni completate nella fase di passaggio al nuovo SEC, vi è quella relativa alla produzione dei dati relativa allo stock di attività non finanziarie detenute dalle famiglie (i cosiddetti conti patrimoniali) che costituiscono un'informazione rilevante dal punto di vista della costruzione di misure relative alla ricchezza di tale settore istituzionale. La compilazione di tali dati è divenuta obbligatoria a livello europeo per la prima volta nel 2014, in corrispondenza dell'introduzione del nuovo piano di trasmissione dei conti nazionali. L'Istat, oltre a produrre e diffondere le stime delle variabili definite dal regolamento (in particolare la stima dello stock di abitazioni e di terreni), ha sviluppato un modulo aggiuntivo, riguardante lo stock di beni di consumo durevole posseduto dalle famiglie.

Gli sviluppi della contabilità ambientale

Le condizioni ambientali presenti e future costituiscono - secondo il rapporto della commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi (2009) - una delle dimensioni da considera-

re, per *definire* il benessere e la sua sostenibilità (*ibidem* §28). La sostenibilità è trattata in tale rapporto secondo un approccio basato sugli stock (di ogni genere) capaci di generare benefici economici e non.

Il benessere delle generazioni future dipenderà dalla quantità e qualità delle risorse che quelle presenti lasciano loro: quelle naturali, rinnovabili e non rinnovabili, quelle economiche, quelle dipendenti da formazione e ricerca (capitale umano) e dalla qualità delle istituzioni. Ritenendo eccessivamente ambizioso l'obiettivo di aggregare in un'unica misura forme di ricchezza così diverse, la commissione suggerisce "un approccio pragmatico che combina un indicatore monetario", relativo agli aspetti rappresentabili con tale unità di misura, con "un insieme di indicatori dedicati alla sostenibilità ambientale", ritenuta non riconducibile ad una metrica comune alle altre dimensioni (*ibidem* §§127-129).

Il sistema satellite della contabilità nazionale relativo alle tematiche ambientali – il System of Environmental Economic Accounting (SEEA) – è ritenuto portatore di "elementi costitutivi di importanza vitale per qualsiasi tipo di indicatore di sostenibilità", con particolare riferimento ai tre tipi principali di conti satellite dell'ambiente (*ibidem* §§145-146):

- conti relativi a flussi di materiali ed energia;
- conti che evidenziano elementi già presenti nel quadro centrale della contabilità nazionale di particolare rilevanza per la buona gestione dell'ambiente naturale, come le transazioni connesse all'ambiente;
- conti che accostano alla descrizione fisica dei giacimenti di risorse naturali le corrispondenti valutazioni monetarie.

Il rapporto valutava anche le ipotesi di costruzione di aggregati di tipo "PIL verde", concludendo che non si tratta di valide misure di sostenibilità e suggerendo lo sviluppo di misure relative all'*eccesso di consumo* rispetto alle possibilità date dagli stock disponibili, o – specularmente – al *difetto di investimenti*. Nella revisione del SEEA degli anni successivi, le ipotesi di "correzione" degli aggregati della contabilità nazionale non sono più state prese in considerazione, mentre i tre tipi di conti indicati sopra sono rientrati nel quadro centrale del SEEA adottato quale standard statistico internazionale.

Le raccomandazioni del rapporto che sono alla base del programma di lavoro GDP and beyond di Eurostat sono confluite nella strategia europea di sviluppo della contabilità ambientale ESEA (European Strategy for Environmental Accounts). Questa è coerente con il framework stabilito dal SEEA, specificando e rendendo prioritarie le aree e componenti di maggiore interesse per la statistica europea.

Un primo gruppo di attività che è stato sviluppato nel corso degli anni recenti dell'Istat è relativo alla messa a regime dei conti previsti dal Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 691/2011 sui conti economici ambientali europei: i conti delle emissioni atmosferiche, le imposte ambientali per attività economica e i conti dei flussi di materia a livello di intera economia.

I conti delle emissioni atmosferiche comprendono tutte le emissioni generate sia dalle attività produttive residenti - per effetto di processi specifici delle varie attività e a causa dell'uso di combustibili per il riscaldamento e il trasporto in conto proprio - sia dalle famiglie, principalmente attraverso l'uso di combustibili per il traffico dei veicoli privati e per il riscaldamento delle abitazioni.

La coerenza di impostazione con i principi e gli standard alla base dei conti economici nazionali che caratterizza i conti satellite ambientali, si sostanzia, nel caso dei conti delle emissioni atmosferiche, soprattutto nel riferimento dei dati alle unità residenti e nella adozione per le attività produttive della classificazione Ateco. L'Istat elabora, oltre alle emissioni di 14 inquinanti articolate per unità che emette (64 branche di attività produttive e l'insieme delle famiglie), come richiesto dal Regolamento europeo, anche le emissioni di 9 metalli pesanti, diffuse a livello nazionale. I dati diffusi comprendono una tavola che esplicita la relazione esistente fra i dati dei conti delle emissioni e quelle calcolate dall'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (Ispra) a partire dall'inventario nazionale delle emissioni atmosferiche, per le comunicazioni dell'Italia nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Convention on Climate Change - Unfccc) e della Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero (Convention on long range transboundary air pollution - Clrtap).

Il modulo del Regolamento sui conti economici ambientali relativo alle imposte ambientali prevede l'elaborazione di dati sul gettito relativo a imposte la cui base impositiva sia 'costituita da una grandezza fisica (eventualmente sostituita da una proxy) che ha un impatto negativo provato e specifico sull'ambiente'. Il gettito delle imposte ambientali, articolato in quattro categorie - energia, inquinamento, trasporti e risorse - può essere corrisposto dalle attività residenti che producono beni e servizi (64 attività produttive classificate secondo la Ateco), dalle famiglie residenti oppure da non residenti.

Il modulo del Regolamento relativo ai conti satellite dei flussi di materia comprende la misurazione, in unità di peso e articolata per tipo di materiale, dei prelievi del sistema socioeconomico nazionale dal sistema naturale (per oltre 40 tipologie di materiali) e degli scambi con il resto del mondo in entrata e uscita (oltre 50 tipologie di materiale); quest'ultima tipologia di flussi riguarda non soltanto risorse naturali, cioè materiali utilizzati come si trovano in natura, ma l'intera gamma dei prodotti, dalle materie prime ai prodotti finiti più composti. Anche per questa tipologia di conti si applica il principio di residenza e ciò comporta la misurazione, per quanto riguarda gli scambi con l'estero, sia dei flussi importati ed esportati, sia dei prodotti acquistati all'estero dai residenti e dei prodotti acquistati in Italia dai non residenti; questa integrazione riguarda solo gli acquisti più rilevanti, cioè quelli relativi ai combustibili.

Per tutti e tre i moduli ora descritti i dati elaborati e diffusi dall'Istat coprono un periodo più ampio di quanto stabilito obbligatoriamente dal Regolamento, che per

tutti i moduli ha stabilito la trasmissione delle statistiche per il periodo che inizia nel 2008. In Italia, i conti delle emissioni sono compilati rendendo disponibili dati a partire dal 1990, le imposte ambientali dal 1995, i flussi di materia dal 1990, 1991 o 2000 a seconda delle variabili. Per quanto riguarda la tempestività dei dati, l'Istat mantiene, per ora, le scadenze richieste a livello europeo che impongono la produzione a 21 o 24 mesi – a seconda della tipologia di dati - dalla fine dell'anno di riferimento. Solo nel caso dei flussi di materia si riesce anche a realizzare una stima provvisoria a circa 12 mesi dalla fine dell'anno di riferimento, quale primo passo verso l'obiettivo di aumentare la tempestività delle informazioni di contabilità ambientale.

Nonostante già prima del 2009 le tre tipologie di conti incluse nel Regolamento fossero regolarmente prodotte e fornite a Eurostat su base volontaria e i dati fossero già oggetto di diffusione a livello nazionale, per rispondere pienamente ai requisiti del Regolamento si sono rese necessarie alcune attività specifiche realizzate tra il 2009 e il 2013. Per quanto concerne i flussi di materia, è stata introdotta una significativa innovazione di processo che ne ha migliorato la qualità, mentre nel caso dei conti delle emissioni atmosferiche le stime sono state estese a quattro gas aggiuntivi per rispondere ai requisiti del Regolamento; per lo stesso motivo le stime del gettito secondo l'unità che corrisponde l'imposta sono state estese ad alcune imposte ambientali precedentemente non contemplate. Nel 2014, in occasione del processo di revisione dei conti economici nazionali, sono state introdotte ulteriori innovazioni che sono state recepite nel processo di compilazione dei tre moduli dei conti ambientali; esse riguardano le stime degli impieghi di prodotti energetici, la matrice delle imposte sui prodotti energetici (dal lato degli utilizzi) e la distribuzione della produzione delle branche industriali.

A partire dalla compilazione regolare dei conti ambientali, sono state realizzate prime analisi che ne valorizzano il potenziale informativo. Tra queste vale la pena citare quelle relative all'attribuzione delle pressioni ambientali agli impieghi finali, al calcolo del carbon footprint e le analisi della produttività delle risorse.

Un secondo gruppo di attività lanciate di recente riguarda i lavori preparatori per rendere possibile la compilazione dei tre nuovi conti coperti dal regolamento relativo ai conti economici ambientali europei, introdotti dal Regolamento (Ue) N. 538/2014 del Parlamento Europeo e del consiglio che ha modificato il precedente Reg. 691/2011: conti delle spese per la protezione dell'ambiente, del settore dei beni e servizi ambientali e dei flussi fisici di energia. I dati relativi a questi sotto-domini dovranno essere forniti per la prima volta alla fine del 2017, entro 24 mesi dalla fine dell'anno di riferimento, rendendo disponibili gli anni 2014 e 2015.

Nel caso dei conti delle spese per la protezione dell'ambiente – in cui le principali variabili economiche che descrivono l'offerta e l'impiego di servizi per la protezione dell'ambiente debbono essere calcolate per settore istituzionale e dominio ambientale – le attività di sviluppo riguardano soprattutto l'estensione delle stime, già esistenti per alcuni domini ambientali, a tutti quelli previsti dal Regolamen-

to. Per quanto riguarda l'elaborazione di stime dei principali risultati economici e dell'occupazione per il settore dei beni e dei servizi ambientali, la attività sono nella fase di impostazione iniziale, avendo l'Italia richiesto e ottenuto una deroga di un anno riguardo all'inizio dell'applicazione del Regolamento (i dati saranno quindi trasmessi nel 2018). Infine, relativamente ai conti dei flussi fisici di energia è stata avviata la realizzazione sperimentale delle tavole previste – origine e destinazione delle risorse energetiche naturali, dei prodotti energetici e dei residui energetici – a partire soprattutto dalla esperienza consolidata nelle stime in termini fisici che confluiscono anche nella realizzazione degli aggregati della domanda di prodotti energetici per i conti economici nazionali.

In linea con l'attività 'further develop indicators related to climate change, also by using data derived from accounts' del programma di lavoro GDP and beyond di Eurostat, l'Istat sta contribuendo in ambito UNECE allo sviluppo di statistiche e indicatori sui cambiamenti climatici. Dopo una prima Task Force su Climate Change Statistics (2011-2013), che ha prodotto le relative Raccomandazioni (approvate nel 2014), l'Istituto partecipa alla Task Force UNECE per la definizione di un "set of key climate change related statistics using SEEA" che sta sviluppando un insieme di statistiche e indicatori chiave sui cambiamenti climatici comparabili a livello internazionale, utilizzando il SEEA ed altre fonti.

Gli sviluppi del Bes

Parallelamente al lavoro di analisi del benessere in Italia, si sta procedendo ad approfondimenti di carattere metodologico, tecnico e di analisi per disporre di un quadro sempre più completo e aggiornato sulla qualità della vita dei cittadini anche rispetto agli aspetti di equità e sostenibilità. Sul piano dell'analisi gli sviluppi più rilevanti attengono alla misurazione del benessere nelle città e dei territori. I progetti UrBes e Bes delle province, con la collaborazione delle istituzioni locali, hanno esteso l'analisi del benessere a livello locale.

Un ulteriore filone di impegno attiene alla realizzazione di rappresentazioni di interesse attraverso il calcolo di indicatori compositi di dominio che, affiancati al set di quelli specifici, permettano una lettura più agevole ed efficace dei fenomeni a livello nazionale e dei differenziali territoriali che li caratterizzano. In questa edizione del Rapporto Bes si propone anche un'analisi dei dati con l'uso dell'Analisi in Componenti Principali al fine di osservare meglio le relazioni esistenti tra gli indicatori all'interno dei domini.

Dal punto di vista metodologico, infine, si sta lavorando intensamente sul fronte della misurazione della sostenibilità futura (economica, sociale, ambientale e di governance) dell'attuale livello di benessere nel nostro Paese.

Il Bes dei territori e delle città

Il dibattito sulla misurazione del benessere degli individui e della società ha riscosso una crescente attenzione anche da parte delle istituzioni locali che, insieme all'Istat, hanno avviato diverse iniziative. Tra queste spiccano il progetto UrBes che, basandosi sul paradigma del Bes, misura il benessere nelle città, e il progetto Bes delle province. Il primo progetto è condotto dall'Istat in partnership con Anci e la rete delle Città metropolitane, mentre il secondo è condotto da alcune province²¹ con la compartecipazione dell'Istat e il supporto dell'UPI (Unione Province Italiane) e del Cuspi (Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province Italiane).

L'analisi del benessere a livello locale può servire a rafforzare il dialogo tra amministratori e cittadini e a promuovere una rendicontazione periodica sullo stato della città e dei territori da parte degli amministratori. Ciò può consentire ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo e, al tempo stesso, di partecipare con maggiore consapevolezza ai processi decisionali locali.

Per lavorare su questi progetti si è consolidata una pratica attraverso cui si è data sostanza operativa alla filosofia che presiede al Sistema statistico nazionale, consistente nello sviluppo della cooperazione inter-istituzionale per la produzione di informazione statistica rilevante per la collettività, dando vita a una rete di soggetti capace di generare sinergie, economie di scala e di scopo, basi di conoscenza multidimensionali coerenti e di qualità a diversi livelli territoriali. L'interazione fra l'Istat, in particolare attraverso la sua rete territoriale, e gli uffici di statistica dei Comuni, delle Province e delle città metropolitane è stata anche strumento di condivisione e di crescita delle competenze.

In particolare, il progetto UrBes ha pubblicato nel 2015 la seconda edizione del rapporto "Il benessere equo e sostenibile nelle città" che fa seguito al lavoro prototipale realizzato nel 2013 ed offre una panoramica multidimensionale dello stato e delle tendenze del benessere nelle realtà urbane²². In questa edizione viene migliorata fortemente la capacità informativa del Bes nelle città attraverso l'ampliamento del *set* di indicatori e il rafforzamento della rete dei comuni partecipanti.

La progettazione di un *set* di indicatori più articolato per la misurazione del benessere nelle città è stata avviata nei primi mesi del 2014 e ha richiesto la collaborazione di un gruppo misto Istat/Comuni, a cui hanno partecipato gli Uffici di statistica di nove amministrazioni (Palermo, Bologna, Firenze, Brescia, Reggio Emilia, Prato, Perugia, Terni e Cesena), oltre che numerosi ricercatori dell'Istat

21 Aderiscono al progetto Bes delle Province entrambe le tipologie di Ente territoriale di area vasta introdotte con la legge 56/2014, che sono le Aree vaste provinciali (o Province) e le Città Metropolitane, queste ultime dal 1° gennaio 2015 sono subentrate alla provincia omonima.

22 Per il Rapporto Urbes 2013 cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/92375>, per quello 2015 <http://www.istat.it/it/archivio/153995>. La documentazione sul progetto Bes delle province è consultabile sul sito: <http://www.besdelleprovince.it/>.

esperti di settore e delle sedi territoriali. Il nucleo ha valutato numerose proposte di nuovi indicatori, alla luce di due ordini di requisiti:

- idoneità a fornire una misura diretta di miglioramento/peggioramento per aspetti significativi nella qualità della vita delle città;
- fattibilità e accuratezza necessarie per l'utilizzo a fini di comparazione temporale e territoriale.

Le ipotesi di indicatori sono state discusse e valutate con riferimento al quadro concettuale Istat-Cnel di misurazione del Bes articolato in 12 domini. Gli esiti di questo lavoro hanno confermato la necessità di mantenere un approccio rigoroso nella selezione degli indicatori del Bes delle città, il più possibile coerente con quello che ha caratterizzato il lavoro della Commissione scientifica nazionale. Pertanto, non sono state accettate quelle proposte che, sottoposte alla discussione tra i componenti del nucleo, presentavano elementi di criticità riguardo alla capacità di misurare in maniera non ambigua lo stato o l'andamento di una componente significativa del benessere riferito ad uno specifico dominio. Si può citare a titolo d'esempio il tema delle dipendenze, che indubbiamente riveste una rilevanza innegabile e una connotazione di valore negativo dal punto di vista della misurazione del benessere in termini di salute e/o di relazioni sociali; tuttavia, i dati disponibili riguardano il numero di utenti dei Servizi territoriali per le dipendenze (Serd, ex Sert), i quali rappresentano una variabile dipendente dall'offerta di servizi e dall'accesso ad essi, improprio quindi per misurare livello e andamento della problematica. Un altro caso riguarda le spese sociali comunali pro capite: trattandosi di un indicatore di *input* dell'azione amministrativa, esse non offrono un'informazione consistente sulla qualità della vita delle categorie di utenti e neanche sulla qualità dei servizi. Pertanto, queste tipologie di informazione potranno essere considerate in un'ottica più ampia di sistema informativo, come elementi all'interno di un quadro di valutazione nel quale mettere in relazione le politiche e gli interventi delle amministrazioni comunali con l'andamento degli indicatori di Bes.

Le ipotesi di indicatori considerate più coerenti con l'approccio di misurazione del Bes sono state classificate dal nucleo Istat/Comuni in relazione alla loro maggiore o minore fattibilità nel breve periodo. Ciò ha costituito la base per pervenire al set di indicatori di UrBes 2015, che si compone di 64 misure, di cui 48 direttamente riferibili agli indicatori nazionali del Bes e 16 nuovi indicatori concernenti tematiche e risvolti significativi soprattutto in un'ottica di declinazione urbana della misura del benessere (Figura 3). Gli indicatori sono riferiti a tutti i domini del Bes tranne quello di Benessere soggettivo, per il quale non sono tuttora disponibili misure disaggregate a livello comunale o provinciale.

L'impegno per individuare un maggior numero di indicatori nazionali del Bes replicabili a livello comunale e/o provinciale ha potuto avvalersi in particolare della disponibilità dei dati definitivi dei Censimenti del 2011. Il Censimento della popolazione ha reso possibile arricchire in modo consistente con analisi a livello comunale il dominio Istruzione e formazione, attraverso nuovi indicatori sul titolo

di studio, sull'uscita precoce dall'istruzione e formazione, sui giovani che non lavorano e non studiano; introdurre un indicatore connesso alla conciliazione dei tempi di vita; monitorare il Benessere economico, in termini di qualità dell'abitazione e di famiglie senza occupati, e la componente innovazione (famiglie con la connessione Internet a banda larga); analizzare i tempi della mobilità giornaliera per motivi di studio o lavoro. Il Censimento sulle istituzioni non profit ha consentito di disporre di dati a un dettaglio territoriale più fine per il calcolo di indicatori sulle organizzazioni non profit, il volontariato e le cooperative sociali. In altri casi, si è optato per l'utilizzo di lavori statistici correnti di carattere esaustivo, come nel caso dell'indicatore sulla specializzazione produttiva calcolato sulla base dell'Archivio Asia Unità locali, oppure degli indicatori sul dominio Sicurezza, selezionati nell'ambito delle statistiche sulla delittuosità.

L'intento di adattare il Bes alla misurazione del benessere urbano con l'introduzione di nuovi indicatori si è concretizzato soprattutto grazie alle rilevazioni ambientali e, in particolare, all'indagine Dati ambientali nelle città che hanno portato ad arricchire soprattutto i domini del Bes su Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale e Qualità dei servizi. Ciò ha riguardato tematiche come la dispersione di acqua potabile, l'inquinamento acustico, gli orti urbani, il teleriscaldamento, le autovetture con standard di emissione obsoleti; è stato posto anche un forte accento sui temi della mobilità urbana (piste ciclabili, aree pedonali, info mobilità, incidenti stradali). Altri elementi innovativi per l'analisi del benessere urbano sono stati ricavati dall'utilizzo di nuove fonti esterne – come il Ministero dell'Economia e Finanze per l'incidenza dei contribuenti meno abbienti e la Banca d'Italia per l'andamento delle sofferenze bancarie delle famiglie – oppure attengono a nuovi temi, come la rendicontazione sociale delle istituzioni pubbliche o quelli relativi a biblioteche e musei, che comprendono anche l'aspetto dei livelli di fruizione dei servizi culturali sul territorio.

Iniziato nel 2011 come Studio progettuale nella Provincia di Pesaro e Urbino, nel 2015 il Bes delle province si avvia a consolidamento come Sistema Informativo Statistico (SIS)²³ pubblicando, nel mese di ottobre, la terza edizione del rapporto "Il Benessere Equo e Sostenibile delle province", diffusione che fa seguito al lavoro prototipale realizzato nel 2013 per la sola Provincia capofila del progetto, e alle 21 pubblicazioni coordinate prodotte nel 2014 nell'ambito della prima estensione dello studio pilota²⁴.

²³ Studio Progettuale "Analisi e ricerche per la valutazione del benessere equo e sostenibile delle province" (PSU-00003), Programma Statistico Nazionale 2011-2013, a titolarità della Provincia di Pesaro e Urbino e compartecipazione dell'Istat; Sistema Informativo Statistico "Bes delle Province" (PSU-00004), Programma Statistico Nazionale 2014-2016, aggiornamento 2014, a co-titolarità della Provincia di Pesaro e Urbino e delle Città Metropolitane di Roma, Genova e Bologna e compartecipazione dell'Istat.

²⁴ Le pubblicazioni sono consultabili nell'area dedicata del sito www.misuredelbenessere.it, oltre che nel sito istituzionale di progetto, www.besdelleprovince.it, dove è disponibile anche la documentazione prodotta nel corso dello studio progettuale svolto dalla Provincia di Pesaro e Urbino.

FIGURA 3 – QUADRO SINOTTICO DEGLI INDICATORI DEL RAPPORTO URBES 2015(a)

SALUTE	ISTRUZIONE	LAVORO E CONCILIAZIONE TEMPI DI VITA	BENESSERE ECONOMICO	RELAZIONI SOCIALI	POLITICA E ISTITUZIONI
	Partecipazione scuola infanzia (N)				Partecipazione elettorale per genere
	Persone con almeno il diploma superiore (N)				Rappresentanza femminile
Sperenza di vita	Persone con titolo universitario (N)		Reddito disponibile		Donne negli organi decisionali comunali (N)
Mortalità infantile	Uscita precoce dalla istruzione e formazione. (N)	Occupazione	DISTRIBUZIONE DEI REDDITI IRPEF (N)	Volontari nelle UL non profit (N)	Età rappresentanza
Mortalità per incidenti	Giovani che non lavorano e non studiano (N)	Mancata partecipazione al lavoro	Qualità abitazione (N)	Istituzioni non profit (N)	Età media organi decisionali comunali (N)
Mortalità per tumore	Competenza alfabetica	Infortuni mortali	Individui in famiglie senza occupati (N)	Cooperative sociali (N)	RENDICONTAZIONE SOCIALE DELLE IST. PUBBLICHE (N)
Mortalità per malattie croniche	Competenze numerica	Occupazione delle donne con e senza figli (N)	SOFFERENZE BANCARIE DELLE FAMIGLIE (N)	LAVORATORI RETRIBUITI C. SOCIALI (N)	Lunghezza procedimenti civili (N)
SICUREZZA	BENESSERE SOGGETTIVO	PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE	AMBIENTE	RICERCA E INNOVAZIONE	QUALITÀ DEI SERVIZI
Omicidi		Biblioteche pubbliche (N)	DISPERSIONE ACQUA POTABILE (N)	Brevetti	Servizi infanzia
Furti in abitazione (N)		Musei (N)	Qualità aria urbana	Specializzazione produttiva (N)	SCUOLE CON PERCORSI ACCESSIBILI (N)
Borseggi (N)		UTENTI BIBLIOTECHE (N)	Verde urbano	Connessione Internet a banda larga (N)	Rifiuti in discarica (N)
Rapine (N)		VISITATORI MUSEI (N)	Aree naturali protette (N)		Raccolta differenz. rifiuti
		Verde storico	ORTI URBANI (N)		Tempo mobilità (N)
		Tessuto urbano storico	TELE-RISCALDAMENTO (N)		Trasporto pubblico locale (N)
			INQUINAMENTO ACUSTICO (N)		PISTE CICLABILI (N)
			AUTO CON STANDARD <EURO-4 (N)		AREE PEDONALI (N)
					INFOMOBILITÀ (N)
					INCIDENTALITÀ STRADALE (N)
					PEDONI VITTIME DI INCIDENTI (N)

(a) In minuscolo, gli indicatori utilizzati o riconducibili a quelli nella misura nazionale del Bes, in maiuscolo, quelli aggiuntivi introdotti per il Bes delle città. (N) = indicatori nuovi rispetto al Rapporto UrBes 2013.

L'organizzazione del progetto ha sposato una logica policentrica, utile a condividere metodi, esperienze, azioni, e allo stesso tempo adatta a perseguire obiettivi comuni. La rete interprovinciale contribuisce all'iniziativa sia attraverso l'Upi - Unione delle Province Italiane, sia attraverso il Cuspi - Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province. L'Istat concorre allo studio assicurando assistenza tecnica e metodologica e attivando forme di collaborazione a livello decentrato tramite i suoi Uffici territoriali.

La capillarità e la forte interconnessione dei nodi della rete, cui attualmente partecipano circa 30 Uffici di Statistica di Province e Città Metropolitane e i 18 Uffici territoriali dell'Istat, ha reso possibile realizzare numerose azioni, anche coordinate, di disseminazione e partecipazione nei territori. A valle di queste iniziative la rete ha svolto inoltre un'indagine per la consultazione dei *decision makers* provinciali, finalizzata a valutare il grado di condivisione e l'effettiva rispondenza delle misure proposte alle esigenze informative di questi utenti privilegiati, i cui risultati saranno utilizzati anche per lo sviluppo del Sistema Informativo Statistico (SIS)²⁵. Dal punto di vista teorico, fermo restando il forte e fondamentale riferimento al costruito del Bes, che è pienamente assunto nel progetto, il Bes delle province si connota per il focus sulle possibili connessioni tra misurazione del Bes e *policy making* a livello locale, per l'approccio "dal basso", teso a collegare esigenze informative dell'Ente locale, *framework* nazionale e riferimenti internazionali, per la ricerca di misure statistiche complementari agli indicatori del Bes e più aderenti alle esigenze informative che derivano dai processi di *governance* dell'Area Vasta provinciale o metropolitana (Taralli, 2013).

Il Bes è una chiave di lettura utile a supportare con opportune misure statistiche la programmazione e valutazione delle politiche a livello locale; le autorità pubbliche locali hanno varie possibilità di delineare azioni politiche in risposta ai bisogni economici, sociali e ambientali della comunità locale, e le loro scelte possono avere impatti significativi sulle condizioni di contesto sottostanti al benessere sociale. In questa prospettiva il Bes delle province assume a riferimento da un lato il progetto "How's life in your region?", lanciato dall'Ocse nell'ambito dell'iniziativa "Better life", per promuovere la disseminazione delle *best practice* di utilizzo degli indicatori di benessere a sostegno delle politiche locali (OECD, 2013)²⁶, dall'altro le linee guida per l'attuazione a livello locale della strategia "Europa 2020 per le città e i territori" (EU COR, 2012). Il Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, allo scopo di accrescere la consapevolezza degli amministratori e dei cittadini a livello locale sulla strategia "Europa 2020", ha indicato tra le linee guida concordate con la Commissione la necessità di definire una "visione 2020" a livello locale

²⁵ La metodologia e i principali risultati dell'indagine sono riportati nel volume "Il Benessere Equo e Sostenibile delle province. Anno 2015", in corso di pubblicazione, a cura di Cuspi e Istat.

²⁶ Nell'ambito del citato progetto la Città Metropolitana di Roma (già provincia di Roma), attualmente co-titolare del SIS "Bes delle province", è stata selezionata tra gli "esempi di utilizzo di indicatori di benessere nelle politiche pubbliche", esperienza riportata e analizzata come *best practice* locale nel rapporto 2014 (OECD, 2014).

e ha raccomandato alle autorità locali di individuare i propri obiettivi strategici a partire dall'analisi del benessere territoriale, sviluppando valutazioni SWOT che mettano in evidenza punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità dei territori, e implementando indicatori chiave che alimentino la rendicontazione sociale e la valutazione delle politiche in un'ottica di Bes.

Coerentemente con queste impostazioni il Bes delle province si pone un duplice obiettivo informativo: valutare la struttura del Bes del territorio e mettere in luce il contributo che l'azione dell'Ente locale può apportare al benessere della comunità. A questo scopo, a complemento delle "Misure del Bes" disponibili al livello territoriale di interesse, coincidenti o sufficientemente prossime alle misure scelte per il livello nazionale, l'architettura del Sistema Informativo accoglie anche "Altri indicatori generali" e "Indicatori specifici".

I primi consentono di approfondire l'analisi del contesto di attuazione delle politiche locali con particolare riferimento ai settori di competenza delle Province e Città Metropolitane, classificati in relazione ai domini del Bes; i secondi sono direttamente connessi con le funzioni o i servizi dell'Ente locale di Area vasta, e informano sulla rilevanza e sull'appropriatezza degli interventi leggendoli appunto in relazione alle componenti del Bes del territorio (Figura 4).

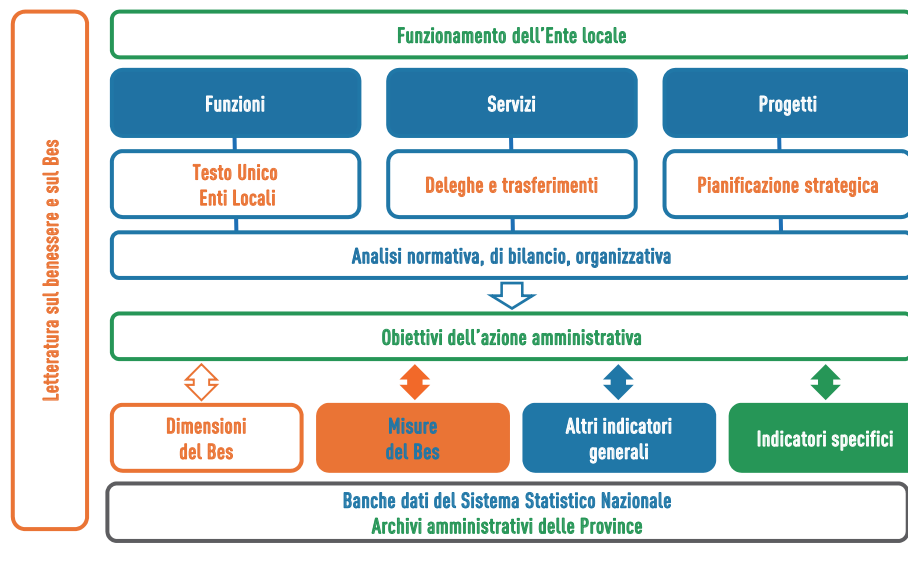
Nella progettazione concettuale di questi indicatori i riferimenti alla letteratura e alle principali esperienze in tema di benessere si sono intrecciati con l'analisi documentale e organizzativa degli Enti. Si è così sviluppato un percorso originale che ha consentito da un lato di ricostruire la struttura degli obiettivi impliciti ed espliciti dell'azione amministrativa e di classificarli in riferimento alle dimensioni del Bes, dall'altro di mappare non solo le esigenze informative specifiche degli Enti ma anche i giacimenti di dati amministrativi locali valorizzabili a scopo di produzione statistica. Gli archivi individuati sono stati classificati e valutati avvalendosi della metodologia e degli strumenti del "Censimento degli archivi amministrativi delle Province e delle Città Metropolitane"²⁷, predisponendo un'ampia base di metadati che sosterrà lo sviluppo e l'estensione del Sistema informativo statistico nel prossimo futuro.

La base informativa statistica pubblicata ad oggi consiste in 82 indicatori tra "Misure del Bes" e "Altri indicatori generali", calcolati a livello provinciale, regionale e nazionale.

Questo primo set informativo, che valorizza un ampio bacino di fonti statistiche e amministrative di livello nazionale, risponde ai requisiti di qualità della statistica ufficiale nonostante i problemi con cui anche la statistica ufficiale si confronta quando l'analisi scende a livelli territoriali fini: non soltanto la minore disponibilità di dati e la mancanza di misure su alcuni importanti aspetti del Bes, ma anche la minore affidabilità, i limiti di confidenza, o la ridotta rilevanza di alcuni indicatori, tipicamente per la crescente incidenza degli effetti di compensazione o di spill-

²⁷ PRO-00001 "Censimento degli archivi amministrativi delle Province e delle Città Metropolitane". Programma Statistico Nazionale 2014-2016, aggiornamento 2015.

FIGURA 4 – LA PROGETTAZIONE DEGLI INDICATORI DEL BES DELLE PROVINCE



over²⁸, sono tutti aspetti che stanno emergendo grazie anche al moltiplicarsi delle applicazioni a livello locale e di cui si dovrà tenere conto nella messa a punto di questo modulo del Sistema informativo statistico, che fornisce l'informazione di base per le analisi SWOT dei territori. Nel prossimo futuro è prevista la pubblicazione delle "Misure del Bes" e degli "Altri indicatori generali" in serie storica.

Gli indicatori specifici, attualmente implementati in versione prototipale per la sola Provincia di Pesaro e Urbino, sono misure di *output*, di *outcome* o di presa in carico riferite alle funzioni, ai progetti o ai servizi provinciali che, una volta consolidato il Sistema informativo statistico, costituiranno una base informativa tendenzialmente comune a tutti gli Enti. Il prossimo sviluppo del Bes delle province è orientato precipuamente in questa direzione: nel 2014 gli Enti aderenti hanno completato la propria analisi tassonomica, premessa necessaria a garantire l'estensione dell'impianto concettuale e statistico. Sulla scorta dei risultati di queste analisi sarà quindi possibile sviluppare e implementare ulteriormente i moduli degli "Altri indicatori generali" e degli "Indicatori specifici". Su quest'ultimo fronte si sta comunque già lavorando dall'inizio del 2015, in vista dell'estensione alle altre Province e Città Metropolitane degli indicatori specifici della Provincia di Pesaro e Urbino e in forte sinergia con il già citato "Censimento degli archivi amministrativi delle province".

28 Per una prima rassegna delle valutazioni svolte sul set informativo del Bes delle province cfr. Taralli, S., Capogrossi, C., Perri, G.P., *Mesasuring equitable and sustainable well-being (BES) for policy-making at local level (NUTS3)*, in Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, Volume LXIV n. 3/4 Luglio-Dicembre 2015, in corso di pubblicazione.

A dispetto della comune matrice istituzionale, la notevole variabilità delle funzioni trasferite o delegate a ciascuna delle 110 Province e Città Metropolitane italiane ha richiesto di valutare caso per caso i punti comuni e le differenze negli assetti e nei funzionamenti; nell'attuale fase di ridisegno delle funzioni degli Enti Locali di Area vasta avviata con la "Legge Del Rio"²⁹, la validazione dell'impianto concettuale e statistico a livello istituzionale non può ancora considerarsi conclusa e sta richiedendo un forte impegno alla rete di progetto. Per contro l'introduzione dei principi di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni e degli Enti locali e l'adozione del Documento Unico di Programmazione (DUP)³⁰, prospettano nuove opportunità di applicazione sistematica del Bes territoriale alla programmazione strategica negli Enti.

L'introduzione di misure del Bes disaggregate a un livello territoriale più dettagliato o finora inedite presenta necessariamente una valenza sperimentale, perché offre l'opportunità di testare a fondo la capacità degli indicatori di cogliere aspetti significativi delle tendenze e dei livelli del benessere e allo stesso tempo di individuare i limiti e le cautele che devono accompagnare l'utilizzo di alcuni indicatori su base territoriale. Ciò riguarda in primo luogo una serie di fenomeni relativamente rari e, per questo, con elevate oscillazioni annuali (ad es. la mortalità infantile, gli omicidi e i pedoni vittime di incidenti), che è sempre opportuno leggere in un'ottica pluriennale. In altri casi, il contenuto informativo dell'indicatore può avere implicazioni ulteriori, rispetto a quella di misurazione correlata ad una componente della qualità della vita nel territorio esaminato: ad esempio, l'incidenza dello smaltimento di rifiuti tramite discarica può essere influenzata dalla presenza di strutture che servono ambiti territoriali più ampi; oppure ancora, la dotazione del trasporto pubblico locale, misurata in posti-km per abitante, può riflettere dinamiche non solo di disponibilità dell'offerta ma anche di razionalizzazione della stessa attraverso l'introduzione di veicoli dalla minore capienza, soprattutto nei centri urbani medi e piccoli.

L'analisi dello stato di benessere nelle città italiane e nei territori è importante per evidenziare diseguaglianze e tendenze evolutive che possono influenzare i modelli di sviluppo futuri. Ad esempio i dati del Bes a questo dettaglio territoriale indicano che le differenze tra le città, e in particolare tra quelle metropolitane, sono in taluni casi molto più forti delle differenze che si riscontrano tra le regioni o le ripartizioni. D'altro canto, attraverso questo patrimonio informativo emerge anche il ruolo della città come luogo dell'innovazione.

I significativi *set* di indicatori su cui si basano i progetti del Bes dei territori e delle città hanno richiesto un utilizzo intensivo delle fonti statistiche ufficiali standardizzate, capaci di fornire misure omogenee e comparabili; il coinvolgimento di nuovi

²⁹ Legge 7 aprile 2014, n. 56.

³⁰ D.LGS. 118/2011; DPCM del 28/12/2011.

Comuni, Province e Città Metropolitane ha contribuito a rafforzare il processo di individuazione e selezione delle misure del benessere territoriale.

Si può prevedere un'ulteriore accelerazione di queste dinamiche: da un lato, l'integrazione a fini statistici delle fonti amministrative e i nuovi flussi di dati prodotti nell'ambito della strategia dei censimenti permanenti potenzieranno in misura significativa il patrimonio informativo territoriale; dall'altro, l'interesse mostrato dal per una metodologia innovativa di monitoraggio dello stato del proprio territorio potrà portare a nuove adesioni e quindi all'ampliamento della platea dei Comuni e degli enti attivi in questi progetti.

In questa prospettiva, si rafforza la possibilità di connettere – all'interno di un quadro organico di riferimento – le misurazioni delle diverse dimensioni del Bes territoriale alle politiche di cui sono titolari gli organi di livello locale, al servizio sia delle fasi di impostazione e disegno delle stesse sia di quelle di monitoraggio e rendicontazione.

La strada obbligata per avanzare significativamente in tale direzione è quella della valorizzazione delle fonti informative interne alle amministrazioni, costituite da archivi amministrativi e gestionali locali: la ricognizione e l'esplorazione sistematica della loro qualità e usabilità per fini di misurazione statistica sono passi strategici essenziali che, fra l'altro, si stanno praticando in ambiti di forte prossimità, come quello del progetto Bes delle province e del censimento degli archivi amministrativi di tali amministrazioni, i cui primi risultati sono già consultabili nel Portale del Sistan accedendo al Sistema informativo Darcap (<https://darcap.istat.it/darcap.php>) e il cui ampliamento contenutistico ed estensione a tutte le amministrazioni provinciali è in corso di realizzazione.

A fianco di tale percorso da sviluppare in ambito locale, è parimenti fondamentale accrescere l'impiego dei dati da fonte amministrativa detenuti dagli enti centrali e sperimentare l'uso di quelli derivabili dalle nuove fonti che le attuali tecnologie consentono oggi di trattare (*big data*). L'intersezione fra fonti locali e centrali, nuove fonti, indagini statistiche (campionarie ma soprattutto, in prospettiva, censuarie continue) apre nuovi orizzonti finora inesplorati. Progetti concreti – come Archimede – sono in fase di realizzazione e vedono la partecipazione dell'Istat e di numerose amministrazioni territoriali. La costruzione di un quadro informativo coerente ed organico appare ancor più fondamentale se si considera che quasi mai le politiche sono solo di responsabilità locale o centrale essendo invece, quasi sempre, da impostare e condurre in un'ottica di complementarità, che richiede l'interazione costante fra livelli di governo centrali e locali.

In prospettiva, data l'evoluzione dianzi prefigurata, un maggior numero di indicatori e di comuni aderenti pone anche l'esigenza di dare al Progetto UrBes una connotazione di aggiornamento continuo anziché periodico, nell'ambito di una sistemazione organica dei progetti di misurazione del benessere, in cui esso si affianchi al progetto nazionale sul Bes e a quello sul Bes delle province. Un sistema informativo integrato per la misura del benessere potrà quindi costituire lo stru-

mento di riferimento per le iniziative di collaborazione tra Istat e i vari livelli istituzionali delle autonomie locali, tra cui quello comunale, il metropolitano e l'ente di area vasta provinciale che ricoprono ruoli di particolare rilevanza riguardando i luoghi in cui le persone vivono e si relazionano.

Gli indicatori compositi

La sintesi degli indicatori elementari del Bes è stato uno dei temi di discussione della Commissione scientifica per la misurazione del benessere; il percorso di studio e sperimentazione delle sintesi si è svolto a partire dalla fine dell'anno 2010, prendendo in particolare come riferimento il volume "Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide" dell'OCSE e JRC e una serie di metodi di sintesi - sperimentali e non - applicati a livello internazionale.

Varie tappe si sono susseguite nel percorso di studio e di sperimentazione, sia all'interno dell'Istat che in ambito scientifico-accademico. In particolare, si ricordano gli incontri tra i ricercatori Istat e i ricercatori del JRC³¹, da cui sono scaturiti una serie di esperimenti di sintesi su alcuni domini pilota del Bes.

In primo luogo si è sviluppata una lunga discussione su quali domini effettuare il calcolo del composito.

La scelta effettuata in questa fase ancora sperimentale è stata quella di concentrarsi solo sui 9 domini di outcome. Questa scelta è stata motivata da due considerazioni: una di carattere teorico l'altra pratico. Dal punto di vista teorico l'obiettivo dei compositi è di fornire una misura sintetica del benessere degli individui e per questo ci si è limitati ai domini di outcome. Dal punto di vista pratico i tre domini driver del benessere (politica e istituzioni, qualità dei servizi e ricerca e innovazione) sono domini che impattano su diverse aree del benessere individuale e come tali trasversali e quindi molto difficili da misurare. Per questi motivi in questa fase ancora sperimentale si è deciso di non considerarli.

Ampio spazio è stato dato nelle discussioni svolte nell'ambito della Commissione scientifica Bes, agli aspetti metodologici: è emerso che le principali metodologie di sintesi proposte in letteratura non godono di alcune proprietà importanti di cui l'Istat, facendo statistica ufficiale, deve tener conto.

Da giugno 2012, sono stati quindi esplorati altri metodi di sintesi che godono di una serie di requisiti, sia teorici che pratici; in particolare, sono stati individuati metodi che possano, da un lato, rispettare gran parte delle proprietà desiderabili di un indice composito e dall'altro mantenere un livello di semplicità tale da poterne agevolare la comunicazione e la diffusione tra addetti ai lavori e non solo. La diffusione di un indice composito, infatti, deve il suo successo alla combinazione tra rigore statistico ed elevato livello di comunicabilità; non è un caso che tra gli indici compositi più noti ci siano lo Human Development Index (Hdi) e lo Human

31 Joint Research Centre of European Commission, ossia l'organizzazione che, nel corso degli ultimi anni, è divenuta un indiscusso punto di riferimento internazionale sul tema.

Comic: un software generalizzato per la sintesi degli indicatori

Il software COMIC nasce dall'esigenza della Commissione scientifica BES di calcolare e confrontare gli indici compositi prodotti mediante i metodi descritti nei paragrafi precedenti. Il software è stato sviluppato per rendere agevole la fase di sperimentazione necessaria alla scelta del metodo di sintesi più idoneo, senza dover ricorrere a programmi informatici scritti ad hoc e quindi fuori dal controllo degli esperti delle metodologie di sintesi.

COMIC è scritto in SAS ed è semplice da usare, poiché consente all'utente, attraverso una serie di menù user-friendly, di applicare uno o più metodi di sintesi agli indicatori elementari specificati dall'esterno potendo scegliere fra diversi formati del file di input.

Il software fornisce in output una reportistica efficace; in particolare, effettua una analisi esplorativa dei dati di input utilizzando alcuni dei metodi di analisi indicati in letteratura, produce le sintesi secondo il metodo scelto, le relative graduatorie per unità geografica specificata, le mappe geografiche e le serie storiche degli indici compositi, grafici, confronti tra metodi (correlazione di Spearman tra graduatorie e differenza media assoluta di rango), ecc.

Infine, COMIC consente di effettuare un'analisi di influenza delle sintesi calcolate. In particolare, è possibile valutare se, e con quale intensità, le graduatorie delle unità geografiche cambiano a seguito dell'eliminazione di un indicatore elementare dall'insieme di partenza.

Poverty Index (Hpi) che si basano su un numero esiguo di indicatori aggregati tra loro attraverso medie di potenze.

Per questo motivo, sono state studiate e sperimentate differenti metodologie di sintesi (sia di natura compensativa che non) e i risultati sono stati accompagnati dall'analisi di influenza³² che, in questi casi, risulta indispensabile al fine di valutare la performance del metodo studiato.

Al fine di realizzare la sperimentazione, è stato sviluppato il software COMIC (Composite Indices Creator) che consente di applicare agevolmente queste tecniche di sintesi ai domini del Bes (si veda il riquadro *Comic: un software generalizzato per la sintesi degli indicatori*).

I requisiti - teorici e pratici - presi in considerazione per i compositi del Bes sono:

- la comparabilità spaziale, ossia la possibilità di confrontare valori di sintesi tra unità territoriali;
- la comparabilità temporale, ossia la possibilità di confrontare valori di sintesi nel tempo;

³² L'analisi di influenza verifica se e con quanta intensità cambiano i valori degli indici compositi a seguito dell'eliminazione di un indicatore elementare dall'insieme iniziale.

- la non-sostituibilità degli indicatori elementari, ossia l'impossibilità di compensare il valore di un indicatore elementare con quello di un altro;
- la semplicità e trasparenza di calcolo;
- l'immediata fruizione e interpretazione dei risultati di *output*;
- la robustezza dei risultati ottenuti.

Diversi metodi di standardizzazione e di aggregazione sono stati studiati e confrontati alla ricerca del metodo che meglio rispetti i requisiti presi in considerazione per i compositi del Bes:

1. *Media indici 0-1*, che consiste nell'aggregare, attraverso la media aritmetica, gli indicatori elementari trasformati col metodo del min-max³³;
2. *Media z-scores*, che consiste nell'aggregare, attraverso la media aritmetica, gli indicatori elementari trasformati in scarti standardizzati;
3. *Mazziotta-Pareto Index (MPI)*, che consiste nell'aggregare, attraverso la media aritmetica, gli indicatori elementari trasformati in scarti standardizzati; la media ottenuta viene penalizzata dalla variabilità "orizzontale" degli indicatori ossia dalla variabilità di ogni unità statistica rispetto agli indicatori elementari;
4. *Indice di Jevons*, che consiste nell'aggregare, attraverso la media geometrica, gli indicatori elementari trasformati in numeri indici con base 'Italia' (versione statica dell'indice) o numeri indici con base 'anno precedente' (versione dinamica dell'indice);
5. *Media geometrica indici relativi*, che consiste nell'aggregare, attraverso la media geometrica, gli indicatori elementari trasformati col metodo del min-max;
6. *AMPI* (Adjusted Mazziotta-Pareto Index), che consiste nell'aggregare, attraverso la media aritmetica, gli indicatori elementari trasformati col metodo del min-max; anche in questa versione dell'indice, la media ottenuta viene penalizzata dalla variabilità "orizzontale" degli indicatori.

TAVOLA 1. METODI DI SINTESI E REQUISITI RICHIESTI

Metodi sperimentati	Requisiti					
	a	b	c	d	e	f
1. Media indici 0-1	✓	✓	✗	✓	✗	✓
2. Media z-scores	✓	✗	✗	✓	✗	✓
3. Mazziotta-Pareto Index	✓	✗	✓	✓	✓	✓
4. Indice di Jevons	✓	✓	✓	✓	✗	✗
5. Media geometrica indici relativi	✓	✓	✓	✓	✓	✗
6. AMPI	✓	✓	✓	✓	✓	✓

33 Dato un insieme di valori, il metodo del min-max consiste nel sottrarre ad ogni valore il minimo dell'insieme e dividere il risultato ottenuto per la differenza tra i valori massimo e minimo. I valori minimo e massimo possono essere anche fissati esterni all'insieme dato.

La Tavola 1 illustra quali sono i requisiti (a-f) soddisfatti dai sei metodi di sintesi sottoposti a sperimentazione (1-6).

I risultati delle sperimentazioni sono stati presentati e discussi non solo in seno alla Commissione scientifica ma anche in diversi contesti scientifici, fino alla scelta del metodo di sintesi utilizzato sperimentalmente per la prima volta in questo volume per i domini considerati di outcome (in totale 9 domini).

Gli indici sintetici calcolati per ciascuna dimensione del BES sono stati ottenuti applicando, in via sperimentale, una variante del Mazziotta-Pareto Index (Mazziotta e Pareto, 2011), denominata AMPI.

Il Mazziotta-Pareto Index è una funzione per la sintesi di un insieme di indicatori elementari, nell'ipotesi che ciascuna componente non sia sostituibile con le altre (o lo sia solo in parte) e abbiano tutte la stessa importanza (De Muro et al., 2011). Tale approccio, detto anche non compensativo, richiede una distribuzione bilanciata di tutte le componenti elementari (Casadio Tarabusi e Guarini, 2013). L'indice si basa su una standardizzazione degli indicatori elementari, al tempo di riferimento, che rende gli indicatori indipendenti dalla variabilità³⁴. Ciò consente di effettuare dei confronti temporali soltanto in termini relativi rispetto alla media (Tarantola, 2008).

Per effettuare dei confronti assoluti, nel tempo, è stata adottata una procedura diversa di normalizzazione dei dati con un *re-scaling* degli indicatori elementari rispetto a due *goalposts*, ovvero un minimo e un massimo che rappresentano il campo di variazione di ciascun indicatore per tutto il periodo considerato³⁵.

I passi per il calcolo dell'Ampi (Adjusted Mazziotta-Pareto Index) sono i seguenti (Mazziotta e Pareto, 2015).

Data la matrice $\mathbf{X}=\{x_{ijt}\}$ con n righe (regioni), m colonne (indicatori) e p strati (anni), si calcola la matrice normalizzata $\mathbf{R}=\{r_{ijt}\}$:

$$r_{ijt} = \frac{(x_{ijt} - \text{Min}_{x_j})}{(\text{Max}_{x_j} - \text{Min}_{x_j})} 60 + 70 \quad (1)$$

dove x_{ijt} è il valore dell'indicatore j nell'unità i per l'anno t e e sono i *goalposts* dell'indicatore j . Se l'indicatore j ha polarità negativa³⁶, si calcola il complemento a 200 della (1).

I *goalposts* sono fissati in modo da porre uguale a 100 il totale Italia per l'anno base³⁷, mediante la procedura di seguito descritta.

34 Gli indicatori normalizzati hanno media 100 e deviazione standard pari a 10.

35 Una tecnica analoga di normalizzazione è utilizzata nell'Indice di Sviluppo Umano (Ihu) proposto dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp, 2011).

36 La 'polarità' di un indicatore elementare è il segno della relazione tra l'indicatore e il fenomeno da misurare (+ se l'indicatore rappresenta una dimensione considerata positiva e - se rappresenta una dimensione considerata negativa).

37 In tal modo, le regioni con un livello complessivo degli indicatori superiore al valore Italia nell'anno base, avranno dei punteggi maggiori di 100; mentre quelle con un livello complessivo inferiore, avranno dei punteggi minori di 100.

Sia Rif_{x_j} il valore di riferimento per l'indicatore j . Indicando con $Inf_{x_j} = \min_{it} \{x_{ijt}\}$ e $Sup_{x_j} = \max_{it} \{x_{ijt}\}$, i 'goalposts' sono i seguenti:

$$\begin{cases} Min_{x_j} = Rif_{x_j} - \Delta_{x_j} \\ Max_{x_j} = Rif_{x_j} + \Delta_{x_j} \end{cases}$$

dove $\Delta_{x_j} = (Sup_{x_j} - Inf_{x_j}) / 2$ ³⁸.

Indicando con M_{r_i} e S_{r_i} , rispettivamente, la media e la deviazione standard dei valori normalizzati dell'unità i , l'indice composito è dato dalla formula:

$$AMPI_i^{+/-} = M_{r_i} - S_{r_i} cv_{r_i} \tag{2}$$

dove $cv_{r_i} = S_{r_i} / M_{r_i}$ è il coefficiente di variazione dell'unità i .

Questo approccio è caratterizzato dall'uso di una funzione (il prodotto $S_{r_i} cv_{r_i}$) che consente di penalizzare le unità con valori sbilanciati degli indicatori normalizzati. La penalità si basa sul coefficiente di variazione ed è nulla se tutti i valori sono uguali. Lo scopo è di favorire le unità che, a parità di valor medio, hanno un maggior bilanciamento tra i vari indicatori.

Pertanto, l'Ampi è caratterizzato dalla combinazione di un 'effetto medio' (M_{r_i}) e un 'effetto penalità' ($S_{r_i} cv_{r_i}$) e indica come si colloca ciascuna unità rispetto ai *goalposts*.

La scelta del metodo di sintesi si basa sull'assunzione di un modello di misurazione di tipo *formativo*, in cui gli indicatori sono visti come 'causa', piuttosto che 'effetto' della variabile latente. In tal caso, gli indicatori elementari non sono intercambiabili (l'omissione di un indicatore porta all'omissione di una parte del costruito) e le correlazioni tra di essi non sono spiegate dal modello di misurazione (Diamantopoulos et al., 2008).

L'Ampi soddisfa tutti requisiti presi in considerazione per le sintesi del Bes (vedi Tavola 1) e la sua formulazione poggia su alcune motivazioni di carattere tecnico e interpretativo di seguito riportate.

1. *Normalizzazione*: La maggior parte degli indicatori elementari non ha un campo di variazione predefinito e, quindi, fissare un campo 'chiuso' (per esempio, 0-1) può essere fuorviante. Per tale motivo, si preferisce normalizzare gli indicatori in una scala 'aperta' in cui il livello di riferimento è il valore centrale (100). Inoltre, la trasformazione (1) consente di effettuare confronti temporali, minimizzando l'effetto dovuto alla diversa variabilità degli indicatori.
2. *Aggregazione*: Generalmente, per misurare lo sviluppo, si utilizzano degli indici basati sulla media geometrica (per esempio, l'Isu) per le sue carat-

38 I valori normalizzati saranno compresi, all'incirca, nell'intervallo (70; 130).

teristiche 'tecniche' (maggiore è lo squilibrio tra le componenti e minore è il risultato), ma non per quelle 'teoriche' (si presuppone che la grandezza da sintetizzare sia di natura moltiplicativa, anziché additiva). La formula (2) può essere scomposta in due parti: l'effetto 'medio' (componente additiva) e l'effetto 'penalità' (variabilità 'orizzontale' o sbilanciamento) e rende l'Ampi più facilmente interpretabile.

Nella tavola 2 è riportato un esempio tratto dai dati del dominio istruzione. Il valore Italia del 2010 rappresenta il valore base dell'Ampi ed è fissato pari a 100. L'andamento dell'indice si legge rispetto a questo valore base. Si può vedere ad esempio che l'Ampi per il dominio istruzione è migliorato costantemente nel tempo passando da 97,7 del 2008 a 105,3 del 2014. Le differenze territoriali possono essere lette sia in modo statico confrontando le regioni in un dato anno sia in modo dinamico. Ad esempio appare evidente che le regioni del Mezzogiorno hanno valori

TAVOLA 2 – SERIE STORICA DEL COMPOSITO AMPI PER IL DOMINIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Regione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	97,9	98,3	104,0	106,1	106,8	105,2	109,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	90,9	91,6	93,6	96,1	101,7	104,4	108,4
Liguria	107,5	110,7	107,5	107,4	112,5	111,0	113,7
Lombardia	101,1	102,2	104,7	105,3	106,8	107,8	108,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	106,7	108,3	110,7	114,5	114,6	119,4	125,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>97,8</i>	<i>100,1</i>	<i>103,5</i>	<i>107,2</i>	<i>110,4</i>	<i>117,7</i>	<i>124,3</i>
<i>Trento</i>	<i>114,8</i>	<i>115,6</i>	<i>117,3</i>	<i>121,6</i>	<i>118,3</i>	<i>120,5</i>	<i>125,2</i>
Veneto	99,7	98,9	101,7	103,6	107,1	106,1	108,7
Friuli-Venezia Giulia	106,1	106,8	110,4	109,0	112,0	115,7	119,1
Emilia-Romagna	103,6	106,4	105,0	107,2	111,5	109,3	108,2
Toscana	102,2	102,7	102,9	102,8	105,6	105,9	111,1
Umbria	104,3	107,7	110,2	112,2	115,5	114,9	118,4
Marche	101,9	101,5	104,5	106,2	108,2	110,1	111,1
Lazio	111,4	111,1	110,6	107,7	112,3	113,7	110,9
Abruzzo	104,2	104,6	105,8	112,8	111,4	112,4	112,4
Molise	100,4	98,6	102,3	102,4	103,3	101,5	103,5
Campania	83,7	86,8	87,3	88,4	92,4	91,4	92,3
Puglia	86,0	84,9	87,0	89,8	90,4	93,1	95,2
Basilicata	98,4	99,4	98,0	97,5	101,6	101,0	97,5
Calabria	93,8	97,6	96,2	96,1	97,6	95,8	101,0
Sicilia	81,6	83,0	83,2	85,1	88,4	86,8	87,0
Sardegna	92,4	91,3	93,7	94,0	92,9	94,8	97,4
Nord	101,7	102,7	104,8	106,1	108,6	108,6	110,2
Centro	107,0	107,3	107,7	106,7	110,2	111,2	112,3
Mezzogiorno	87,5	88,8	89,5	91,3	93,5	93,4	94,7
ITALIA	97,7	98,7	100,0	101,1	103,7	103,8	105,3

del composito molto più bassi rispetto alle regioni del Centro e del Nord. E' possibile però anche analizzare l'andamento nel tempo delle diverse regioni per studiare come si sono evolute le differenze. Ad esempio Bolzano nel 2008 era molto in ritardo rispetto alla media delle regioni del Nord ma grazie ad un investimento importante nella formazione professionale ha migliorato molto portandosi a livelli di eccellenza.

Il software Comic che, viene utilizzato per il calcolo dell'Ampi, permette anche di disaggregare l'Ampi e studiare il diverso effetto delle sue componenti: la media degli indicatori standardizzati e l'effetto penalità.

L'effetto penalità è generalmente molto contenuto e influisce sulla graduatoria delle regioni solo se il valore medio degli indicatori standardizzati è molto simile. Ad esempio nel 2010 la media degli indicatori standardizzati per il Friuli-Venezia Giulia è 110,9 e per il Trentino 110,8; la penalità del Friuli-Venezia Giulia è però più elevata di quella del Trentino (0,4 rispetto a 0,1) e questo determina che il valore dell'Ampi sia più elevato per il Trentino che non per il Friuli-Venezia Giulia. Infine, la penalità può variare considerevolmente tra le regioni. Ad esempio la Valle d'Aosta ha un valore di penalità decisamente superiore alla media poiché ha una situazione molto squilibrata tra gli indicatori di istruzione e formazione usati per il composito con alti livelli di partecipazione alla scuola dell'infanzia e alla formazione continua e livelli bassi di laureati e diplomati e questo squilibrio viene penalizzato dalla metodologia dell'Ampi.

Le componenti principali della variabilità interna a ciascun dominio

Allo scopo di studiare le relazioni tra gli indicatori che definiscono ciascun dominio e verificare allo stesso tempo il contributo dei diversi indicatori considerati alla spiegazione della variabilità di ciascuna dimensione del benessere, sono state condotte una serie di applicazioni dell'analisi in componenti principali (ACP) per tutti i domini del benessere che vengono riportati alla fine di ciascun capitolo insieme al cerchio delle correlazioni. L'ACP consente di individuare un insieme ridotto di variabili (componenti o fattori), combinazioni lineari delle variabili originarie, con i seguenti requisiti:

- importanza decrescente (espressa in termini di variabilità spiegata del fenomeno complesso);
- incorrelazione (ogni componente ha un contenuto informativo autonomo).

Lo studio delle correlazioni³⁹ tra indicatori elementari e componenti principali (cerchio delle correlazioni) e la varianza spiegata da queste ultime consentono di valutare la complessità del fenomeno oggetto di studio. In particolare, se la varianza spiegata dalla prima componente è elevata, la maggior parte degli indi-

³⁹ Il cerchio delle correlazioni è un diagramma di dispersione in cui è riportato un cerchio di raggio unitario. In tale cerchio, ciascun indicatore elementare è rappresentato da un punto di coordinate (x, y), dove x è il coefficiente di correlazione con la prima componente e y è il coefficiente di correlazione con la seconda.

TAVOLA 3 – RISULTATI DELL’ANALISI IN COMPONENTI PRINCIPALI

Domini	Numero indicatori originari	Numero componenti principali	Componente principale	Autovalori iniziali		
				Valore	% di varianza spiegata	% cumulata di varianza spiegata
Salute	14	3	1	6,4	45,6	70,7
			2	2,0	14,4	
			3	1,5	10,7	
Istruzione	11	2	1	6,5	58,7	76,6
			2	2,0	17,9	
Lavoro e conciliazione tempi di vita	13	3	1	7,5	57,6	81,1
			2	2,0	15,0	
			3	1,1	8,5	
Benessere economico	7	1	1	5,3	75,2	75,2
Relazioni sociali	9	1	1	7,3	81,6	81,6
Politica e istituzioni	10	3	1	3,7	36,8	87,6
			2	2,7	26,5	
			3	2,4	24,2	
Sicurezza	11	3	1	4,9	44,3	71,9
			2	1,7	15,3	
			3	1,4	12,3	
Benessere soggettivo	4	1	1	2,6	63,9	63,9
Paesaggio e patrimonio culturale	12	3	1	4,5	37,3	68,7
			2	2,1	17,2	
			3	1,7	14,2	
Ambiente	10	3	1	2,8	28,2	62,9
			2	1,9	18,5	
			3	1,6	16,2	
Ricerca e innovazione	7	2	1	4,0	56,9	77,5
			2	1,4	20,6	
Qualità dei servizi	11	3	1	4,7	42,4	71,3
			2	2,1	19,0	
			3	1,1	9,9	

catori risultano correlati tra loro; altrimenti, vi saranno più gruppi di indicatori che rappresentano aspetti diversi del fenomeno considerato.

Si riporta nella tabella seguente il numero di componenti principali estratte come significative e il loro contributo alla spiegazione di ciascun dominio del benessere considerato.

Il criterio seguito per stabilire la significatività statistica delle componenti è basato sul valore assunto dall'autovalore: vengono considerate le componenti principali con autovalore maggiore di 1.

Come si può osservare, con poche componenti principali è possibile riprodurre buona parte dell'informazione contenuta negli indicatori elementari. La rappresentazione appare particolarmente efficace per i domini "Benessere economico" e "Relazioni sociali", dove una sola componente spiega oltre il 75% della variabi-

TAVOLA 4 – INTERPRETAZIONE DELLE COMPONENTI PRINCIPALI

Domini	Componente principale	Interpretazione delle componenti principali	% di varianza spiegata
Salute	1	Qualità della sopravvivenza	45,6
	2	Mortalità in età adulta per tumore	14,4
	3	Mortalità in età giovanile per incidenti da mezzi di trasporto	10,7
Istruzione	1	Investimento in formazione e cultura	58,7
	2	Grado di inclusione nel sistema formativo	17,9
Lavoro e conciliazione tempi di vita	1	Quantità e qualità del lavoro	57,6
	2	Sottoutilizzo delle risorse umane	15,0
	3	Sicurezza sul lavoro	8,5
Benessere economico	1	Benessere economico	75,2
Relazioni sociali	1	Relazioni sociali	81,6
Politica e istituzioni	1	Fiducia nelle istituzioni più vicine ai cittadini	36,8
	2	Fiducia nelle istituzioni nazionali	26,5
	3	Rinnovamento della politica	24,2
Sicurezza	1	Paura per la criminalità	44,3
	2	Reati violenti	15,3
	3	Criminalità predatoria	12,3
Benessere soggettivo	1	Benessere soggettivo	63,9
Paesaggio e patrimonio culturale	1	Tutela del patrimonio paesaggistico e culturale	37,3
	2	Ricchezza del patrimonio storico-artistico	17,2
	3	Abbandono dello spazio rurale	14,2
Ambiente	1	Qualità e consapevolezza dell'ambiente	28,2
	2	Preoccupazione per la qualità dell'ambiente	18,5
	3	Protezione della natura	16,2
Ricerca e innovazione	1	Investimento in ricerca e innovazione	56,9
	2	Capitale umano nella conoscenza	20,6
Qualità dei servizi	1	Offerta e accessibilità a servizi e public utilities	42,4
	2	Sovraffollamento delle carceri – Accessibilità rete gas – Assistenza domiciliare agli anziani	19,0
	3	Qualità della mobilità	9,9

lità complessiva. Anche per il dominio “Benessere soggettivo” la prima componente è sufficiente a rappresentarlo con una varianza spiegata del 63,9 per cento. Nei domini “Istruzione” e “Ricerca e innovazione” occorre considerare per una buona rappresentazione due componenti principali, entrambe capaci di spiegare una quota elevata della variabilità complessiva (oltre il 76%). Occorre, invece, considerare un numero più elevato di componenti per descrivere adeguatamente i domini “Salute”, “Lavoro e conciliazione dei tempi di vita”, “Politica e istituzioni”, “Sicurezza”, “Paesaggio e patrimonio culturale”, “Ambiente” e “Qualità dei servizi” (3 componenti).

Come noto, un elemento importante e delicato dell'analisi in componenti principali consiste nell'interpretazione dei fattori⁴⁰. La tavola 4 contiene un prospetto riassuntivo dell'interpretazione data a ciascun fattore per ogni aspetto considerato, rimandando ai capitoli seguenti di ciascun dominio il dettaglio dell'interpretazione.

Il benessere sostenibile

In assenza di una definizione condivisa di sostenibilità, il quadro teorico prodotto dal sottogruppo della Commissione scientifica del Bes ha concentrato la sua attenzione su un concetto di sostenibilità che, nell'ambito della riflessione sul benessere, non si presenta come un "sostantivo" a sé stante, quanto piuttosto come un "aggettivo" del benessere, ed evita quindi di affrontare il tema della sostenibilità globale ed eco-sistemica, concentrando l'attenzione su quanto (e in che modo) i livelli di benessere raggiunti siano o meno sostenibili.

Gli aspetti concettuali e di misurazione della sostenibilità sono stati trattati in linea con il dibattito in corso sul superamento del Pil e con la dichiarazione delle Nazioni Unite del 2013 per la quale vi è sviluppo sostenibile quando è ricercato anche il benessere degli individui. Inoltre, per la discussione nazionale sugli indicatori di benessere sostenibile si è fatto riferimento anche al *framework* sulla misurazione dello sviluppo sostenibile della Conference of European Statisticians (Ces) dell'Unece (United Nations Economic Commission for Europe) e si è tenuto conto delle indicazioni presenti nella strategia di sviluppo sostenibile europea e nel programma Europe 2020.

Nell'ambito dei lavori del sottogruppo della Commissione scientifica del Bes si sono messe a punto alcune prime riflessioni che caratterizzano il percorso che dovrà portare alla identificazione delle misure adatte a definire il benessere sostenibile. Come già anticipato, la scelta di base è stata quella di collegare il concetto di sostenibilità alla dimensione del benessere delle persone, considerando l'interconnessione dei tre ambiti: economico, sociale e ambientale. Nell'adottare questa prospettiva è fondamentale considerare che il benessere è un concetto multidimensionale che cambia con il tempo, i luoghi e le culture. L'individuazione dei domini e gli indicatori per misurare un tale concetto complesso è sempre un esercizio che riflette le norme, i valori e le priorità di coloro che partecipano al processo di selezione.

Per definire il concetto di sostenibilità del benessere raggiunto si sono prese in considerazione alcune caratteristiche quali insicurezza, complessità, dinamicità, globalità e, soprattutto, interconnessione tra i diversi domini considerati nell'ambito del Bes, aspetto quest'ultimo che porta a considerare i *trade-off* tra le compo-

⁴⁰ Si noti che l'interpretazione dei fattori non è sempre agevole, poiché alcune delle correlazioni osservate tra gli indicatori elementari possono risultare spurie o prive di significato.

nenti dei diversi domini (per esempio, le tensioni che possono esistere tra politiche sull'energia, protezione ambientale, stato sociale e sviluppo economico).

È importante, inoltre, che il modello interpretativo individuato possa controllare nel tempo e nello spazio il livello di benessere raggiunto (rappresentato da tutti gli *outcome* del Bes) e valutare se sia possibile migliorarlo o mantenerlo senza compromettere le condizioni, le opportunità e le risorse che hanno le generazioni presenti e le future per perseguire obiettivi di benessere.

In questo ambito di riflessione la sostenibilità del benessere è stata intesa come un equilibrio definito dalla compresenza di vulnerabilità e resilienza che un paese o un gruppo o un individuo mostrano di avere rispetto alla perdita/mantenimento dei livelli di benessere raggiunto.

La vulnerabilità e la resilienza sono analizzate nelle loro dimensioni, rispettivamente, dei fattori di rischio che possono mettere in crisi gli equilibri e i livelli di benessere delle *capabilities* e dei capitali a disposizione che, al contrario, si presentano come fattori di contenimento dei rischi e/o di capacità di reazione e ristabilimento dello stato di benessere.

Il quadro teorico basato sulla resilienza e sui fattori di rischio per valutare la vulnerabilità dei sistemi, sia individuali che collettivi, risulta di fatto applicabile a tutti gli aspetti del benessere. Esso consente anche di evidenziare le interconnessioni tra gli indicatori dei diversi domini e identificare *trade-off* per il mantenimento o miglioramento degli *outcome* del benessere nel futuro.

Lo schema teorico di riferimento messo a punto con la Commissione scientifica, in particolare con il gruppo appositamente costituito sul benessere sostenibile, è quello indicato nella figura 5.

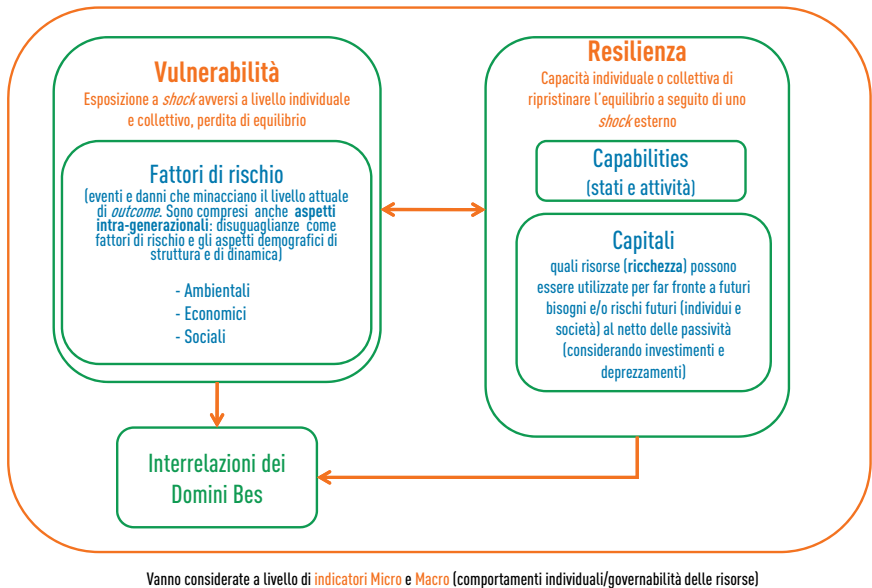
La sostenibilità del benessere (e non la sostenibilità eco-sistemica *tout court*) viene intesa quindi come uno stato di equilibrio (di condizioni, fattori, risorse) rispetto a un livello di benessere raggiunto in un determinato momento. Nell'ambito di questo equilibrio esiste una presenza simultanea di fattori di vulnerabilità e resilienza che, ambedue, possono essere esistenti o potenziali. Tali aspetti di vulnerabilità e resilienza, essendo declinati nei diversi domini del Bes, possono riguardare i singoli individui, specifici gruppi sociali o l'intero Paese, giustificando così l'utilizzo di indicatori di livello micro o macro che possono spaziare dai comportamenti dei singoli individui alle politiche messe in atto per garantire una buona *governance* delle risorse, dalle condizioni di specifici gruppi sociali allo stato dell'ambiente.

Considerata dunque questa duplice dimensione individuale e collettiva, anche i concetti di vulnerabilità e resilienza possono essere articolati in indicatori che collegano a livello individuale e collettivo l'esposizione a *shock* avversi, con riferimento al primo concetto, o le capacità di ripristinare l'equilibrio perso, per quel che riguarda il secondo concetto.

Sul fronte della vulnerabilità gli indicatori devono individuare principalmente i fattori di rischio che minacciano gli attuali livelli di benessere raggiunto, conside-

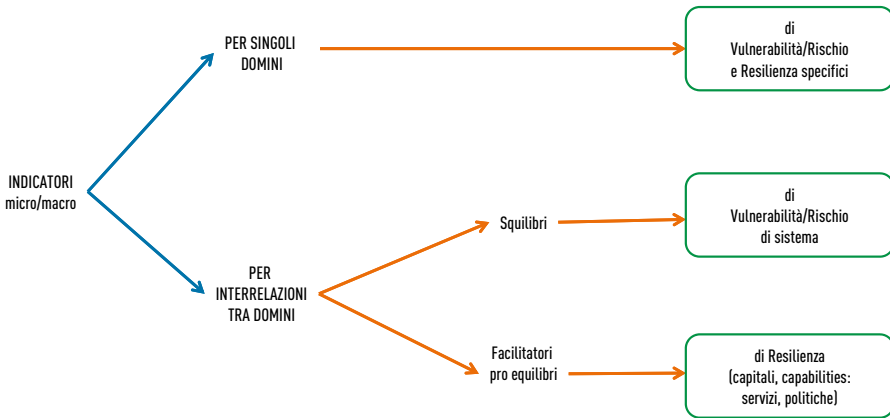
FIGURA 5 – SCHEMA DELLA SOSTENIBILITÀ DEL BES

Sostenibilità intesa come un equilibrio definito dalla compresenza di **vulnerabilità** e **resilienza** che un paese o un gruppo o un individuo mostrano di avere rispetto alla perdita/mantenimento dei livelli di benessere raggiunto. La vulnerabilità e la resilienza possono essere **esistenti e potenziali**. Vanno considerate nel **Tempo** (inter-generazionale) e nello **Spazio** (confronto tra territori)



rando nell'ambito delle dimensioni economiche, sociali e ambientali tutti quegli aspetti strutturali che possono alterare l'equilibrio raggiunto in termini di benessere (ivi compresi eccessivi livelli di disuguaglianza socio-economica). All'opposto, nell'ambito della resilienza devono essere presi in considerazione (e misurati) quegli elementi che, a seguito di *shock* avversi, permettono di ripristinare il livello di benessere precedentemente raggiunto, valorizzando in tal senso le capacità individuali e/o collettive così come i capitali (economici, umani, sociali e ambientali) a disposizione. In questo caso si fa ricorso ai concetti di indicatori di *capitale* e di *capacità*. Per *capacità* si intendono stati e attività delle persone che riflettono la libertà e l'abilità delle stesse di scegliere tra i diversi modi di vivere, al fine del raggiungimento del benessere personale, laddove per *capitali* si intendono quelle risorse (ricchezza) che possono essere utilizzate per far fronte a bisogni e/o rischi futuri individuali e collettivi al netto delle passività (considerando misure di *stock* di capitale e di flussi che determinano la variazione nel tempo dello *stock* attraverso investimenti e deprezzamenti). Le misure sviluppate dalla Contabilità nazionale, come il capitale fisico, il capitale umano e le sperimentazioni di alcuni conti satellite (come ad esempio la stima delle attività *non market* delle famiglie), il ca-

FIGURA 6 – SCHEMA DEGLI INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ DEL BES



pitale naturale e i relativi conti ambientali vanno quindi collocati in questo ambito concettuale. L'aspetto più complesso della tematica della sostenibilità del benessere, affrontata secondo le coordinate teoriche qui rappresentate, risiede nel fatto che la divisione funzionale che ha permesso di considerare il benessere articolato in domini separati non può essere mantenuta nell'ambito di tale quadro teorico, in quanto le interrelazioni tra i fenomeni e i relativi *trade-off* esistenti nella vita reale portano necessariamente a considerare simultaneamente aspetti (e relativi indicatori) afferenti a diversi domini del benessere. È per questo motivo che le vulnerabilità e le resilienze individuate, che nella loro dinamica reciproca possono intaccare e/o sostenere il livello di equilibrio raggiunto, devono necessariamente essere concettualizzate e analizzate nelle loro oggettive interrelazioni nell'ambito dei diversi domini (accade così che un elemento di resilienza individuato in dominio possa rappresentare un aspetto di vulnerabilità di un altro dominio, così come indicatori di *outcome* di un dominio possano essere considerati come fattori di resilienza per altri aspetti del benessere). In sintesi, tutto ciò spinge a considerare indicatori da identificare come specifici di ogni singolo dominio, ma anche come rappresentativi di interrelazioni con altri domini, perché è proprio nell'interagire dinamico dei vari ambiti (economico, sociale, ambientale e di governance) che si fonda il concetto di sostenibilità del benessere.

In altri termini, considerando ancora una volta la dimensione individuale o collettiva che i fenomeni da misurare possono avere, gli indicatori che devono rappresentare gli aspetti di sostenibilità del benessere vanno in primo luogo considerati nell'ambito dei 12 domini come aspetti di vulnerabilità/rischio o resilienza a livello specifico. Ad esempio, solo per citare alcuni indicatori specifici relativi ai singoli domini, allo stato attuale dei lavori sono stati identificati indicatori di vulnerabilità come quelli relativi al rischio per la salute (eccesso di peso, consumo di alcol, non pratica

sportiva, fumo) e all'insicurezza per l'occupazione, mentre l'investimento individuale in cultura può essere considerato un indicatore di resilienza.

Inoltre, nelle interrelazioni tra i diversi domini, gli indicatori dovranno evidenziare soprattutto gli squilibri che possono verificarsi a livello di sistema (come ad esempio i disastri naturali e ambientali, le emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti con riferimento alla vulnerabilità) o gli elementi che possono facilitare la tenuta o il ristabilirsi dell'equilibrio, in particolar modo la dimensione dei servizi, delle politiche (dalla regolazione finanziaria agli accordi sul cambiamento climatico, alla promozione della parità di genere o dei gruppi sociali, agli investimenti sulle fonti di energia rinnovabili) che, in questo senso, possono essere considerati elementi di resilienza a livello di sistema, laddove indicatori relativi ad esempio alla ricchezza delle famiglie, all'intensità delle relazioni sociali possono essere considerati resilienza a livello individuale.

L'interrelazione tra diversi aspetti dei diversi domini è un concetto che può condurre ad individuare numerosissime relazioni tra i differenti ambiti della vita quotidiana di persone e sistemi sociali. È risultato pertanto necessario, ai fini dell'individuazione degli indicatori utilizzabili, proporre anche una graduazione di intensità delle interrelazioni esistenti, e definire nell'ambito di questa gerarchia quelle che sono le interrelazioni che vanno osservate sotto le prospettive della vulnerabilità o della resilienza.

Inoltre, con riferimento allo spazio sovranazionale devono essere identificati indicatori di attività transnazionali, in quanto tra gli assunti di base del concetto di benessere sostenibile vi è anche quello per cui il benessere di un paese non può essere raggiunto a scapito di quello di un altro paese, come evidenziato in vari lavori internazionali. Sono questi indicatori macro che identificano le dipendenze tra paesi che hanno influenza sul benessere delle persone. Ad esempio, gli indicatori di dinamica demografica, comprese le migrazioni, impattano ampiamente sul capitale umano a disposizione di un paese; i cambiamenti climatici, il commercio estero hanno tutti impatti sui sistemi nazionali economici, sociali e ambientali di diversi paesi a prescindere dai confini nazionali. I bilanci energetici evidenziano le dipendenze in termini di energie del paese in rapporto con altri paesi, un'alta esposizione finanziaria con l'estero può comportare un contagio di crisi finanziarie, come il deficit o surplus della Pubblica amministrazione, gli aiuti allo sviluppo possono incidere fortemente sulle finanze dei paesi in via di sviluppo. Questa tipologia di indicatori necessita ancora di un approfondimento specifico per il quale, ovviamente, le misure di contabilità nazionale possono dare un contributo essenziale.

In estrema sintesi, il quadro concettuale proposto per l'analisi della sostenibilità del benessere ha comportato l'avvio di un lavoro di ulteriore approfondimento e revisione delle liste di indicatori considerati nell'ambito di ciascun dominio del Bes. Questo lavoro presuppone che gli indicatori siano riclassificati come indicatori di benessere (mirati alla misurazione dei livelli di benessere delle persone), di equità (indicatori di distribuzione rispetto agli indicatori di benessere ripartiti

per sesso, età, livello di istruzione, territorio, cittadinanza e indicatori specifici di disuguaglianza) e di sostenibilità (articolati a loro volta in indicatori di vulnerabilità e resilienza).

Allo stato attuale si è pertanto proceduto con la rivisitazione delle liste di indicatori dei singoli domini, procedendo alla loro classificazione in indicatori di livello, di distribuzione e di vulnerabilità/resilienza. Rispetto all'originaria lista dei 134 indicatori del Bes tale riflessione ha condotto alla proposizione di una serie di modifiche e miglioramenti di alcuni indicatori, così come la considerazione dell'"interrelazione tra domini" come aspetto costitutivo della sostenibilità del benessere ha comportato la specificazione, nell'ambito di ogni dominio, dei principali indicatori che, in aggiunta alla lista originaria, possono meglio rappresentare quegli aspetti del benessere che si situano effettivamente a cavallo di più domini. Il lavoro che resta da fare è quindi quello di tradurre in indicatori lo schema concettuale messo a punto, coinvolgendo tutti gli esperti dei singoli domini per arrivare ad una proposta condivisa di un *set* di indicatori per la sostenibilità (vulnerabilità/resilienza) del benessere. Fino ad oggi i gruppi hanno iniziato a lavorare sulla revisione degli indicatori e sulla identificazione di quelli che possono rappresentare le vulnerabilità e le resilienze, operando una prima riclassificazione degli indicatori esistenti per domini attraverso la compilazione delle schede per dominio dove si riordinano gli indicatori per B, E e S e procedendo all'identificazione di nuovi indicatori secondo lo schema proposto.

Terminato tale lavoro lo studio proseguirà con l'individuazione di analisi in grado di rappresentare adeguatamente la dimensione della sostenibilità del benessere al fine di corredare, progressivamente, la fotografia annuale del Bes con elementi via via più approfonditi, in grado cioè di cogliere non solo l'andamento del livello del benessere raggiunto ma anche il grado della sua sostenibilità e della sua equità.

Riferimenti bibliografici

Alkire, S., (2002), "Dimensions of Human Development", *World Development*, 30(2), pp. 181-205

Blalock, H.M. (1964) *Causal Inferences in Nonexperimental Research*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, NC.

Casadio Tarabusi E., Guarini G. (2013). An Unbalance Adjustment Method for Development Indicators. *Soc. Indic. Res.*, 112, 19-45.

De Muro, P., Mazziotta, M., Pareto, A. (2011). Composite Indices of Development and Poverty: An Application to MDGs. *Soc. Indic. Res.*, 104, 1-18.

Diamantopoulos, A. and H.M. Winklhofer (2001) "Index Construction with Formative Indicators: An Alternative to Scale Development", *Journal of Marketing Research*, Vol. 38, No. 2, pp. 269-277.

Diamantopoulos, A. and J.A.A. Siguaw (2006) "Formative versus Reflective Indicators in Organizational Measure Development: A Comparison and Empirical Illustration" in *British Journal of Management*, Vol. 17, No. 4, pp. 263-282.

Diamantopoulos, A., Riefler, P., Roth, K. P. (2008). Advancing formative measurement models. *J. Bus. Res.*, 61, 1203-1218.

EU COR - European Union Committee of The Regions, 2012, *Delivering on the Europe 2020 Strategy. Handbook for Local and Regional Authorities*, Bruxelles

Eurostat, (2015), *Quality of life. Facts and views*.

Gao (2003), *Key National Indicators: Assessing the Nation's Position and Progress*, Gao-03-672Sp, <http://www.gao.gov/new.items/d03672sp.pdf>.

Giovannini, E. (2014). *Scegliere il futuro. Conoscenza e politica al tempo dei big data*, Il Mulino, Bologna.

Giovannini, E., Morrone, A., Rondinella, T. e Sabbadini, L.L. (2012). L'iniziativa Cnel-Istat per la misurazione del Benessere equo e sostenibile in Italia, in *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 1/2012, Il Mulino, Bologna.

Hall, J., Giovannini, E., Morrone A., and Ranuzzi G. (2010), "A Framework to Measure the Progress of Societies", *OECD Statistics Working Papers*, 2010/5, OECD Publishing.

Kuznets, S. (1934), *National Income 1929-1932. A report to the U.S. Senate*, 73rd Congress, 2nd Session. Washington, DC. US Government Printing Office.

Maggino, F., Zumbo, Bruno D., (2011). *Measuring the Quality of Life and the Construction of Social Indicators*, in *Handbook of Social Indicators and Quality of Life Research*.

- Massoli P.; Mazziotta M.; Pareto A.; Rinaldelli C. (2013). La misura del BES: una sperimentazione per l'aggregazione degli indicatori dell'istruzione e della formazione. Primo Convegno Nazionale dell'AIQUAV, Firenze, 29-31 Luglio 2013.
- Massoli P.; Mazziotta M.; Pareto A.; Rinaldelli C. (2013). Metodologie di sintesi sperimentali per i domini del BES. XXXIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali (AISRE), Palermo, 2-3 Settembre 2013.
- Massoli P.; Mazziotta M.; Pareto A.; Rinaldelli C. (2014). Indici compositi per il BES. Giornate della Ricerca, Istat, 10-11 Novembre 2014.
- Massoli P.; Mazziotta M.; Pareto A.; Rinaldelli C. (2015). COMIC: a tool for composite indices evaluation. Conference Dealing with complexity in society: from plurality of data to synthetic indicators. Padova, 17-18 Settembre 2015.
- Mazziotta M., Pareto A. (2011). Un indice sintetico non compensativo per la misura della dotazione infrastrutturale: un'applicazione in ambito sanitario. *Rivista di Statistica Ufficiale*, 1/2011, 63-79.
- Mazziotta, M., Pareto, A. (2015). On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena. *Soc. Indic. Res.*, DOI 10.1007/s11205-015-0998-2.
- Morrone, A. (2014). "Measuring Conjoint Vulnerabilities in Italy: An Asset Based Approach." *Ophi Working Papers* (70): 1-18.
- Morrone, A., Scrivens K., Smith C., and Balestra C. (2011). "Measuring Vulnerability and Resilience in OECD Countries." In IARIW-OECD Conference on Economic Insecurity, 1-64. OECD Conference Centre in Paris, France.
- Morrone, Adolfo. 2013. "The Role of Subjective Indicators in Measuring the Equitable and Sustainable Wellbeing in Italy." In Proceedings 59th ISI World Statistics Congress, 1924-1929. Hong Kong: the International Statistical Institute.
- OECD (2008). Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide. OECD Publications, Paris.
- OECD, 2014. How's Life in Your Region? Measuring Regional and Local Well-being for Policy Making. Paris. OECD
- Riccardini F. (2014), "Il benessere sostenibile e lo scenario mondiale, in Note Bibliografiche del libro di M. Gallegati Oltre la siepe. L'economia che verrà", in Moneta e Credito vol. 67 n. 268 (2014) pag. 457-482
- Riccardini F. (2015), "Sustainability of wellbeing: the case of BES for Italy and SDGs Indicators", paper presented at the 60° ISI Conference, Rio de Janeiro, 26-27 July 2015.

Rondinella, T., Segre, E., Zola, D. (2011), Indicatori di progresso, legittimità e società civile. Il Quars italiano e altri casi studio internazionali, in «Rivista delle Politiche Sociali», n. 1.

Sabbadini, L.L. (2012). Measuring wellbeing in Italy: the new challenges of the Bes project, XI ISQLS Conference, 1-4, novembre 2012, Venezia.

Sabbadini, L.L. (2013). Le parole chiave: B come Benessere, in Festival del volontariato – Villaggio Solidale, 11-14, aprile 2013, Lucca.

Sabbadini, L.L. (2015). Il BES in Italia: una lettura delle trasformazioni in atto nella nostra società, in Convegno Misurare il benessere oltre il PIL, Accademia dei Georgofili, 11, marzo 2015, Roma.

Stiglitz, J., Sen, A., Fitoussi, J. (2009), Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.

Taralli, S., 2013, Indicatori del Benessere Equo e Sostenibile delle Province: informazioni statistiche a supporto del policy-cycle e della valutazione a livello locale, in Rassegna Italiana di Valutazione, A XVI, n. 55, 2013. Franco Angeli, Milano

Tarantola, S. (2008). *European Innovation Scoreboard: strategies to measure country progress over time*. JRC Scientific and Technical Reports, EUR 23526 EN, Luxembourg.

Salute



Vita media in aumento, ma stabile quella in buona salute. Disuguaglianze territoriali in crescita, disuguaglianze di genere in diminuzione

L'Italia ha un livello di speranza di vita tra i più elevati in Europa e la longevità continua ad aumentare. La mortalità infantile, con tassi già molto contenuti, decresce ancora, come pure la mortalità per incidenti da mezzi di trasporto dei giovani, soprattutto tra i maschi, e quella per tumori maligni tra gli adulti. Migliorano inoltre, rispetto al 2005, le condizioni di salute fisica. Qualche andamento positivo si evidenzia anche sul fronte degli stili di vita, con il consolidarsi della riduzione progressiva di fumatori e di consumatori di alcol a rischio.

In un simile contesto si rilevano tuttavia alcune criticità di sicura rilevanza. In primo luogo, non migliora nel 2013 la qualità della sopravvivenza e si registra, rispetto al 2005, un peggioramento del benessere psicologico. Si riconferma la tendenza all'aumento della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra gli anziani, e soprattutto tra i grandi anziani. Il rilevante carico assistenziale che queste patologie comportano sulle famiglie e sui servizi socio-sanitari si può rivelare di difficile sostenibilità sociale ed economica, riflettendosi negativamente sulla qualità della vita, non solo dei malati ma anche dei loro familiari. Continuano ad essere diffusi sedentarietà, eccesso di peso e un non adeguato consumo di frutta e verdura.

Le donne hanno da sempre un vantaggio in termini di sopravvivenza rispetto agli uomini, dai quali si distinguono anche per una maggiore propensione alla prevenzione e agli stili di vita più salutari. In termini di qualità della sopravvivenza, invece, sono più spesso penalizzate da patologie che comportano limitazioni nelle attività che le persone abitualmente svolgono. Nel tempo però le differenze tendono ad assottigliarsi, dato il progressivo incremento di anni mediamente vissuti dagli uomini che sta consentendo loro di recuperare una parte del divario di genere. Al contrario, le differenze territoriali sono in crescita, con il Mezzogiorno che, anche per effetto della crisi, vede aumentare il proprio svantaggio nella speranza di vita e nella qualità della vita media nelle età anziane, ma anche nella mortalità infantile. Permangono nette le differenze geografiche nella salute fisica e psicologica, sempre a vantaggio del Centro-Nord, e nei fattori di rischio legati agli stili di vita. Ad eccezione del consumo di alcol a rischio, comportamento più frequente al Nord, nel Mezzogiorno la situazione è critica per la maggiore diffusione di comportamenti poco salutari: sedentarietà, eccesso di peso e scorrette abitudini alimentari. Anche le disuguaglianze sociali negli stili di vita si mantengono marcate, le persone con elevato titolo di studio, a parità di età, godono di migliori condizioni sia di salute fisica che mentale e hanno generalmente comportamenti più salutari.

Le condizioni di salute: un quadro d'insieme

L'allungamento della vita continua a progredire e, nel 2013, l'Italia diventa il primo paese in Europa per la più elevata speranza di vita degli uomini (80,3 anni - stima Eurostat).¹ Rispetto alla media dei 28 paesi europei (80,6 anni) nel nostro paese la vita media attesa della popolazione in complesso è più lunga di almeno 1 anno e mezzo, attestandosi al secondo posto della graduatoria (82,9 anni) dopo la Spagna. Inoltre, la speranza di vita delle donne continua a collocarsi al terzo posto (85,2 anni), dopo Spagna (86,1 anni) e Francia (85,6 anni).

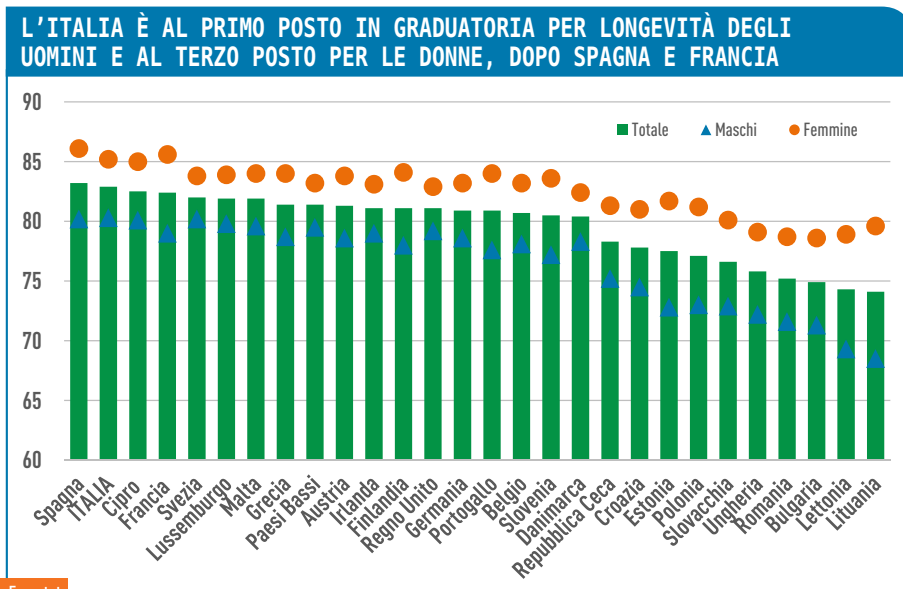


FIGURA 1. Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue28. Anno 2013. In anni

La speranza di vita alla nascita registra ogni anno in Italia un lieve ma costante incremento, passando da un valore di 80,7 anni nel 2004 a 82,2 nel 2013.² Non migliora, invece, la qualità della sopravvivenza, che torna ai livelli del 2011. La speranza di vita in buona salute alla nascita³ si attesta a 58,2 anni e quella senza limitazioni funzionali a 65 anni si stima pari a 9,2 anni. Sebbene tra il 2008 e il 2013 le persone di 65 anni abbiano guadagnato mediamente oltre mezzo anno di vita, solo metà del tempo guadagnato è vissuto senza limitazioni funzionali. Considerando i punteggi medi standardizzati dell'indice di stato fisico e di quelli di stato psicologico,⁴ il confronto temporale sulla percezione delle condizioni psicofisiche degli individui, mostra un miglioramento delle condizioni di salute fisica e un peggioramento del benessere psicologico.

NON MIGLIORA LA QUALITÀ DELLA SOPRAVVIVENZA

Prosegue il trend in diminuzione per gli indicatori di mortalità monitorati nel BES, con la sola eccezione della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso.

Infatti, il valore del tasso di mortalità infantile in Italia è da anni stabilmente tra i più bassi d'Europa e continua a diminuire (tra il 2011 e il 2012 da 31 a 30 decessi ogni 10.000 nati vivi) principalmente per effetto della riduzione dei tassi di mortalità infantile dei cittadini stranieri che tuttavia mantengono tassi di mortalità lievemente superiori rispetto agli italiani. Dal 2006 al 2012 si osserva infatti una riduzione del tasso di mortalità infantile per 10.000 nati vivi residenti da 32,3 a 28,1 per i cittadini italiani e da 49,9 a 41,3 per i bambini che hanno entrambi i genitori di cittadinanza straniera.

Il tasso di mortalità per accidenti di trasporto tra i giovani, responsabile di quasi la metà dei decessi nella fascia d'età 15-34, ha ripreso a diminuire, attestandosi, nel 2012, a 0,8 decessi per 10.000 residenti.

PROSEGUE IL TREND IN DIMINUIZIONE DELLA MORTALITÀ PER TUMORI MALIGNI TRA GLI ADULTI

Nelle età centrali della vita la mortalità per tumore potrebbe essere contenuta sia grazie alla prevenzione primaria, sia attraverso interventi volti a facilitare una diagnosi tempestiva e una migliore cura. Nella classe di età 20-64 anni, nel 2012, il tasso di mortalità per tumori è pari a 8,9 per 10.000 residenti, con un trend di generale riduzione nel tempo.

Al contrario, il progressivo invecchiamento della popolazione ha tra le sue conseguenze l'aumento della diffusione delle demenze e delle malattie mentali. Dopo avere assistito ad un rallentamento della crescita nel 2010 e 2011, il dato del 2012

AUMENTA LA MORTALITÀ PER DEMENZE

marca una chiara tendenza all'aumento della mortalità per queste cause (27,3 decessi per questa causa per 10.000 abitanti). Da un'analisi più dettagliata per età si osserva che la mortalità è molto elevata soprattutto nei molto anziani; il 56% di coloro che muoiono per demenze o malattie del sistema nervoso ha un'età superiore a 85 anni.

Luci e ombre emergono sul piano degli stili di vita particolarmente importanti per il presente e il futuro della qualità della vita della popolazione. I segnali positivi riguardano la progressiva riduzione di fumatori e dei modelli di

DIMINUISCONO I FUMATORI E I CONSUMATORI DI ALCOL A RISCHIO. STABILE ECCESSO DI PESO, SEDENTARIETÀ E CONSUMO ADEGUATO DI FRUTTA E VERDURA

consumo di bevande alcoliche più rischiosi (consumo abituale eccedentario e *binge drinking*), mentre non si evidenziano sostanziali miglioramenti per sedentarietà, eccesso di peso e consumo di quantità adeguate di frutta e verdura. Nel 2014 continua infatti a diminuire la quota di fumatori tra le persone di 14 anni e più, che cala al 20%. Continua a diminuire anche la percentuale di persone di 14 anni e più che eccedono rispetto alle raccomandazioni sul consumo di alcol.⁵ La percentuale di sedentari, invece, dopo l'aumento registrato

nel 2013, torna ai livelli dei due anni precedenti, senza modificare il trend di lungo periodo, in lenta e minima riduzione (dal 41,2% nel 2005 al 39,7% nel 2014).

L'attività fisica nel nostro Paese stenta a diventare una priorità nonostante il Ministero della salute abbia recepito le linee guida sui livelli di attività fisica emesse dall'Oms nel 2010. Anche la quota di persone in eccesso di peso rimane sostanzialmente stabile nel lungo periodo, con il 44,6% delle persone di 18 anni e più obeso o in sovrappeso. Seb-

bene il livello sia più basso rispetto alla maggior parte dei paesi europei⁶ si tratta comunque di una quota considerevole di popolazione. Anche per quanto riguarda il consumo giornaliero di porzioni adeguate di frutta e verdura, cioè in quantità tali da svolgere un ruolo protettivo per la salute, la percentuale di popolazione interessata da questo stile alimentare continua ad essere molto bassa e non accenna ad aumentare (18,1%) anche per una scarsa conoscenza dei rischi connessi a un'alimentazione povera di questi alimenti che è trasversale alle diverse generazioni. Poco meno della metà della popolazione consuma al massimo due porzioni al giorno tra frutta e verdura.

Le disuguaglianze

Considerando il complesso degli indicatori del dominio emerge come gli uomini siano maggiormente penalizzati, seppure le differenze di genere siano in molti casi in diminuzione.

Continuano ad assottigliarsi nel tempo le differenze di genere nella speranza di vita: in 10 anni gli uomini hanno guadagnato in media più di 2 anni mentre le donne 1,4 anni, anche se restano più longeve (4,7 anni in più rispetto agli uomini).

Una maggiore longevità ha però come contropartita un maggior numero di anni vissuti con limitazioni nelle attività da parte delle donne. Nel 2013, una donna di 65 anni può contare di vivere in media ancora 22 anni, ma di questi solo 9 saranno vissuti senza limitazioni; un suo coetaneo invece vivrà in media 18,5 anni, 9,5 anni dei quali senza alcuna limitazione nelle attività. Le donne, inoltre, evidenziano un peggiore benessere psicologico e, dopo i 50 anni, un peggiore stato di salute fisica.

LE DONNE VIVONO PIÙ ANNI CON LIMITAZIONI NELLE ATTIVITÀ E MOSTRANO UN PEGGIOR STATO DI SALUTE PSICOLOGICA

Le cause di morte monitorate nel BES mostrano una situazione più critica per i maschi, tra i quali si osservano tassi di mortalità infantile più alti, anche se la loro riduzione nel tempo è più accentuata rispetto a quella che si riscontra tra le femmine. Inoltre, gli uomini di 15-34 anni hanno rischi di morte per incidenti da mezzi di trasporto fino a quattro volte superiori a quelli delle loro coetanee. Tali differenze sono in lieve diminuzione tra il 2011 e il 2012 poiché il tasso di mortalità per incidenti di trasporto passa da 1,6 a 1,3 per 10.000 residenti di sesso maschile, mentre resta stabile, sebbene a livelli nettamente più bassi, tra le donne (0,3 per 10.000). Sono ancora forti le differenze di genere per la mortalità per tumori maligni degli adulti e gli uomini hanno rischi di morte per queste cause di circa il 30% superiori alle loro coetanee (10,1 per 10.000 maschi e 7,8 per 10.000 femmine). Anche la mortalità degli anziani per demenze e malattie del sistema nervoso è più elevata tra gli uomini, con differenze più contenute ma costanti nel tempo.

GLI UOMINI HANNO RISCHI DI MORTE PER TUMORI MALIGNI DEL 30% SUPERIORI ALLE LORO COETANEE

Stili di vita poco salutari continuano ad essere più diffusi tra gli uomini, ad eccezione della sedentarietà che prevale tra le donne. Sono sempre molto evidenti le

GLI UOMINI HANNO STILI DI VITA MENO SALUTARI, MA TRA LE DONNE PREVALE LA SEDENTARIETÀ

differenze di genere nell'abitudine al fumo, con il 24,8% di fumatori tra gli uomini e il 15,5% tra le donne di 14 anni e più, anche se i divari tendono a ridursi a causa di una più rapida diminuzione dell'abitudine al fumo tra gli uomini, particolarmente significativa tra i giovani maschi di 20-24 anni.

Ancora più accentuata la prevalenza maschile nel consumo non moderato di alcol (23,5% contro l'8,5% delle donne) con un picco tra gli uomini di 65 anni e più (38%) che eccedono soprattutto sulle quantità raccomandate. L'altro gruppo particolarmente a rischio è quello dei giovani e delle giovani di 14-17 anni (33,4% per i maschi e 25,5% per le femmine),⁷ per i quali l'assunzione di qualsiasi bevanda alcolica è considerata dannosa. Il fenomeno del *binge drinking* è maggiormente diffuso tra i ragazzi di 18-24 anni. Un segnale positivo è da intravedersi nel fatto che proprio in questi gruppi di popolazione più critici si registra la diminuzione più decisa nel tempo del consumo non moderato di alcol.

Per l'eccesso di peso permangono ampie differenze di genere a svantaggio degli uomini, con il 54,1% di uomini obesi o in sovrappeso, contro il 35,5% delle donne. Al contrario la sedentarietà caratterizza maggiormente le donne, con il 43,1% di sedentarie contro il 36,1% degli uomini di 14 anni e più.

Il consumo di porzioni adeguate di frutta e verdura è più frequente tra le donne, in particolare nelle fasce di età centrali dove le differenze rispetto agli uomini arrivano a 10 punti, seppure per entrambi i sessi i livelli siano molto bassi.

Se le differenze di genere tendono a diminuire, le disuguaglianze territoriali nelle condizioni di salute si acuiscono. Nel Mezzogiorno la durata della vita media continua ad essere più breve, con una differenza di almeno un anno rispetto al Nord e poco inferiore rispetto al Centro. La forbice diventa più ampia quando si considera il numero medio di anni vissuti in buona salute. Nel 2013 nel Nord si osserva un valore della speranza di vita in buona salute di circa 5 anni superiore rispetto a quello del Mezzogiorno. Un nuovo nato nel 2013 al Nord, può contare di vivere almeno 61,3

SI ACUISCONO NEL TEMPO LE DISUGUAGLIANZE TERRITORIALI CON ULTERIORI GUADAGNI DI ANNI DI VITA IN BUONA SALUTE AL NORD

anni di vita in buona salute se maschio e 58,8 se femmina, mentre nel Mezzogiorno gli anni si riducono rispettivamente a 56,3 per i maschi e a 54,6 per le femmine. Le differenze territoriali, già marcate negli anni precedenti, si sono acuite nel 2013. Infatti, i guadagni di anni di vita in buona salute hanno riguardato in misura minore il Mezzogiorno, sia per gli uomini che per le donne. In particolare le donne del Nord, con un trend sempre in aumento, in cinque anni guadagnano 2,9 anni in buona salute, poco più contenuto il guadagno delle donne del Centro

(2,4), e degli uomini del Nord (2,5 anni), invece bassi e non significativi sono gli incrementi del Mezzogiorno.

Il divario tra vita media attesa e quella vissuta in buona salute è più evidente in alcune regioni del Mezzogiorno. Tra queste, la Campania pur restando la regione

GLI UOMINI DEL NORD VIVONO PIÙ A LUNGO IN BUONA SALUTE MENTRE SONO LE DONNE DEL MEZZOGIORNO LE PIÙ PENALIZZATE

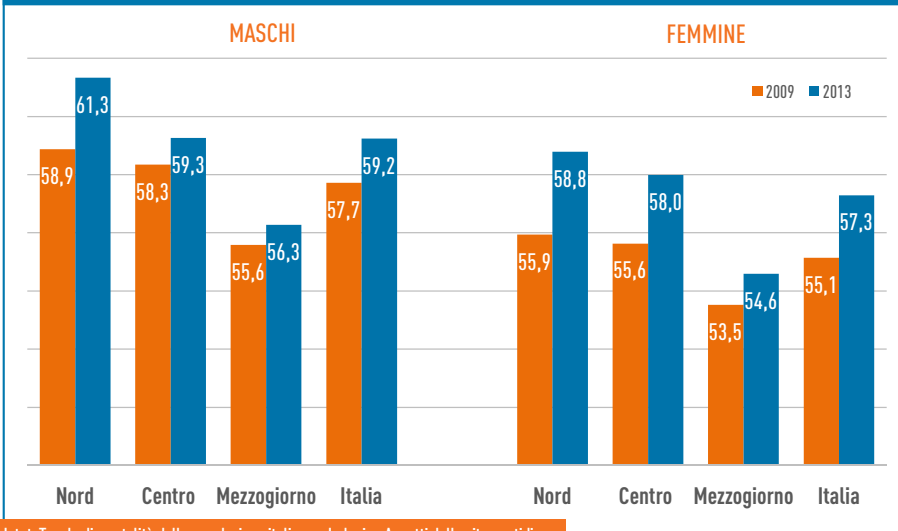


FIGURA 2. Speranza di vita in buona salute per sesso e ripartizione geografica. Anni 2009 e 2013. In anni

Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana

con la più bassa speranza di vita alla nascita (80,5 anni), mostra una forbice meno accentuata rispetto a quella della Calabria, con una vita media attesa più elevata (81,8 anni) ma con la più bassa speranza di vita in buona salute (52,3 anni). La provincia autonoma di Bolzano oltre a presentare livelli tra i più elevati di longevità

IN ALCUNE REGIONI DEL MEZZOGIORNO SI VIVONO PIÙ ANNI IN CONDIZIONI DI SALUTE NON BUONE

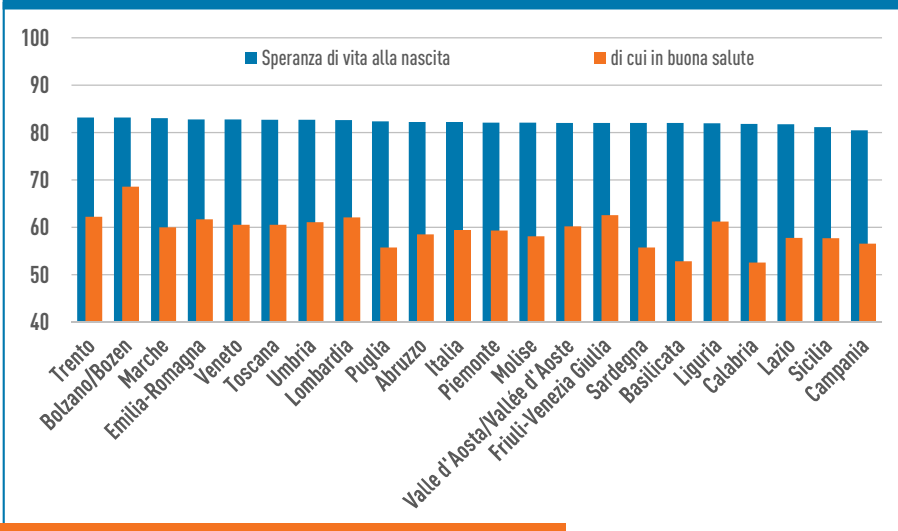


FIGURA 3. Speranza di vita alla nascita, di cui in buona salute per regione. Anno 2013. In anni

Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana

(83,1 anni) registra anche la più elevata speranza di vita in buona salute (69 anni). Nel Mezzogiorno anche la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni

**DONNE DEL MERIDIONE
PARTICOLARMENTE
PENALIZZATE PER
LA QUALITÀ DELLA
SOPRAVVIVENZA
ALLE ETÀ ANZIANE**

è più breve di quasi 3 anni rispetto a quella del Nord (7,5 anni a fronte di 10,3 anni). Le donne del Meridione appaiono le più penalizzate, a 65 anni possono aspettarsi di vivere appena 7,0 anni senza incorrere in limitazioni nelle attività a fronte dei 10,4 anni delle loro coetanee del Nord. Anche per gli uomini si registrano analoghe differenze territoriali, sebbene più contenute.

Gli indici di stato fisico e psicologico, standardizzati per età, evidenziano complessivamente un'analoga geografia, che penalizza il Sud del paese. In particolare il peggioramento del benessere psicologico, più evidente nel Mezzogiorno, ha determinato differenze territoriali non rilevate fino al 2005 per tale indicatore. Nel 2013 è la regione Marche quella che continua a registrare i punteggi medi più bassi dell'indice di stato psicologico, immediatamente preceduta dalle regioni meridionali: Campania, Calabria e Puglia.

Il profilo territoriale degli indicatori di mortalità studiati nel Bes è piuttosto differenziato. Rispetto a una riduzione generalizzata a livello territoriale della mortalità infantile, i dati più recenti mostrano un andamento diverso nel Mezzogiorno, area in cui non si registra tale diminuzione nell'ultimo anno. La mortalità per incidenti di trasporto tra i giovani è più diffusa nel Lazio, in Basilicata, Sardegna e Puglia, e nell'area del Nord-Est. La mortalità per tumori maligni ha una variabilità piuttosto contenuta tra le regioni. Nel 2012 i tassi più elevati si osservano in Sardegna e Campania per entrambi i generi e, solo per le donne, in Liguria e Lazio. In controtendenza rispetto al trend in riduzione, nel 2012 si nota un aumento della mortalità per tumori maligni in alcune regioni centrali, quali Umbria, Toscana e Lazio (solo per gli uomini).

**AL NORD MAGGIORI QUOTE
DI CONSUMO DI ALCOL
CONSIDERATO A RISCHIO**

Nel 2012 il Nord è ancora l'area geografica con i tassi standardizzati di mortalità per demenze più elevati, con valori pari a 30,1 e 27,8 (per 10.000), rispettivamente per uomini e donne.

Anche per gli stili di vita la distribuzione sul territorio presenta diverse caratterizzazioni. Il Centro, nonostante il calo consistente che si registra nel 2014, rimane la ripartizione con la maggiore quota di fumatrici, mentre tra gli uomini la percentuale più elevata si rileva nel Mezzogiorno.

**SVANTAGGIO DEL
MEZZOGIORNO PER
SEDENTARIETÀ, ECCESSO
DI PESO E CONSUMO DI
FRUTTA E VERDURA**

Il Nord si caratterizza per maggiori quote di consumo di alcol considerato a rischio, con oltre un quarto di consumatori a rischio tra gli uomini di 14 anni ed oltre, mentre sono circa un quinto al Mezzogiorno. In particolare il maggior rischio si riscontra tra gli uomini residenti in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Si registra tuttavia un segnale positivo di forte diminuzione nel comportamento a rischio tra i minorenni nel Nord, con una percentuale che scende dal 52,4% del 2007 al 32% del 2014.

Per sedentarietà, eccesso di peso e consumo di quantità adeguate di frutta e ver-

NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO PIÙ SEDENTARI E PIÙ AMPIE DISUGUAGLIANZE DI GENERE

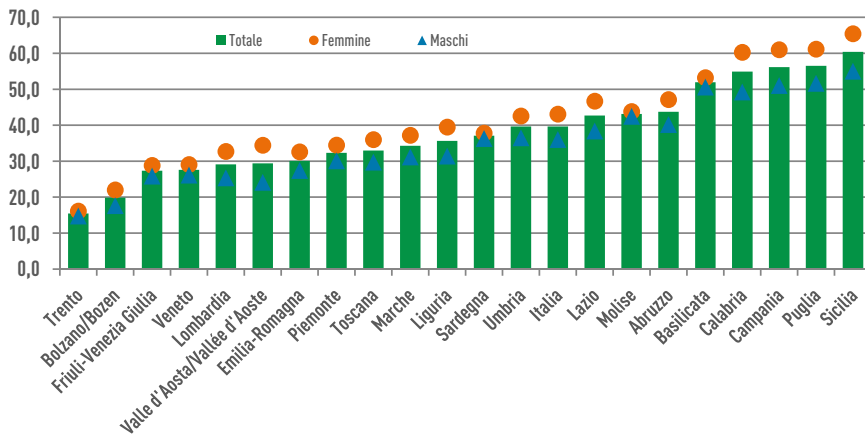


FIGURA 4. Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica per sesso e regione. Anno 2014. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonti: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

dura si rileva un persistente svantaggio del Mezzogiorno. Infatti le più alte quote di sedentari si osservano in Sicilia (con oltre il 60%), seguita da Puglia e Campania, mentre percentuali più basse si registrano nelle province di Trento e di Bolzano (sotto il 20%). Le regioni con la percentuale più alta di persone di 18 anni e più in eccesso di peso sono la Campania, Molise, Calabria e Puglia, con valori superiori al 50% (superiori al 60% tra gli uomini). Trento, Valle d'Aosta e Piemonte rilevano la situazione più favorevole, con percentuali di individui in eccesso di peso inferiori al 40%. Tuttavia va segnalato che per l'eccesso di peso le differenze territoriali si riducono rispetto al 2005 per l'effetto combinato di un lieve aumento al Nord e una

PIÙ PERSONE IN ECCESSO DI PESO AL MEZZOGIORNO E TRA GLI UOMINI

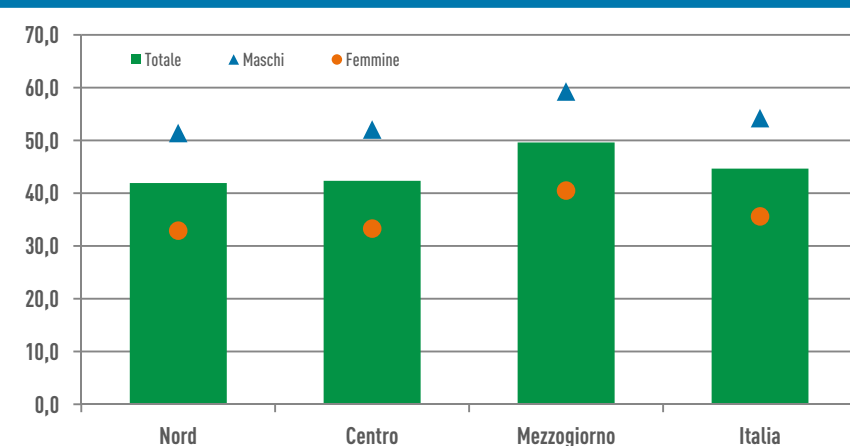


FIGURA 5. Proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese per sesso e ripartizione geografica. Anno 2014. Per 100 persone di 18 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonti: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

diminuzione nel Mezzogiorno. In questa zona si registrano comunque le più basse percentuali di consumo giornaliero adeguato di frutta e verdura (13,7% contro 21,2% nel Centro e 19,9% nel Nord).

PERSISTONO LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI NEI FATTORI DI RISCHIO PER LA SALUTE

Permangono le disuguaglianze sociali: le persone con elevato titolo di studio, a parità di età, godono di migliori condizioni sia di salute fisica che mentale, hanno comportamenti più salutari, ad eccezione del consumo a rischio di alcol, per il quale non si registra questa associazione. Il rischio di essere in eccesso di peso, a parità di età, genere e ripartizione territoriale, raddoppia tra le persone con bassa istruzione rispetto a quelle con titolo di studio più elevato. Le differenze sono stabili nel tempo anche se più marcate, ma in diminuzione, tra le donne.

Ancora più accentuate, ma stabili nel tempo, le disuguaglianze sociali per la sedentarietà, infatti il rischio di essere sedentari tra le persone con basso livello di istruzione è tre volte e mezzo il rischio tra le persone con almeno la laurea.

In sintesi

L'indice composito di questo dominio ha l'obiettivo di rendere agevole l'analisi dell'andamento complessivo dello stato di salute nel nostro Paese. Sono stati quindi selezionati esclusivamente gli indicatori globali di *outcome*, riferiti al livello e alla qualità della sopravvivenza del complesso della popolazione: speranza di vita alla nascita, speranza di vita in buona salute alla nascita, speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, indici sintetici di stato fisico e psicologico. Gli stili di vita non sono stati considerati in quanto fattori di potenziale rischio per la salute, legati quindi più al concetto di "sostenibilità". Analogamente sono stati esclusi dall'analisi gli indicatori sulla mortalità (mortalità infantile, mortalità per incidenti da mezzi di

TAVOLA 1 - INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI SALUTE

N. Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
1 Speranza di vita alla nascita	+	79,8	83,3	2009-2013
2 Speranza di vita in buona salute alla nascita	+	49,2	69,0	2009-2013
3 Indice di stato fisico (Pcs)	+	49,2	52,0	2009-2013 (a)
4 Indice di stato psicologico (Mcs)	-	48,0	51,7	2009-2013 (a)
9 Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	+	6,6	13,4	2009-2013

(a) Indicatori disponibili per il 2005, 2012 (media settembre-dicembre) e per il 2013 (media di 4 rilevazioni effettuate tra il 2012 e il 2013). Gli anni 2009, 2010 e 2011 sono stati interpolati.

trasporto tra i giovani, per tumore tra gli adulti e per demenze tra gli anziani) - monitorati nel Bes perché individuano quei rischi di morte nelle diverse fasi del ciclo di vita che rappresentano una sorta di campanello d'allarme nelle diverse fasce d'età. Le condizioni di salute in Italia continuano a registrare miglioramenti, anche se con ritmi più contenuti nel 2013. Posto l'anno 2010 uguale a 100, l'indicatore sale da 97,6 nel 2009 a 102,6 nel 2013. Questo andamento compensa il costante miglioramento

DIVARIO TERRITORIALE AMPIO E IN LIEVE AUMENTO

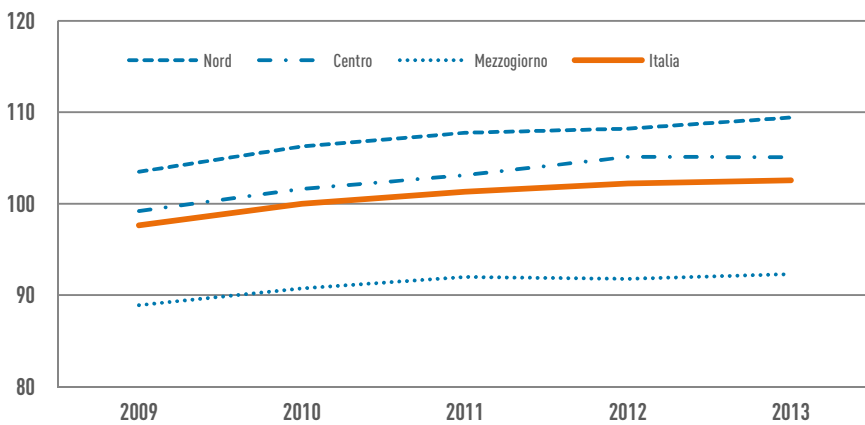


FIGURA 6.
Indice composto di salute. Anni 2009-2013. Metodo AMPI. Italia 2010=100

registrato nel tempo dalla speranza di vita e dall'indice medio dello stato di salute fisica, con la lieve flessione tra il 2012 e il 2013 degli indicatori della vita media in buona salute o senza limitazioni, nonché con il peggioramento del benessere psicologico. Il divario tra Nord e Mezzogiorno è ampio e in lieve aumento: era di circa 15 punti nel 2009 e supera i 17 punti nel 2013. Tale aumento delle disuguaglianze è determinato dai più significativi miglioramenti riscontrabili al Nord, anche nel 2013, che sono meno evidenti nel Mezzogiorno, e che si arrestano nell'ultimo anno nel Centro.

Va segnalato come l'andamento delle ripartizioni nasconda situazioni molto diversificate a livello regionale. Tra le regioni del Nord per esempio in Emilia-Romagna si registra un deciso miglioramento nelle condizioni di salute nel 2013, mentre la situazione opposta si evidenzia in Piemonte e Veneto. Al Centro la situazione è generalmente peggiorata nel 2013, ma fa eccezione l'Umbria dove migliora di oltre tre punti nell'ultimo anno. Tra le regioni del Mezzogiorno il peggioramento dell'ultimo anno è piuttosto generalizzato, a eccezione di due delle regioni in cui le condizioni di salute sono tra le peggiori in Italia, Sicilia e Calabria, che avevano registrato una battuta d'arresto nel corso del 2012 ma sembrano in lieve ripresa, pur rimanendo tra le più svantaggiate.

note

- 1 Il metodo di calcolo della stima Istat differisce da quello utilizzato da Eurostat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più).
- 2 Vedi nota 1.
- 3 La speranza di vita in buona salute alla nascita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute nell'ipotesi che i rischi di morte e le condizioni di salute percepita rimangano costanti.
- 4 Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale per indagare con maggiore precisione la percezione delle condizioni psicofisiche degli individui, l'Istat ha selezionato fin dal 2000 il questionario Sf12 che fa riferimento a due indici di salute percepita: uno relativo allo stato fisico (Physical Component Summary, PCS) e l'altro allo stato psicologico (Mental Component Summary, MCS). A livelli molto bassi (orientativamente sotto i 20 punti) dell'indice PCS corrisponde una condizione di "sostanziali limitazioni nella cura di sé e nell'attività fisica, sociale e personale; importante dolore fisico; frequente stanchezza; la salute è giudicata scadente". Un basso indice MCS evidenzia, invece, "frequente disagio psicologico; importante disabilità sociale e personale dovuta a problemi emotivi; la salute è giudicata scadente". I punteggi medi di tali indici sono da confrontare in termini relativi: all'aumentare del punteggio medio migliora la valutazione delle condizioni di salute.
- 5 Il consumo non moderato di alcol comprende sia il consumo abituale oltre le quantità raccomandate, secondo quanto proposto nei nuovi livelli di assunzione di riferimento di nutrienti (LARN), sia il binge drinking, vale a dire episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni. Recenti evidenze scientifiche hanno permesso di rivedere i limiti del consumo abituale di bevande alcoliche da non superare per non incorrere in problemi per la salute. Le raccomandazioni relative ai nuovi limiti pubblicati dal Ministero della Salute e acquisiti dai nuovi LARN ribadiscono la necessità di non superare mai le quantità definite a minor rischio (lower-risk drinking) per non incorrere in problemi per la salute. In particolare, per le donne adulte e gli anziani di 65 anni e più il consumo giornaliero non deve superare una UA (UA = 12 grammi di alcol puro), per gli uomini adulti il consumo giornaliero non deve superare le 2 UA al giorno, mentre sotto i 18 anni qualunque consumo deve essere evitato. Nel 2014 si è proceduto all'aggiornamento di tutti gli indicatori in serie storica rispetto ai nuovi livelli di assunzione di riferimento di nutrienti (LARN 2014) per consentire i confronti temporali.
- 6 Il confronto si basa sulle stime dell'ultimo anno disponibile nel database dell'OCSE 2012-2013 (per 9 paesi le stime variano tra il 2006-2011). Le prevalenze sono riferite alla popolazione di 15 anni e oltre, senza standardizzare rispetto alla diversa distribuzione per età delle popolazioni, considerando le misure antropometriche di peso ed altezza autoriferiti per un confronto omogeneo.
- 7 Va sottolineato che per i ragazzi sotto i 18 anni qualsiasi tipo di consumo di alcol viene considerato a rischio per la salute. Infatti, anche se nel 2014 tre ragazzi di 14-17 anni su dieci presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol, è di circa il 7% la percentuale di quanti hanno comportamenti maggiormente a rischio (consumano bevande alcoliche tutti i giorni, oppure hanno l'abitudine al binge drinking o al consumo settimanale di alcolici fuori pasto).

Dato l'approccio utilizzato, basato sulla selezione ragionata degli indicatori inseriti nel dominio, l'Analisi delle Componenti Principali (ACP) ha uno scopo meramente descrittivo, tuttavia i risultati ottenuti hanno fornito buoni elementi a sostegno dell'impianto concettuale di riferimento.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Speranza di vita alla nascita	2013
2	Speranza di vita in buona salute alla nascita	2013
3	Indice di stato fisico (Pcs)	2013
4	Indice di stato psicologico (Mcs)	2013
5	Tasso di mortalità infantile	2012
6	Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto	2012
7	Tasso standardizzato di mortalità per tumore	2012
8	Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso	2012
9	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	2013
10	Eccesso di peso	2014
11	Fumo	2014
12	Alcol	2014
13	Sedentarietà	2014
14	Alimentazione	2014

L'analisi della matrice di correlazione evidenzia che gli indicatori del dominio non sono tra loro sempre correlati. Le correlazioni più forti si registrano tra la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni e l'indice di stato fisico (0,86) e tra la prima e la speranza di vita in buona salute (0,81). Anche la percentuale di sedentari e di persone in eccesso di peso presentano una correlazione positiva (0,81). Le correlazioni negative più forti si registrano tra la sedentarietà e vari indicatori di salute: la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (-0,87), la speranza di vita in buona salute (-0,78), l'indice di stato fisico (-0,74) e la speranza di vita alla nascita (-0,73).

Le prime 3 componenti principali spiegano il 70,7% della varianza totale, in particolare la prima spiega 45,6%, la seconda il 14,4% e la terza il 10,7%.

Scendendo nel dettaglio possiamo evidenziare gli indicatori che caratterizzano la struttura latente e che mostrano una migliore qualità della rappresentazione nel sottospazio selezionato. In relazione alla prima componente l'ACP conferma l'opportunità di utilizzare degli indicatori in grado di legare gli anni di sopravvivenza con la loro qualità, in termini di assenza di malattia e di limitazioni nelle attività, e di introdurre gli indicatori soggettivi di disagio

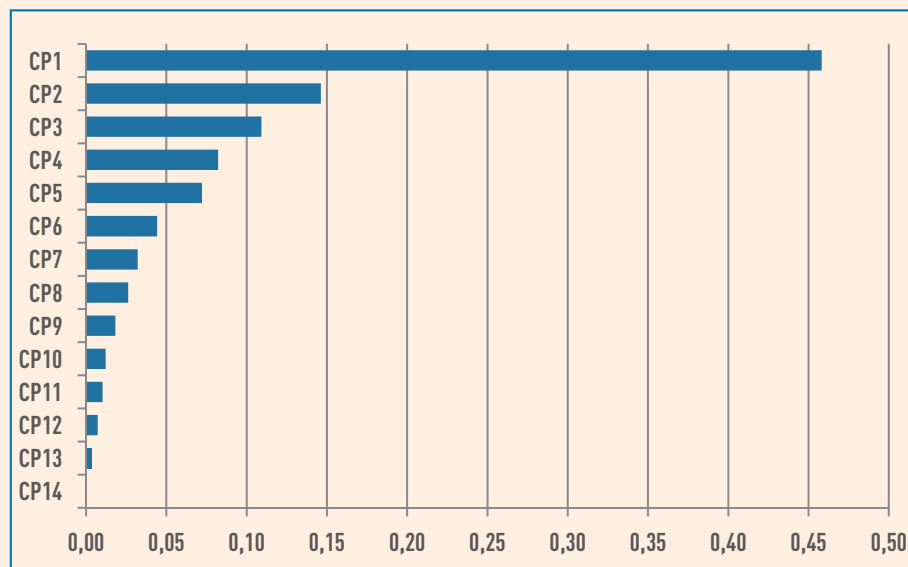
fisico e psicologico come importante componente del benessere nella salute. E' questa la componente che misura la "qualità della sopravvivenza", ed è caratterizzata dalla speranza di vita e dagli stili di vita a rischio.⁸ In generale l'asse mostra un continuum che va dalla sedentarietà e l'eccesso di peso, rappresentati nel semiasse negativo, alla speranza di vita senza limitazioni a 65 anni, agli anni di vita in buona salute e all'indicatore di benessere fisico nel semiasse positivo.

Considerando le comunalità tra gli indicatori e gli assi si nota che la prima componente spiega circa il 90% della variabilità della speranza di vita senza limitazioni a 65 anni e della percentuale di sedentari, il 71,1% della varianza della speranza di vita in buona salute, il 66,6% della variabilità dell'indicatore di benessere fisico e il 64,3% della variabilità dell'eccesso di peso.

La seconda componente è legata alla mortalità per tumore, di cui riproduce il 72,3% di variabilità, e non a caso associa quest'ultima a uno dei più noti comportamenti a rischio ad esso correlato: il fumo. Questa componente può essere definita "mortalità in età adulta per tumore".

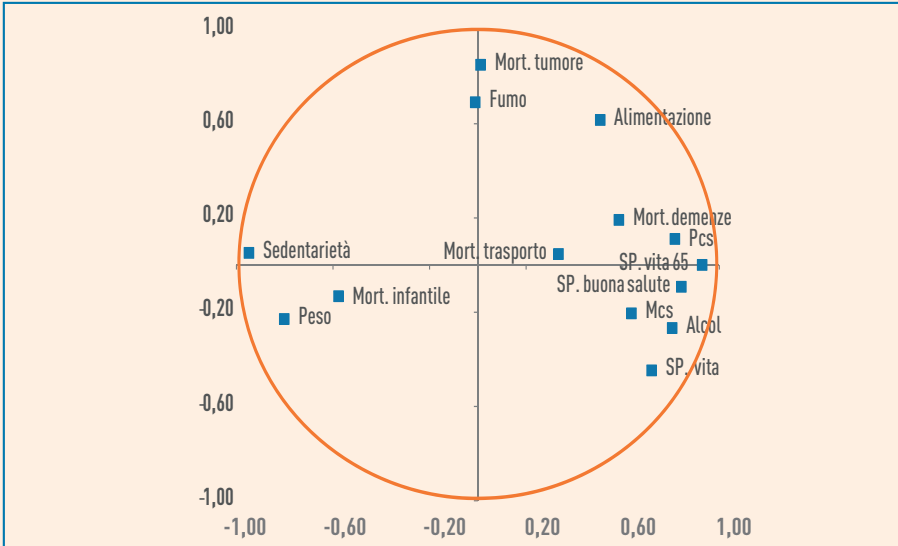
La terza componente, denominata "mortalità in età giovanile per incidenti da mezzi di trasporto", rappresenta la mortalità per questa causa in età giovanile che, sebbene sia legata più a un problema di natura sociale, ha rilevanti risvolti sul benessere di una collettività. L'asse riproduce il 72% della variabilità di questo indicatore.

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



⁸ Fa eccezione l'indicatore sull'assunzione a rischio di alcol che evidenzia una correlazione di segno positivo con lo stato di salute, tale circostanza coglie la correlazione spuria dovuta al gradiente Nord-Sud che caratterizza queste due dimensioni.

**CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO SALUTE.
ULTIMO ANNO DISPONIBILE**



1. **Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di stato fisico (Pcs):** La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 (*Short Form Health Survey*), consente di costruire un indice di salute fisica (*Physical Component Summary-Pcs*).
Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari.
4. **Indice di stato psicologico (Mcs):** La sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più rispondendo alle 12 domande del questionario SF12 consente anche di costruire un indice di salute psicologica (*Mental Component Summary-Mcs*).
Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari.
5. **Tasso di mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
6. **Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto:** Tassi di mortalità per incidenti di trasporto (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 15-34 anni.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
7. **Tasso standardizzato di mortalità per tumore:** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
8. **Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso:** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
9. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Eccesso di peso:** Proporzioni standardizzate* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Fumo:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Alcol:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
13. **Sedentarietà:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
14. **Alimentazione:** Proporzioni standardizzate* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione italiana al censimento 2001.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6	7
	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di stato fisico (Pcs) (b)	Indice di stato psicologico (Mcs) (b)	Tasso di mortalità infantile (c)	Tasso stan- dardizzato di mortalità per accidenti di trasporto (d)	Tasso stan- dardizzato di mortalità per tumore (e)
	2013	2013	2013	2013	2012	2012	2012
Piemonte	82,1	57,9	51,7	49,0	23,2	0,9	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	82,1	59,1	51,4	49,4	25,5	1,6	9,0
Liguria	81,9	60,8	51,7	50,1	31,1	0,6	9,2
Lombardia	82,6	60,7	51,7	49,4	24,1	0,8	9,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	83,2	65,5	51,8	50,3	33,1	0,7	8,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>83,1</i>	<i>69,0</i>	<i>51,9</i>	<i>51,1</i>	<i>24,0</i>	<i>0,9</i>	<i>8,2</i>
<i>Trento</i>	<i>83,2</i>	<i>62,3</i>	<i>51,7</i>	<i>49,6</i>	<i>42,7</i>	<i>0,5</i>	<i>8,6</i>
Veneto	82,7	59,0	51,4	49,3	26,3	1,1	8,6
Friuli-Venezia Giulia	82,0	60,4	51,6	49,6	22,4	1,0	9,4
Emilia-Romagna	82,8	60,2	51,3	49,2	26,2	1,0	8,4
Toscana	82,7	59,6	51,9	48,9	21,5	0,8	8,6
Umbria	82,7	60,0	51,2	49,3	27,6	0,8	8,7
Marche	83,0	59,0	51,4	48,0	16,7	0,8	8,3
Lazio	81,8	57,5	51,2	49,4	30,4	1,1	9,5
Abruzzo	82,2	58,8	51,3	49,0	40,2	0,6	7,8
Molise	82,1	57,5	51,0	49,7	25,7	0,3	8,0
Campania	80,5	55,7	50,9	48,3	42,1	0,3	10,0
Puglia	82,3	55,0	50,6	48,7	33,6	1,0	8,2
Basilicata	82,0	52,8	50,5	48,9	24,6	1,2	7,8
Calabria	81,8	52,3	49,9	48,7	45,2	0,7	8,2
Sicilia	81,2	56,2	50,8	48,9	42,3	0,7	8,9
Sardegna	82,0	53,9	50,2	49,4	22,5	1,0	10,1
Nord	82,5	60,0	51,6	49,4	25,4	0,9	8,9
Centro	82,3	58,6	51,5	49,1	25,8	0,9	9,0
Mezzogiorno	81,5	55,4	50,7	48,8	38,8	0,7	9,0
Italia	82,2	58,2	51,2	49,1	30,0	0,8	8,9

(a) Numero medio di anni. | (b) Punteggi medi standardizzati. | (c) Per 10.000 nati vivi. | (d) Per 10.000 persone di 15-34 anni. | (e) Per 10.000 persone di 20-64 anni. | (f) Per 10.000 persone di 65 anni e più. | (g) Per 100 persone di 18 anni e più. | (h) Per 100 persone di 14 anni e più. | (i) Per 100 persone di 3 anni e più. |

8	9	10	11	12	13	14	Composito Salute (l)
Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (f)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni (a)	Eccesso di peso. Tasso standardizzato per età (g)	Fumo. Tasso standardizzato per età (h)	Alcol. Tasso standardizzato per età (h)	Sedentarietà. Tasso standardizzato per età (h)	Alimentazione. Tasso standardizzato per età (i)	
2012	2013	2014	2014	2014	2014	2014	2013
30,4	9,9	38,9	21,0	18,9	32,3	23,6	104,8
39,0	10,4	38,6	18,8	23,1	29,4	16,1	106,7
31,7	10,2	40,6	19,3	15,4	35,6	19,9	110,4
28,7	10,4	41,3	20,3	17,1	29,1	17,8	110,7
27,0	10,4	38,7	18,7	24,3	17,6	16,4	119,2
29,7	11,0	42,4	20,6	27,6	19,8	12,9	125,1
24,8	9,9	35,1	16,9	21,0	15,4	19,7	113,3
30,7	9,5	43,4	16,9	19,8	27,6	20,6	106,8
24,9	10,6	42,6	21,1	21,2	27,4	19,2	109,2
27,0	11,2	45,7	20,3	16,7	30,1	21,4	109,7
26,1	10,5	42,0	18,0	16,9	33,0	20,5	109,3
26,9	9,0	44,8	22,1	15,5	39,6	28,3	105,5
28,9	9,7	45,1	20,7	14,8	34,3	21,2	102,2
24,2	8,8	41,2	21,6	12,9	42,7	20,6	101,2
30,9	8,6	48,4	21,2	17,1	43,8	17,3	102,0
23,2	8,8	50,7	18,3	18,8	43,1	14,6	102,2
20,9	6,9	52,6	22,3	11,9	56,2	16,5	86,6
26,7	7,6	50,0	18,9	13,6	56,5	8,5	93,9
20,0	7,9	49,6	19,5	15,7	52,0	6,2	92,5
22,0	6,7	50,3	16,5	12,8	54,9	10,0	85,7
26,9	7,7	48,7	20,2	10,7	60,4	13,3	92,8
32,2	8,0	40,6	20,2	19,4	37,1	20,4	93,5
29,1	10,3	41,9	19,7	18,2	29,4	19,9	109,4
25,8	9,5	42,2	20,4	14,6	38,3	21,2	105,1
25,4	7,5	49,5	20,2	13,2	54,4	13,7	92,3
27,3	9,2	44,6	20,0	15,8	39,7	18,1	102,6

(l) Composito degli indicatori 1, 2, 3, 4 e 9. Italia 2010 = 100

Istruzione e formazione



Migliorano i livelli di formazione e si riduce il divario con l'Europa, in crescita la partecipazione culturale

L'Italia presenta un forte ritardo in termini di istruzione e formazione rispetto alla media dei paesi europei, ma nell'ultimo anno l'incremento di diplomati e laureati, insieme a quello delle persone che hanno svolto formazione continua e alla significativa riduzione del tasso di abbandono precoce degli studi, hanno ridotto il divario che ci separa dal resto dell'Europa. Piccolo segnale positivo è anche la quota di Neet che si mantiene stabile rispetto all'anno precedente dopo anni di crescita.

Non è scontato tuttavia che l'andamento recente della partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione sia effettivamente il prodromo di un nuovo trend consolidato. Malgrado infatti nel nostro paese gli indicatori siano in costante miglioramento dal 2004, i tassi di incremento sono stati sempre molto contenuti e più bassi di quelli europei. Inoltre, in controtendenza, il tasso di immatricolazione dei diplomati nel 2014/2015 ha registrato una diminuzione e sarà necessario verificare che ciò non corrisponda all'inizio di un preoccupante progressivo allontanamento dall'università.

Migliorare l'accesso e la partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione significa accrescere il capitale umano del Paese, un obiettivo questo che richiede siano perseguite anche equità e pari opportunità. Sebbene infatti il naturale avvicinarsi nella popolazione di generazioni via via più istruite si associ anche a un innalzamento del livello medio di istruzione, i giovani appartenenti a taluni contesti territoriali e socio-economici mostrano ancora un palese svantaggio al confronto di altri.

Le differenze a sfavore del Sud sono profonde, e non possono non essere imputate anche alle carenze del sistema scolastico. A ciò si aggiunga che ovunque nel Paese la classe sociale di provenienza continua a condizionare pesantemente la riuscita dei percorsi scolastici e formativi dei ragazzi. I figli di genitori con titoli di studio elevati o professioni qualificate abbandonano molto meno gli studi, hanno minori probabilità di diventare Neet, presentano livelli di competenza informatica maggiori e partecipano ad attività culturali molto più frequentemente dei figli di genitori poco istruiti o con bassi profili professionali.

Si tratta di uno svantaggio marcato che impone di essere preso attentamente in considerazione dalle politiche per garantire le opportunità di mobilità sociale. Del resto, a dispetto del luogo comune sulla inopportunità di proseguire gli studi - sempre più diffuso soprattutto in questi anni di congiuntura economica sfavorevole - il titolo di studio conseguito riveste sempre di più un ruolo cruciale per la partecipazione al mercato del lavoro e la laurea ha difeso di più dagli effetti negativi della crisi.

Il livello di istruzione e formazione

Segnali positivi emergono sul fronte dell'istruzione e formazione. In Italia, il livello di istruzione della popolazione aumenta in maniera costante dal 2004 ad oggi. La quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma superiore è cresciuta di 10 punti percentuali, raggiungendo nel 2014 il 59,3%. Cresce la percentuale di 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario e quella delle persone che hanno svolto formazione continua. Si riduce inoltre significativamente l'abbandono scolastico: la percentuale di giovani che esce prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver conseguito il titolo di scuola media inferiore (secondaria di primo grado) raggiunge il 15%, dato in calo rispetto al 16,8% del 2013.

La crescita registrata è ancora più rilevante se si considera che nel 2014 ha permesso di recuperare parte dello svantaggio che l'Italia ha accumulato rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea,¹ nei livelli di istruzione terziaria, nella formazione continua, nell'interruzione degli studi, mentre il divario è rimasto invariato per la quota di diplomati.

**L'ITALIA RECUPERA
PARTE DELLO SVANTAGGIO
RISPETTO ALLE MEDIA UE**

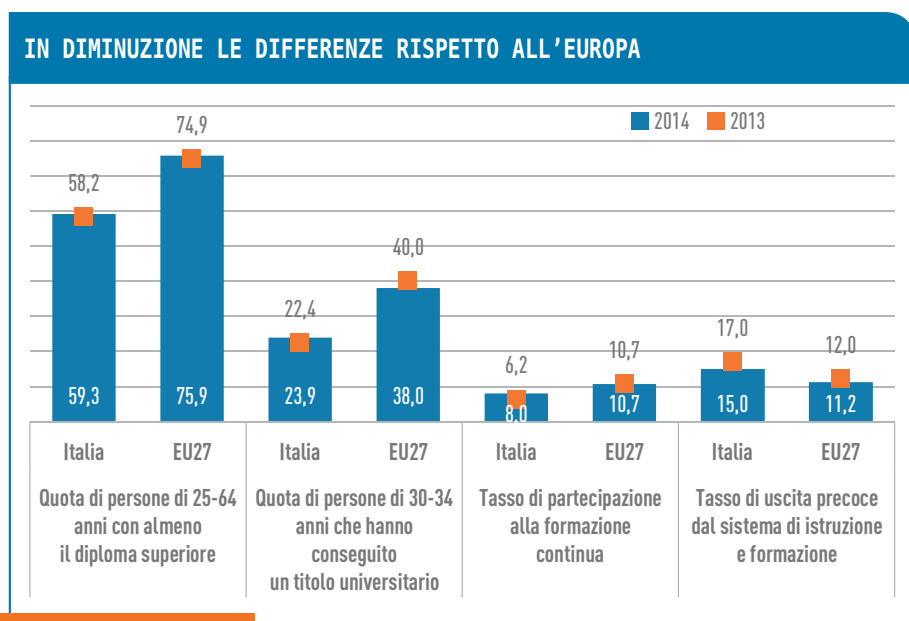


FIGURA 1.
Principali indicatori di istruzione e formazione. Anni 2013-2014

La scuola dell'infanzia rappresenta un punto di forza del nostro sistema di istruzione e formazione. Nel 2013/14, la quasi totalità dei bambini di 4-5 anni partecipano alla scuola dell'infanzia (92,1%). Ciononostante il dato ha fatto registrare un calo per due anni consecutivi con una diminuzione di 3 punti percentuali rispetto all'anno 2011/12.

Piccolo segnale positivo anche nella quota di Neet² - i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano - che era aumentata in misura considerevole per effetto della crisi economica raggiungendo il 26% nel 2013 e si mantiene stabile nel 2014. Tra i Neet è predominante e in crescita la componente di disoccupati pari al 44,5% nel 2014 (era il 42,3% nel 2013). Parallelamente, diminuisce di circa 3 punti la quota di inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare mentre resta stabile la quota di inattivi che cercano o sono disponibili a lavorare (zona grigia dell'inattività). Un aspetto problematico si evidenzia nella leggera diminuzione del tasso di immatricolazione dei diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado. Secondo i dati del Miur il tasso di immatricolazione nel 2014/2015 è diminuito al 49,2% rispetto al 49,7% dell'anno 2013/2014. Questo fenomeno andrà monitorato in quanto una diminuzione delle immatricolazioni all'università potrebbe influire negativamente sull'incremento del capitale umano del Paese e, in particolare, sull'indicatore già basso di laureati tra i giovani.

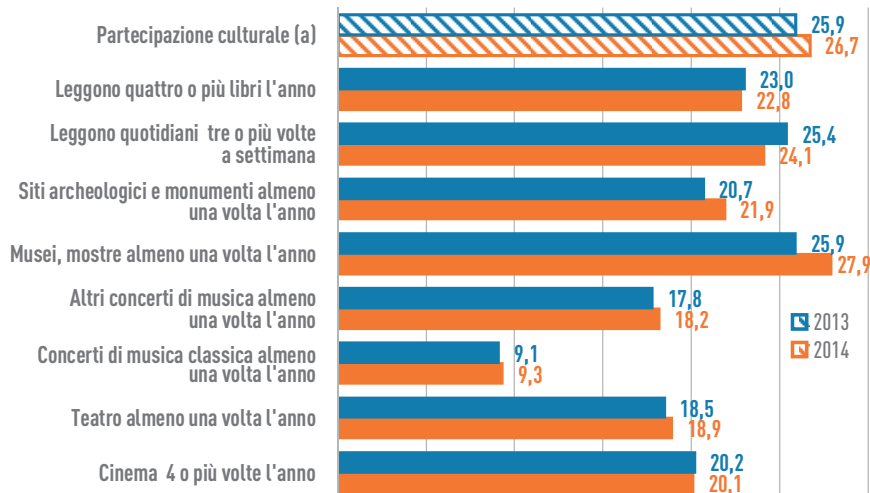
LA PARTECIPAZIONE CULTURALE MOSTRA DEI PICCOLI SEGNALI DI MIGLIORAMENTO

La partecipazione culturale, che era diminuita notevolmente nel 2012 e nel 2013, mostra dei piccoli segnali di miglioramento. La quota di persone che hanno svolto tre o più attività culturali, che aveva presentato un calo di oltre 5 punti percentuali in due anni, aumenta leggermente attestandosi al 26,7%. A trainare la crescita sono state soprattutto le

visite a musei e mostre aumentate di 2 punti percentuali e le visite a siti archeologici e monumenti. Stabile la lettura di libri, la fruizione di cinema, teatro, concerti sia classici sia di altra musica, mentre continua a diminuire la lettura di quotidiani.

IN LEGGERA RIPRESA LA PARTECIPAZIONE CULTURALE

FIGURA 2.
Persone di 6 anni e più per attività culturale svolta. Anni 2013-2014. Per 100 persone di 6 anni e più



(a) Hanno svolto tre o più attività tra quelle illustrate nel grafico.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le disuguaglianze

Continuano ad essere particolarmente accentuate le differenze territoriali in termini di istruzione e formazione (quote di diplomati e laureati) a svantaggio del Sud. Si tratta di differenze territoriali strutturali in parte dovute all'offerta di scuola pubblica di qualità, consolidata ormai da molti anni, in particolare nei comuni del centro e del nord Italia. Queste riguardano anche il tasso di uscita precoce dagli studi che si attesta al 12% nel Centro-Nord e al 19,3% nel Mezzogiorno, con punte superiori al 23% in Sicilia e Sardegna. Le differenze territoriali sono però aumentate nel 2014: infatti mentre cresce la percentuale dei diplomati nel Centro-Nord non migliora il dato del Mezzogiorno così come l'aumento dei laureati di 30-34 anni nel Sud (dal 17,9% del 2013 al 23,3% del 2014) non è tale da ridurre il divario con altre zone del Paese. Inoltre, è rimasto pressoché costante il divario tra il Mezzogiorno e il Centro rispetto al tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione. Un segnale positivo si evidenzia comunque in Calabria dove la quota di 30-34enni laureati registra un incremento superiore alla media nazionale (dal 17,9% del 2013 al 23,3% del 2014) portandosi al di sopra anche di alcune regioni del Nord. In controtendenza dal punto di vista territoriale è il calo nel tasso di immatricolazione all'università che è stato più marcato al Centro-Nord e significativamente più lieve nel Mezzogiorno.

Il ritardo del Mezzogiorno si esprime anche in termini di competenze acquisite, misurate attraverso i punteggi medi al test Invalsi. Gli studenti della classe seconda della scuola media superiore (secondaria di II grado) hanno livelli di competenza alfabetica funzionale e di competenza matematica molto più elevati al Nord (rispettivamente 209,9 e 212 punti) che nel Mezzogiorno (rispettivamente 191,3 e 188,6). In particolare, in Basilicata e Sardegna il livello di competenza alfabetica funzionale è inferiore a 190 punti, laddove nella provincia autonoma di Trento, Lombardia e Veneto supera i 212 punti.

IL MEZZOGIORNO È IN RITARDO SIA IN TERMINI DI LIVELLI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE CHE DI COMPETENZE ACQUISITE

NEL MEZZOGIORNO LE QUOTE PIÙ BASSE DI DIPLOMATI E LAUREATI

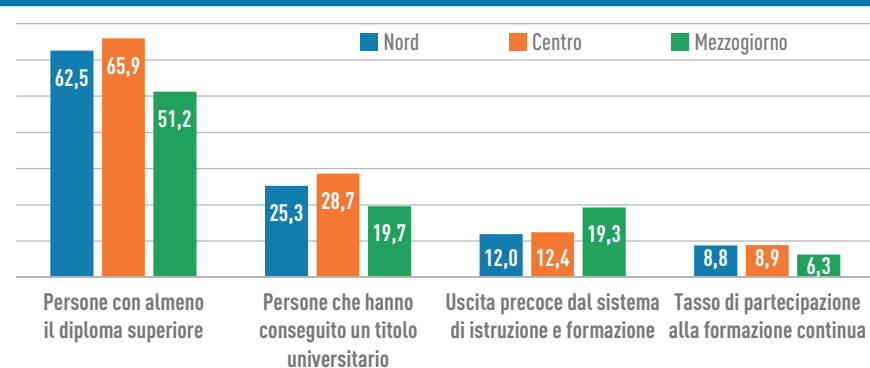


FIGURA 3. Principali indicatori di istruzione e formazione per ripartizione geografica. Anno 2014

Anche per la partecipazione culturale si registra un ampio divario tra il Centro-Nord da un lato e il Mezzogiorno dall'altro. La quota di persone che svolge attività di partecipazione culturale è di circa il 30% nel Centro-Nord e del 17,8% nel Mezzogiorno. Solo per quanto riguarda la partecipazione alla scuola dell'infanzia il Mezzogiorno ha valori leggermente più elevati di quelli del resto d'Italia mentre per le competenze informatiche il divario tra il Nord e il Mezzogiorno si è leggermente ridotto ma per un calo del livello di competenze al Nord e non per un recupero del Mezzogiorno.

NETTO VANTAGGIO DELLE DONNE IN ISTRUZIONE E FORMAZIONE AD ECCEZIONE DELLE COMPETENZE NUMERICHE E INFORMATICHE

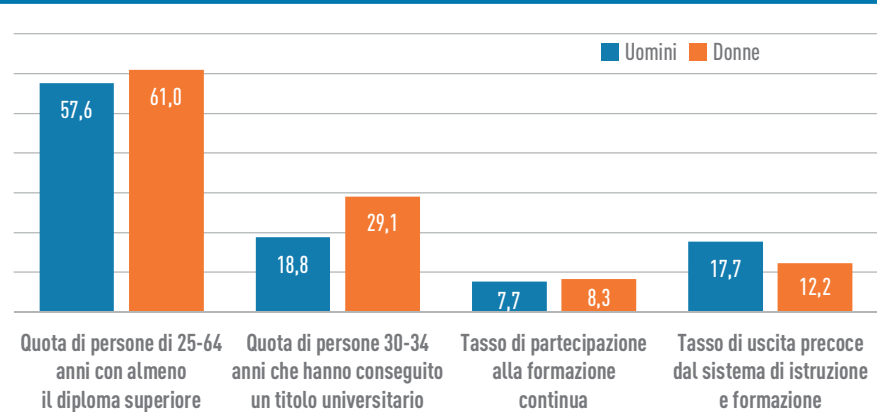
Il settore dell'istruzione e della formazione è uno dei pochi in cui le differenze di genere registrano il vantaggio delle donne che hanno risultati nettamente migliori degli uomini e nel tempo gli indicatori testimoniano un crescente aumento delle differenze. Il divario tra uomini e donne nella quota di diplomati nel 2014 è di circa 3,5 punti ed è costante rispetto agli anni precedenti. Se si considera, invece, la quota di 30-34enni con un titolo universitario il divario è nettamente maggiore e in continuo aumento. La differenza a favore delle

donne era di 5,6 punti percentuali nel 2004 e ha raggiunto i 10,3 punti percentuali nel 2014. Le donne, inoltre, tendono meno ad abbandonare gli studi (12,2% delle donne rispetto al 17,7% degli uomini), hanno un livello di competenza alfabetica migliore e fanno più formazione continua.

Gli uomini mantengono il vantaggio nei livelli di competenza numerica e informatica. Il divario con le donne nelle competenze informatiche è di oltre 13 punti a favore degli uomini ed è rimasto pressoché costante negli ultimi anni. Tra l'altro tra le ragazze di 16-19 anni la quota di quelle che registrano alte competenze informatiche è diminuita leggermente tra il 2013 e il 2014 facendo segnare una battuta d'arresto nella riduzione delle differenze di genere che si era registrata negli anni precedenti.

GLI UOMINI SONO FORTEMENTE SVANTAGGIATI NEI LIVELLI DI ISTRUZIONE

FIGURA 4. Principali indicatori di istruzione e formazione per sesso. Anno 2014. Per 100 persone dello stesso sesso



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Continua a restare più alta tra le donne la percentuale di giovani che non studiano e non lavorano essenzialmente a causa della quota più alta di madri tra i Neet, anche se il divario di genere si è notevolmente ridotto nel tempo da 9,2 punti nel 2004 a 2,9 punti percentuali nel 2014. Dal punto di vista della partecipazione culturale non si registrano però differenze di genere, un miglioramento rispetto agli anni precedenti in cui si evidenziava un leggero svantaggio femminile.

I livelli di istruzione e formazione, nonché le competenze, sono meno elevati per le classi di età più anziane ma i divari si stanno riducendo nel tempo dato il naturale avvicinarsi delle generazioni via via più istruite. La quota di persone che hanno conseguito almeno il diploma superiore è aumentata nel 2014 ed è del 42% tra le persone di 60-64 anni e del 73,8% tra i giovani di 25-34 anni. Un divario ancora importante che però dal 2004 al 2014 si è ridotto di 9 punti percentuali a causa dell'effetto congiunto di un aumento della quota di diplomati tra gli anziani e di un arresto della crescita tra i giovani. La formazione continua è svolta soprattutto dalle persone di 25-34 anni e poi decresce bruscamente all'aumentare dell'età.

I livelli di competenza informatica presentano il divario generazionale maggiore e non mostrano segnali di miglioramento. Le persone in grado di usare un computer con la competenza necessaria superano il 40% tra i 16 e i 34 anni e diventano il 2,7% degli individui di 65 anni e più e la quota di persone di 60 anni e più con alte competenze informatiche non cresce dal 2011.

Il contesto socio-economico di provenienza e il titolo di studio dei genitori condizionano fortemente la riuscita dei percorsi scolastici e formativi dei ragazzi. I figli di genitori con titoli di studio elevati o professioni qualificate abbandonano molto meno gli studi, hanno minori probabilità di diventare Neet e presentano livelli di competenza informatica maggiori dei figli di genitori con la scuola dell'obbligo o con bassi profili professionali. Si tratta di uno svantaggio marcato che non mostra nessun segnale di miglioramento come per la partecipazione culturale dove permangono forti differenze di generazione e sociali.

**I LIVELLI DI
ISTRUZIONE E
FORMAZIONE SONO MENO
ELEVATI TRA GLI
ANZIANI MA I DIVARI
SI STANNO RIDUCENDO**

In sintesi

L'obiettivo dell'indice composito di questo dominio è di dare una valutazione sintetica dell'andamento del capitale umano del Paese. Esso sintetizza quindi solo i principali indicatori di istruzione e formazione.

Non è stato possibile utilizzare i dati Invalsi sui livelli di competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria superiore in quanto non sono confrontabili nel tempo. L'Invalsi sta lavorando per raggiungere questo obiettivo e ciò consentirà in futuro di aggiungere al composito questi due indicatori fondamentali. Non sono stati inseriti il tasso di passaggio all'università perché è un dato di flusso che non misura il livello del capitale umano e l'indicatore sui Neet perché è un indicatore influenzato più dalle dinamiche occupazionali che dalla partecipazione al sistema formativo.

Infine un discorso a parte merita la partecipazione culturale che non è stata inclusa nel composito perché, pur avendo un valore formativo di per sé, è in gran parte influenzata dai livelli di istruzione e formazione. Per poter rappresentare questa dimensione congiuntamente al composito di istruzione e formazione l'indicatore di partecipazione culturale è stato standardizzato in modo da essere confrontabile all'indice composito di istruzione e formazione.

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	+	88,2	98,9	2008-2014
2	Persone con almeno il diploma superiore	+	43,4	70,1	2008-2014
3	Persone che hanno conseguito un titolo universitario	+	12,8	31,6	2008-2014
5	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-	8,4	26,3	2008-2014
7	Partecipazione alla formazione continua	+	3,9	12,2	2008-2014
10	Persone con alti livelli di competenza informatica	+	15,0	30,3	2008-2014 (a)

(a) Interpolato l'anno 2008 a partire dai dati 2007 e 2009. Interpolato l'anno 2010 a partire dai dati 2009 e 2011

Gli indicatori sulla formazione migliorano costantemente nel tempo e nell'ultimo anno la crescita ha permesso persino, in molti casi, di ridurre l'importante divario che separa l'Italia dal resto d'Europa. Di conseguenza il composito di istruzione e formazione, che misura il livello del capitale umano del Paese, mostra un costante miglioramento. Ponendo a 100 l'anno 2010 l'indicatore era 97,7 nel 2008 e raggiunge 105,3 nel 2014.

Al contrario la partecipazione culturale, che è influenzata ancora dalla crisi economica mostra, sempre ponendo a 100 il 2010, una forte diminuzione con un leggero recupero solo nel 2014. Infatti era a 96,6 nel 2008 e diminuisce fino a 90 nel 2013 per poi riprendersi leggermente nel 2014 (91,4) senza però raggiungere i livelli precedenti. L'incremento dell'ultimo anno non è ancora tale da recuperare la perdita avvenuta negli anni precedenti.

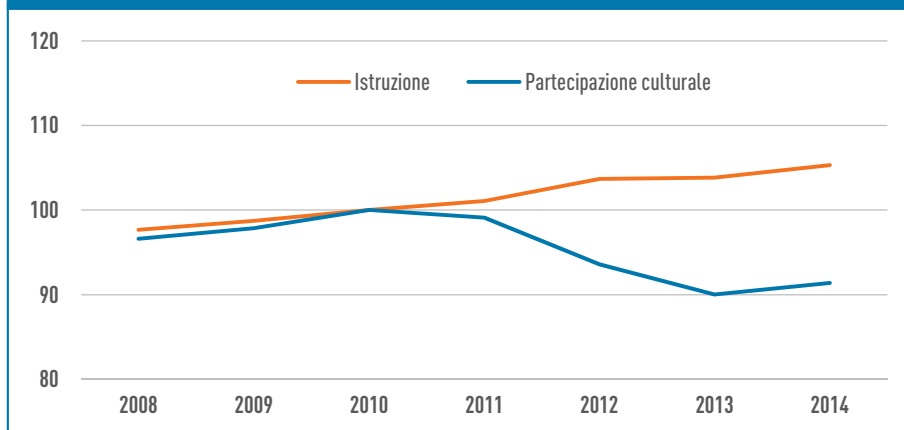
MIGLIORA L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE E, DOPO IL PEGGIORAMENTO, ANCHE LA PARTECIPAZIONE CULTURALE


FIGURA 5. Indice composto di istruzione e formazione e partecipazione culturale standardizzata. Anni 2008-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

Il Nord e il Centro hanno livelli molto simili di istruzione e formazione mentre il Mezzogiorno è molto più svantaggiato. Nel 2007 la distanza tra il Centro e il Mezzogiorno era di circa 20 punti. Nel tempo il Mezzogiorno migliora considerevolmente ma non riesce a diminuire il divario con le altre ripartizioni: nel 2014 il divario con il Centro è ancora di 18 punti.

Analoga situazione per la partecipazione culturale. Anche in questo caso le differenze territoriali a scapito del Mezzogiorno sono evidenti e invariate. L'unica differenza a livello territoriale è data dal sorpasso del Centro sul Nord nel 2014.

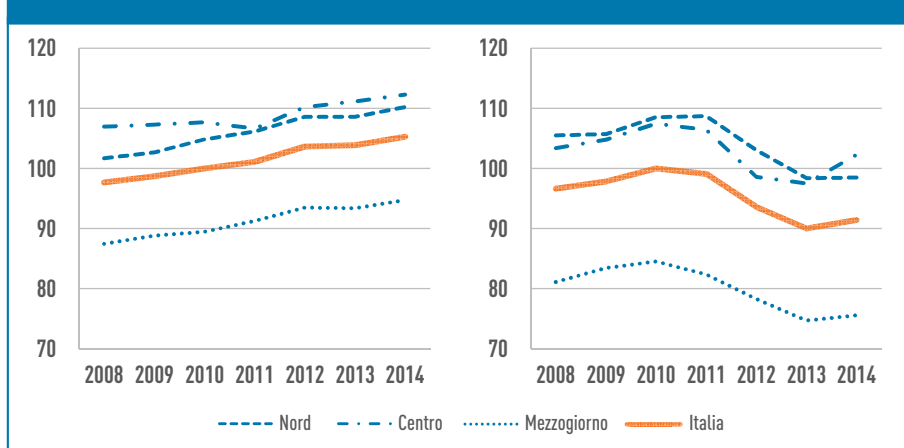
MARCALE DIFFERENZE TERRITORIALI


FIGURA 6. Indice composto di istruzione e formazione e partecipazione culturale standardizzata per ripartizione geografica. Anni 2008-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

Nel 2014 le province autonome di Trento e Bolzano hanno i livelli più alti di istruzione e formazione, segue il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria e la Liguria. Anche le regioni del Centro hanno livelli di istruzione e formazione superiori alla media mentre le regioni del Mezzogiorno sono quelle maggiormente penalizzate. Per quanto riguarda la partecipazione culturale la provincia autonoma di Bolzano è di gran lunga quella con i livelli più elevati seguita dalla provincia autonoma di Trento e dal Lazio.

Nel tempo si evidenziano alcuni miglioramenti significativi in termini di capitale umano. In primo luogo la provincia autonoma di Bolzano che è passata da 97,8 nel 2008 a 124,3 nel 2014 grazie a significativi miglioramenti nella quota di diplomati, laureati e della formazione continua. Migliorano significativamente anche la Valle d'Aosta e l'Umbria mentre le regioni del Sud e delle Isole si confermano in una situazione di svantaggio e, pur mostrando segnali di miglioramento, restano comunque quelle con la situazione peggiore.

Discorso opposto per la partecipazione culturale che ha visto una generale diminuzione nel periodo 2008- 2013 con una leggera ripresa nel 2014. Le regioni che hanno subito le contrazioni più rilevanti sono Valle d'Aosta, Sardegna, Piemonte, Liguria e provincia autonoma di Trento.

note

1 Considerando la media dei 27 paesi dell'Unione europea.

2 Neet: *Not in education, employment or training.*

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione di tutti gli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno l'ultimo anno disponibile. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

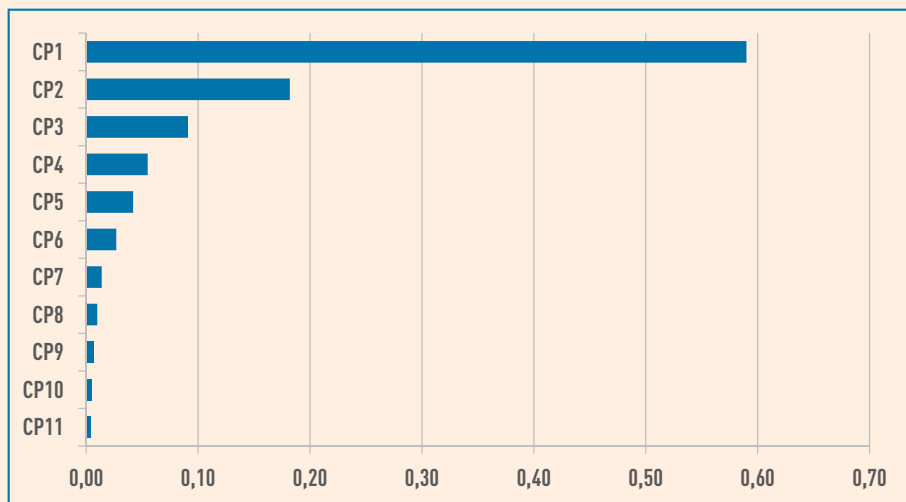
INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	2013/2014
2	Persone con almeno il diploma superiore	2014
3	Persone che hanno conseguito un titolo universitario	2014
4	Tasso di passaggio all'università	2014/2015
5	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	2014
6	Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)	2014
7	Partecipazione alla formazione continua	2014
8	Livello di competenza alfabetica degli studenti	2014/2015
9	Livello di competenza numerica degli studenti	2014/2015
10	Persone con alti livelli di competenza informatica	2014
11	Partecipazione culturale	2014

L'analisi della matrice regionale evidenzia che gli indicatori di istruzione, formazione e partecipazione culturale sono fortemente correlati. Le correlazioni più forti si registrano tra la competenza alfabetica e la competenza numerica (0,93), tra il tasso di diplomati e il tasso di laureati (0,81) e tra il tasso di diplomati e la formazione continua (0,71). Forti correlazioni negative si riscontrano tra il tasso di uscita precoce e la quota di Neet e alcuni indicatori di istruzione e formazione. In particolare tra il tasso di uscita precoce e il tasso di diplomati la correlazione è -0,83 e tra la quota di Neet e i livelli di competenza alfabetica e numerica la correlazione è rispettivamente -0,78 e -0,87. La partecipazione culturale è molto correlata alla formazione continua (0,87) e alla quota di Neet (-0,81).

L'analisi in componenti principali mostra che il 76,6% della varianza è spiegata dalle prime due componenti, che hanno un autovalore maggiore di 1. In particolare la prima componente spiega il 58,7% della varianza e la seconda il 17,9%.

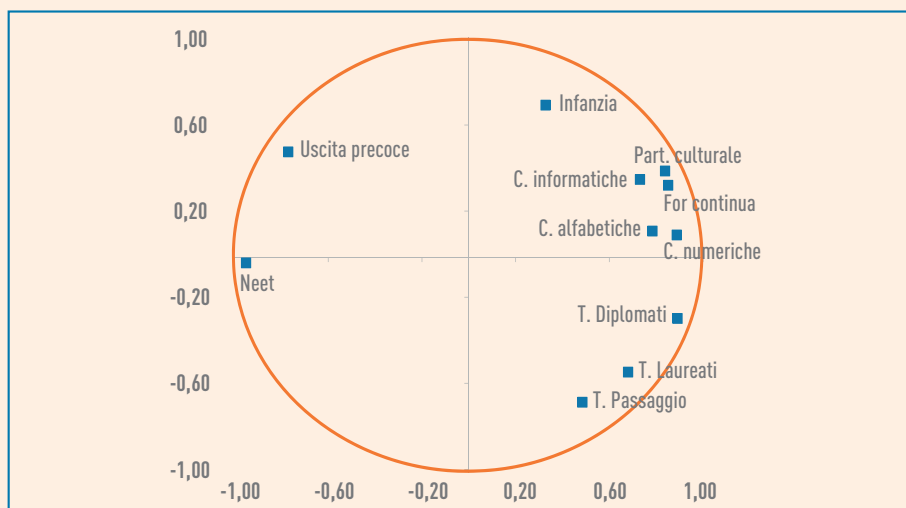
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



La prima componente principale, denominata “investimento in formazione e cultura”, oppone gli indicatori di istruzione e formazione e di partecipazione culturale agli indicatori di abbandono o di condizione Neet che sono rappresentati all’estremo negativo del piano fattoriale.

L’asse gradua l’investimento sia in termini di inclusione nel sistema formativo, sia in termini di formazione continua e partecipazione culturale, sia in termini di risultati dal punto di vista delle competenze.

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE. ULTIMO ANNO DISPONIBILE



Considerando le comunalità tra gli indicatori e gli assi fattoriali si nota che il primo fattore spiega il 90,5% della varianza del tasso di Neet, il 79,4% della varianza del tasso di diplomati, il 78,8% delle competenze numeriche e oltre il 70% della formazione continua e della partecipazione culturale.

La seconda componente principale, denominata "grado di inclusione nel sistema formativo", gradua l'inclusione ed esclusione dal sistema scolastico contrappo- nendo la partecipazione alla formazione terziaria sulla parte negativa all'esclusio- ne dal sistema scolastico sulla parte positiva dell'asse (uscita precoce).

Questa componente spiega soprattutto la varianza dell'indicatore sulla scuo- la dell'infanzia (50%), il tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università (45,4%), in parte l'indicatore sulla quota di laureati di 30-34 anni (28,5%) e l'indica- tore dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (24%).

1. **Partecipazione alla scuola dell'infanzia:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
2. **Persone con almeno il diploma superiore:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3a, 3b o 3c) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
3. **Persone che hanno conseguito un titolo universitario:** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (Isced 5 o 6) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Tasso di passaggio all'università:** Percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte).
5. **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
6. **Giovani che non lavorano e non studiano (Neet):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
8. **Livello di competenza alfabetica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
9. **Livello di competenza numerica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
10. **Persone con alti livelli di competenza informatica:** Percentuale di persone di 16 anni e più che sanno svolgere al computer almeno 5 operazioni tra le 6 elencate sul totale delle persone di 16 anni e più. Le operazioni considerate sono: copiare o muovere un file o una cartella; usare "copia e incolla" per copiare o muovere informazioni all'interno di un documento; usare formule aritmetiche di base in un foglio elettronico (Excel, ecc.); comprimere (o zippare) file; connettere e installare periferiche (stampanti, modem, ecc.); scrivere un programma per computer utilizzando un linguaggio di programmazione.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Partecipazione culturale:** Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte a cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6
	Partecipazione alla scuola dell'infanzia (a)	Persone con almeno il diploma superiore (b)	Persone che hanno conse- guito un titolo universitario (c)	Tasso di passaggio all'università (d)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (e)	Giovani che non lavorano e non studiano (f)
	2013/2014	2014	2014	2014/2015	2014	2014
Piemonte	94,0	60,6	24,2	51,7	12,7	21,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	96,4	56,0	20,7	52,8	16,2	19,1
Liguria	93,8	63,9	31,3	53,9	13,6	21,6
Lombardia	90,8	62,1	25,9	52,6	12,9	18,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	97,5	68,5	25,0	-	10,9	14,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>98,0</i>	<i>67,9</i>	<i>22,7</i>	<i>-</i>	<i>13,1</i>	<i>12,0</i>
<i>Trento</i>	<i>97,1</i>	<i>69,0</i>	<i>27,4</i>	<i>48,6</i>	<i>8,5</i>	<i>16,7</i>
Veneto	93,0	61,3	23,5	50,4	8,4	16,8
Friuli-Venezia Giulia	94,5	64,6	27,1	50,5	11,1	18,3
Emilia-Romagna	90,6	64,6	25,1	51,7	13,2	20,6
Toscana	93,1	60,0	24,8	50,1	13,8	20,1
Umbria	93,8	67,1	30,3	50,0	9,1	23,0
Marche	94,6	62,9	24,9	53,6	10,9	20,3
Lazio	88,2	70,1	31,6	51,1	12,5	24,3
Abruzzo	94,5	63,2	25,3	54,6	9,6	24,2
Molise	90,3	58,4	26,7	58,1	12,1	28,1
Campania	92,7	51,2	18,2	44,4	19,6	36,4
Puglia	92,7	48,8	21,2	47,2	16,9	33,4
Basilicata	91,0	58,0	19,8	52,7	12,2	29,8
Calabria	93,9	53,6	23,3	48,5	16,8	38,0
Sicilia	91,4	49,2	17,7	41,6	24,0	40,3
Sardegna	95,6	47,2	17,4	45,1	23,4	34,2
Nord	92,2	62,5	25,3	51,8	12,0	18,8
Centro	90,9	65,9	28,7	51,1	12,4	22,5
Mezzogiorno	92,7	51,2	19,7	45,8	19,3	35,8
Italia	92,1	59,3	23,9	49,2	15,0	26,2

(a) Per 100 bambini di 4-5 anni. | (b) Per 100 persone di 25-64 anni. | (c) Per 100 persone di 30-34 anni. | (d) Tasso specifico di coorte. | (e) Per 100 persone di 18-24 anni. | (f) Per 100 persone di 15-29 anni. | (g) Punteggio medio. | (h) Per 100 persone di 16 anni e più. | (i) Per 100 persone di 6 anni e più.

7 Partecipazione alla formazione continua (b)	8 Livello di competenza alfabetica degli studenti (g)	9 Livello di competenza numerica degli studenti (g)	10 Persone con alti livelli di competenza informatica (h)	11 Partecipazione culturale (i)	Composito Istruzione e formazione (l)	Partecipazione culturale standardizzata (m)
2014	2014/2015	2014/2015	2014	2014	2014	2014
7,8	205	208	22,3	31,5	109,0	100,0
7,8	214	209	26,3	30,0	108,4	97,3
8,6	203	202	22,9	27,3	113,7	92,5
8,9	214	215	24,7	30,3	108,7	97,9
12,0	-	-	27,6	42,1	125,0	118,9
12,2	204	211	30,3	46,7	124,3	127,1
11,9	219	220	25,0	37,7	125,2	111,1
8,0	212	213	21,4	27,1	108,7	92,1
11,0	211	215	26,1	34,6	119,1	105,5
9,3	205	209	23,5	32,0	108,2	100,9
8,7	195	198	26,7	31,6	111,1	100,2
9,7	205	205	23,5	26,5	118,4	91,2
9,2	203	202	19,9	26,2	111,1	90,6
8,8	194	194	27,2	36,3	110,9	108,6
8,2	194	195	21,8	21,8	112,4	82,7
6,9	191	195	22,4	19,4	103,5	78,4
5,8	192	193	18,1	16,2	92,3	72,8
6,2	192	186	19,1	17,3	95,2	74,8
7,3	187	192	17,2	15,5	97,5	71,5
6,6	193	194	20,6	14,8	101,0	70,3
5,1	192	181	18,4	16,5	87,0	73,2
9,6	184	189	24,6	28,9	97,4	95,4
8,8	210	212	23,6	30,7	110,2	98,5
8,9	196	197	25,8	32,8	112,3	102,3
6,3	191	189	19,5	17,8	94,7	75,6
8,0	200	200	22,6	26,7	105,3	91,4

(l) Composito degli indicatori 1, 2, 3, 5, 7, 10. Italia 2010 = 100. | (m) Italia 2010 = 100.

Lavoro e
conciliazione
dei tempi
di vita



Primi segnali di ripresa ma ancora forti divari e lontani dall'Europa

Primi segnali positivi nella crescita dell'occupazione emergono nel 2014, anche se la distanza con l'Europa continua ad aumentare. La ripresa nel Paese è avvenuta, infatti, a ritmi meno accentuati in confronto ai principali paesi europei.

Positiva anche la diminuzione della percezione della paura di perdere l'occupazione e l'elevata soddisfazione per il proprio lavoro che rimane stabile con quasi la metà degli occupati che si ritiene molto soddisfatta. Importante il segnale della diminuzione delle differenze tra i tassi di occupazione delle donne con figli e senza figli, anche se, soprattutto per quante hanno basso titolo di studio e per le straniere, i problemi di conciliazione restano molto forti.

Malgrado i segnali favorevoli della congiuntura economica, gli storici divari che caratterizzano il mercato del lavoro italiano rimangono elevati.

La qualità del lavoro, peggiorata negli ultimi anni, migliora solo per alcuni aspetti. Migliorano leggermente o sono stabili gli indicatori relativi alla permanenza in lavori instabili e in occupazioni poco remunerate e l'incidenza di lavoratori irregolari. Aumenta però la quota di occupati sovraistrutti e in *part time* involontario.

Il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, pur continuando a ridursi a seguito della maggiore caduta dell'occupazione nei comparti a prevalenza maschile, resta tra i più alti d'Europa. Anche la qualità del lavoro è peggiore per le donne, più spesso occupate nel terziario e in professioni a bassa specializzazione (in particolare le straniere).

L'Italia continua a caratterizzarsi in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, a fronte della continua crescita del tasso di occupazione degli ultracinquantacinquenni. Sebbene l'allungamento dei percorsi formativi ritardi l'ingresso nel mondo del lavoro, la diminuzione dell'indicatore per i giovani dipende soprattutto dalla difficoltà a trovare un impiego, soprattutto se continuativo nel tempo. La condizione dei giovani è aggravata da una peggiore qualità del lavoro e da una maggiore paura di perderlo.

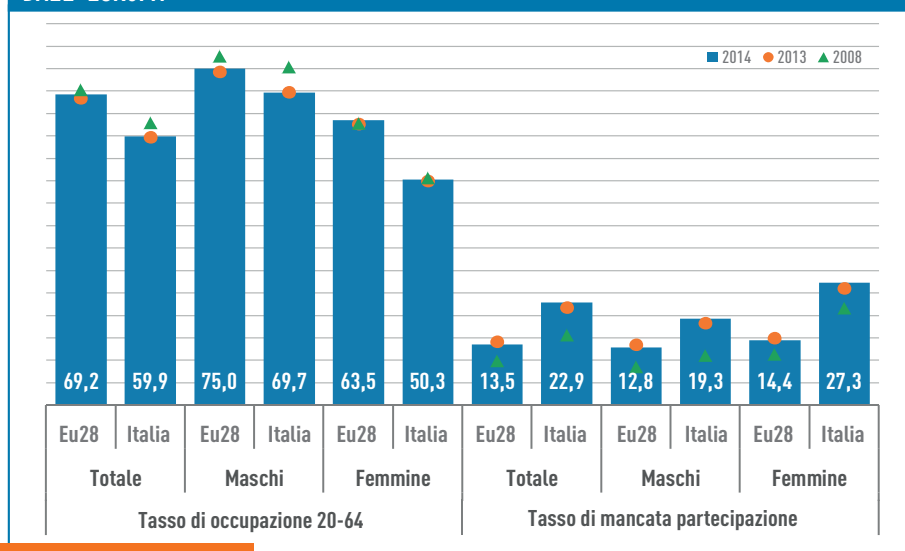
Aumenta, infine, lo svantaggio del Mezzogiorno, l'unica area territoriale dove l'occupazione diminuisce anche nel 2014 e dove è più bassa anche la qualità del lavoro. In generale, a livello territoriale si riscontra un forte legame tra quantità e qualità: nelle regioni in cui c'è più occupazione essa è anche migliore, in quanto corrisponde alla più bassa presenza di occupati non regolari, di dipendenti con bassa paga, di precari di lungo termine e di *part time* involontario. Condizioni, queste, che si riflettono in una maggiore soddisfazione per le caratteristiche del proprio lavoro e in un minore senso di insicurezza rispetto al rischio di perderlo e non riuscire a trovarne un altro.

Primi miglioramenti nel mercato del lavoro

Per la prima volta dal 2008 il nostro Paese presenta segnali di ripresa con un complessivo aumento della partecipazione al mercato del lavoro. La quota di persone di età 20-64 anni occupate in Italia sale al 59,9% nel 2014 (+0,2 punti percentuali rispetto al 2013), ma resta comunque inferiore ai valori del periodo pre-crisi (62,9% nel 2008). Le tendenze al miglioramento riscontrate in Italia sono tuttavia ancora contenute rispetto alla media dei paesi europei: il tasso di occupazione 20-64 anni nell'Ue28 è aumentato nell'ultimo anno di 0,8 punti avvicinandosi al valore del 2008 e, addirittura, superandolo per la componente femminile. Ciò comporta un nuovo aumento del divario con l'Unione europea che passa da 8,7 punti del 2013 a 9,3 punti del 2014. La ripresa dell'occupazione interessa quasi tutti i paesi dell'Unione, ma ben 21 registrano incrementi del tasso superiori a quello dell'Italia, mentre solo nei Paesi Bassi, in Austria e in Finlandia l'indicatore è in calo.

LIEVE RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA MA ANCORA DISTANTE DAI LIVELLI DEL 2008 E DELL'UNIONE EUROPEA

TORNA A CRESCERE L'OCCUPAZIONE MA L'ITALIA È SEMPRE PIÙ DISTANTE DALL'EUROPA



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

FIGURA 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione in Italia e Eu28 per genere. Anni 2008, 2013 e 2014

All'aumento del tasso di occupazione corrisponde, nella maggioranza dei paesi europei, una diminuzione del tasso di mancata partecipazione. In particolare, in Europa il calo dell'indicatore (-0,5 punti rispetto al 2013), per la prima volta dopo 5 anni, rispecchia la riduzione del numero di disoccupati in presenza di una nuova spinta dell'occupazione.

**TASSO DI MANCATA
PARTECIPAZIONE IN CALO
NELL'UNIONE EUROPEA,
MA ANCORA IN CRESCITA
IN ITALIA**

In questo contesto l'Italia è tra i pochi paesi a presentare ancora un aumento del tasso di mancata partecipazione (+1,2 punti), trainato da un incremento sia dei disoccupati sia delle forze di lavoro potenziali, il che porta il divario con l'Ue28 da 7,6 punti del 2013 agli attuali 9,3. D'altra parte, in presenza di un tasso di occupazione ancora molto basso, seppur in crescita, tale aumento può essere anche letto come frutto del miglioramento delle opportunità lavorative che inducono le persone a cercare lavoro, in maniera più o meno attiva. Resta evidente, ad ogni modo, la bassa attività nella ricerca di un impiego e il difficile assorbimento nel mercato del lavoro delle persone interessate a parteciparvi. Particolarmente critica la situazione delle donne: sia per il tasso di occupazione che per quello di mancata partecipazione la distanza con l'Ue28 si aggira intorno ai 13 punti percentuali.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di quelle senza figli è molto basso benchè in miglioramento di 2,1 punti nell'ultimo anno. Nel 2014, su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono solamente 77. Al crescere del livello d'istruzione le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con o senza figli tendono a ridursi: il rapporto tra i due tassi varia, infatti, dal 56,8% per le donne con al massimo la licenza media al 94,5% per le laureate.

**SI RIDUCE IL DIVARIO
TRA I TASSI DI
OCCUPAZIONE DELLE
DONNE CON E SENZA
FIGLI, MA RESTA MOLTO
ALTO PER LE STRANIERE**

Si conferma per le donne straniere la maggiore difficoltà a conciliare il lavoro e la cura dei figli in quanto possono fare meno affidamento sul supporto delle reti di parentela. Difatti, il rapporto tra il tasso di occupazione delle madri con figli piccoli e quello delle donne senza figli è solo il 51,3% (contro l'82% per le italiane).

Malgrado i segnali favorevoli della congiuntura economica, la qualità del lavoro continua a peggiorare soprattutto in termini di lavoro non adeguato al titolo di studio e di *part time* involontario.¹

Continua, infatti, a crescere il numero di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente richiesto per il lavoro svolto: nel 2014 si tratta di 5 milioni 124 mila occupati, il 23% del totale (era il 22% nel 2013).

La percentuale dei lavoratori a tempo parziale involontario sul totale occupati è in costante crescita dal 2007, evidenziando il cronicizzarsi delle forme di lavoro *part*

**LA QUOTA DI OCCUPATI
PART TIME CHE
VORREBBERO UN LAVORO
A TEMPO PIENO È PIÙ
CHE DOPPIA RISPETTO
ALL'UNIONE EUROPEA**

time come risposta più alle esigenze delle aziende che a quelle dei lavoratori. Il fenomeno è ancor più evidente nel confronto con la media Ue28: a fronte di una percentuale di impiego del *part time* leggermente più bassa in Italia (18,4% contro 20,4% in Ue28) la quota di *part time* involontario nel nostro Paese è più che doppia rispetto a quella europea. Se si considera la sola componente femminile, a fronte di una quota di occupate a tempo parziale molto simile, tra quelle che avrebbero voluto un impiego a tempo pieno il divario è di circa 11 punti percentuali.

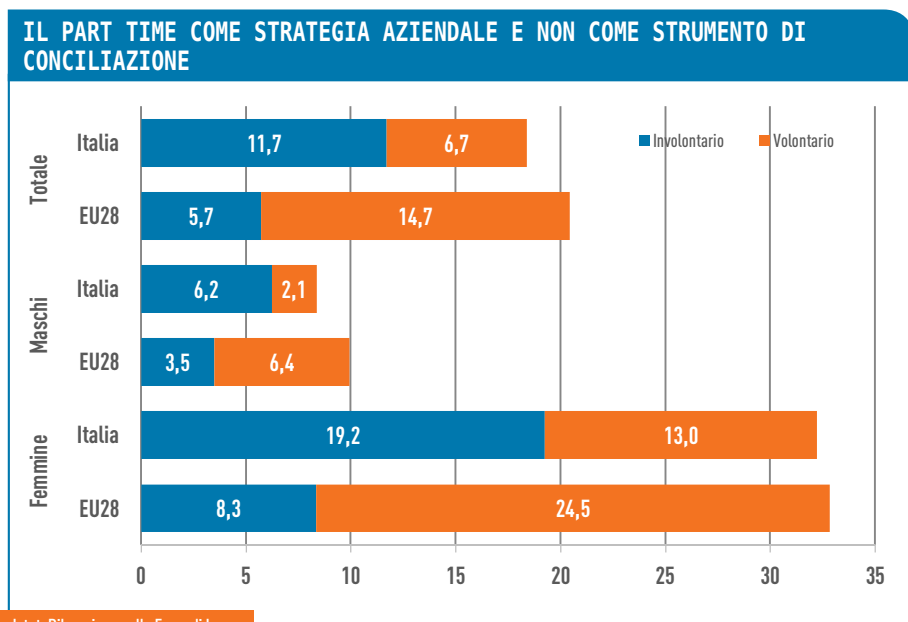


FIGURA 2. Occupati *part time* involontario e volontario in Italia e Eu 28. Valori percentuali su 100 occupati. Anno 2014

Gli indicatori di qualità del lavoro relativi alla permanenza in lavori instabili e in occupazioni poco remunerate sono stabili o in leggero miglioramento. La percentuale di lavoratori occupati in impieghi a termine da almeno 5 anni ritorna al di sotto del 20%, dopo l'incremento del 2013, con un calo che riguarda principalmente il settore della sanità; resta invece cospicuo e in crescita il precariato di lunga durata nella pubblica amministrazione, che riguarda circa la metà dei dipendenti a termine.

La percentuale di dipendenti con una paga inferiore ai due terzi del valore mediano rimane pressoché stabile al 10,5% ma aumenta la polarizzazione tra i settori di attività, in quanto gli incrementi maggiori si osservano laddove il fenomeno è già più concentrato, come in agricoltura e nei servizi alle famiglie.

Segnali di miglioramento si evidenziano, infine, nella percezione dell'insicurezza per il proprio lavoro, mentre la soddisfazione per l'impiego svolto rimane stabile. Rispetto all'anno precedente, infatti, aumenta la quota di quanti ritengono improbabile perdere il proprio lavoro (da 85,7% a 88,6%) anche se diminuisce al contempo la convinzione di riuscire a trovare un impiego simile a quello svolto (da 8,4% a 5,8%). Dalla combinazione delle due risposte, diminuiscono sia quanti temono di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne un altro (dal 12,6% al 10,2%) sia coloro che si sentono più sicuri (dal 6,8% al 4,6%). Di contro aumentano quanti pur percependosi al sicuro nella propria condizione lavorativa ritengono che difficilmente questa potrebbe ripresentarsi (+5,1 punti,

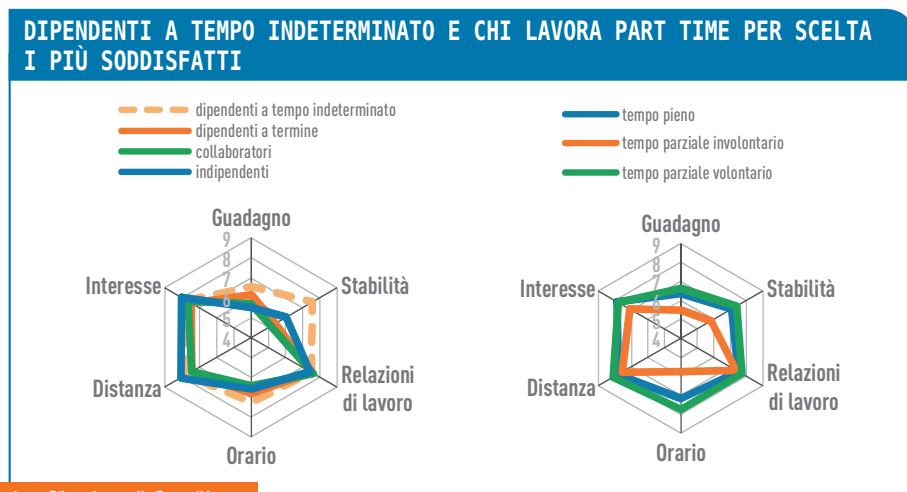
DIMINUISCE LA PAURA DI PERDERE IL PROPRIO LAVORO E LA SODDISFAZIONE RESTA STABILE E ELEVATA

l'84%). Naturalmente, la percezione dell'insicurezza è legata alle caratteristiche dell'occupazione svolta: pur in lieve diminuzione rispetto al 2013, sono circa un terzo i lavoratori temporanei che hanno paura di perdere il lavoro senza la speranza di trovarne un altro analogo (contro il 6,3% dei dipendenti permanenti e il 9,5% degli indipendenti).

Nel 2014 la soddisfazione espressa riguardo al proprio lavoro rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2013 e nel complesso positiva (7,2 la media dei punteggi assegnati alle diverse dimensioni del lavoro su una scala da 0 a 10), con livelli tuttavia più bassi per la stabilità lavorativa, l'orario di lavoro, e soprattutto il guadagno (6,3).

Si conferma la maggiore soddisfazione dei dipendenti permanenti per la stabilità, l'orario di lavoro e il guadagno; mentre gli indipendenti, più spesso liberi di gestire la propria attività in autonomia e in prossimità della propria abitazione, sono i più soddisfatti rispetto all'interesse per il lavoro svolto e alla distanza casa-lavoro. I più insoddisfatti restano i lavoratori dipendenti a tempo determinato e i collaboratori, soprattutto in riferimento alla stabilità del proprio lavoro. Il livello di soddisfazione per tutte le dimensioni considerate è, inoltre, molto più basso tra chi svolge un lavoro *part time* ma ne avrebbe voluto uno a tempo pieno, palesando una forte distanza tra le caratteristiche del lavoro desiderato e quello effettivamente svolto. Per contro, chi lavora a tempo parziale per scelta presenta livelli di soddisfazione più elevati.

FIGURA 3.
Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anno 2014



Complessivamente il 45,3% degli occupati si ritiene molto soddisfatto del proprio lavoro (punteggio medio da 8 a 10), percentuale in aumento di un decimo di punto rispetto al 2013. La quota di molto soddisfatti è maggiore per gli aspetti "immateriali", quali l'interesse e le relazioni di lavoro, mentre solo un quarto

esprime alta soddisfazione per la remunerazione. In calo in tutte le dimensioni, invece, la percentuale di quanti si dicono decisamente insoddisfatti del proprio lavoro (punteggio medio da 0 a 5): nel complesso passa dall'8,6% del 2013 al 7,4% del 2014.

Le disuguaglianze

La ripresa dell'occupazione del 2014 non ha interessato tutti allo stesso modo, ha invece acuito alcuni divari ormai consolidati nel mercato del lavoro italiano, in particolare quello territoriale e intergenerazionale. Solo il *gap* di genere, in costante diminuzione durante gli anni di una crisi che ha colpito più duramente gli uomini, continua a ridursi anche nel 2014. L'incremento del tasso di occupazione, infatti, riguarda solo le donne a fronte della stabilità dell'indicatore per gli uomini. Nonostante la riduzione, il divario di genere in Italia resta superiore a 19 punti percentuali: per colmarlo dovrebbero lavorare almeno 3 milioni e mezzo di donne in più di quante lavorino attualmente.

Torna, invece, a salire il divario di genere riguardo al tasso di mancata partecipazione. L'aumento dell'indicatore, durante la crisi avvenuto a ritmi più elevati per gli uomini, nel 2014 è più forte per le donne. In Italia, oltre il 27% delle donne che vogliono lavorare non ci riesce, contro il 19,3% degli uomini: il divario è 5 volte superiore a quello europeo (8 punti contro 1,6).

Le differenze di genere restano forti, anche in relazione agli indicatori di qualità del lavoro. In particolare, tra i lavoratori a termine da almeno 5 anni, il divario è contenuto ma in aumento, poiché il miglioramento dell'ultimo anno è stato più forte per gli uomini. La quota di occupati in *part time* involontario, in crescita per entrambe le componenti di genere, mostra invece differenze forti e in costante aumento: nel 2014 l'indicatore per le donne è più del triplo di quello degli uomini (rispettivamente 19,2% e 6,2%).

La componente femminile continua ad essere svantaggiata anche sul piano della valorizzazione del capitale umano (il 24,8% delle donne è sovraistruito contro il 21,7% degli uomini), tuttavia la quota dei sovraistruiti nell'ultimo anno è cresciuta più per gli uomini. L'unico indicatore a non mostrare variazioni è la bassa retribuzione per il quale il *gap* di genere, in calo nel 2013, rimane stabile nel 2014 a 3,3 punti (12,3% le donne 9% gli uomini).

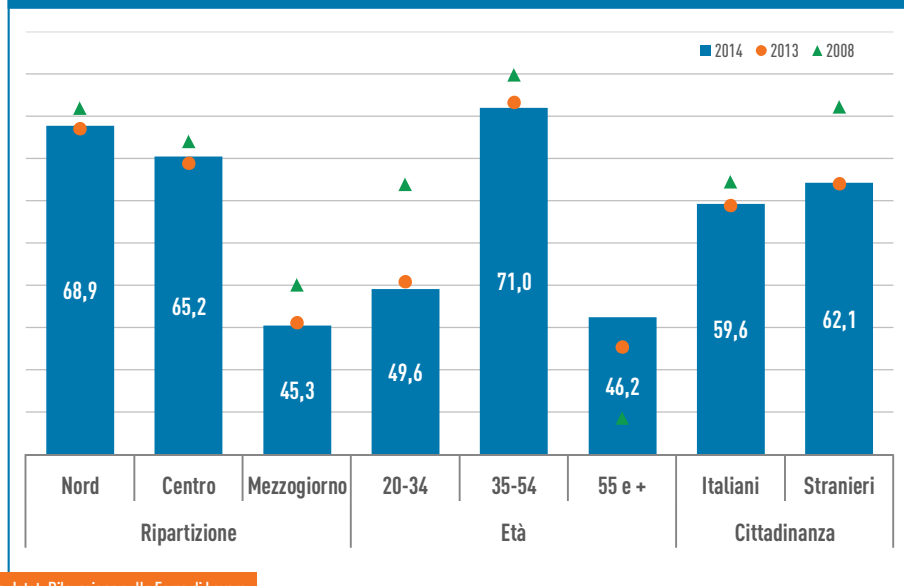
Il Sud e le Isole si allontanano ancora di più dal resto del Paese: nel 2014 l'aumento del tasso di occupazione riguarda soltanto le aree centro-settentrionali, con la differenza tra il Nord e il Mezzogiorno che arriva a 23,6 punti. Il divario di genere, diventa ancora più forte nel Mezzogiorno, dove lavora meno di un terzo delle donne tra i 20 e i 64 anni (contro il 58,1% degli uomini).

ANCORA FORTI LE
DIFFERENZE DI GENERE
PER LA QUALITÀ DEL
LAVORO

IL SUD E LE ISOLE
SEMPRE PIÙ LONTANI
DAL RESTO DEL PAESE
PER LA QUOTA DI
OCCUPATI

CONTINUANO AD AUMENTARE I DIVARI TERRITORIALI E GENERAZIONALI

FIGURA 4.
Tasso di occupazione 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2008, 2013 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Sebbene aumenti in tutte le ripartizioni, la mancata partecipazione è estremamente più elevata nelle regioni meridionali, con il tasso che nel 2014 giunge al 38,6% (+2 punti) contro il 18,4 del Centro (+1,1 punti) e il 13,7 del Nord (+0,6 punti).

In termini di qualità del lavoro i divari territoriali risultano stabili o in lieve diminuzione, pur dipingendo una realtà ancora più critica per le regioni meridionali. Infatti, la quota dei dipendenti con basse remunerazioni rimane stabile ma su valori più che doppi rispetto alle regioni settentrionali, e la quota dei lavoratori a termine da almeno 5 anni continua ad essere superiore a un quarto (15,2% al Nord). Nel 2014, tuttavia, l'indicatore registra un calo di 1,4 punti nelle regioni meridionali (+0,1 al Nord), con una conseguente diminuzione del divario. La riduzione del *gap* si evidenzia anche riguardo al fenomeno della sovraistruzione: dopo il picco di crescita registrato nel 2012, la quota di sovraistruiti nel Mezzogiorno torna ad essere inferiore a quella del Nord, dove si riscontra la maggiore crescita dell'indicatore nel 2014. Peggiora invece la situazione degli occupati a tempo parziale: per il terzo anno consecutivo la quota di *part time* involontario sul totale occupati nelle regioni meridionali è stabilmente 4 punti al di sopra di quella del Nord; per le donne il divario territoriale cresce a 7 punti.

Nel Mezzogiorno è inoltre più elevata la percentuale di chi teme di perdere il lavoro e ritiene difficile ritrovarne uno simile (13,5% contro l'8,9% nel Nord), sebbene in diminuzione rispetto al 2013.

Lo svantaggio del mercato del lavoro meridionale fa sì che rimangano forti le differenze anche in merito alla soddisfazione per il lavoro svolto: a seguito di un aumento della quota dei molto soddisfatti tra gli occupati del Nord e di una riduzione tra quelli del Mezzogiorno, il divario tra le regioni settentrionali e meridionali sale da 9,4 punti del 2013 agli attuali 11,5 punti.

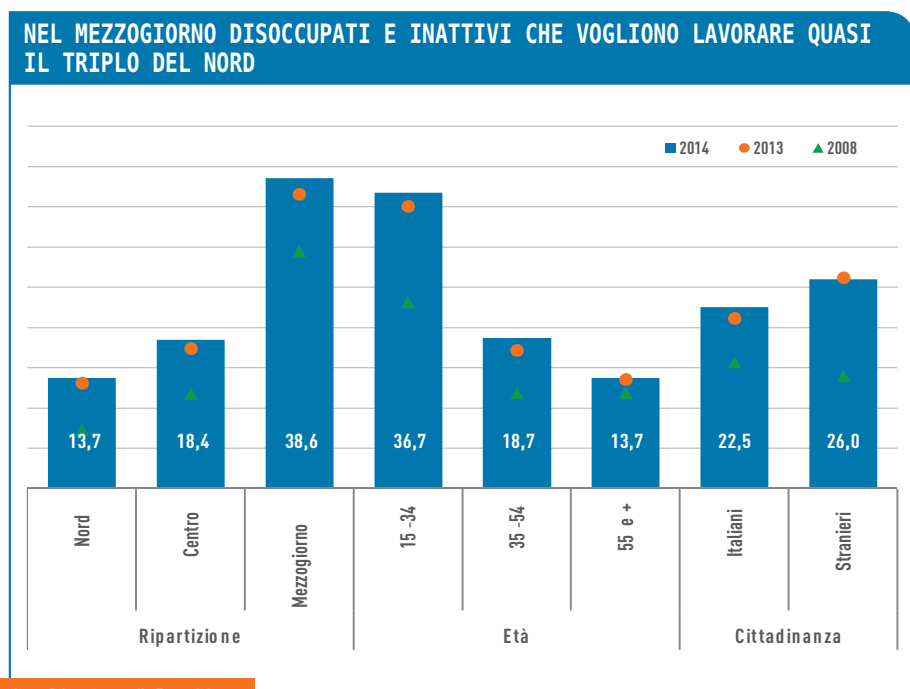


FIGURA 5. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per principali caratteristiche. Anni 2008, 2013 e 2014 (valori percentuali)

Non accennano a diminuire, inoltre, le differenze intergenerazionali. Il tasso di occupazione aumenta solo per gli ultracinquantacinquenni (+3,5 punti), sia uomini sia donne, che rispetto al passato godono di livelli di istruzione più elevati e allo stesso tempo tardano a uscire dal mercato del lavoro a seguito delle riforme previdenziali. Al contrario, l'indicatore scende al di sotto del 50% per i giovani 20-34enni (-0,9 punti) e non mostra segnali di recupero neanche per gli adulti *under* 55 (-0,7 punti), tra i quali, comunque, i laureati continuano a godere di un vantaggio competitivo rispetto a quanti possiedono titoli di studio inferiori. In questa fascia di età, infatti, il calo dell'indicatore è più contenuto per i laureati.

I divari intergenerazionali si riflettono anche sul tasso di mancata partecipazione: pur aumentando per tutte le classi di età, l'indicatore continua a mostrare incrementi più forti tra i giovani 15-34enni (+1,7 punti) per i quali il tasso di mancata partecipazione è aumentato in 6 anni di quasi 14 punti percentuali, arrivando al 36,7%.

**IL TASSO DI
OCCUPAZIONE AUMENTA
SOLO PER GLI OVER 55**

Anche in relazione agli indicatori di qualità, andamenti migliori si riscontrano al crescere dell'età, aggravando la situazione di svantaggio dei giovani. In particolare, la quota di dipendenti con bassa paga tra gli *under 35* è più che doppia rispetto alle classi di età adulte, mentre più di un terzo di essi ha un livello di istruzione superiore a quello più richiesto per il lavoro svolto (21,4% nella classe centrale e 11,6% gli *over 55*).

Peraltro, gli occupati 15-34enni hanno più paura di perdere il lavoro ma ritengono più facile ritrovarlo, anche a ragione della più alta diffusione dei rapporti a termine e presumibilmente di una maggiore propensione alla mobilità. Di contro per gli *over 55* anni accade il contrario: alla minore paura di perdere il lavoro si associa la maggiore preoccupazione di non ritrovarlo.

L'aumento del tasso di occupazione nel 2014 ha interessato la popolazione straniera (+0,1 punto) in misura più lieve rispetto a quella italiana (+0,2 punti), ed è stato trainato esclusivamente dalle donne. Del resto, per le straniere la segregazione in nicchie

TRA GLI STRANIERI IL TASSO DI OCCUPAZIONE CRESCE SOLO PER LE DONNE IN LAVORI POCO QUALIFICATI NEI SERVIZI

occupazionali poco qualificate, in particolare nei lavori domestici e di cura, ha offerto una maggiore protezione dalla crisi. Il tasso di mancata partecipazione degli stranieri, che negli anni di congiuntura negativa era cresciuto a ritmi più sostenuti rispetto agli italiani, subisce una battuta d'arresto nell'ultimo anno (-0,1 punti), dovuta soprattutto alla diminuzione dell'indicatore per le donne (-0,4 punti contro +1,6 delle italiane); il divario tra italiani e stranieri scende così dai 5 punti del 2013 agli attuali 3,5 punti.

Peggiora la condizione degli stranieri per gli indicatori di qualità del lavoro considerati, compresa la quota di lavoratori a termine da almeno 5 anni che nel 2014 supera per la prima volta quella degli italiani. Fa eccezione l'incidenza dei sovrastrutturati che è aumentata solo tra gli italiani; il divario resta comunque elevato, oltre 20 punti percentuali, ed è particolarmente alto per le donne: quasi la metà delle immigrate svolge un lavoro con una qualifica inferiore rispetto al titolo di studio posseduto (21,7% le italiane).

In sintesi

Allo scopo di fornire una descrizione sintetica del benessere lavorativo in Italia, si sono prodotti due indici compositi a partire da tre delle dimensioni del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Il primo composito riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, mentre il secondo sintetizza le dimensioni di qualità del lavoro e job satisfaction. La dimensione conciliazione dei tempi di lavoro e di vita non è stata presa in esame per la mancata disponibilità degli indicatori nella maggior parte degli anni considerati.

Nella produzione dei due indici compositi sono stati inclusi i principali indicatori, selezionati in relazione sia alla loro rilevanza sia alla disponibilità della serie

temporale 2008-2014.

Il tasso di occupazione 20-64 anni e il tasso di mancata partecipazione rappresentano l'aspetto quantitativo della partecipazione al mercato del lavoro, ponendo in luce la gravità socio-economica della scarsa occupazione. In un'ottica di sintesi, tuttavia, si è scelto di utilizzare solo il tasso di occupazione, indicatore principale per misurare la 'quantità' di lavoro. I valori del tasso di occupazione sono stati standardizzati in modo da permettere il confronto tra la dimensione quantitativa della partecipazione al mercato del lavoro e l'indice composito sulla qualità.

La seconda dimensione focalizza l'attenzione sulle caratteristiche dell'occupazione riguardo alla qualità del lavoro svolto e alla componente soggettiva relativa alla soddisfazione per la propria occupazione.

In generale, la diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro fino al 2013

INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI QUALITÀ E SODDISFAZIONE DEL LAVORO

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
4	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	6,6	39,7	2008-2014
5	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga	-	4,5	22,4	2008-2014
8	Incidenza di occupati non regolari (a)	-	7,0	23,4	2008-2014
12	Soddisfazione per il lavoro svolto (b)	+	65,5	87,8	2008-2014
14	Quota di part time involontario su totale occupati	-	2,9	16,7	2008-2014

(a) Il dato del 2014 è una stima provvisoria.

(b) Come proxy dell'indicatore 12, non disponibile per l'intera serie storica, è stato utilizzato l'indicatore calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana "percentuale di occupati molto o abbastanza soddisfatti del proprio lavoro".

si accompagna a un peggioramento della qualità dell'occupazione e, in tale quadro, si ampliano i divari territoriali. Il 2014 presenta segnali positivi seppur leggeri sia per la quantità che per la qualità.

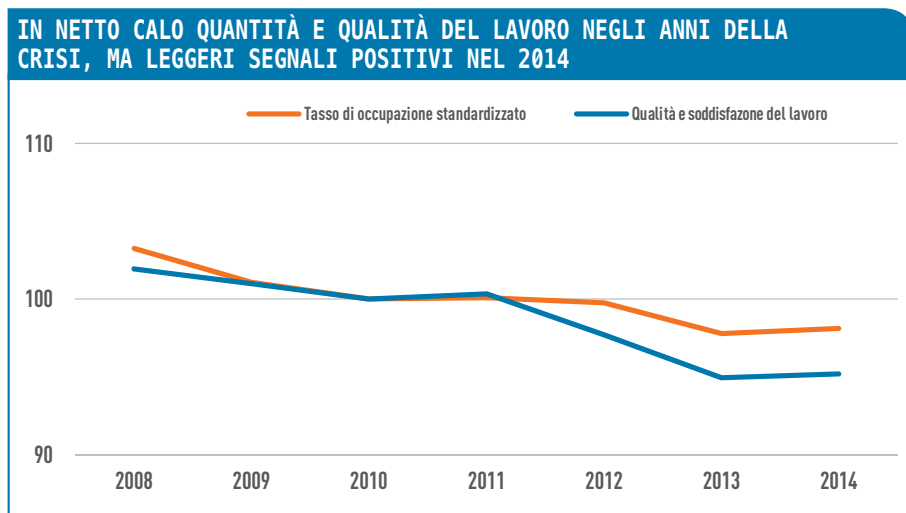
L'occupazione è fortemente diminuita nel 2009 e nel 2013 per poi mostrare un segnale positivo nel 2014 che tuttavia non basta a colmare la distanza con i precedenti livelli. Ponendo a 100 l'anno 2010, l'indicatore scende dal 103,2 del 2008 al 98,1 del 2014.

La qualità del lavoro segue in parte la dinamica dell'occupazione, accentuando il calo nel 2012 e nel 2013, chiudendo il 2014 con un leggero segnale positivo. Po-

nendo a 100 il 2010, la qualità del lavoro era 101,9 nel 2008 per poi scendere fino al 94,9 del 2013 e chiudere al 95,2 nel 2014.

Mentre la distanza tra Nord e Centro è contenuta per entrambe le dimensioni

FIGURA 6.
Indice composito di qualità e soddisfazione del lavoro e tasso di occupazione standardizzato. Anni 2008-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100



quella del Mezzogiorno dalle altre aree del Paese è decisamente più forte in termini di occupazione e aumenta anche nel 2014, considerato che è l'unica ripartizione a presentare ancora un andamento negativo. Il divario tra Nord e Mezzogiorno è cresciuto senza soluzione di continuità: da 36,1 punti nel 2008 a 40,9 punti nel 2014. Le regioni meridionali rimangono svantaggiate anche riguardo alla componente qualitativa e soggettiva, sebbene il divario con le altre ripartizioni sia più contenuto e in diminuzione. Il miglioramento dell'indice composito nell'ultimo anno ha infatti riguardato solo il Mezzogiorno, che riduce la distanza con il Nord da 24,1 a 23,6 punti.

La notevole distanza del Sud e delle Isole dal resto del Paese pone in luce una frattura netta tra le regioni delle diverse ripartizioni: tutte quelle del Centro-Nord presentano livelli di occupazione superiori alla media mentre quelle meridionali valori inferiori. Nel 2014 le regioni con i valori più elevati dell'indicatore di quantità (maggiori di 115) sono le province di Bolzano e Trento, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta; quelle con i valori più bassi (minori a 80) la Calabria, la Sicilia, la Campania e la Puglia.

Analogamente nella seconda dimensione tutte le regioni con valori superiori sono Centro-settentrionali, mentre le regioni più critiche sono Calabria, Sicilia e Campania. La Sicilia e il Molise sono state le regioni più colpite dalla crisi, con un peggioramento rispetto al 2008 di oltre 10 punti sia nella partecipazione che nella qualità, mentre nessuna regione può vantare un saldo positivo su entrambe le dimensioni.

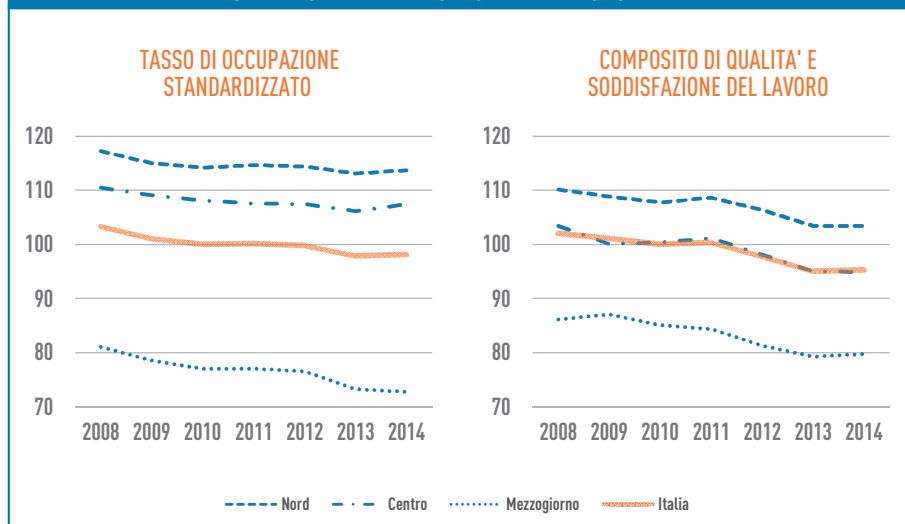
IL MEZZOGIORNO DISTANTE DALLE ALTRE AREE DEL PAESE SOPRATTUTTO IN TERMINI DI PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO


FIGURA 7. Indice composito di qualità e soddisfazione del lavoro e tasso di occupazione standardizzato per ripartizione geografica. Anni 2008-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

note

¹ Si tratta del nuovo indicatore inserito quest'anno. L'obiettivo è rilevare quanto la diffusione del lavoro a tempo parziale sia frutto delle caratteristiche della domanda di lavoro o delle scelte dei lavoratori, così da poter altresì effettuare

confronti omogenei con gli altri paesi europei in relazione alla sempre maggior diffusione (anche tra gli uomini) del lavoro a orario ridotto.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione degli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno l'ultimo anno disponibile. È stato escluso l'indice di asimmetria del lavoro familiare perché non disponibile per regione. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Tasso di occupazione 20-64 anni	2014
2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2014
3	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili	2012/2013
4	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	2014
5	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga	2014
6	Incidenza di occupati sovraistruiti	2014
7	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2013
8	Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati	2013
9	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli	2014
10	Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare	2008/2009
12	Soddisfazione per il lavoro svolto	2014
13	Percezione di insicurezza dell'occupazione	2014
14	Quota di <i>part time</i> involontario su totale occupati	2014

L'analisi della matrice regionale evidenzia che alcuni indicatori del dominio sono fortemente correlati tra loro. Correlazioni negative più forti di $-0,9$ sono presenti tra il tasso di occupazione e, rispettivamente, il tasso di mancata partecipazione ($-0,99$), l'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga ($-0,93$) e l'incidenza di occupati non regolari ($-0,94$). Anche la percezione di insicurezza dell'occupazione è correlata negativamente con il tasso di occupazione ($-0,86$).

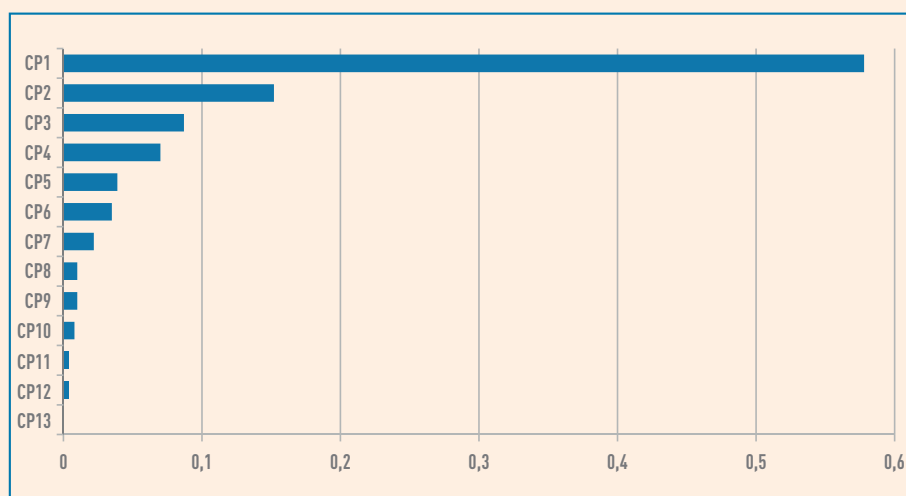
Il tasso di occupazione è, invece, correlato positivamente con la quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro ($0,89$) e la soddisfazione per il lavoro svolto ($0,82$).

In maniera inversa, il tasso di mancata partecipazione al lavoro correla positivamente con l'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga ($0,94$), l'incidenza di occupati non regolari ($0,95$), la percezione di insicurezza dell'occupazione ($0,85$) e negativamente con la quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o domestico ($-0,87$) e la soddisfazione per il lavoro svolto ($-0,82$). Inoltre si registra una correlazione positiva del tasso di mancata partecipazione con la quota di *part time* involontario ($0,8$).

Altre correlazioni superiori all'80% si hanno tra la percezione di insicurezza

dell'occupazione e l'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (0,82); tra la quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali e l'incidenza di occupati non regolari (-0,82); tra la soddisfazione per il lavoro svolto e, rispettivamente, la percezione di insicurezza dell'occupazione (-0,83) e la quota di part time involontario (-0,85). Le prime tre componenti, con autovalore maggiore di 1, spiegano l'81,1% della varianza. In particolare la prima componente spiega il 57,6% della varianza, la seconda il 15% e la terza l'8,5%.

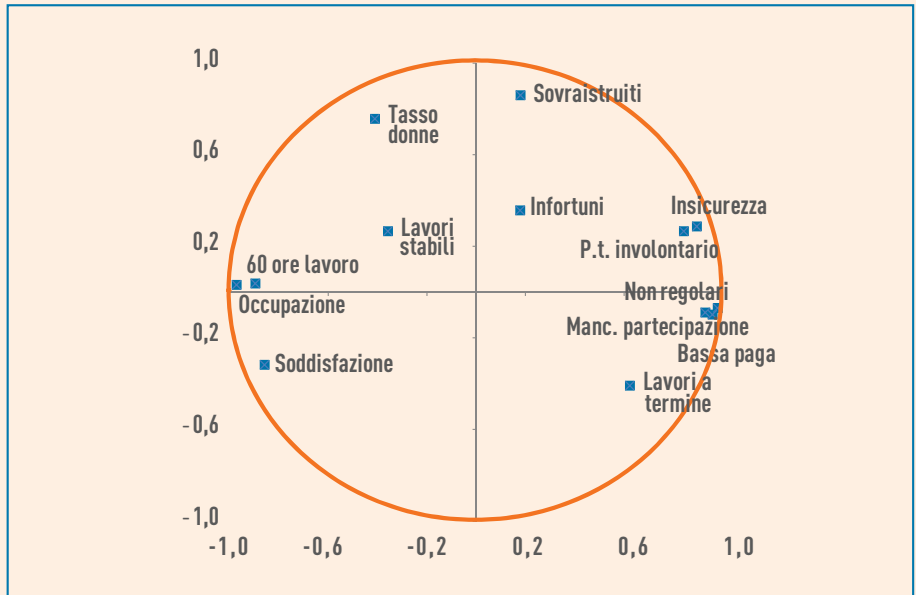
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



La prima componente principale, denominata “quantità e qualità del lavoro”, pone in luce il continuum tra la difficoltà di inserimento lavorativo e il raggiungimento di un'occupazione di buona qualità. Sul versante positivo si passa dal forte contributo del tasso di mancata partecipazione agli indicatori di impieghi senza o con scarse garanzie (occupati non regolari, con bassa paga, in part time involontario, con maggiore paura di perdere il lavoro). Sul polo opposto, al più elevato tasso di occupazione si lega la maggiore soddisfazione per il lavoro svolto, anche se questo comporta un sovraccarico di impegni dovuto all'insieme delle ore dedicate al lavoro retribuito o domestico. Considerando le comunalità tra gli indicatori e gli assi fattoriali si nota che questo fattore spiega il 94,7% della varianza del tasso di occupazione, il 95,9% della varianza del tasso di mancata partecipazione, l'86,7% della varianza dell'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga, il 92% della varianza dell'incidenza di occupati non regolari e l'80,5% della varianza della quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o domestico.

La seconda componente principale, definita “sottoutilizzo delle risorse umane” è rappresentata principalmente dall'incidenza dei lavoratori sovraistrutti e dal rap-

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA – ULTIMO ANNO DISPONIBILE



porto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli. I territori dove è maggiore l'inclusione delle donne con carichi familiari sono dunque gli stessi in cui il capitale umano è più spesso sottoutilizzato in termini di titolo di studio e competenze. Questa seconda componente spiega la varianza dell'indicatore relativo all'incidenza di occupati sovraistrutti (74,4%) e quella del rapporto tra tasso di occupazione delle donne con figli e senza figli (59%).

La terza componente, denominata "sicurezza sul lavoro", è rappresentata dall'indicatore di mortalità e inabilità permanente in conseguenza degli infortuni, che registra la comunalità più alta (68,4%).

Il grafico ortogonale del primo e del secondo asse mette in evidenza il forte legame tra quantità e qualità del lavoro e sottoutilizzo delle risorse umane. In particolare, nelle regioni con livelli di occupazione più elevati sono meno presenti i fenomeni di impieghi non regolari, bassa paga, precari di lungo termine, part time involontario e sovraistrutti. Inoltre, le migliori condizioni lavorative si riflettono in una maggiore soddisfazione per il lavoro svolto e in una minore insicurezza di perdere il lavoro e non riuscire a trovarne un altro.

1. **Tasso di occupazione 20-64 anni:** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
3. **Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti con lavoro a termine + collaboratori coordinati e continuativi o a progetto + prestatori d'opera occasionali) che svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) a un anno di distanza sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
5. **Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
6. **Incidenza di occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
8. **Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
10. **Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
11. **Indice di asimmetria del lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
14. **Quota di part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6	7
	Tasso di occupazione 20-64 anni (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (c)	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e)	Incidenza di occupati sovraistrutti (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)
	2014	2014	2013	2014	2014	2014	2013
Piemonte	66,7	16,4	23,0	14,4	8,9	22,0	9,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	70,7	13,1	24,1	20,4	6,8	18,8	14,3
Liguria	64,8	16,2	24,4	18,4	6,8	22,9	14,9
Lombardia	69,5	13,5	27,9	14,4	7,0	21,9	8,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,6	9,0	16,7	24,4	7,0	17,6	14,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>76,1</i>	<i>6,3</i>	<i>17,4</i>	<i>26,2</i>	<i>7,5</i>	<i>13,3</i>	<i>15,9</i>
<i>Trento</i>	<i>71,1</i>	<i>11,6</i>	<i>16,1</i>	<i>22,7</i>	<i>6,6</i>	<i>22,1</i>	<i>12,7</i>
Veneto	68,4	12,3	26,6	10,1	7,4	23,8	11,5
Friuli-Venezia Giulia	67,3	13,8	16,5	12,9	7,7	23,8	11,9
Emilia-Romagna	70,7	13,3	13,1	19,3	7,6	23,3	15,8
Toscana	68,1	15,6	17,1	17,1	9,2	23,7	17,4
Umbria	65,3	18,1	14,5	11,9	10,0	29,4	21,0
Marche	67,0	16,6	17,6	15,8	10,3	25,7	18,0
Lazio	63,0	20,8	20,4	22,9	10,7	26,5	8,4
Abruzzo	58,0	22,0	24,9	24,2	9,9	26,8	17,8
Molise	52,3	29,9	13,2	19,4	12,5	24,8	16,4
Campania	42,7	41,3	14,7	21,2	17,8	21,5	10,0
Puglia	45,7	37,3	18,1	22,0	19,2	20,5	12,0
Basilicata	51,0	31,6	29,6	29,1	15,3	24,8	21,3
Calabria	42,6	42,6	11,6	34,5	22,4	24,4	17,4
Sicilia	42,4	42,7	14,4	38,0	16,9	20,9	13,9
Sardegna	51,8	32,3	18,3	13,6	12,1	20,0	17,9
Nord	68,9	13,7	22,9	15,2	7,5	22,4	11,0
Centro	65,2	18,4	18,5	19,2	10,1	25,7	13,5
Mezzogiorno	45,3	38,6	16,5	26,8	16,9	21,9	13,7
Italia	59,9	22,9	19,9	19,7	10,5	23,0	12,3

(a) Per 100 persone di 20-64 anni. | (b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali. | (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0. Dati longitudinali riferiti al 1° trimestre 2013 e al 1° trimestre 2012. | (d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori. | (e) Per 100 dipendenti. | (f) Per 100 occupati. | (g) Per 10.000 infortuni. | (h) Per 100. | (i) Per 100 persone di 15-64 anni.. | (l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10. |

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

8	9	10	11	12	13	14	Tasso di occupazione standardizzato	Composito di qualità del lavoro e job satisfaction (m)
Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (f)	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Quota di popolazione 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Indice di asimmetria del lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Quota di part time involontario (f)		
2013(*)	2014	2008-2009	2008-2009	2014	2014	2014	2014	2014
10,3	82,3	42,3	7,3	9,2	11,0	109,9	98,4
9,1	79,0	41,3	7,7	8,1	8,6	116,9	105,1
10,7	85,9	34,5	7,2	9,6	12,8	106,6	98,6
9,3	79,4	40,7	7,3	8,8	10,4	114,8	104,3
8,8	77,1	40,7	7,7	5,9	7,0	121,8	107,7
8,4	75,0	39,8	7,8	4,9	5,5	126,1	108,6
9,2	79,0	41,7	7,6	6,9	8,4	117,6	106,3
8,5	87,6	41,8	7,4	7,8	9,2	112,9	105,6
9,6	88,7	41,5	7,3	10,1	8,6	110,9	103,5
9,6	77,7	40,0	7,3	10,1	9,9	116,8	103,3
10,4	92,0	39,0	7,3	8,4	11,0	112,4	98,8
12,3	85,5	39,9	7,3	11,0	12,3	107,5	97,8
9,5	83,9	38,0	7,3	10,6	11,7	110,4	97,9
14,4	81,3	37,5	7,1	9,5	14,2	103,5	90,6
15,1	90,7	34,7	7,2	14,4	11,7	94,8	89,7
15,5	70,4	34,8	7,2	10,7	12,9	85,0	90,4
21,8	69,6	33,7	6,9	13,4	12,7	68,3	79,9
17,4	81,6	32,2	7,1	12,7	12,5	73,5	82,2
13,2	80,9	34,6	7,0	12,3	12,4	82,6	84,6
23,3	80,9	33,1	7,0	17,0	15,1	68,1	68,9
20,3	67,3	30,6	6,9	13,9	16,7	67,7	72,0
14,3	80,8	32,3	7,2	11,1	16,1	84,0	83,7
9,4	81,6	40,7	69,9	7,3	8,9	10,1	113,7	103,4
12,4	85,1	38,2	73,5	7,2	9,4	12,7	107,4	94,9
19,2	73,4	32,6	75,5	7,0	13,5	14,0	72,7	79,7
12,8	77,5	37,4	71,9	7,2	10,2	11,7	98,1	95,2

(m) Composito degli indicatori 4, 5, 8, 12, 14. Italia 2010 = 100. Come proxy dell'indicatore 12 è stato utilizzato l'indicatore calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana come percentuale di occupati che si dichiara molto o abbastanza soddisfatti del proprio lavoro. | (*) Dato regionale e ripartizionale provvisorio.

Benessere economico



Dal 2014 segnali di miglioramento della condizione economica delle famiglie. Non si attenuano le disuguaglianze

Nel 2014 e ancor più nei primi mesi del 2015 la situazione economica registra una serie di segnali positivi che dalle regioni del Nord si diffondono al resto del Paese, riflettendosi sulla condizione delle famiglie, a partire da quelle più agiate fino a quelle condizionate da maggiori vincoli di bilancio.

Aumentano il reddito disponibile e il potere d'acquisto; cresce la spesa per consumi finali, anche se in misura più limitata in conseguenza del lieve aumento della propensione al risparmio. Sempre meno famiglie mettono in atto strategie per il contenimento della spesa mentre è più elevata la quota di quelle che tornano a percepire come adeguate le proprie risorse economiche.

Il rischio di povertà e soprattutto la povertà assoluta hanno smesso di aumentare, mentre la grave deprivazione diminuisce per il secondo anno consecutivo, attestandosi sui livelli del 2011.

Un leggero miglioramento viene registrato anche dagli indicatori di natura soggettiva: la percentuale di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà torna a scendere, dopo aver raggiunto il valore massimo del decennio proprio nel 2013. L'unico indicatore in controtendenza è la quota di individui che vivono in famiglie a molto bassa intensità lavorativa; dopo la diminuzione registrata tra il 2004 e il 2007, l'aumento del 2010 si protrae fino al 2014. Il trend in crescita ha riguardato soprattutto le fasce più giovani (fino a 30 anni), mentre un certo miglioramento interessa gli ultracinquantenni, nonostante l'indicatore, anche in questa fascia di età, si mantenga su livelli più elevati soprattutto tra le donne (per le quali è circa doppio rispetto agli uomini).

La dinamica tra il 2007 e il 2014

Tra il 2007 e il 2012, la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie (-0,9%) si è accompagnata a un aumento della spesa per consumi finali (+4,3%). Nei due anni successivi sono seguiti incrementi di reddito (dello 0,7% nel 2013 e dello 0,1% nel 2014), cui si è affiancata nel 2013 una riduzione della spesa per consumi pari all'1,6% seguita da un lieve aumento nel 2014 (+0,7%); i segnali positivi proseguono anche nel primo semestre 2015.

In altri termini, ai primi cenni di recupero reddituale, le famiglie - che fino al 2011 avevano utilizzato i risparmi accumulati o avevano risparmiato meno per sostenere i propri consumi - hanno ricominciato a risparmiare per tutelarsi dai rischi di una situazione ancora difficile, facendo dapprima diminuire i livelli di consumo nel 2013,

per poi recuperare solo in parte questa contrazione, nel 2014 e nel 2015, alla luce dell'ulteriore aumento del reddito. La propensione al risparmio, scesa da oltre il 12% di prima della crisi a circa il 7% nel 2012, è risalita a oltre il 9% nel 2013 e nel 2014. Il reddito disponibile pro-capite, nel 2014, si attesta su 17.539 euro, rimanendo sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (17.563 euro), e la spesa per consumi sui 16.074 euro confermando, anche in termini pro capite, il calo del 2013 e la leggera ripresa del 2014.

REDDITO E SPESA PER CONSUMI: PRIMI SEGNALE DI MIGLIORAMENTO

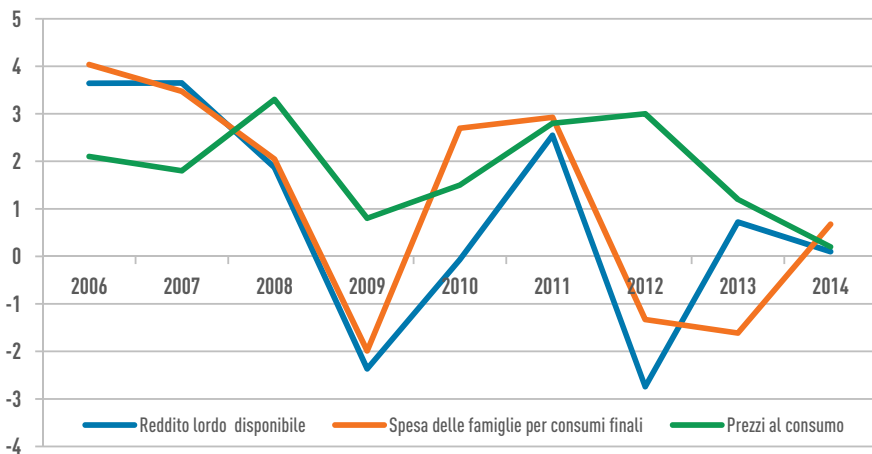


FIGURA 1. Variazioni annue del reddito disponibile, della spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici e dei prezzi al consumo. Anni 2006-2014. Valori percentuali

Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine sui prezzi al consumo

Se si considera anche l'aumento dei prezzi al consumo, pari all'1,2% nel 2013 e allo 0,2% nel 2014, la diminuzione del potere d'acquisto (cioè del reddito lordo disponibile espresso in termini reali), iniziata nel 2008, si è arrestata solo nel corso del 2014 con una perdita complessiva del 10,6% rispetto al 2007.

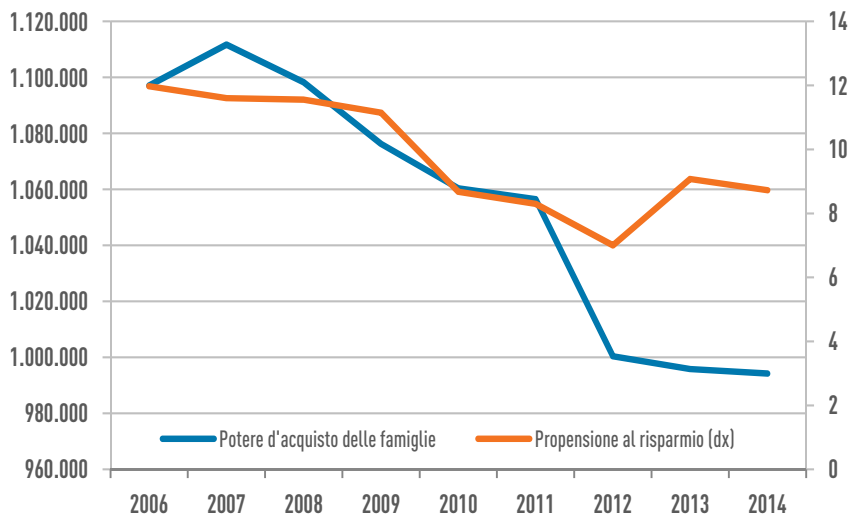
Il leggero aumento del reddito totale disponibile tra il 2012 e il 2014 e la sostanziale stabilità in termini pro capite, si accompagnano all'ulteriore aumento della disuguaglianza nella sua distribuzione; il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi, già passato dal 5,1 del 2008¹ al 5,6 del 2012, nel 2013 e nel 2014 raggiunge il 5,8: il 20% più alto riceve un ammontare di reddito di 5,8 volte superiore a quello del 20% più basso. L'aumento della disuguaglianza, tra il 2012 e il 2014, caratterizza molti paesi europei, in particolare Germania, Lituania, Cipro, Romania e Bulgaria, e si accompagna, in tutti casi ad eccezione di Cipro, all'aumento del reddito (equivalente) medio e mediano disponibile.

**DOPO QUASI UN
DECENNIO, SI ARRESTA
IL CALO DEL POTERE
D'ACQUISTO**

PROPENSIONE AL RISPARMIO STABILE NEL 2014 DOPO LA CRESCITA DELL'ANNO PRECEDENTE

FIGURA 2.
Potere d'acquisto (a) e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. Anni 2006-2014. Valori in milioni di euro e valori percentuali

(a) Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie, valori concatenati con anno di riferimento 2010.



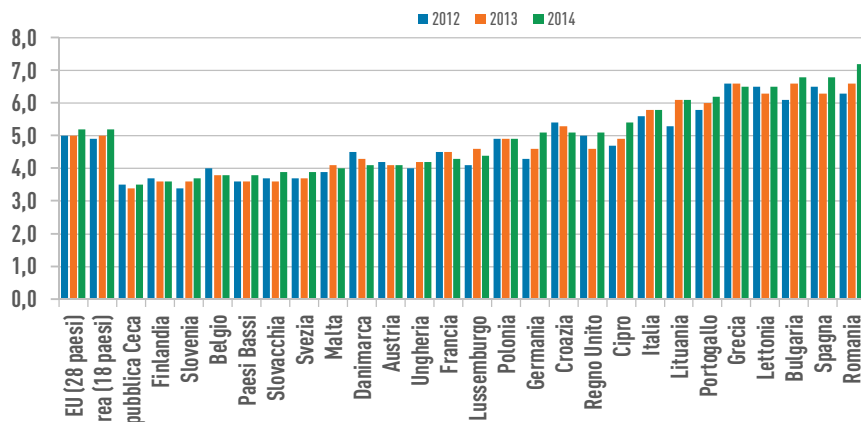
Fonte: Istat, Conti nazionali

Tra il 2007 e il 2013, le famiglie hanno messo in atto strategie di contenimento della spesa per consumi, riducendo in primis le spese meno necessarie (abbigliamento e calzature, mobili, articoli e servizi per la casa, attività ricreative e cultu-

AUMENTA LA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO PER MOLTI PAESI EUROPEI

FIGURA 3.
Distribuzione dell'indice di disuguaglianza (a) del reddito disponibile in alcuni paesi dell'Unione Europea, Anni 2012 - 2014

(a) Rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi
(b) I dati di Estonia e Irlanda non sono disponibili.



Fonti: Eurostat, Eu-Silc (Fonti: Eurostat, Eu-Silc)

rali) e successivamente anche quelle per la salute e per trasporti. La dinamica dei prezzi ha contribuito all'aumento della spesa per abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, mentre la sostanziale stabilità della spesa alimentare ha determinato un aumento della sua quota sulla spesa totale, passata dal 17 al 18%. Nel 2014, i timidi segnali di ripresa (come accennato, la spesa per consumi finali è cresciuta dello 0,7%) si traducono, dopo un biennio di forte calo, in una sostanziale stabilità della spesa media mensile familiare, risultato di andamenti differenziati: continuano a diminuire le spese per servizi ricettivi e di ristorazione e per le comunicazioni, queste ultime anche a seguito di un calo dei prezzi, mentre aumentano le spese per abbigliamento e calzature, mobili, articoli e servizi per la casa, servizi sanitari e spese per la salute, istruzione e altri beni e servizi.

Nel 2014, per la prima volta dall'inizio della crisi, diminuiscono rispetto all'anno precedente le famiglie che riducono la quantità o la qualità dei prodotti alimentari acquistati. La quota di acquisti presso hard discount risulta stabile, mentre è in calo la percentuale di chi si rivolge ai negozi tradizionali o a mercati; e il supermercato si conferma il luogo di acquisto più utilizzato, soprattutto per gli acquisti alimentari.

UN ALTRO SEGNALE POSITIVO: DIMINUISCONO COLORO CHE FANNO AZIONI DI CONTENIMENTO DELLA SPESA

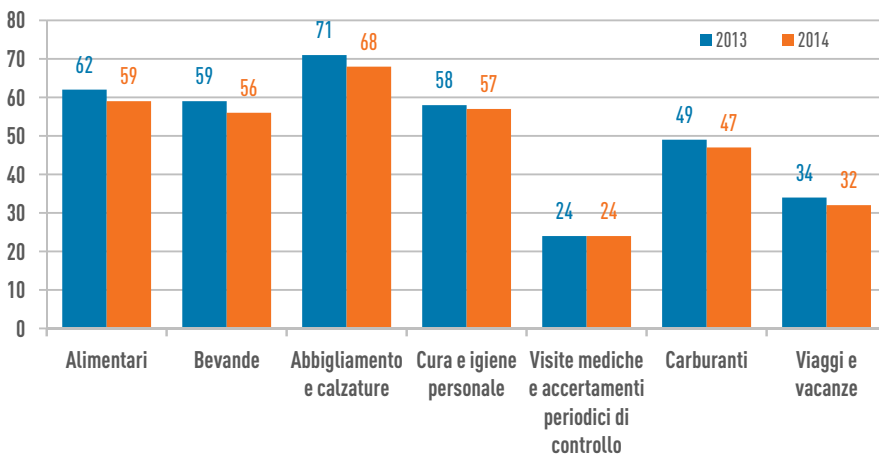


FIGURA 4. Famiglie che dichiarano di aver limitato la spesa rispetto all'anno precedente per alcuni beni e servizi. Anni 2013-2014 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Anche per le spese non alimentari diminuiscono le famiglie che mettono in atto comportamenti più morigerati: scende la quota di quelle che limitano, soprattutto in quantità, l'acquisto dei carburanti – grazie anche alla consistente diminuzione dei prezzi – come pure la percentuale di famiglie che riducono le spese di abbigliamento. Tali evidenze si associano all'aumento delle famiglie che acquistano

capì di vestiario presso negozi tradizionali o catene di negozi, a scapito di mercati, ipermercati e supermercati.

La diminuzione delle famiglie che mettono in atto strategie di contenimento della spesa è ancor più evidente nel primo semestre del 2015², sia per le spese alimentari sia per abbigliamento, carburanti, servizi sanitari e spese per la salute.

LA POVERTÀ ASSOLUTA SMETTE DI CRESCERE, SEGNALI DI MIGLIORAMENTO TRA LE COPPIE GIOVANI CON UNO E DUE FIGLI

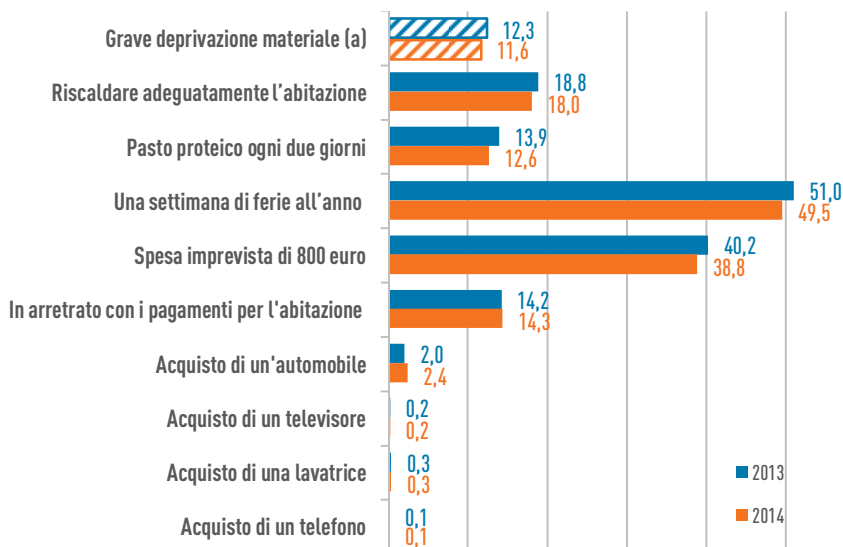
Se l'indicatore di rischio di povertà³ si è mantenuto sostanzialmente stabile negli ultimi quattro anni (al 19,4% nel 2014), l'indicatore di povertà assoluta⁴, basato sulla spesa per consumi, nel 2014 ha fermato la sua ascesa (dal 4,4% del 2011 si era saliti al 7,3% del 2013), attestandosi al 6,8%. Segnali di miglioramento si osservano, in particolare, per le famiglie con persona di riferimento di età tra i 45 e i 54 anni, tra le coppie con uno e due figli e tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione che, rispetto al 2013, più spesso hanno al proprio interno occupati o ritirati dal lavoro. L'incidenza di povertà assoluta è in lieve diminuzione anche nei piccoli comuni e tra le famiglie con tutti componenti di cittadinanza italiana.

ANCORA CRITICA LA CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA LE FAMIGLIE PIÙ AMPIE, SPECIALMENTE IN PRESENZA DI FIGLI MINORI

Livelli elevati di povertà assoluta continuano a caratterizzare le famiglie con cinque o più componenti, soprattutto se coppie con tre o più figli e famiglie di altra tipologia, con membri aggregati; l'incidenza sale, rispetto al 2013, se in famiglia ci sono almeno tre figli

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DELLE FAMIGLIE: LA GRAVE DEPRIVAZIONE RITORNA AI LIVELLI DEL 2011

FIGURA 5. Quota di persone in famiglie che presentano il sintomo di deprivazione. Anni 2013-2014. Valori percentuali



(a) Presentano quattro o più sintomi di disagio economico tra quelli illustrati nel grafico.

minori e scende nelle famiglie di e con anziani.

Un miglioramento si osserva anche rispetto alla grave deprivazione materiale che, secondo la metodologia di Eurostat, si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove⁵. Dopo il calo del 2013 (dal 14,5% al 12,3%), l'indicatore si riduce ulteriormente nel 2014 (11,6%), tornando sui livelli del 2011. La diminuzione è dovuta alla percentuale di persone in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste, di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni, una settimana di vacanze lontano da casa o di riscaldare adeguatamente l'abitazione; tale evidenza sembra legarsi alla dinamica inflazionistica più favorevole rispetto a quella degli anni precedenti. Nel 2014, il numero medio di sintomi di disagio, pari a 1,41 nel 2013, scende a 1,36.

LA GRAVE DEPRIVAZIONE TORNA SUL LIVELLO DEL 2011, PUR RIMANENDO PIÙ ELEVATA RISPETTO AGLI ANNI PRE-CRISI

La grave deprivazione si riduce soprattutto tra chi vive in famiglie composte da due o tre componenti, in particolare coppie senza figli o con un figlio, e tra le famiglie con anziani che vivono soli o in coppia. Continua a essere particolarmente grave la condizione dei genitori soli, delle famiglie con almeno tre minori o di altra tipologia (con membri aggregati), famiglie, queste ultime, che tra il 2013 e il 2014 hanno mostrato un ulteriore deterioramento della loro condizione. La situazione peggiora anche tra chi vive in famiglie con un solo occupato part-time e rimane più difficile per chi vive con componenti in cerca di occupazione.

LA GRAVE DEPRIVAZIONE CONTINUA A CRESCERE TRA LE FAMIGLIE MONOREDDITO IN PART-TIME O CON COMPONENTI IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Sfruttando l'informazione longitudinale, si può evidenziare come il miglioramento osservato in termini di diffusione della grave deprivazione continui a non intaccare la componente persistente del disagio; la quota di chi è gravemente deprivato nel 2013 e 2014 (7% della popolazione) è del tutto analoga a quella osservato nel biennio 2012-2013 (6,7%).

I nuovi indicatori di deprivazione materiale⁶ mostrano come il 15% della popolazione di 16 anni o più (quota che sale al 20,6% nel Mezzogiorno) non può permettersi di sostituire abiti consumati con abiti nuovi, quota circa tripla di quella riferita a coloro che non possono disporre di due paia di scarpe, una per ogni stagione (5,1% e 8,3% nel Mezzogiorno). Infine, oltre un terzo (36,2%) della popolazione residente vive in famiglie che non possono permettersi di sostituire mobili danneggiati o fuori uso (la metà nel Mezzogiorno, 50,8%).

Altri due indicatori sono volti a misurare le limitazioni sociali e personali derivanti da ridotte capacità economiche. Circa un quarto della popolazione di 15 anni e più è interessato complessivamente da questi problemi, con un 13,7% che non si può permettere incontri mensili con familiari/amici per bere o mangiare insieme (22,4% nel Mezzogiorno) e circa un quinto che non svolge regolarmente attività di svago fuori casa per motivi economici (20,8%) o non può spendere liberamente e settimanalmente una piccola somma di denaro per esigenze personali (18%); le

quote salgono al 29,5% e al 28,8%, rispettivamente, nelle regioni del Mezzogiorno. Con l'obiettivo di misurare la condizione di bambini e ragazzi fino a 16 anni, sono stati considerati indicatori di deprivazione volti a catturare, oltre alla mancata soddisfazione delle esigenze specifiche dei bambini (anche nutrizionali), le limitazioni sperimentate rispetto alle attività ludiche, di svago, di socializzazione e culturali. Le limitazioni strettamente materiali tra gli under16 sono meno diffuse che tra gli adulti: il 2,9% vive in famiglie che non possono permettersi due paia di scarpe per ogni bambino presente in famiglia, quota che sale all'8,5% se ci si riferisce ad abiti nuovi; contenuta è anche la quota di bambini che non hanno a disposizione frutta o verdura fresca almeno una volta al giorno (2,6%). Circa un bambino su

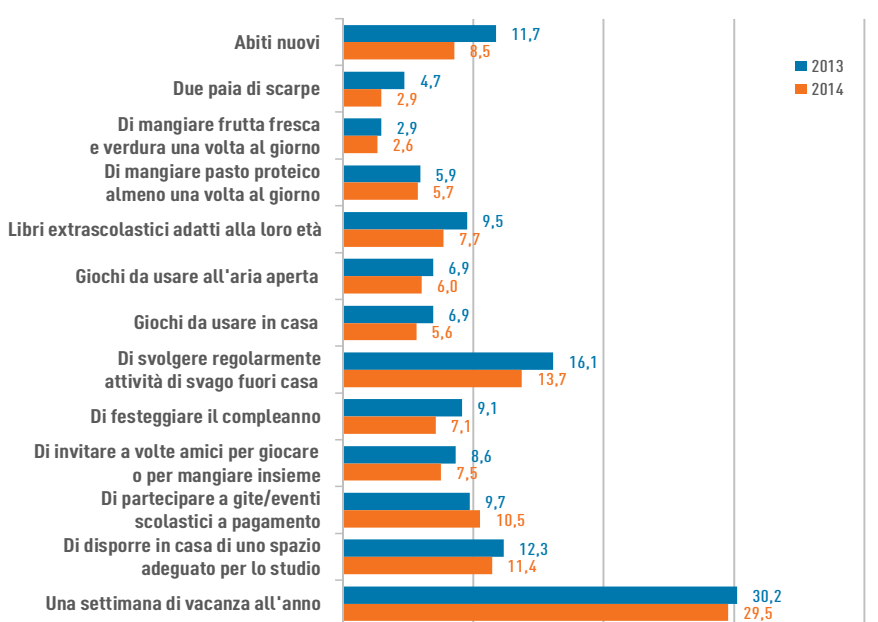
OLTRE L'11% DEI MINORI CON MENO DI 16 ANNI NON DISPONE DI UNO SPAZIO ADEGUATO PER STUDIARE, QUASI IL 15% NEL MEZZOGIORNO

venti vive in famiglie che non possono permettersi giochi per tutti i propri figli al di sotto dei 16 anni (6% per giochi all'aria aperta e 5,6% per quelli da usare in casa) e supera il 7% la quota di chi non riesce a festeggiare il compleanno (7,7%) o a invitare amici per giocare o mangiare insieme (7,5%).

Il 7,7% dei bambini non può permettersi l'acquisto di libri extrascolastici adatti alla propria età, il 10,5% di partecipare a gite scolastiche o a eventi a pagamento organizzati dalla scuola e arriva all'11,4% la quota di chi non dispone di uno spazio adeguato per studiare. Tutti questi indicatori (ad eccezione di quello riferito a gite

MIGLIORA ANCHE LA GRAVE DEPRIVAZIONE DEI BAMBINI TRANNE CHE NEL MEZZOGIORNO

FIGURA 6. Quota di minori in famiglie che non possono permettersi, per ciascun minore, alcuni beni per tipo di bene. Anni 2013 e 2014. Valori percentuali



Fonte: Istat, Eu-Silc

scolastiche o a eventi a pagamento organizzati dalla scuola), in analogia all'indicatore di grave deprivazione materiale, mostrano segnali di miglioramento tra il 2013 e il 2014, soprattutto al Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, invece, rimane stabile e su livelli superiori alla media, la percentuale di quanti non possono permettersi giochi da usare all'aria aperta (10,2%), di invitare amici per giocare o mangiare insieme (9,2%), di partecipare a gite scolastiche o ad eventi a pagamento organizzati dalla scuola (16%) e di quanti non dispongono di uno spazio adeguato per studiare (14,7%).

L'indicatore sulle condizioni abitative è diminuito tra il 2004 e il 2007, per poi rimanere stabile su un livello prossimo al 9%, ma nettamente più alto dei valori medi dell'Area dell'Euro (3,3%) e dell'Unione Europea (5,1%). Se tuttavia si considerano distintamente i sintomi di disagio abitativo, l'aumento progressivo della quota di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento (dal 23,3% del 2009 al 27,3% del 2013 e del 2014) si contrappone alla sostanziale stabilità degli altri.

In controtendenza rispetto ad altri indicatori, il numero di persone che vivono in famiglie a molto bassa intensità lavorativa, cioè, secondo la metodologia Eurostat, le famiglie dove le persone tra i 18 e i 59 anni (esclusi gli studenti 18-24enni) hanno lavorato nell'anno precedente per meno del 20 per cento del loro potenziale, è in aumento.

Alla diminuzione del fenomeno registrata tra il 2004 e il 2007 (dal 12,3% all'10,2%) si è, infatti, contrapposto l'aumento progressivo iniziato nel 2010 che ha riportato il valore dell'indicatore al 12,1% nel 2014. Segnali di miglioramento progressivo caratterizzano soltanto i 51-59enni, in larga misura a causa dell'innalzamento dell'età pensionistica; la quota rimane tuttavia ancora elevata, soprattutto tra le donne

**IN AUMENTO LA MOLTO
BASSA INTENSITÀ
LAVORATIVA SOPRATTUTTO
TRA I PIÙ GIOVANI**

FAMIGLIE A MOLTO BASSA INTENSITÀ LAVORATIVA: UN PROBLEMA IN AUMENTO PER LE GIOVANI GENERAZIONI

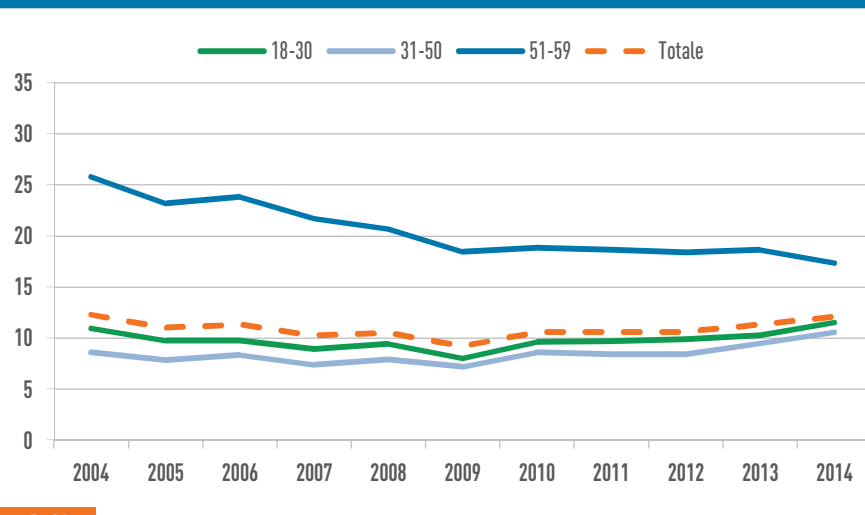


FIGURA 7. Persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie a molto bassa intensità lavorativa. Anni 2004-2014. Valori percentuali

(21,3%) caratterizzate da un basso tasso di attività anche nelle età più giovani. Le difficoltà delle famiglie emergono chiaramente anche dagli indicatori di natura soggettiva che riflettono le aspettative e le aspirazioni dei singoli, dimensioni fondamentali per monitorare le condizioni di vita dei cittadini.

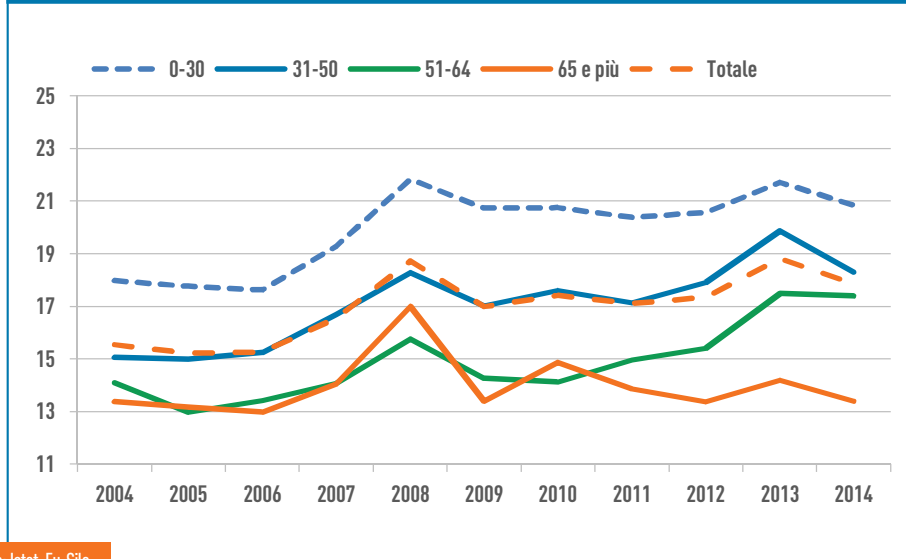
SEGNALI DI RIPRESA ANCHE PER L'INDICATORE SOGGETTIVO, LA CONDIZIONE MIGLIORE SI REGISTRA PER LE FASCE ANZIANE

Durante gli anni della crisi, la quota di chi viveva in famiglie che arrivavano a fine mese con molta difficoltà ha mostrato un deciso aumento fino a raggiungere il valore massimo nel 2013 (18,8%). Nel 2014, tuttavia, l'indicatore soggettivo mostra un leggero miglioramento, scendendo al 17,9%, che non coinvolge gli individui in prossimità della pensione (51-64 anni). Tali difficoltà diminuiscono all'aumentare dell'età: la percentuale di quanti vivono in famiglie che arriva-

no a fine mese con molta difficoltà è più elevata tra i minori e i giovani fino a 30 anni (superiore al 20 %), diminuisce per gli adulti e raggiunge valori più bassi per gli anziani (circa 13%).

ARRIVARE A FINE MESE CON DIFFICOLTÀ: IL FENOMENO DIMINUISCE ALL'AUMENTARE DELL'ETÀ

FIGURA 8. Quota di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà. Anni 2004-2014. Valori percentuali



Fonte: Istat, Eu-Silc

Le disuguaglianze

Il Mezzogiorno, oltre ad avere un reddito medio disponibile pro capite decisamente più basso del Nord e del Centro (meno 7.200 e 5.300 euro rispettivamente), è anche la ripartizione con la più accentuata disuguaglianza reddituale (il reddito

posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è 6,7 volte quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi). Sicilia e Campania sono le regioni con la disuguaglianza più elevata (i valori si attestano a 8,9 e 7,6 rispettivamente), mentre Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Veneto sono quelle con i redditi più equamente distribuiti (la quota dei più ricchi non arriva a essere quattro volte quella dei più poveri).

Le condizioni di povertà, tra il 2013 e il 2014, risultano stabili su tutto il territorio nazionale, considerando sia il rischio di povertà (pari al 10,8% nel Nord e al 33,2% nel Mezzogiorno) sia l'indicatore di povertà assoluta (5,7% e 9%). Per la grave deprivazione, in diminuzione per il secondo anno consecutivo, i più evidenti segnali di miglioramento nel 2014 si osservano, invece, nel Mezzogiorno (nell'anno precedente avevano maggiormente riguardato le regioni del Centro-Nord). Ciononostante, nel Mezzogiorno i livelli di grave deprivazione rimangono quasi tre volte superiori a quelli registrati nel resto del Paese, arrivando a coinvolgere oltre un quarto dei residenti in Sicilia e oltre un quinto di chi vive in Puglia.

NEL CENTRO-NORD
I SEGNALE DI
MIGLIORAMENTO
ANTICIPANO QUELLI
DEL MEZZOGIORNO

IL MEZZOGIORNO ANCORA INDIETRO RISPETTO AL CENTRO-NORD PER TUTTI GLI INDICATORI DI BENESSERE ECONOMICO

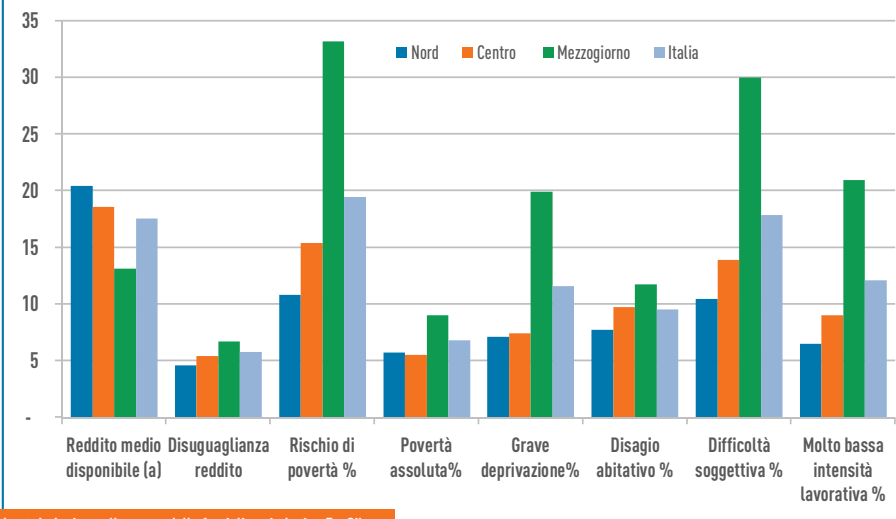


FIGURA 9. Alcuni indicatori di benessere economico per ripartizione geografica. Anno 2014

(a) Reddito medio disponibile in miliardi di euro

Fonti: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie e indagine Eu-Silc

Disparità territoriali meno marcate si osservano per le condizioni abitative, stabili su tutto il territorio nazionale (il disagio abitativo coinvolge il 7,7% dei residenti nel Nord e l'11,8% di quelli residenti nel Mezzogiorno), mentre si ripropongono con la stessa forza rispetto all'indice di grave difficoltà economica. Tra i residenti nel Mezzogiorno, la percentuale di quanti dichiarano di arrivare a fine mese con molta difficoltà, nel 2014, si attesta al 30,3%, quota quasi tripla di quella rilevata nel Nord (10,4%).

La crescita di popolazione in famiglie a molto bassa intensità lavorativa è stata decisamente più marcata nelle regioni del Mezzogiorno, dove la quota nel 2014 supera il 20%; anche per questo indicatore i valori più elevati si registrano in Sicilia e in Campania.

Nel 2014, tutti gli aumenti di spesa – per abbigliamento e calzature, manutenzioni straordinarie, mobili e articoli o servizi per la casa, sanità e altri beni e servizi – derivano da quelli osservati nel Centro-Nord; solo le spese sanitarie registrano aumenti anche nelle regioni del Mezzogiorno. D'altra parte, la diminuzione della quota di spesa destinata all'abitazione, dopo oltre un quinquennio di progressivo aumento, è imputabile nel 2014 soprattutto al Nord.

Il trend in diminuzione delle famiglie che mettono in atto strategie di contenimento della spesa, nel 2014 è ascrivibile alle regioni del Nord e, solo in misura minore, a quelle del Centro (nel Mezzogiorno la quota continua ad aumentare), mentre nel primo semestre del 2015 la diminuzione consistente della percentuale di famiglie che riduce la quantità/qualità dei prodotti acquistati coinvolge anche il Mezzogiorno.

In sintesi

L'andamento del benessere economico degli ultimi anni può essere rappresentato tramite due indici compositi: il primo sintetizza il livello e la distribuzione del benessere economico attraverso gli indicatori di reddito medio disponibile pro capite e disuguaglianza del reddito disponibile; il secondo fornisce una misura del disagio economico attraverso gli indicatori di grave deprivazione, grave difficoltà economica, bassa qualità dell'abitazione e molto bassa intensità lavorativa. Tale indice è stato costruito in modo tale che la sua dinamica sia concorde con quella del benessere: un suo aumento corrisponde a un aumento del benessere (una diminuzione del disagio), una sua diminuzione a una diminuzione del benessere (un aumento del disagio). Il rischio di povertà non è stato inserito in quanto, pur essendo un indice di marcato disagio economico, è funzione della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, già considerata nel primo indice composito.

L'indice composito di reddito e disuguaglianza migliora progressivamente fino al 2008, a seguito dell'aumento del livello di reddito e della riduzione della disugua-

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI REDDITO E DISUGUAGLIANZA

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
1	Reddito medio disponibile (pro capite)	+	11306,1	23173,9	2004-2014
2	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	-	3,3	10,0	2004-2014

TAVOLA 2 – INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI DISAGIO ECONOMICO

N. Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
7 Indice di grave deprivazione materiale	-	0,5	35,9	2004-2014
8 Indice di bassa qualità dell'abitazione	-	2,7	17,9	2004-2014
9 Indice di grande difficoltà economica	-	1,1	46,2	2004-2014
10 Molto bassa intensità lavorativa	-	2,4	25,3	2004-2014

glianza, per poi diminuire negli anni successivi in maniera continua; la tendenza si arresta solo nel 2014. Parallelamente l'indice composito di disagio economico, che fino al 2010 si mantiene sostanzialmente stabile, diminuisce in maniera evidente nel 2011 e nel 2012 e continua a diminuire, seppure in maniera meno marcata, anche nei due anni successivi.

DAL 2010 BENESSERE ECONOMICO IN CALO SOPRATTUTTO IN TERMINI DI DISAGIO ECONOMICO

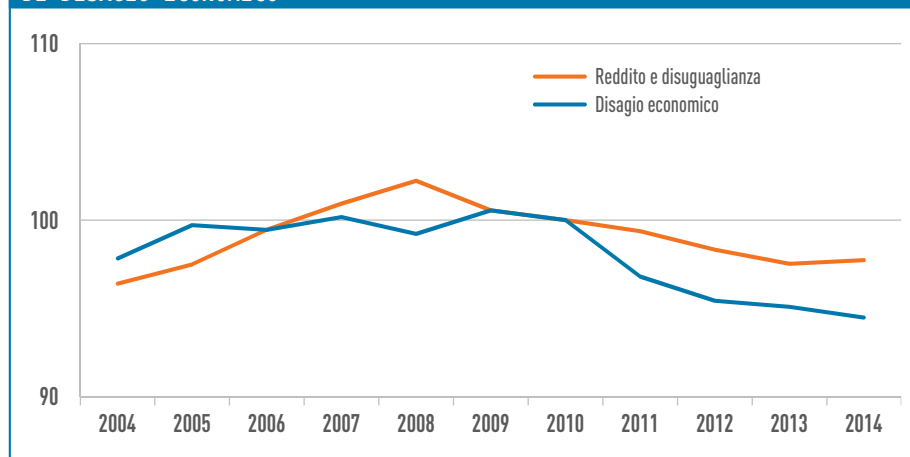
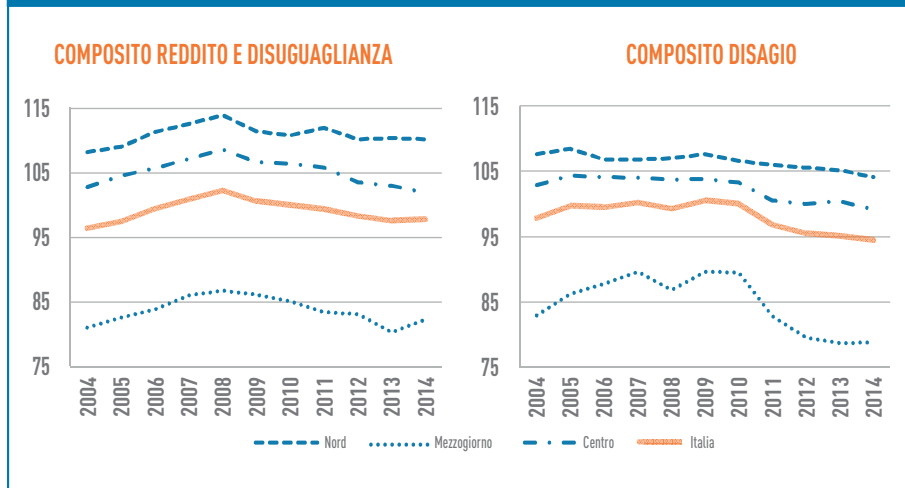


FIGURA 10. Indici compositi di reddito e disuguaglianza e di disagio economico. Anni 2004-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

Gli andamenti appena descritti caratterizzano tutte le ripartizioni, ma sono particolarmente evidenti soprattutto per il disagio economico nel Mezzogiorno. Dopo un progressivo avvicinamento, a partire dal 2011 il Mezzogiorno ricomincia ad allontanarsi dal resto del Paese raggiungendo negli ultimi anni i valori più bassi. Ponendo a 100 l'anno 2010, l'indice di reddito e disuguaglianza dell'Italia per il 2011 è di 99,4 e scende a 97,7 nel 2014, mentre l'indice di disagio passa da 96,8 a 94,5. Nel 2014, le regioni del Mezzogiorno maggiormente penalizzate sono la Sicilia (71,7 per l'indice di reddito e disuguaglianza e 72,3 per quello di disagio), la Campania (77,3 e 74,4), la Calabria (82,6 e 78,5) e la Puglia (88,4 e 81,0). I livelli di

NEL MEZZOGIORNO GLI EFFETTI PIÙ EVIDENTI DELL'AUMENTO DEL DISAGIO ECONOMICO

FIGURA 11. Indici compositi di reddito e disuguaglianza e di disagio economico per ripartizione geografica. Anni 2004-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100



benessere economico più elevati caratterizzano, invece, il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna per quanto riguarda il primo indice (con valori superiori a 111). Si confermano il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia anche per il secondo indice (con valori superiori a 106) ai quali si aggiungono Veneto e Piemonte.

note

- 1 L'indice è calcolato rispetto alla distribuzione del reddito dell'anno precedente; l'indicatore per l'anno t fa, cioè, riferimento al reddito dell'anno t-1.
- 2 I dati riferiti al 2015 sono provvisori.
- 3 La misura di rischio di povertà rimanda al concetto di disuguaglianza, in quanto si riferisce alla condizione reddituale media della popolazione, e per questo rientra tra le misure di "povertà relativa". Il rischio di povertà, infatti, è definito in sede europea come la quota di popolazione in famiglie con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente. La soglia della povertà si abbassa quando diminuisce il reddito mediano, come accade nelle fasi recessive; l'indicatore di povertà relativa può così diminuire, o non ampliarsi, anche se chi si trova sotto la linea non ha migliorato le proprie condizioni.
- 4 La misura di povertà assoluta non è sensibile a variazioni nel reddito mediano, ma solo a variazioni nei prezzi. L'indicatore, infatti, misura la quota di popolazione che ha una spesa per consumi inferiore al valore monetario di un paniere di beni e servizi in grado di garantire uno standard di vita decoroso, valore che si modifica da un anno all'altro solo in funzione dei cambiamenti dei prezzi dei beni e servizi considerati.
- 5 Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.
- 6 Eurostat, in accordo con gli stati membri, sta sperimentando nuovi indicatori di deprivazione, inclusi alcuni specificamente destinati ai bambini (di età inferiore i 16 anni). Poiché l'indicatore sintetico non è stato ancora messo a punto, si propone una breve analisi dei singoli items sperimentati e rilevati nell'ambito dell'indagine Eu-silc per gli anni 2013 e 2014.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice regionale degli indicatori del dominio utilizzando, per ciascuno, l'ultimo anno disponibile. Sono stati esclusi gli indicatori relativi alla ricchezza netta media annua pro capite, all'indice di vulnerabilità finanziaria delle famiglie e alle persone in condizione di povertà assoluta perché non disponibili per regione. La tavola seguente riassume gli indicatori considerati.

TAVOLA 3 – INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Reddito medio disponibile (pro-capite)	2014
2	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	2014
3	Persone a rischio di povertà	2014
7	Persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale	2014
8	Persone che vivono in situazioni in sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali	2014
9	Indice di grave difficoltà economica	2014
10	Persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa	2014

L'analisi della matrice regionale evidenzia come gli indicatori siano tra loro fortemente correlati. Il reddito è negativamente correlato con tutti gli altri indicatori presi in esame che sono, infatti, indicatori di disagio economico.

Le correlazioni più marcate si registrano, per il reddito, con l'indicatore di intensità lavorativa molto bassa (-0,94), con il rischio di povertà (-0,92), la grave deprivazione (-0,78) e la grave difficoltà economica (-0,69).

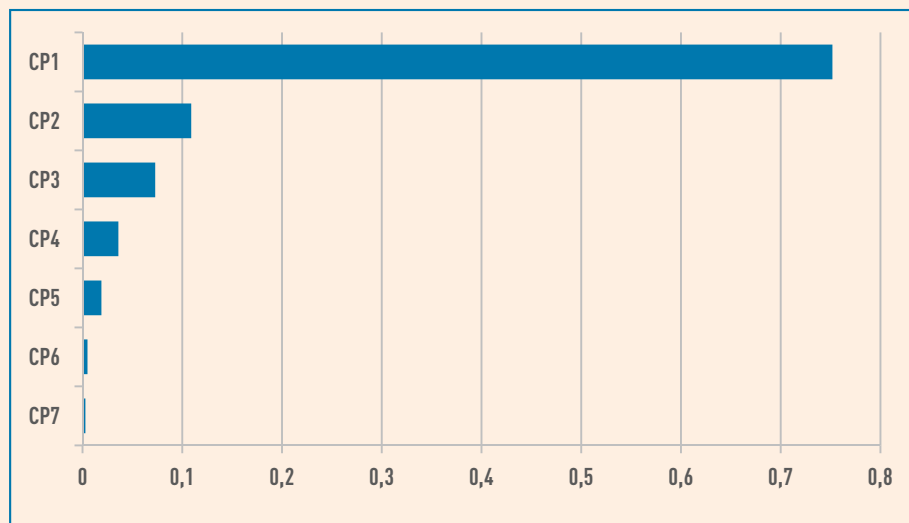
Elevata è anche la correlazione tra l'intensità lavorativa molto bassa e il rischio di povertà (0,96) e tra l'intensità lavorativa molto bassa e la grave deprivazione (0,85). La grave difficoltà economica ha un'elevata correlazione sia con l'indice di disuguaglianza del reddito (0,81), sia con la grave deprivazione (0,83).

Supera lo 0,7 anche la correlazione tra il rischio di povertà e la grave deprivazione (0,80), tra il rischio di povertà e la grave difficoltà economica (0,77), tra l'intensità lavorativa molto bassa e la grave difficoltà economica (0,78).

La prima componente principale spiega, da sola, ben il 75,2% della varianza ed è l'unica significativa con un autovalore maggiore di 1.

L'asse oppone, come atteso, il livello di reddito agli indicatori di disagio economico e di disuguaglianza e può essere quindi interpretato come la dimensione del "benessere economico".

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



Considerando le comunalità degli indicatori elementari, il primo fattore spiega più dell'80% della varianza dell'intensità lavorativa molto bassa (92%), del rischio di povertà (89,6%) e della grave deprivazione (82,9%); spiega, inoltre, l'80,1% della varianza della grave difficoltà economica, l'80,7% della varianza del reddito medio e il 70,7% della varianza della disuguaglianza del reddito disponibile.

- 1. Reddito medio disponibile pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Istat, Conti nazionali.

- 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 3. Indice di rischio di povertà:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 5. Indice di vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 6. Indice di povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine sui Consumi delle famiglie.

- 7. Indice di grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti

a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 8. Indice di bassa qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 9. Indice di grande difficoltà economica:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 10. Molto bassa intensità lavorativa:** Percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 % del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Indicatori e indici composti per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1 Reddito medio annuo disponibile pro capite (a) 2014	2 Indice di disuguaglianza del reddito disponibile 2014	3 Indice di rischio di povertà (b) 2014	4 Ricchezza netta media annua pro capite (a) 2012	5 Indice di vulnerabilità finanziaria (c) 2012	6 Indice di povertà assoluta (b) 2014
Piemonte	19.682	4,7	13,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20.083	3,6	8,4
Liguria	20.847	5,7	16,6
Lombardia	21.169	4,7	9,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21.286	4,1	7,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>22.473</i>	<i>3,8</i>	<i>5,4</i>
<i>Trento</i>	<i>20.143</i>	<i>3,7</i>	<i>10,0</i>
Veneto	18.683	4,0	11,6
Friuli-Venezia Giulia	19.338	3,7	9,2
Emilia-Romagna	21.023	4,7	10,1
Toscana	19.294	4,3	11,6
Umbria	17.707	5,2	16,5
Marche	17.919	4,4	12,2
Lazio	18.363	6,5	18,5
Abruzzo	15.822	5,3	22,0
Molise	14.565	4,9	32,1
Campania	12.646	7,6	38,1
Puglia	13.244	5,0	25,8
Basilicata	12.918	4,5	25,6
Calabria	12.343	5,9	32,4
Sicilia	12.932	8,9	40,1
Sardegna	14.614	5,5	25,9
Nord	20.368	4,6	10,8	112.281	4,5	5,7
Centro	18.546	5,4	15,4	112.936	6,7	5,5
Mezzogiorno	13.199	6,7	33,2	72.302	4,3	9,0
Italia	17.539	5,8	19,4	98.535	4,8	6,8

(a) In Euro. | (b) Per 100 persone. | (c) Per 100 famiglie. | (d) Per il Trentino Alto Adige e Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità. | (e) Per Bolzano e Abruzzo dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità. | (f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà. | (g) Per Valle d'Aosta

7 Indice di grave deprivazione materiale (b) (d) 2014	8 Indice di qualità dell'abitazione (b) (e) 2014	9 Indice di grave difficoltà economica (b) (f) 2014	10 Persone in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (b) (g) 2014	Composito Reddito e Disuguaglianza (h) 2014	Composito Disagio (i) 2014
5,3	6,5	9,3	7,2	108,1	106,2
9,4	9,2	16,2	6,7	113,8	99,5
12,7	8,3	17,6	10,1	105,7	96,6
8,5	8,4	11,4	7,1	111,4	102,1
3,1	7,8	4,6	4,6	114,6	108,6
..	8,5	118,6	109,7
2,8	7,2	7,4	6,8	113,6	107,3
4,7	7,2	7,5	5,5	108,6	107,2
7,2	5,6	11,0	6,0	111,4	106,4
7,3	8,4	11,0	5,0	111,2	103,9
7,3	8,8	9,4	8,6	108,8	101,8
5,2	10,0	14,3	10,7	100,9	98,6
9,5	15,7	13,4	8,4	104,7	90,4
7,3	8,7	16,9	9,2	95,9	99,4
9,5	10,5	22,8	11,6	95,4	93,0
8,9	5,5	10,1	15,6	93,1	99,2
18,7	12,5	38,4	22,8	77,3	74,4
23,2	12,5	24,9	16,6	88,4	81,0
15,1	7,0	12,7	19,6	89,0	90,9
15,6	15,4	17,3	22,1	82,6	78,5
26,0	10,6	34,7	25,0	71,7	72,3
14,7	10,2	28,7	19,4	91,0	84,0
7,1	7,7	10,4	6,5	110,1	104,1
7,4	9,7	13,9	9,0	101,9	99,2
19,9	11,8	30,0	21,0	82,3	78,9
11,6	9,5	17,9	12,1	97,7	94,5

e Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità. | (h) Composito degli indicatori 1, 2. Italia 2010 = 100. | (i) Composito degli indicatori 7, 8, 9, 10. Italia 2010 = 100.

Relazioni sociali



Aumenta la fiducia negli altri, cresce la rete potenziale di aiuto e cala la partecipazione politica

L'Italia è un Paese dove le reti sociali hanno sempre svolto un ruolo fondamentale per la qualità della vita della popolazione e dei segmenti più svantaggiati e vulnerabili. Nel 2014, l'andamento degli indicatori sulla partecipazione sociale rafforza i segnali positivi che si erano già registrati, seppur debolmente nell'anno precedente. Ciò mostra l'avvio di un recupero della coesione sociale, fiaccata dai difficili anni della crisi, e fa intravedere un clima di fiducia positivo riguardo la capacità e l'opportunità di attivarsi pur in una fase di congiuntura sfavorevole. Benché ancora bassa, aumenta la fiducia negli altri e la percezione di poter contare sulla propria rete relazionale; si dà più spesso sostegno economico ad associazioni e più di frequente si fa volontariato.

Non altrettanto si può dire per la partecipazione politica (parlare, informarsi, partecipare *on line*) che, al contrario, dopo la crescita registrata nel precedente biennio, mostra un calo significativo soprattutto nel Centro-Nord e tra i più giovani; rimane invece stabile la partecipazione politica attraverso il *web*.

Le differenze territoriali continuano ad essere particolarmente marcate a svantaggio del Mezzogiorno. In questa area geografica le reti sociali appaiono più deboli rispetto al resto del Paese sia nella componente del volontariato sia nelle reti di aiuto familiari. Ciò si evidenzia con una minore soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, una più scarsa presenza di persone su cui contare, una minore diffusione di associazionismo e volontariato, a testimoniare non solo tradizioni diverse, retaggio di antiche differenze storico-culturali, ma anche condizioni socio-economiche più sfavorevoli che ostacolano la crescita della partecipazione sociale e politica.

I livelli di partecipazione sociale e politica

UN QUARTO DELLA POPOLAZIONE RITIENE CHE GRAN PARTE DELLA GENTE SIA DEGNA DI FIDUCIA. SI TRATTA DEL VALORE PIÙ ALTO REGISTRATO DAL 2010

Importanti segnali di miglioramento emergono per il 2014. Cresce la fiducia negli altri di 2,3 punti percentuali, dopo la lieve crescita evidenziata anche nel 2013. Si tratta del valore più alto registrato dal 2010.

La crescita della fiducia si affianca all'aumento dell'indicatore relativo alla rete potenziale di sostegno. Aumenta, infatti, la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare. Questo miglioramento, già registrato tra il 2009 e il 2013, può essere spiegato almeno in parte con la maggior attivazione della rete parentale e amicale, sollecitata dalle difficoltà causate dalla

crisi economica. In una situazione di crisi, le persone riscoprono il valore della solidarietà e di conseguenza aumenta la fiducia verso gli altri.

Aumenta anche la quota di popolazione che dichiara di aver finanziato associazioni, dopo il picco negativo segnato nel 2013 quando l'indicatore aveva toccato il valore più basso dal 2005. La crescita riguarda tutte le ripartizioni geografiche e risulta più forte nel Centro-Nord.

Le relazioni familiari e amicali risentono anch'esse di questi segnali positivi. Dopo

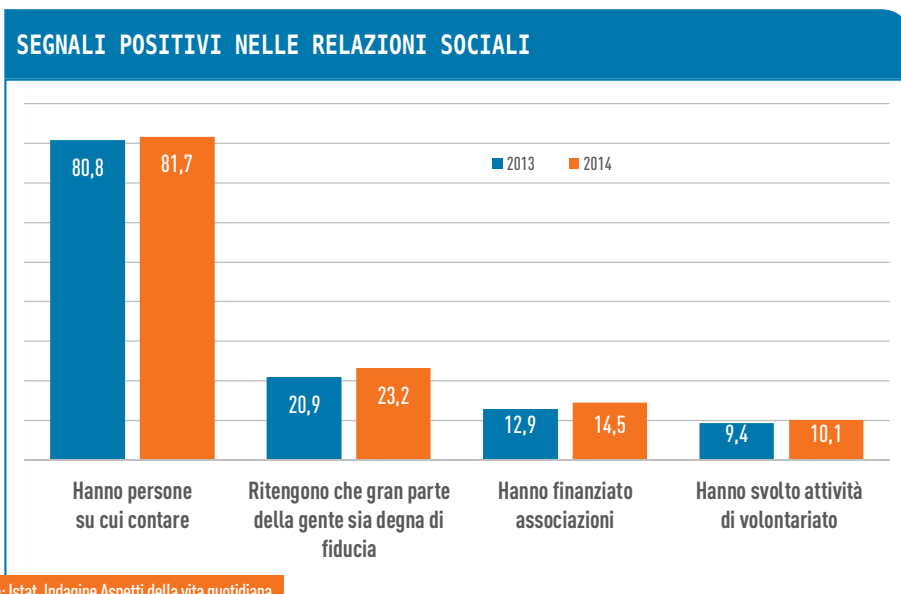


FIGURA 1. Persone di 14 anni e più che dichiarano di avere persone su cui contare, che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia, che hanno finanziato associazioni e svolto attività di volontariato. Anni 2013-2014. Per 100 persone di 14 anni e più

il calo della soddisfazione sia per le relazioni familiari sia amicali registrato tra il 2012 e il 2013, il 2014 evidenzia una stabilità degli indicatori.

La partecipazione ad associazioni di volontariato, che aveva mostrato un *trend* leggermente crescente tra il 2005 e il 2011 e poi un calo nel 2012 e 2013, torna a crescere nel 2014 nel Nord, mentre rimane stabile nel Centro e nel Mezzogiorno. L'indicatore relativo alla partecipazione sociale si stabilizza nel 2014 al 23,1%, dopo 3 anni di decrescita costante.

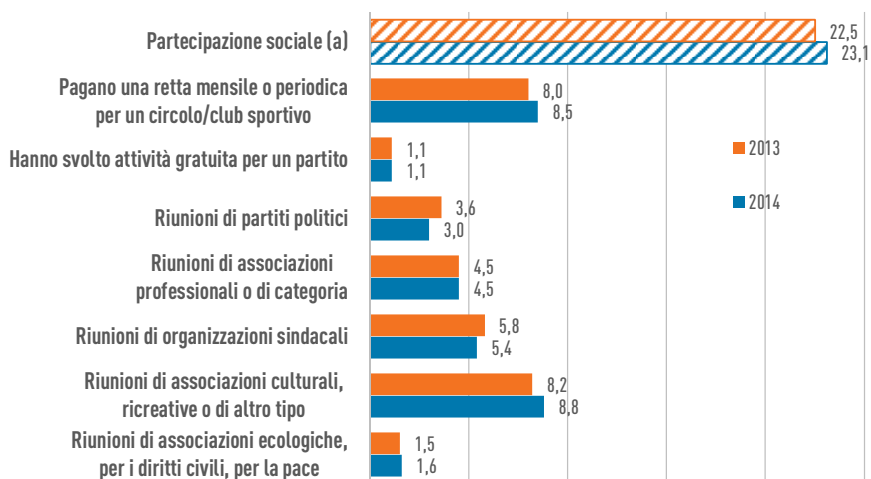
Un segnale negativo riguarda, invece, la partecipazione politica ("parlare di politica", "informarsi", "partecipare on line"). Dopo la crescita registrata tra il 2012 e il 2013, il dato mostra un calo nel 2014.

Diminuisce in particolare la quota di persone di 14 anni e più che parla di politica (dal 48,9% al 42,9%) e si informa di politica (dal 64,3% al 62%) almeno una volta a settimana; rimane stabile, invece, la partecipazione politica attraverso il web.

STABILE LA PARTECIPAZIONE SOCIALE IN CALO QUELLA CIVICA E POLITICA

NEL 2014 STABILE LA PARTECIPAZIONE SOCIALE

FIGURA 2.
Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione sociale svolta. Anni 2013 e 2014. Per 100 persone di 14 anni e più

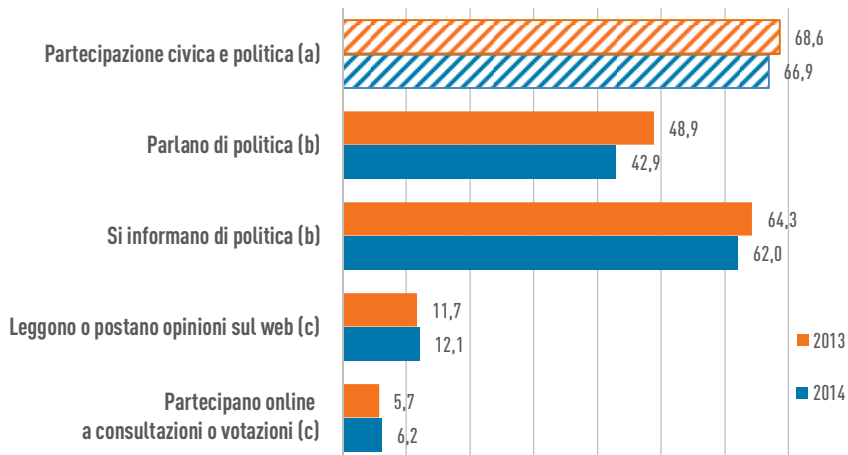


(a) Hanno svolto almeno una attività tra quelle illustrate nel grafico.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

MENO POLITICA NELLE CONVERSAZIONI

FIGURA 3.
Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta. Anni 2013 e 2014. Per 100 persone di 14 anni e più



(a) Hanno svolto almeno una attività tra quelle illustrate nel grafico.

(b) Almeno una volta a settimana.

(c) Su problemi sociali o politici attraverso il web, nei tre mesi precedenti l'intervista.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le disuguaglianze

Le differenze territoriali si confermano particolarmente forti e a svantaggio del Mezzogiorno dove tutti gli indicatori del dominio toccano i livelli più bassi.

Nel Mezzogiorno solo il 19,3% della popolazione di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia, mentre nel Centro-Nord il livello, pur essendo basso, sale al 25% circa. Valori particolarmente bassi si riscontrano in Sicilia e Calabria, mentre in Trentino-Alto Adige la fiducia negli altri sfiora il 34%.

Il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord è costante nel tempo e non accenna a diminuire. Anche l'aumento della fiducia, che tra il 2013 e il 2014 ha interessato l'intero territorio nazionale, ha lasciato inalterate le differenze territoriali.

Nel Mezzogiorno anche tutte le forme di reti sociali appaiono più deboli rispetto al resto del Paese: alla minore soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, infatti, in queste regioni si affianca anche una minor presenza di persone su cui contare segnalata dai cittadini (5 punti in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord).

La quota di popolazione molto soddisfatta per le relazioni amicali si attesta nel Mezzogiorno al 19%, mentre nel Nord sfiora il 27%. Divario che si amplifica se si considerano le relazioni familiari. In questo caso, la quota di molto soddisfatti è pari al 26,7% nel Mezzogiorno ma arriva quasi al 39% nel Nord.

I più bassi livelli di soddisfazione per le relazioni amicali e familiari si incontrano in Campania, Basilicata e Puglia, mentre la presenza di parenti, amici o vicini su cui contare risulta minore in Puglia, Sicilia e Abruzzo. Il Trentino-Alto Adige è, invece, la regione in cui tutte le forme di reti sociali appaiono più forti.

Anche l'associazionismo e il volontariato, una preziosa ricchezza per il Paese, non sono equamente distribuiti su tutto il territorio, risultando meno presenti nel Mezzogiorno, proprio dove i bisogni sono maggiori. Inoltre, nel Nord il 18,9% della popolazione dichiara di aver finanziato associazioni, mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 7,8%.

Lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese permane anche per quanto riguarda la partecipazione sociale, civica e politica. Anzi, i divari in tal caso risultano più ampi: il livello di partecipazione civica e politica è decisamente più basso nel Mezzogiorno (57,4%) rispetto al Centro-Nord (oltre il 71%). Le regioni in cui la partecipazione civica e politica è minore sono Sicilia, Campania, Basilicata e Puglia, tutte con valori inferiori al 57%. I livelli di partecipazione più elevati si riscontrano in Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Trentino-Alto Adige, dove sono sempre superiori al 73%.

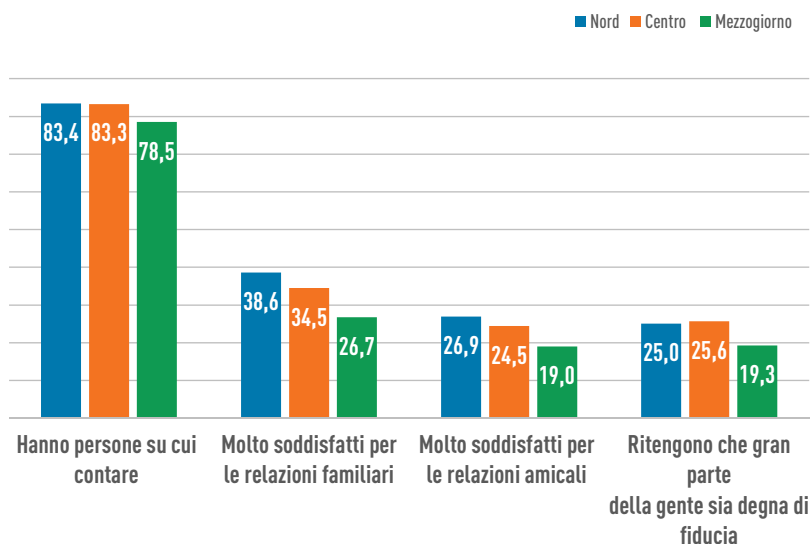
Rispetto al 2013, i divari nei livelli di partecipazione civica e politica tendono tuttavia a ridursi, perché la partecipazione cala soprattutto nel Centro-Nord, dove i livelli erano più alti.

**NEL MEZZOGIORNO
RISULTA PIÙ BASSA LA
SODDISFAZIONE PER LE
RELAZIONI FAMILIARI
E AMICALI**

**NEL MEZZOGIORNO LA
QUOTA DI POPOLAZIONE
CHE DICHIARA DI AVER
SVOLTO VOLONTARIATO
È LA METÀ DI QUELLA
DEL NORD**

NEL MEZZOGIORNO RETI SOCIALI PIÙ DEBOLI

FIGURA 4. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per le relazioni familiari e amicali, che dichiarano di avere persone su cui contare, che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia per ripartizione geografica. Anno 2014. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa ripartizione geografica



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

GLI UOMINI, GLI ADULTI TRA I 35 E I 64 ANNI E LE PERSONE DI STATUS SOCIALE MEDIO ALTO ESPRIMONO UNA MAGGIORE FIDUCIA VERSO GLI ALTRI

Per quanto riguarda la partecipazione sociale, nel Nord più di un quarto della popolazione di 14 anni e più ha dichiarato di svolgere attività di partecipazione sociale

(escluso il volontariato) contro appena il 17,8% del Mezzogiorno. Il valore più basso è quello della Campania (14,9%), il più alto quello del Trentino-Alto Adige (40%).

Gli uomini esprimono, sia pur di poco, una maggior fiducia verso gli altri rispetto alle donne (24,3% contro 22,2%). I più fiduciosi sono i giovani, gli adulti tra i 35 e i 64 anni e le persone di *status* sociale medio alto.

La soddisfazione per le relazioni familiari non presenta invece differenze di genere; è più accentuata per la fascia dai 14 ai 34 anni e in particolare tra i giovanissimi (14-19 anni). A partire dai 35 anni, i livelli di soddisfazione iniziano a diminuire per toccare il minimo tra i 55-59 anni. Superati i 60 anni, i livelli di soddisfazione fanno registrare una leggera ripresa per poi stabilizzarsi nelle età più avanzate.

Anche rispetto alle relazioni amicali non emergono differenze rilevanti tra maschi e femmine e il grado di soddisfazione è più elevato tra i giovani per i quali, com'è noto, la rete amicale è particolarmente ricca e importante.

I livelli di soddisfazione per i rapporti amicali decrescono in modo evidente al cre-

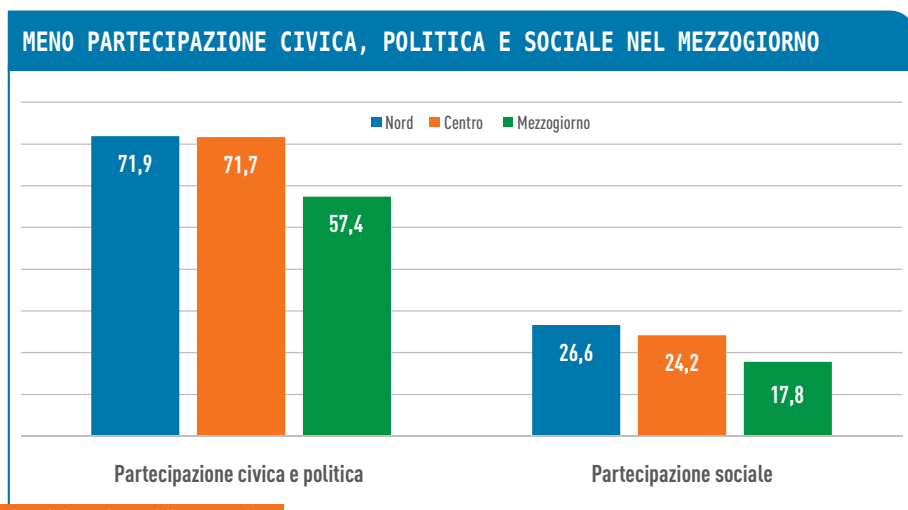


FIGURA 5. Persone di 14 anni e più per partecipazione civica, politica e sociale e ripartizione geografica. Anno 2014. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa ripartizione geografica

scere dell'età. Già nella fascia 20-24 anni la quota di molto soddisfatti scende al 34,6%. Tra i 45 e i 74 anni i livelli di soddisfazione si attestano al 18-20%, mentre i valori più bassi si riscontrano tra la popolazione di 75 anni e più (15,4%).

Per quanto riguarda le reti di solidarietà, le differenze di genere sono molto contenute, mentre sono più evidenti rispetto all'età. All'aumentare dell'età, infatti, la quota di persone che dichiara di avere parenti, amici e vicini su cui contare si riduce per toccare il valore più basso tra gli anziani di 75 anni e più, tra i quali comunque la quota resta superiore al 73%.

Il volontariato e il finanziamento alle associazioni sono più diffusi tra i maschi, la popolazione adulta, gli occupati (in particolare, dirigenti, imprenditori e liberi professionisti) e le persone con titolo di studio elevato (laurea o superiore).

Il picco di partecipazione sociale si riscontra tra i giovani in età 14-19 anni (31,2%) e si mantiene sopra la media fino ai 59 anni. La partecipazione civica e politica, invece, raggiunge il massimo nelle età centrali, tra i 45 e i 64 anni.

Sia per la partecipazione sociale sia per quella civica e politica emergono forti differenze di genere a vantaggio degli uomini. Il divario tra uomini e donne è minimo nella fascia 14-34 anni e cresce all'aumentare dell'età.

In sintesi

Lo scopo dell'indice composito di questo dominio è quello di dare una valutazione complessiva del livello di partecipazione sociale del Paese. Per la sua costruzione sono stati utilizzati 8 dei 9 indicatori disponibili.

È stato escluso dall'analisi l'indicatore relativo al numero di istituzioni non profit, perché disponibile solo per il 2011.

Quasi tutti gli indicatori del dominio mostrano un andamento negativo tra 2010 e 2013 e un miglioramento nel 2014. Di conseguenza, l'indice composito registra un peggioramento tra il 2010 e il 2013, passando da 100 a 97,5, e una leggera ripresa nel 2014 (98,9), che però ancora non consente di raggiungere il livello del 2010. La ripresa è imputabile all'andamento positivo soprattutto della fiducia generalizzata

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI RELAZIONI SOCIALI

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
1	Molto soddisfatti per le relazioni familiari	+	20,9	49,4	2010-2014
2	Molto soddisfatti per le relazioni amicali	+	15,2	39,3	2010-2014
3	Persone su cui contare	+	69,0	89,3	2010-2014 (a)
4	Partecipazione sociale	+	13,3	44,0	2010-2014
5	Partecipazione civica e politica	+	52,3	79,7	2010-2014 (b)
6	Attività di volontariato	+	5,0	24,0	2010-2014
7	Finanziamento delle associazioni	+	4,6	34,8	2010-2014
9	Fiducia generalizzata	+	12,2	38,3	2010-2014

(a) Indicatore disponibile per gli anni 2009 e 2013. Gli anni 2010, 2011, 2012 sono stati interpolati
(b) Indicatore disponibile dal 2011. L'anno 2010 è stato stimato

e del finanziamento delle associazioni, ma anche della rete potenziale di aiuto e del volontariato. La ripresa riguarda tutte le zone del Paese, anche se è stata più forte nelle regioni del Centro.

A livello territoriale, il Nord si distingue con un valore dell'indice decisamente più alto rispetto al resto del Paese (107 nel 2014 contro 86 del Mezzogiorno). Le regioni del Mezzogiorno, infatti, si confermano in una situazione di svantaggio e, pur mostrando alcune di esse segnali di miglioramento, restano comunque quelle con la situazione meno favorevole.

L'ultimo anno registra un netto miglioramento di alcune regioni come Emilia-Romagna (da 105 a 110,2) e Piemonte (da 101,2 a 105,7); tra queste, anche due regioni del Sud, Calabria (da 83,3 a 87,5) e Molise (da 88,6 a 92,5), mentre peggiorano la Basilicata, il Veneto e la Puglia.

Nel 2014 le province autonome di Bolzano e Trento occupano le prime due posizioni con un distacco notevole rispetto alle altre regioni (rispettivamente 129,7 e 120,9 nel 2014), mentre Campania, Sicilia e Puglia si collocano nelle ultime posizioni con valori dell'indice composito inferiori ad 84. La Sardegna presenta un valore in linea con quello delle regioni del Centro e si discosta nettamente dalle regioni del Mezzogiorno.

LIEVE MIGLIORAMENTO, MA PERMANE LO SVANTAGGIO DEL MEZZOGIORNO

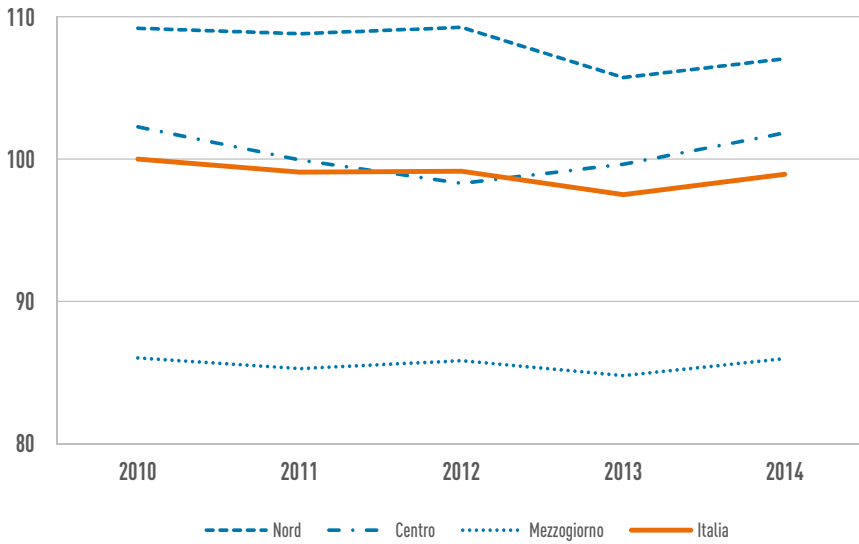


FIGURA 6. Indice composito di relazioni sociali per ripartizione geografica. Anni 2010-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

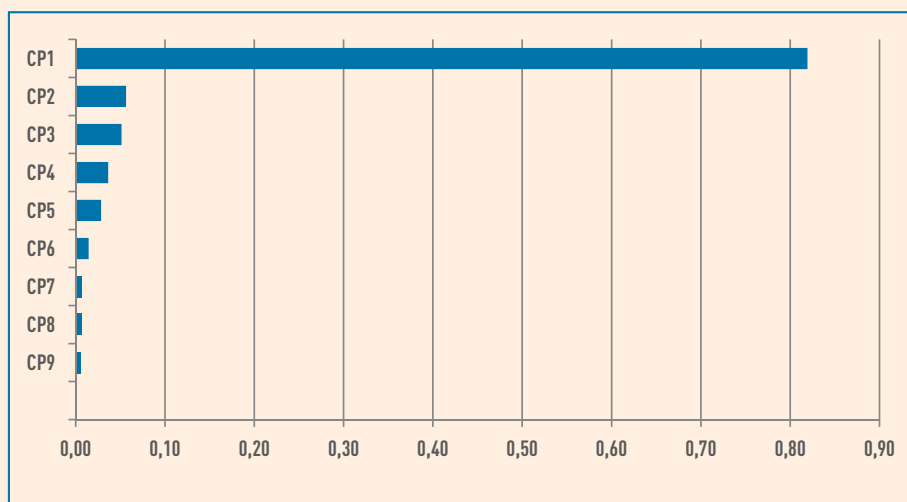
L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione di tutti gli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno di essi l'ultimo anno disponibile. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Molto soddisfatti per le relazioni familiari	2014
2	Molto soddisfatti per le relazioni amicali	2014
3	Persone su cui contare	2014
4	Partecipazione sociale	2014
5	Partecipazione civica e politica	2014
6	Attività di volontariato	2014
7	Finanziamento delle associazioni	2014
8	Organizzazione non profit	2011
9	Fiducia generalizzata	2014

L'analisi consente di rilevare una forte correlazione tra gli indicatori. In particolare, tra la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali (0,96), tra il volontariato e la partecipazione sociale (0,96) e il finanziamento alle associazioni (0,94), tra le relazioni amicali e la partecipazione sociale (0,92). Meno elevate, ma sempre superiori a 0,7 risultano le correzioni dell'indicatore sulla fiducia generalizzata con le relazioni amicali (0,72), familiari (0,71), le persone su cui contare (0,76), la partecipazione sociale (0,8), il volontariato (0,78) e il finanziamento alle associazioni (0,77).

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



Dall'analisi emerge che la prima componente spiega, da sola, l'81,6% della varianza ed è l'unica significativa assumendo un autovalore maggiore di 1.

La prima componente, che può essere interpretata come l'effettiva dimensione delle relazioni sociali, mostra che a livello regionale esiste una forte associazione tra la soddisfazione familiare, la soddisfazione amicale, il volontariato, il finanziamento alle associazioni e la partecipazione sociale. Molto correlate risultano anche la partecipazione politica, le persone su cui contare e la fiducia. Le regioni dove si esprimono questi legami sono quelle del Nord-Est con in aggiunta la Toscana che si contrappongono alle regioni del Mezzogiorno, dove il tessuto sociale è meno coeso, fatta eccezione per la Sardegna.

Considerando, infatti, le comunalità degli indicatori elementari si nota che il primo fattore riproduce alte percentuali di varianza della partecipazione sociale (93,8%), del finanziamento alle associazioni (94,4%), del volontariato (89,3%), delle relazioni familiari (86,7%) e delle relazioni amicali (90%). Per le restanti variabili la varianza riprodotta è comunque superiore al 65%.

1. **Molto soddisfatti per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

2. **Molto soddisfatti per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

3. **Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

4. **Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

5. **Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di parteci-

pazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

6. **Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

7. **Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

8. **Organizzazioni non profit:** Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.

Fonte: Istat, Censimento industria e servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit.

9. **Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4
	Molto soddisfatti per le relazioni familiari (a)	Molto soddisfatti per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2014	2014	2014	2014
Piemonte	36,6	26,3	81,3	27,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	34,2	24,4	84,9	26,5
Liguria	34,0	23,7	83,6	21,7
Lombardia	38,2	26,4	83,5	24,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,3	35,3	88,0	40,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>49,1</i>	<i>39,0</i>	<i>88,5</i>	<i>41,7</i>
<i>Trento</i>	<i>43,6</i>	<i>31,7</i>	<i>87,5</i>	<i>38,3</i>
Veneto	36,7	26,4	84,0	27,0
Friuli-Venezia Giulia	38,7	28,6	82,5	30,2
Emilia-Romagna	43,8	28,2	83,9	27,5
Toscana	36,6	26,6	85,1	25,4
Umbria	37,8	27,2	79,7	24,0
Marche	33,1	22,0	81,7	24,5
Lazio	33,0	23,3	83,2	23,3
Abruzzo	32,2	23,4	77,6	22,3
Molise	30,6	22,9	81,4	21,5
Campania	20,9	15,4	79,7	14,9
Puglia	27,2	18,6	74,5	16,3
Basilicata	25,6	16,6	80,1	21,6
Calabria	28,6	20,0	83,2	16,5
Sicilia	28,9	19,7	76,9	17,9
Sardegna	31,6	25,4	82,8	26,9
Nord	38,6	26,9	83,4	26,6
Centro	34,5	24,5	83,3	24,2
Mezzogiorno	26,7	19,0	78,5	17,8
Italia	33,8	23,7	81,7	23,1

(a) Per 100 persone di 14 anni e più. | (b) Per 10.000 abitanti. | (c) Composito degli indicatori 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9. Italia 2010 = 100.

5	6	7	8	9	Composito relazioni sociali (c)
Partecipazione civica e politica (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)	Fiducia generalizzata (a)	
2014	2014	2014	2011	2014	2014
72,2	12,5	17,8	59,5	26,1	105,7
71,2	11,7	16,8	104,0	28,3	104,8
72,2	9,5	15,0	60,2	25,2	100,8
68,2	13,6	19,8	47,5	24,1	105,3
73,2	21,9	28,8	100,0	33,6	125,2
74,5	22,7	32,8	97,6	34,5	129,7
72,0	21,0	25,1	102,3	32,9	120,9
75,0	13,7	17,5	59,5	21,8	106,2
72,9	12,9	18,5	82,1	25,2	108,4
75,7	11,6	19,3	57,8	27,5	110,2
73,8	10,5	20,6	65,1	26,0	106,6
67,5	10,2	15,9	70,7	18,6	99,9
67,5	9,9	17,0	69,3	18,3	97,8
72,1	7,7	11,9	43,3	28,5	99,7
62,9	8,6	12,4	55,5	22,1	94,4
62,0	6,9	11,6	57,9	18,4	92,5
55,0	5,0	5,7	25,1	20,8	80,5
56,8	6,4	6,7	37,3	18,1	83,7
56,0	8,5	11,6	56,0	22,7	88,2
58,1	7,4	7,8	40,6	17,7	87,5
53,7	5,6	5,9	39,7	17,3	83,8
72,3	11,0	17,6	58,7	21,7	102,2
71,9	13,2	18,9	57,8	25,0	107,0
71,7	9,0	15,6	55,8	25,6	101,8
57,4	6,5	7,8	38,5	19,3	86,0
66,9	10,1	14,5	50,7	23,2	98,9

Politica e istituzioni



Cresce la presenza delle donne nei luoghi decisionali economici e politici, ma resta elevata la sfiducia nelle istituzioni

L'elemento più dinamico nel quadro politico istituzionale è rappresentato dalla crescente presenza femminile nei luoghi decisionali politici ed economici. Dopo le recenti elezioni europee, il divario di genere diminuisce sensibilmente, e l'Italia per la prima volta raggiunge una rappresentanza femminile al Parlamento Europeo più elevata della media europea. La presenza delle donne è in crescita, inoltre, nel Parlamento nazionale e nelle principali istituzioni, anche se va ricordato che in alcuni consigli regionali, rinnovati negli ultimi tre anni, le donne diminuiscono. Il divario di genere si riduce anche nei consigli d'amministrazione delle imprese dove la presenza delle donne è in costante aumento a seguito delle recenti politiche di empowerment. La maggiore presenza femminile ha contribuito all'abbassamento dell'età media dei parlamentari essendo le elette notevolmente più giovani dei colleghi maschi.

Segnali positivi emergono anche sul fronte del sistema giudiziario. Gli ultimi dati sui procedimenti civili di cognizione ordinaria discussi nei tribunali ordinari segnalano una notevole diminuzione dei tempi medi di giacenza del procedimento, con differenze regionali però molto marcate. Nel Mezzogiorno rimane elevata la giacenza media dei procedimenti civili, mentre alcune regioni del Nord fanno registrare performance elevate (Valle d'Aosta, province di Trento e Bolzano, Friuli Venezia Giulia e Piemonte).

Rimane comunque ancora elevata e trasversale la sfiducia nei confronti di partiti, Parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali, e del sistema giudiziario: riguarda tutte le zone del Paese senza apprezzabili variazioni in termini di genere ed età. Le sole espressioni di fiducia dei cittadini che superano la sufficienza sono per i Vigili del fuoco e le Forze dell'ordine, segno che i cittadini premiano coloro che mettono la protezione del bene comune prima ancora della propria incolumità.

Partecipazione delle donne alla politica e livelli di fiducia

Importanti segnali positivi emergono sul fronte della presenza femminile nei luoghi decisionali e politici, in aumento costante anno dopo anno. Le elezioni del 2013 avevano portato la presenza femminile nel Parlamento italiano dal 20,3% della precedente legislatura al 30,7% dell'attuale. Un notevole ringiovanimento di età ha interessato il Parlamento registrando un'età media di 47,2 anni alla Camera per i deputati (3 anni in meno rispetto alla passata legislatura) e di 55,3 anni al Senato

per i senatori (5 anni in meno) per un'età media generale pari a 49,9 anni. A questo ringiovanimento hanno contribuito molto le donne elette, in media più giovani dei loro colleghi uomini.

Anche alle elezioni per il Parlamento europeo del maggio 2014, la tendenza all'aumento della rappresentanza femminile è stata netta: il 40% degli eletti sono donne. Rispetto a cinque anni prima la rappresentanza italiana femminile nel parlamento europeo è raddoppiata e, per la prima volta, supera la media europea che si attesta al 37%. Gli eletti al Parlamento europeo, inoltre, hanno un'età media di 47,8 anni e un'età mediana di 48 anni.

Guardando alla composizione percentuale per genere ed età delle donne e degli uomini italiani eletti al Parlamento europeo, il 60% delle donne elette ha meno di 50 anni contro il 52% degli eletti e ben il 39% delle donne elette ha meno di 40 anni.

LA PERCENTUALE DI DONNE ELETTE IN ITALIA PER LA PRIMA VOLTA SUPERA LA MEDIA EUROPEA

LA PRESENZA FEMMINILE NEL PARLAMENTO EUROPEO: L'ITALIA SOPRA LA MEDIA EUROPEA PER LA PRIMA VOLTA



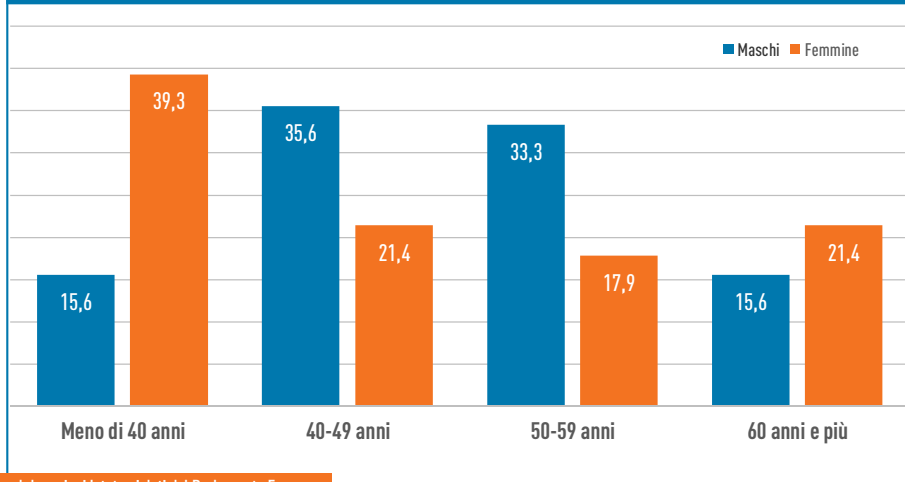
FIGURA 1. Percentuale di donne e uomini eletti al Parlamento europeo sul totale degli eletti, seduta di apertura. Anno 2014

Fonte: elaborazioni Istat sui dati del Parlamento Europeo

Molto più arretrata la situazione delle donne elette nei Consigli regionali: nel 2015, dopo le ultime elezioni regionali svoltesi in sette regioni, nel totale dei Consigli regionali italiani le donne sono soltanto il 18% in moderata crescita dal 2012 ad oggi.

LA PRESENZA FEMMINILE NEL PARLAMENTO EUROPEO: LE DONNE PIÙ GIOVANI DEGLI UOMINI

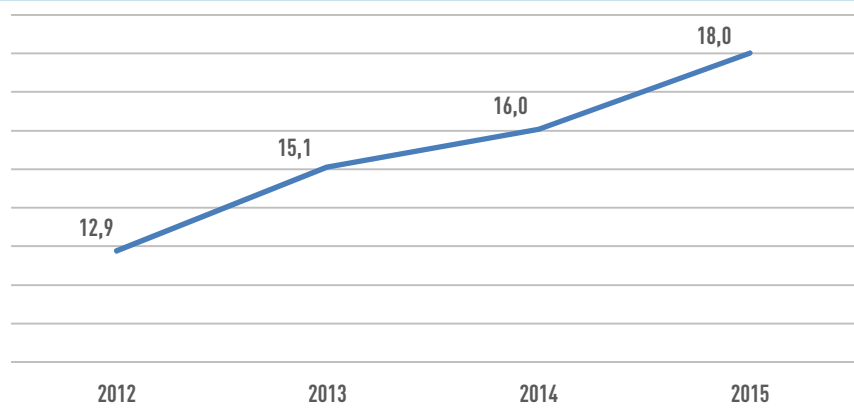
FIGURA 2.
Distribuzione percentuale di donne e di uomini eletti per età. Settembre 2015



Fonte: elaborazioni Istat sui dati del Parlamento Europeo

LA PRESENZA FEMMINILE NEI CONSIGLI REGIONALI: IN CRESCITA MA ANCORA MOLTO BASSA

FIGURA 3.
Percentuale di donne elette nei consigli regionali sul totale degli eletti. Anni 2012-2015



Fonte: elaborazioni Istat sui dati dei singoli Consigli regionali

CONTINUA A CRESCERE LA PRESENZA DELLE DONNE NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

Continua ad aumentare a ritmo sostenuto, invece, la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, anche grazie agli interventi normativi in materia. Se già il dato del 2013 era stato molto positivo (+6,2 punti percentuali), il dato del 2014 mostra come la crescita stia proseguendo agli stessi ritmi dell'anno precedente: nel 2014 la presenza delle donne nei consigli

LA PRESENZA FEMMINILE AL VERTICE CONTINUA A CRESCERE NELLE SOCIETÀ QUOTATE IN BORSA

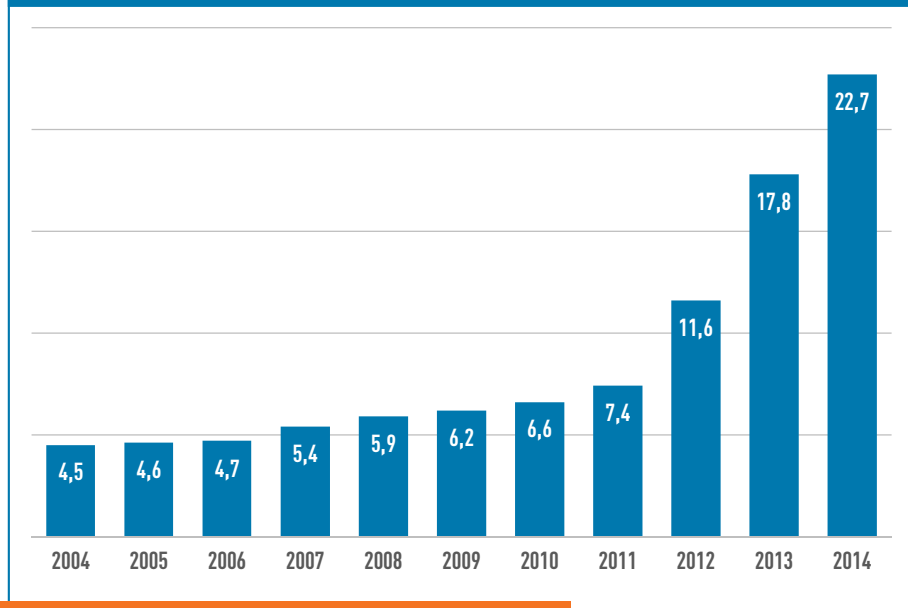


FIGURA 4.
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa. Anni 2004-2014. Valori percentuali

Fonti: Consob

di amministrazione delle società quotate in borsa raggiunge il 22,7% con un aumento di circa 5 punti percentuali sul 2013.

Tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, inoltre, più donne sono entrate a far parte degli organi decisionali presenti nel nostro paese come la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, la Consob, le Authority (Privacy, Comunicazioni, Concorrenza e mercato), il corpo diplomatico. Nel complesso, la rappresentanza femminile in questi organismi è ancora bassa, pur essendo passata dal 10,1% del gennaio 2014 al 14% dell'ottobre 2014 e al 15,8% del luglio 2015. L'aumento è dovuto al contingente femminile entrato nel Consiglio Superiore della Magistratura (5 donne in più), alle donne entrate alla Corte costituzionale (2 donne in più) e alle ambasciatrici (2 in più).

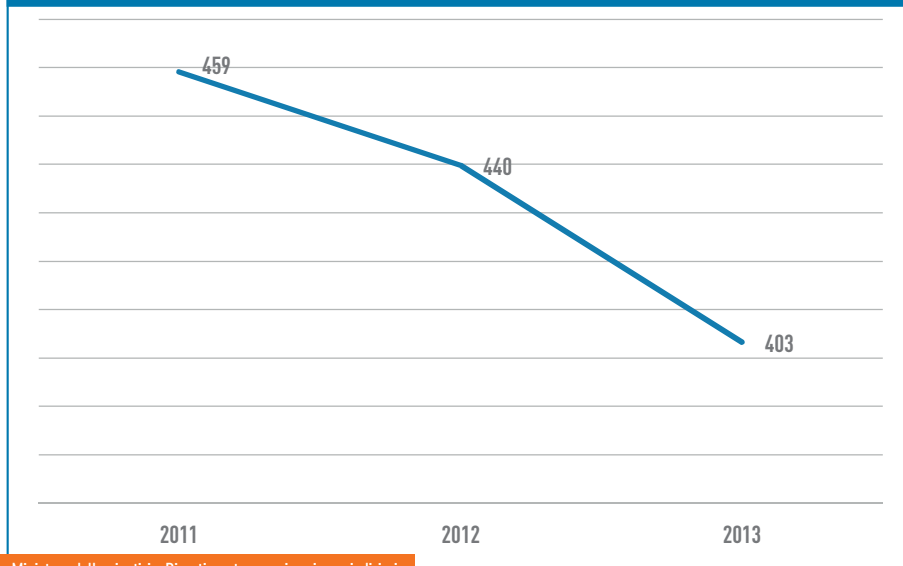
Segnali positivi emergono sul fronte dei procedimenti civili. La riforma della geografia giudiziaria degli ultimi anni ha mutato considerevolmente l'assetto territoriale dei tribunali consentendo una migliore distribuzione sul territorio delle risorse con l'obiettivo di una maggiore efficienza.¹

Dal 2011 al 2013 i giorni per l'espletamento del procedimento sono passati da 459 a 403 in media con una riduzione del 12,2%. Stabile la durata dei procedimenti che afferiscono al contenzioso, che durano in primo grado mediamente 844 giorni e la durata dei processi in Corte di appello (1.064 giorni).

SEGNALI POSITIVI DAI TRIBUNALI: SI RIDUCE LA DURATA DEI PROCEDIMENTI CIVILI ORDINARI

DURATA MEDIA DEI PROCEDIMENTI CIVILI ORDINARI: IL DATO CONTINUA A SCENDERE

FIGURA 5.
Giacenza media dei procedimenti civili ordinari presso i tribunali ordinari.
Anni 2011-2013
(in giorni)



Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria

CONTINUA AD ESSERE BASSA LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Nonostante il ringiovanimento della rappresentanza parlamentare ed europea, la maggior presenza delle donne nei luoghi decisionali economici e politici e la diminuzione della giacenza dei procedimenti civili, il clima sociale nei confronti delle istituzioni continua a essere negativo. Il Paese, infatti, è attraversato da una diffusa insoddisfazione dei cittadini verso la politica e le istituzioni pubbliche. Nel 2014, la fiducia dei cittadini verso le istituzioni è rimasta su livelli decisamente bassi: misurata su una scala da 0 a 10, la fiducia nel Parlamento è pari mediamente a 3,5; quella nelle Amministrazioni locali solo di poco più elevata. Anche sul governo delle Regioni, delle Province e dei Comuni il giudizio dei cittadini è insufficiente (3,7). Le uniche due istituzioni verso le quali i cittadini esprimono una fiducia positiva sono i Vigili del fuoco e le Forze dell'ordine, che insieme raggiungono il voto medio di 7 anche se leggermente in calo rispetto al 2013.

Se, invece del voto medio, si considera la quota di popolazione che ha dato un voto da 8 a 10 si evidenzia che il 63,6% della popolazione di 14 anni e più assegna questo voto ai Vigili del fuoco, il 31,5% alle Forze dell'ordine e solo l'1,7% ai partiti politici. Sul versante opposto, nessuna fiducia (voto pari a 0) è attribuita dal 36,9% delle persone di 14 anni e più ai partiti politici, dal 22,5% al Parlamento e dal 16,9% al sistema giudiziario.

ISTITUZIONI MOLTO AL DISOTTO DELLA SUFFICIENZA: IN LEGGERA RIPRESA LA FIDUCIA NEL PARLAMENTO E NEI PARTITI POLITICI

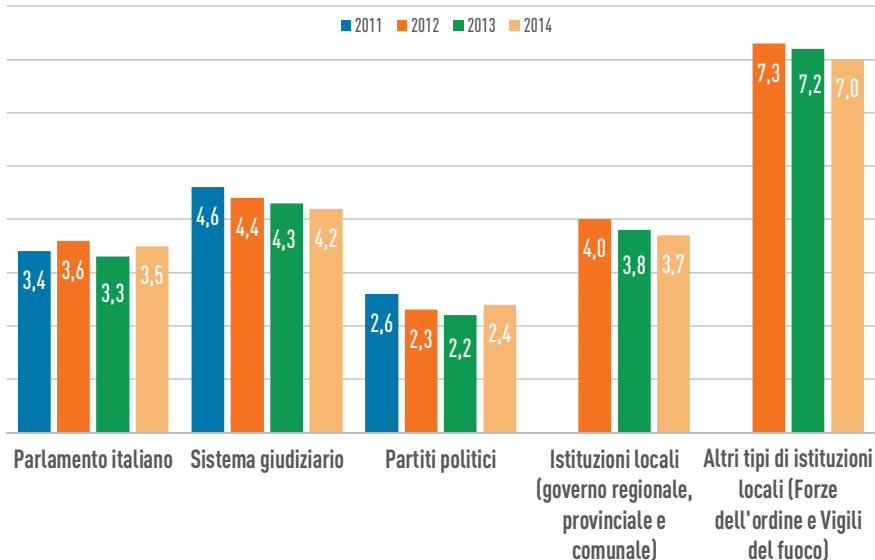


FIGURA 6. Punteggio medio di fiducia (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Anni 2011-2014

Fonte: Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

IL VOTO PER OGNI ISTITUZIONE: NESSUNA FIDUCIA NEI PARTITI POLITICI PER UN TERZO DELLE PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ

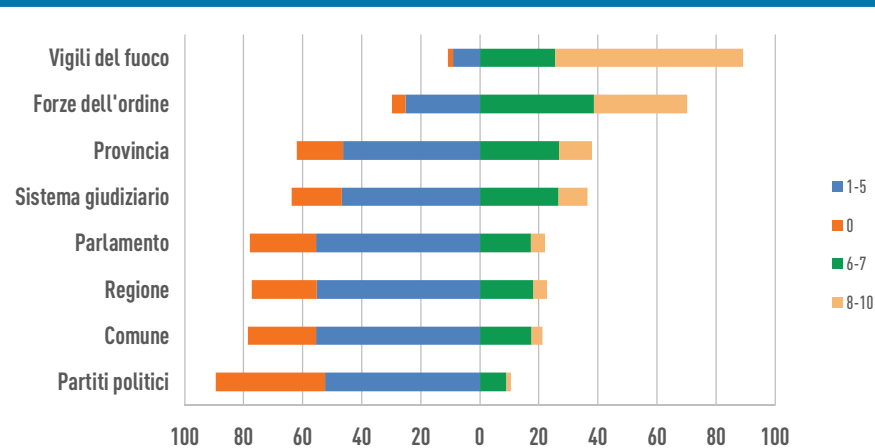


FIGURA 7. Persone di 14 anni e più per livello di fiducia verso le diverse istituzioni. Anno 2014

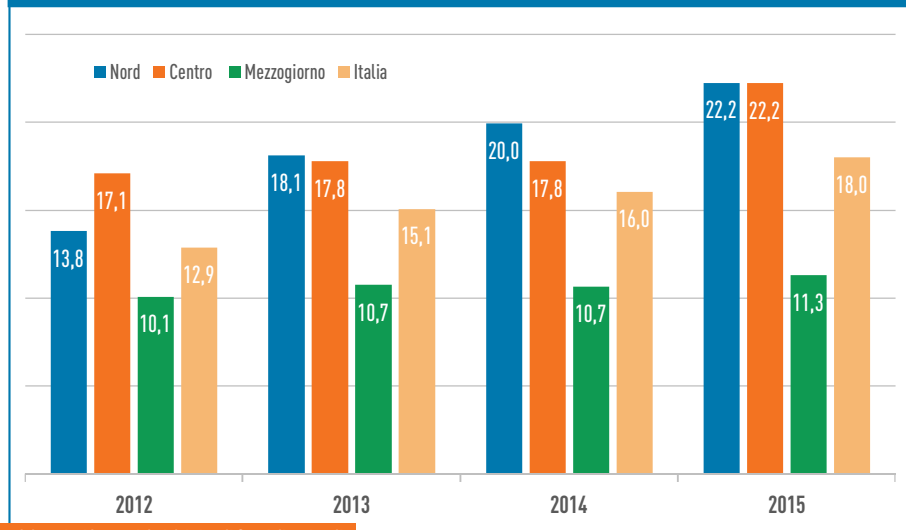
Fonte: Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Le disuguaglianze

Marcate differenze regionali si riscontrano per quanto riguarda la presenza femminile nei Consigli regionali italiani. Negli ultimi tre anni, tutte le regioni, tranne la Sicilia, hanno rinnovato i propri Consigli regionali: nel 2013 la Basilicata, la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia, il Lazio, la Lombardia, il Molise e le province autonome di Trento e Bolzano; nel 2014 la Calabria, l'Emilia-Romagna, l'Abruzzo, il Piemonte e la Sardegna; nel 2015 la Toscana, il Molise, il Veneto, la Liguria, l'Umbria, la Campania e la Puglia. Nel complesso la rappresentanza femminile è passata dal 12,9% del 2012 al 18% del 2015, in aumento soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro.

LA PRESENZA FEMMINILE NEI CONSIGLI REGIONALI: IL NORD E IL CENTRO PIÙ VIRTUOSI DEL MEZZOGIORNO

FIGURA 8. Percentuale di donne elette nei Consigli regionali per ripartizione geografica. Anni 2012-2015



Fonte: elaborazioni Istat sui dati dei singoli Consigli regionali

Nel dettaglio, le regioni nelle quali l'incremento delle elette è stato maggiore sono il Veneto (dove passano da 4 a 11 consigliere), la Toscana (da 9 a 11), l'Emilia-Romagna (da 11 a 18), il Friuli-Venezia Giulia (da 3 a 10), la Lombardia (da 7 a 15) e il Molise (da 1 a 3 donne). In controtendenza, la regione Basilicata, dove nessuna donna è stata eletta, e la Sardegna dove il numero di consigliere è diminuito, passando da 8 a 4. Le differenze territoriali sono dunque aumentate e il Mezzogiorno presenta la situazione più critica.

DONNE NEI CONSIGLI REGIONALI: IL MEZZOGIORNO ANCORA INDIETRO

Guardando alla durata media dei procedimenti civili ordinari nel Mezzogiorno servono 585 giorni per portare a conclusione un procedimento; nel Centro 370 giorni e al Nord 224. Dal 2011 al 2013 la giacenza media è, comunque, diminuita

LA PRESENZA FEMMINILE NEI CONSIGLI REGIONALI: OGNI ELEZIONE UN PASSO AVANTI MA ANCORA MOLTO BASSA

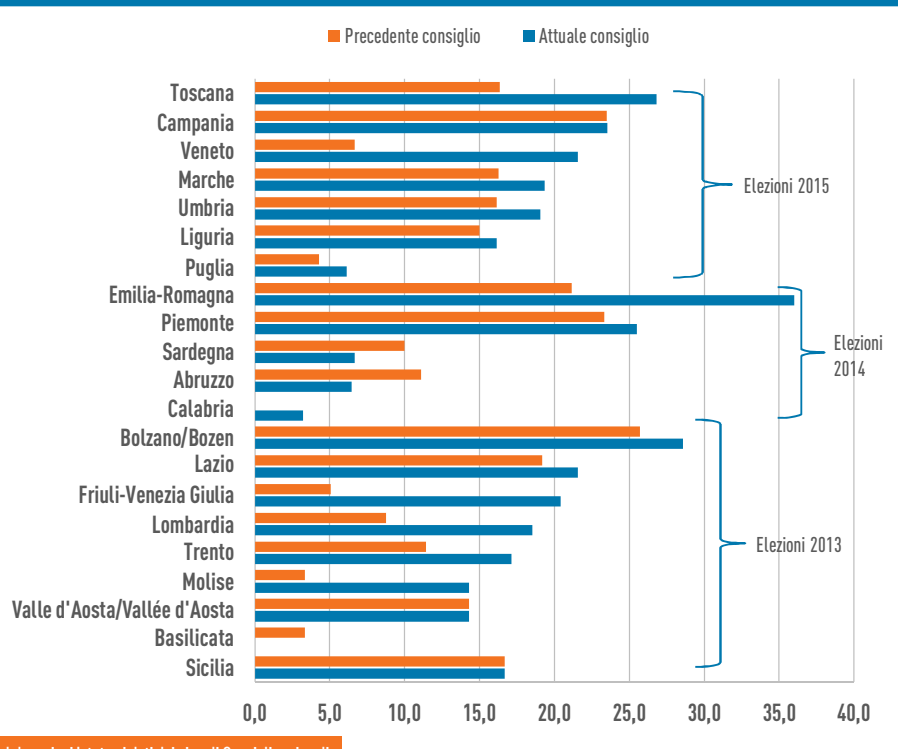


FIGURA 9. Percentuale di donne elette nei Consigli regionali. Anni 2012-2015

Fonte: elaborazioni Istat sui dati dei singoli Consigli regionali

DURATA MEDIA DEI PROCEDIMENTI CIVILI ORDINARI. IL MEZZOGIORNO MIGLIORA MA È ANCORA DISTANTE DALLE ALTRE RIPARTIZIONI

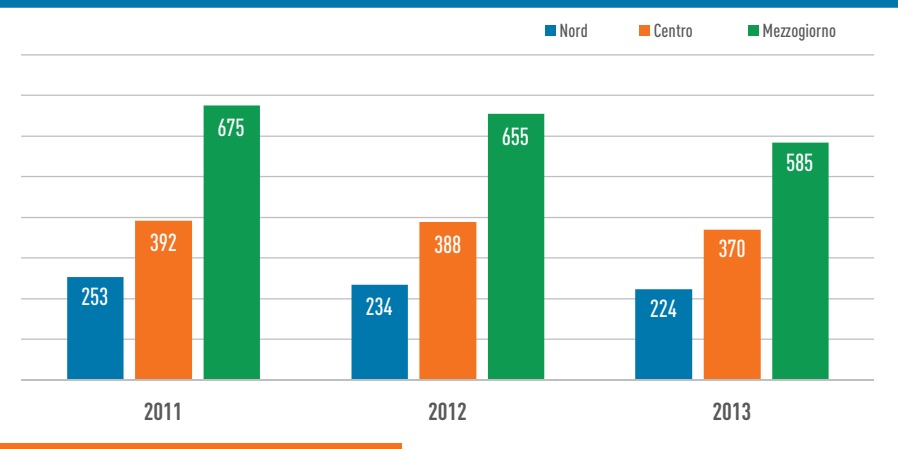
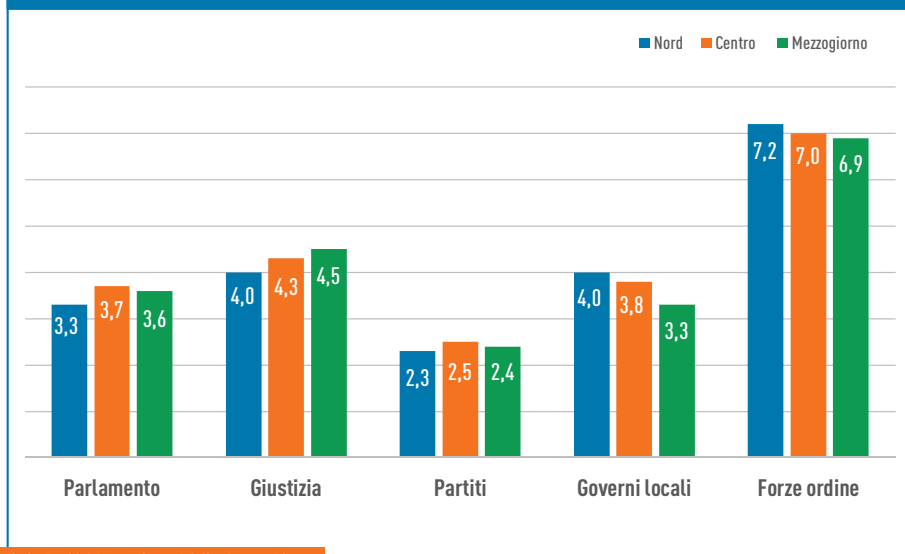


FIGURA 10. Giacenza media dei procedimenti di civile ordinario presso i tribunali ordinari. Anni 2011-2014 (in giorni)

Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria.

DA NORD AL MEZZOGIORNO: AMPIO IL CLIMA DI SFIDUCIA

FIGURA 11.
Punteggio medio di fiducia (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Anno 2014



Fonte: Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

DIMINUISCE LA GIACENZA MEDIA, SOPRATTUTTO AL MEZZOGIORNO

del 13,4% nel Mezzogiorno, dell'11,4% al Nord e del 5,7% al Centro. Le regioni con giacenza media più elevata sono Basilicata e Calabria (più di 700 giorni), Puglia (666), Campania e Sicilia (più di 500), Molise, Sardegna, Lazio e Umbria (più di 400). Sotto i 200 giorni si attestano la Valle d'Aosta (114), Trento (138), Bolzano (141), il Friuli Venezia Giulia (187) e il Piemonte (189).

La fiducia dei cittadini verso il Parlamento, il sistema giudiziario e i partiti politici è bassa in tutto il territorio nazionale, ma è un po' più bassa al Nord rispetto al Mezzogiorno. Viceversa, la fiducia nelle Forze dell'ordine, nei Vigili del fuoco e nei governi locali è più bassa nel Mezzogiorno e leggermente più elevata al Nord.

Si ricorda che per questo dominio non è stato calcolato l'indice composito perché si tratta di un tema trasversale e non di outcome come chiarito nella sezione metodologica.

note

1 Decreto Legislativo 7 settembre 2012, n. 155 e successive modifiche

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione degli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno l'ultimo anno disponibile. Sono stati esclusi gli indicatori delle donne negli organi decisionali e delle donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa perché non disponibili per regione. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

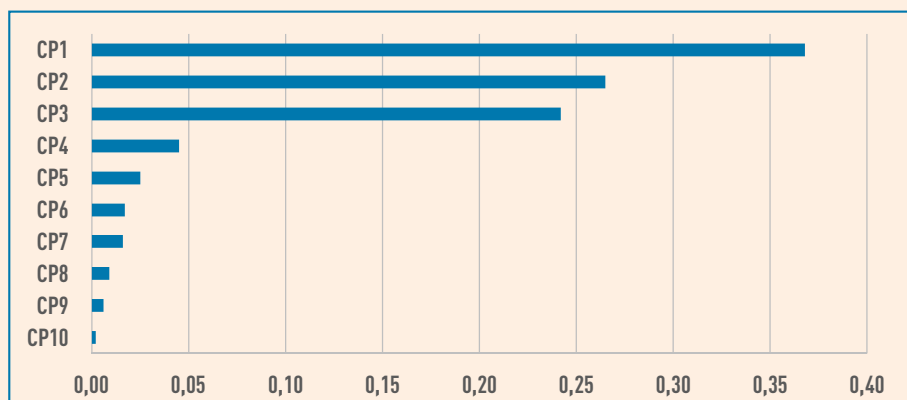
INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Partecipazione elettorale	2014
2	Fiducia nel Parlamento italiano	2014
3	Fiducia nel sistema giudiziario	2014
4	Fiducia nei partiti	2014
5	Fiducia nelle istituzioni locali	2014
6	Fiducia in altri tipi di istituzioni	2014
7	Donne e rappresentanza politica in Parlamento	2014
8	Donne e rappresentanza politica a livello locale	2015
9	Età media dei parlamentari italiani	2014
10	Lunghezza dei procedimenti civili	2013

L'analisi della matrice regionale evidenzia che gli indicatori di politica e istituzioni non sono tra loro sempre correlati. Le correlazioni più forti si registrano tra le fiducie verso i partiti politici e il Parlamento (0,79), tra i partiti politici e il sistema giudiziario (0,72), tra il Parlamento e il sistema giudiziario (0,72). Si comportano diversamente la fiducia verso i governi locali, le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco, che sono poco correlate o correlate negativamente (con valori da -0,17 a 0,41) con le precedenti, ma presentano un'elevata correlazione (0,84) tra loro. Una forte correlazione negativa si riscontra tra l'indicatore dell'età media dei Parlamentari e la presenza di donne in Parlamento (-0,79): nelle regioni dove è più alta la presenza di donne elette in Parlamento l'età media dei parlamentari tende ad essere più bassa.

L'analisi evidenzia, inoltre, tre componenti principali, con autovalore maggiore di 1, che spiegano complessivamente l'87,6% della varianza. In particolare la prima componente spiega il 36,8% della varianza, la seconda il 26,5% e la terza il 24,2%. La prima componente denominata "fiducia nelle istituzioni più vicine ai cittadini", riassume la partecipazione politica e la fiducia per le istituzioni la cui azione è particolarmente sentita a livello locale, più vicina e conosciuta dai cittadini perché gli effetti sono quotidianamente tangibili. Rappresenta distintamente, inoltre, la dicotomia Mezzogiorno e Centro-Nord: sul semiasse negativo, dove si proiettano le regioni del Mezzogiorno, è presente l'indicatore della giacenza media dei pro-

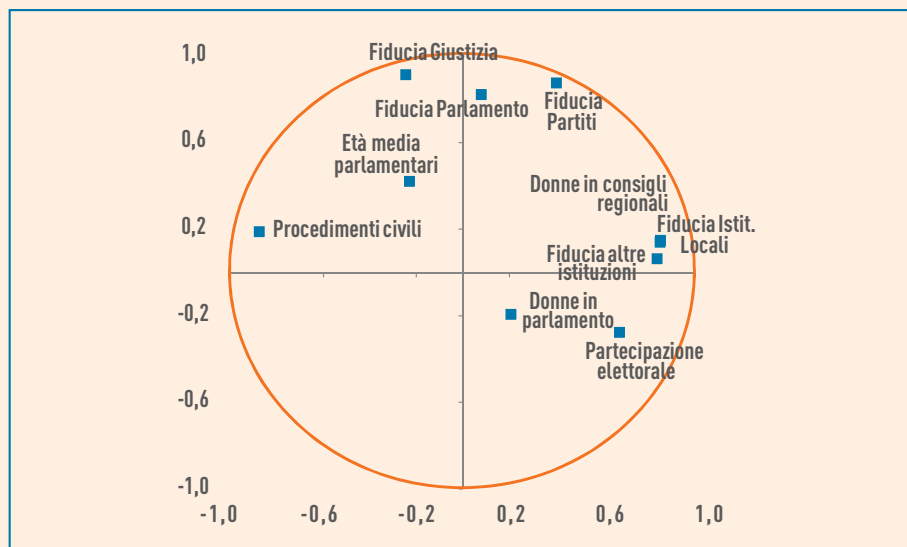
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



cedimenti civili ordinari (più alta nel Mezzogiorno); sul semiasse positivo, dove si proiettano le regioni del Centro Nord, è presente l'indicatore della presenza delle donne nei consigli regionali (più alta nel Centro-Nord). Considerando le comunità degli indicatori elementari, infatti, si nota che il primo fattore spiega il 72% della varianza della fiducia per le istituzioni locali, il 69,6% della varianza della fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco, il 72,1% della varianza della presenza delle donne nei Consigli regionali e il 76,8% della varianza della lunghezza dei procedimenti civili.

La seconda componente, invece, spiega la varianza della fiducia nel Parlamento (67,6%), nel sistema giudiziario (83,7%) e nei partiti politici (76,9%). Il grafico

PIANO FATTORIALE PRIMA E SECONDA COMPONENTE



dell'incrocio tra il primo e il secondo fattore mostra come la fiducia nelle istituzioni nazionali (Parlamento, sistema giudiziario) e quella nei partiti politici (probabilmente percepiti come lontani dalla vita dei cittadini), siano in contrapposizione con la fiducia nei governi locali, nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco.

Il terzo fattore esprime la partecipazione attiva delle donne e dei giovani alla politica, può essere denominato "rinnovamento della politica", e spiega la varianza dell'indicatore sulla presenza delle donne in Parlamento (82,6%) e dell'età media dei parlamentari (60,3%) evidenziando come la presenza delle donne in Parlamento contribuisce alla diminuzione dell'età media dei parlamentari.

1. **Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.
Fonte: Ministero dell' Interno.
2. **Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
5. **Fiducia nelle istituzioni locali:** Punteggio medio di fiducia nel governo regionale, provinciale e comunale (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
6. **Fiducia in altri tipi di istituzioni:** Punteggio medio di fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
7. **Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
8. **Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Singoli Consigli regionali.
9. **Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in posizione apicale negli organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi considerati sono: Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura; Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità Privacy), Consob; Ambasciatrici.
Fonte: Varie.
10. **Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob
11. **Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera. Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica..
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Lunghezza dei procedimenti di civile ordinario:** Giacenza media in giorni dei procedimenti civili ordinari presso i tribunali ordinari.
Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6
	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia nelle istituzioni locali (b)	Fiducia in altri tipi di istituzioni (b)
	2014	2014	2014	2014	2014	2014
Piemonte	67,4	3,5	4,3	2,5	3,8	7,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49,6	3,0	4,0	2,2	4,0	7,2
Liguria	60,7	3,7	4,4	2,7	4,1	7,5
Lombardia	66,4	3,3	4,0	2,3	3,9	7,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	52,7	3,2	4,2	2,5	4,9	7,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>52,3</i>	<i>3,1</i>	<i>4,3</i>	<i>2,6</i>	<i>4,8</i>	<i>7,4</i>
<i>Trento</i>	<i>53,1</i>	<i>3,3</i>	<i>4,1</i>	<i>2,4</i>	<i>4,9</i>	<i>7,4</i>
Veneto	63,9	2,8	3,4	1,9	3,8	7,1
Friuli-Venezia Giulia	57,6	3,5	4,0	2,4	4,5	7,3
Emilia-Romagna	70,0	3,5	4,2	2,5	4,2	7,3
Toscana	66,7	3,9	4,4	2,7	4,3	7,2
Umbria	70,5	3,3	4,1	2,3	3,6	7,0
Marche	65,6	3,1	3,8	2,1	3,5	7,0
Lazio	56,4	3,8	4,4	2,4	3,6	7,0
Abruzzo	64,1	3,5	4,2	2,3	3,4	7,0
Molise	54,8	3,5	4,3	2,4	3,3	6,9
Campania	51,1	4,0	4,8	2,8	3,6	6,7
Puglia	51,5	3,5	4,4	2,4	3,3	7,0
Basilicata	49,5	3,3	4,1	2,0	3,1	6,6
Calabria	45,8	3,3	4,4	2,3	2,9	6,6
Sicilia	42,9	3,5	4,6	2,3	3,2	6,9
Sardegna	42,0	3,0	4,3	2,1	3,4	7,1
Nord	65,4	3,3	4,0	2,3	4,0	7,2
Centro	61,8	3,7	4,3	2,5	3,8	7,0
Mezzogiorno	48,8	3,6	4,5	2,4	3,3	6,9
Italia	58,7	3,5	4,2	2,4	3,7	7,0

(a) Per 100 aventi diritto. | (b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più. | (c) Per 100 eletti. | (d) Percentuale di donne sul totale dei componenti. | (e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita. | (f) Durata media in giorni.

7	8	9	10	11	12
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c)	Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Lunghezza dei procedimenti civili ordinari (f)
2014	2015	2014	2013	2014	2013
32,8	25,5	-	-	48,7	188
0,0	14,3	-	-	52,5	114
29,2	16,1	-	-	50,6	255
25,3	18,5	-	-	50,9	218
15,8	22,9	-	-	51,0	139
-	28,6	-	-	141
-	17,1	-	-	138
33,3	21,6	-	-	48,2	267
26,3	20,4	-	-	50,1	187
44,8	36,0	-	-	48,8	249
39,3	26,8	-	-	49,9	322
43,8	19,0	-	-	47,6	402
45,8	19,4	-	-	45,9	292
36,0	21,6	-	-	51,0	407
28,6	6,5	-	-	50,4	353
25,0	14,3	-	-	50,5	481
24,7	23,5	-	-	50,0	566
19,4	6,1	-	-	50,5	666
23,1	0,0	-	-	51,4	743
30,0	3,2	-	-	49,6	741
32,5	16,7	-	-	48,9	548
23,1	6,7	-	-	52,0	424
30,7	22,2	-	-	49,8	224
39,0	22,2	-	-	49,7	370
26,1	11,3	-	-	50,0	585
30,7	18,0	15,8	22,7	49,9	403

Sicurezza



Dopo anni di sostenuto aumento della criminalità predatoria, rallenta la crescita dei reati. Diminuisce la violenza contro le donne ma aumenta la sua gravità

A partire dagli anni '90, la criminalità predatoria era fortemente diminuita, ma negli anni 2000 e soprattutto negli anni che hanno coinciso con la crisi economica, si è assistito ad una inversione di tendenza che ha visto fortemente aumentare i furti in abitazione, gli scippi, i borseggi, le rapine in abitazione, i furti nei negozi, in sostanza la criminalità predatoria. I furti in abitazione raddoppiati in 10 anni sono ora stabili ma lontani dalla situazione precedente gli anni 2000. Anche le rapine nel 2014 si sono stabilizzate, mentre i borseggi continuano il lieve aumento sebbene a ritmo decrescente rispetto agli anni precedenti. Seppure segnali positivi si evidenziano, sono ancora troppo deboli per poter parlare di miglioramento della situazione.

Grazie alla progressiva diminuzione del tasso di omicidi, particolarmente accentuata negli anni '90, l'Italia è il Paese europeo che presenta il valore più basso dell'indicatore; una tendenza che ha interessato gli omicidi commessi da uomini sulle persone del loro stesso sesso, piuttosto che quelli degli uomini contro le donne. Il fatto che tale tendenza non si sia invertita negli anni della crisi testimonia la tenuta del nostro tessuto sociale.

Miglioramenti emergono sul fronte della violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne. La diminuzione è trasversale, riguarda anche la violenza da parte dei partner, ma riguarda soprattutto le forme meno gravi. La tendenza è espressione di una maggiore presa di coscienza femminile, le donne riescono di più a prevenire e contrastare la violenza, soprattutto prima che si trasformi in più grave anche nelle relazioni di coppia. Non risultano intaccate, però, le forme più gravi della violenza, come gli stupri e i tentati stupri che rimangono stabili e che necessitano di un più ampio e profondo mutamento culturale tra i generi.

La percezione di sicurezza della popolazione è di nuovo in aumento dopo il dato critico del 2012 e del 2013, soprattutto per le donne, anche se ciò non è stato sufficiente per tornare ai livelli di percezione della sicurezza più alti raggiunti nel 2010. Le differenze territoriali nei reati non seguono le tradizionali differenze Nord-Sud. I furti in abitazione e i borseggi sono più frequenti al Centro-Nord e le rapine al Sud. Il panorama regionale è variegato, ma nel complesso si è assistito ad alcuni cambiamenti che hanno portato ad un miglioramento della sicurezza in alcune regioni del Mezzogiorno e al peggioramento di alcune regioni del Nord e del Centro.

Il livello di sicurezza

Rallenta la crescita della criminalità predatoria con una sostanziale stazionarietà dei furti in abitazione e delle rapine dopo, però, numerosi anni di crescita del fenomeno. Nell'arco di 10 anni i furti in abitazione sono più che raddoppiati dall'8,5 per 1.000 del 2004 al 17,9 per 1.000 del 2013, con un incremento via via meno intenso dopo il primo picco raggiunto nel 2007 e la crescita vertiginosa avvenuta dal 2009, per poi rimanere stabili nel 2014.

Le vittime delle rapine erano più elevate nel 2004 (2,1 per 1.000), sono dimezzate nel 2009 (1,2 per 1.000 abitanti) per poi tornare a crescere dal 2010, raggiungendo l'1,8 per 1.000 abitanti nel 2011 e poi stabilizzandosi. Sono l'1,5 per 1.000 abitanti nel 2014. I borseggi continuano il costante aumento. Sono aumentati del 73,2% rispetto al 2004 e, sebbene negli ultimi anni abbiano presentato incrementi via via più contenuti, hanno raggiunto il loro massimo proprio nel 2014.

DOPO IL RADDOPPIO DEI FURTI IN ABITAZIONE, STABILITÀ

I BORSEGGI CONTINUANO AD AUMENTARE

RALLENTA LA CRESCITA DELLA CRIMINALITÀ PREDATORIA SOPRATTUTTO PER I FURTI IN ABITAZIONE E LE RAPINE

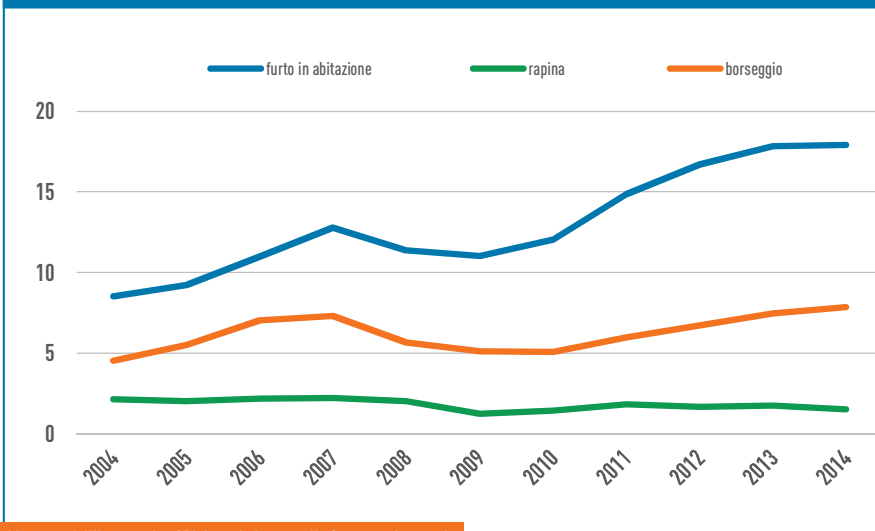


FIGURA 1. Famiglie vittime di furti in abitazione, persone vittime di rapine e borseggi, per 1.000 famiglie o 1.000 individui. Anno 2004-2014

(a) I dati forniti dal Ministero sono integrati con la stima del sommerso effettuata dalla rilevazione Istat

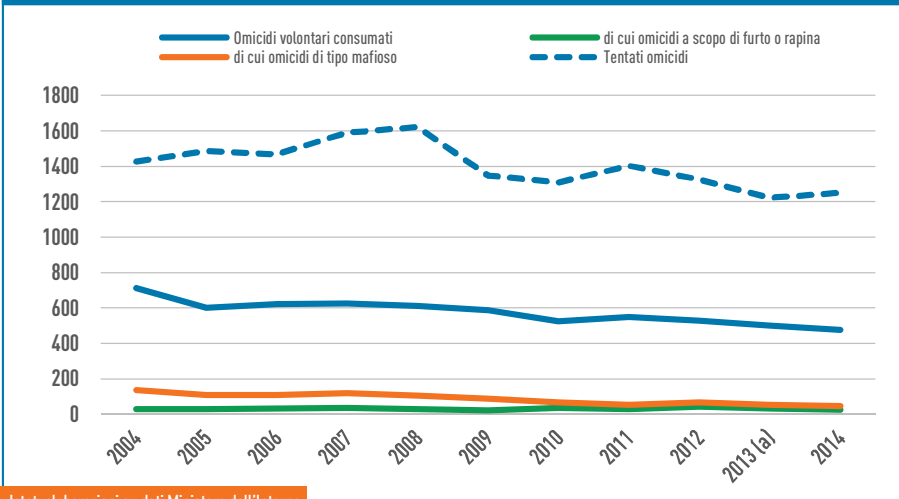
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI; Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

Dopo il dato critico del 2013, nel 2014 è aumentata la percezione di sicurezza da parte dei cittadini. Cresce la percentuale di coloro che si sentono molto o abbastanza sicuri nella zona in cui vivono, quando escono da soli ed è buio (dal 54,1% al 56,2%), ma non al punto di tornare ai livelli massimi del 59,7% raggiunti nel 2010. Il tasso degli omicidi è costante (0,8 per 100.000 abitanti) e dagli anni '90 è diminuito notevolmente: per la prima volta nel 2014 il numero degli omicidi scende

ANCORA IN DIMINUZIONE IL NUMERO DELLE VITTIME DI OMICIDIO

FIGURA 2.
Numero di vittime di omicidio per principale tipo di omicidio e vittime di tentato omicidio. Anni 2004-2014

(a) Per il 2013, per motivi di comparazione, il numero di omicidi non include le 366 vittime del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013.



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

sotto le 500 unità (475 omicidi). L'Italia presenta il valore più basso in Europa, dove pure il tasso di omicidi è diminuito fortemente nel triennio 2010-2012, con le sole eccezioni di Grecia, Malta e Austria. E' questo un dato importante per il Paese che ha mantenuto livelli bassi anche durante la crisi.

Gli omicidi di tipo mafioso e per furto e rapina hanno avuto un breve incremento nel 2012, ma sono entrambi di nuovo in diminuzione.

DIMINUISCE LA QUOTA DI DONNE CHE HA SUBITO VIOLENZA NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI MA AUMENTA LA GRAVITÀ DEGLI EPISODI

Aspetti positivi emergono sul fronte della violenza contro le donne. È diminuita la quota di donne che ha subito episodi di violenza negli ultimi cinque anni, sia per la violenza fisica sia per la violenza sessuale e psicologica. La diminuzione riguarda sia quella subita da parte dei partner sia quella da parte dei non partner e soprattutto le forme meno gravi. Mentre rimangono stabili gli stupri e i tentati stupri, aumenta la gravità degli episodi di violenza subiti dalle donne.

Emerge una maggiore presa di coscienza femminile, raddoppia infatti la quota di donne che pensa che la violenza subita sia un reato anche nel caso di violenza da partner, aumentano le denunce alle forze dell'ordine, e le richieste di aiuto delle donne ai centri o servizi contro la violenza. Le donne riescono di più a prevenire e contrastare la violenza, soprattutto interrompendola sul suo nascere, alle prime manifestazioni. La maggiore coscienza femminile è anche frutto dell'attenzione crescente da parte dei media, dell'azione dei servizi sanitari e non, dei centri antiviolenza, delle forze dell'ordine, delle norme approvate in questi anni che hanno fatto sì che crescesse la condanna sociale del fenomeno della violenza di genere contro le donne. Le donne si sono sentite meno sole, si sono aperte di più e hanno fatto richiesta di più aiuto.

Il cambiamento sociale e culturale degli ultimi anni non è stato sufficiente a porre fine alle forme più gravi della violenza anche fisica e per le donne che sono coinvolte in situazioni violente la gravità è aumentata: sono di più le donne che hanno subito ferite e quelle che hanno temuto di più per la propria vita durante gli episodi violenti. La reazione maschile in situazioni di maggiore rigidità dei ruoli è stata probabilmente maggiore.

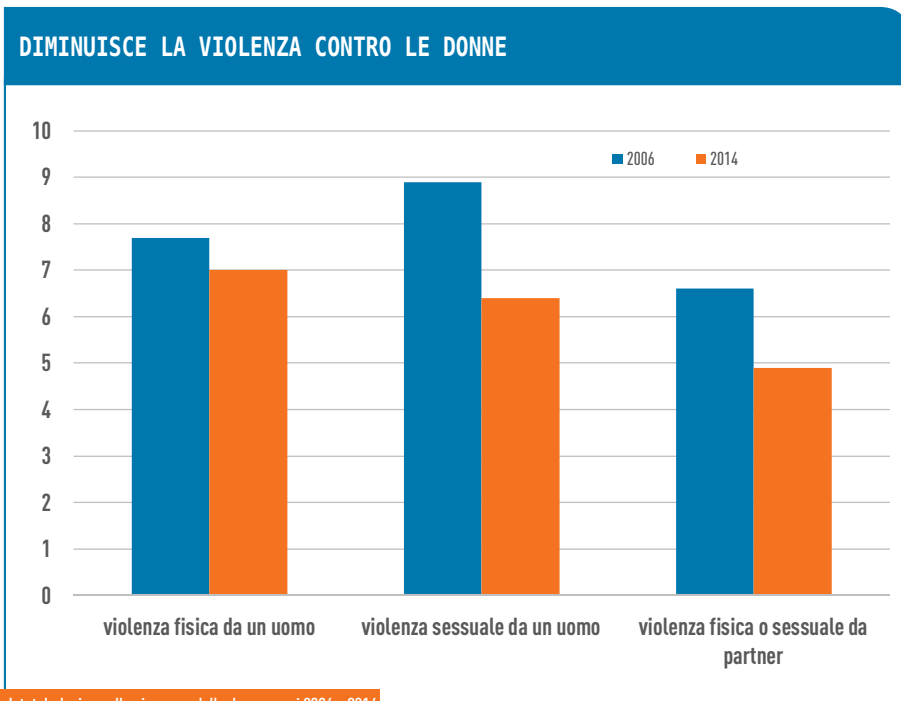


FIGURA 3. Donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica, sessuale da un uomo e donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'indagine. Anni 2006 e 2014 (per 100 donne di 16-70 anni e per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner)

Le disuguaglianze

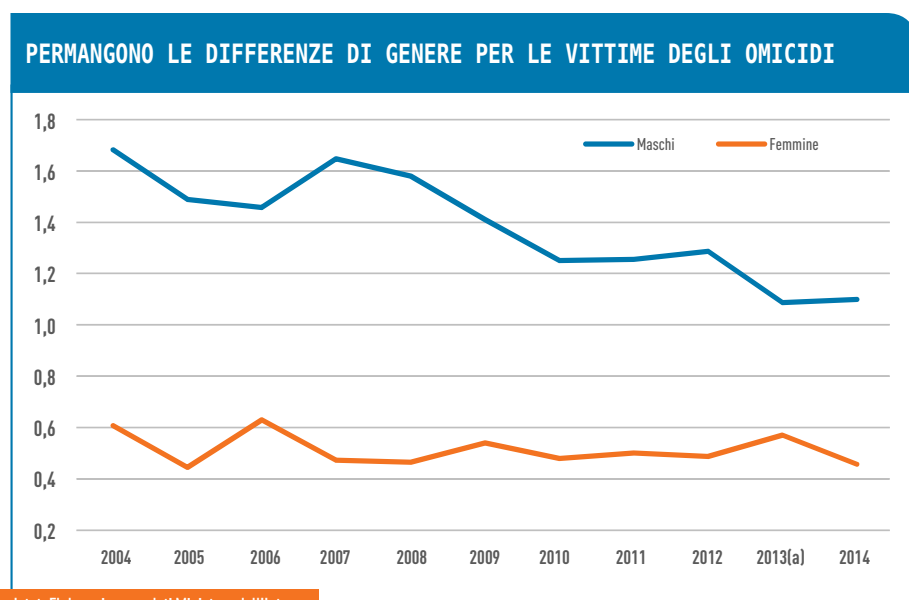
La probabilità di subire i differenti tipi di reato varia per genere ed età. Gli uomini subiscono più frequentemente rapine delle donne (3,3 per 1.000 abitanti contro 1 per 1.000 delle donne) e in particolare i giovani maschi di 18-24 anni con un tasso di rapine del 14,3 per 1.000. Tra gli anziani, i livelli sono, invece, contrariamente a quanto si pensi, notevolmente inferiori alla media. Le differenze per sesso ed età sono costanti nei 10 anni considerati, fatta eccezione per il 2013, in cui è presente una diminuzione netta del tasso di rapine per i maschi di 14-17 anni. Questa classe di età che generalmente occupa la seconda posizione per rischio di subire rapine, nel 2013 è quarta.

Le differenze tra i sessi non sono, invece, particolarmente marcate per i borseggi se si considera il totale delle persone di 14 anni e più (9,9 e 8,7 rispettivamente per

1.000 femmine e 1.000 maschi), ma tra le giovani di 14-17 anni il tasso di borseggio è di 10 punti più elevato di quello dei coetanei maschi. Forti diversità emergono per le diverse età: i borseggi colpiscono di più i giovani tra i 14 e i 24 anni e gli anziani. Le differenze di genere sono elevate nella percezione della sicurezza e superano i 20 punti percentuali a svantaggio delle donne (il massimo è stato raggiunto nel 2013 con circa 25 punti di differenza). Si riducono però tra gli anziani che sono i più insicuri insieme alle ragazze di 14-19 anni.

Migliora però la situazione delle donne per le quali tra il 2013 e il 2014 cresce di 3,7 punti percentuali la quota di quante si sentono sicure. Nel 2014, i più sicuri sono i

FIGURA 4.
Tassi di omicidio.
Anno 2004-2014
(per 100.000 maschi e 100.000 femmine)



35-44enni, negli anni precedenti invece il record era detenuto dai 25-34enni.

Tra le donne, le più giovani presentano un maggior rischio di subire violenza fisica o sessuale, fortunatamente con tassi in forte diminuzione soprattutto per il calo di tutte le forme di violenza, sessuale, fisica e psicologica, anche nella coppia.

**LE GIOVANI DONNE
PRESENTANO UN MAGGIOR
RISCHIO DI SUBIRE
VIOLENZA FISICA
O SESSUALE**

Gli omicidi di donne sono poco più di un terzo del totale, un rapporto sostanzialmente costante negli ultimi anni ma pari a un decimo negli anni '90. Si è modificata infatti la composizione interna degli omicidi, essendo soprattutto diminuiti nel ventennio gli omicidi di mafia che colpivano gli uomini. Gli omicidi delle donne sono caratterizzati dalla presenza di una relazione tra vittima e autore che coinvolge partner e ex partner e sono quindi più difficilmente prevenibili se non si agisce

sul cambiamento dei valori e delle relazioni tra i sessi.

Il tasso di omicidi contro le donne è invece costante negli anni - pari allo 0,5/0,6 per 100.000 donne tra il 2004 e il 2014 - quello degli uomini, decrescente nel tempo, è pari a 1,1 per 100.000 uomini. Anche le differenze per età sono marcate: sono i 25-44enni a subire più frequentemente una morte violenta per entrambi i sessi, mentre la probabilità di restare uccisi più bassa si riscontra tra i 14 e i 17 anni.

La differenza tra i sessi è minima tra i più piccoli e aumenta con l'età fino a raggiungere il massimo tra i 25-44enni per poi diminuire nuovamente tra i più anziani.

**IL TASSO DI OMICIDI
CONTRO LE DONNE È
COSTANTE NEGLI ANNI
MENTRE QUELLO DEGLI
UOMINI È DECRESCENTE
NEL TEMPO**

PIÙ IN SICURI LE DONNE E GLI ANZIANI

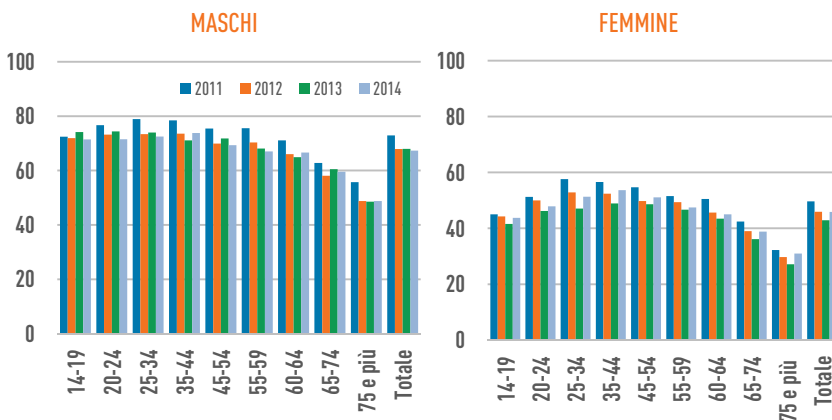


FIGURA 5. Persone che si dichiarano molto o abbastanza sicure per sesso ed età. Anni 2011-2014 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

Fonte: Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le differenze territoriali nei reati non seguono le tradizionali differenze Nord-Sud. Gli omicidi, più diffusi al Centro e al Mezzogiorno, sono molto diminuiti nelle regioni meridionali spesso caratterizzate dagli omicidi di mafia a cui di può imputare buona parte del calo delle uccisioni (-45,4% dal 2004 al 2014, -14,7% tra il 2013 e il 2014), che riguarda in particolare la Calabria e la Campania. Anche al Nord il calo degli omicidi é molto rilevante (-45% e -13,6%). Per gli altri tre reati considerati, negli ultimi dieci anni la situazione è migliorata nel Mezzogiorno, mentre per l'ultimo anno un vero miglioramento si ha solo per le rapine. Le differenze territoriali, molto marcate negli anni 2000, per le rapine si sono quasi annullate. In particolare, si sono dimezzate le rapine in Campania (da 6,1 del 2004 a 3,1 per 1.000 abitanti del 2014), sebbene questa continui a presentare i tassi più elevati insieme alla Puglia (4,6 per 1.000).

I borseggi, aumentati in tutte le ripartizioni, sono più che raddoppiati nel Lazio (da 7,3 a 16,5 per 1.000 dal 2004 al 2014), contribuendo al consistente incremen-

to del centro Italia, anche nell'ultimo anno. Elevati anche i tassi della Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte.

L'aumento dei furti in abitazione coinvolge tutte le regioni, ma più significativamente il Nord, che riporta una lieve crescita anche tra il 2013 e il 2014, ripartizione

AL NORD I FURTI IN ABITAZIONE SONO IN CRESCITA ANCHE NEL 2014

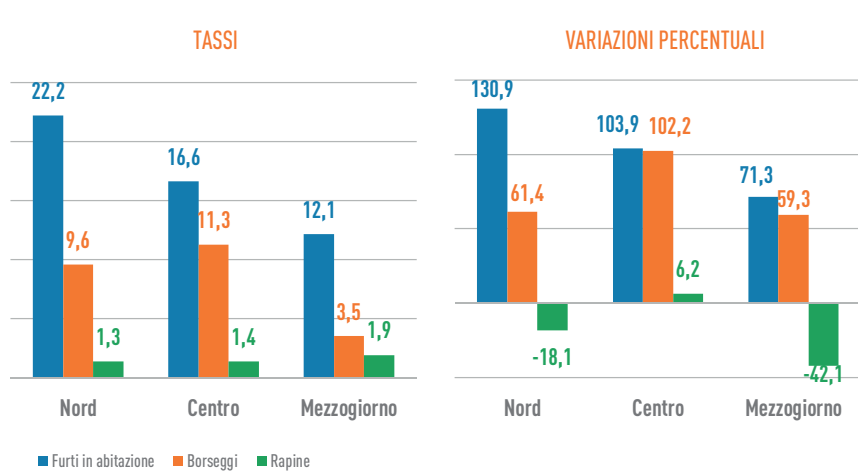
in cui, fatta eccezione per la Valle d'Aosta, tutte le regioni hanno visto raddoppiare i tassi delle vittime per questo reato. Nel 2014, all'Emilia-Romagna spetta il primato per i furti in abitazione, con un tasso quasi doppio rispetto alla media nazionale (31,9 contro 17,9 per 1.000), distanziando anche le altre regioni caratterizzate da tassi molto elevati, come l'Umbria (23,7 per 1.000) e la Lombardia (23,3 per 1.000), di ben 8 punti percentuali.

Gli omicidi sono più elevati in Umbria, in Calabria, in Sardegna, in Friuli-Venezia Giulia e in Basilicata¹. I furti in abitazione sono commessi in maggior misura al Nord, i borseggi al Centro-Nord, le rapine al Sud. In quest'ultima ripartizione, si verificano di più anche gli scippi e i furti di autovetture, mentre i furti di moto e motorini sono più diffusi nel Nord del Paese.

Parallelamente si registrano anche forti differenze nella percezione di sicurezza trasversalmente alle ripartizioni: aree dove le persone si sentono particolarmente sicure si alternano a luoghi caratterizzati da insicurezza. Superano la media di 10 punti percentuali le regioni più piccole come la Valle d'Aosta, la Basilicata, le province di Trento e Bolzano, il Molise e la Sardegna; mentre all'opposto, tra le zone in cui le persone si sentono meno sicure si collocano la Puglia, la Campania, la Lombardia, seguite da Veneto e Lazio.

NEL LUNGO PERIODO DIMINUISCONO LE RAPINE NEL MEZZOGIORNO

FIGURA 6.
Furti in abitazione (a), borseggi, rapine per ripartizione. Anno 2014. Tassi per 1.000 persone e variazioni percentuali 2004-2014.



(a) Per 1.000 famiglie.

Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI; Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

La percezione di sicurezza, influenzata dall'aumento dei borseggi, delle rapine e dei furti in abitazione, è diminuita tra il 2011 e il 2013. Il 2014 mostra segnali di ripresa del senso di sicurezza in linea con la diminuzione di questo tipo di reati. Il Nord che negli anni 2010-2013 era la ripartizione i cui abitanti si sentivano più sicuri, viene superato dal Centro nel 2014 e raggiunto dal Sud e dalle Isole. Tra il 2013 e il 2014, segnali positivi si riscontrano, in particolare, tra gli abitanti dell'Emilia-Romagna, delle Marche, della Toscana, della Sicilia, mentre peggiora la situazione in Liguria e in Abruzzo. Negli ultimi 5 anni (2010-2014), le variazioni percentuali sono positive, invece, solo per la Valle d'Aosta (+9,9%), l'Emilia-Romagna (6,2%), il Lazio (5,4%) e la Campania (8,2%).

In sintesi

L'obiettivo dell'indice composito di questo dominio è di dare una valutazione sintetica dell'andamento della sicurezza nel nostro Paese.

A tal fine sono stati sintetizzati gli indicatori inerenti sia la dimensione oggettiva della sicurezza, come i tassi di furti in abitazione, di borseggi e di rapine, sia la dimensione soggettiva della sicurezza, individuata dall'indicatore di percezione di sicurezza (annuale dal 2010). Non sono stati considerati, invece, gli altri indicatori soggettivi (percezione del degrado socio-ambientale, preoccupazione di subire una violenza sessuale e preoccupazione di subire un reato in futuro) perché disponibili solo per il 2009, né gli indicatori di violenza contro le donne, perché riguardanti una questione troppo specifica.

Infine, un discorso a parte meritano gli omicidi. Questi non sono stati inclusi nel composito per la rilevanza e la specificità che li caratterizza e l'andamento profondamente diverso avuto negli anni. Tuttavia, per poter rappresentare questa dimensione congiuntamente all'indice composito di sicurezza, l'indicatore degli omicidi è stato standardizzato in modo tale che la sua dinamica sia concorde con quella della sicurezza. Ad una diminuzione degli omicidi corrisponde un aumento del tasso standardizzato e quindi un aumento della sicurezza, e viceversa.

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER IL COMPOSITO DI SICUREZZA

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
2	Tasso di furti in abitazione	-	4,4	31,9	2010-2014
3	Tasso di borseggi	-	0,6	16,5	2010-2014
4	Tasso di rapine	-	0,0	5,3	2010-2014
9	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli	+	41,6	82,6	2010-2014

L'indice composito di sicurezza è peggiorato nel tempo. Ponendo uguale a 100 l'anno 2010 l'indicatore scende fino a 92,2 nel 2013, anno di minimo caratterizzato dal peggioramento di tutti gli indicatori, cui segue un lieve miglioramento nel 2014 (93,1) dovuto soprattutto dall'indicatore di percezione soggettiva.

Al contrario, gli omicidi sono complessivamente stabili, con una tendenza leggermente positiva nel 2014 (101,8).

PEGGIORA LA SICUREZZA DAL 2010, LEGGERO MIGLIORAMENTO NEL 2014

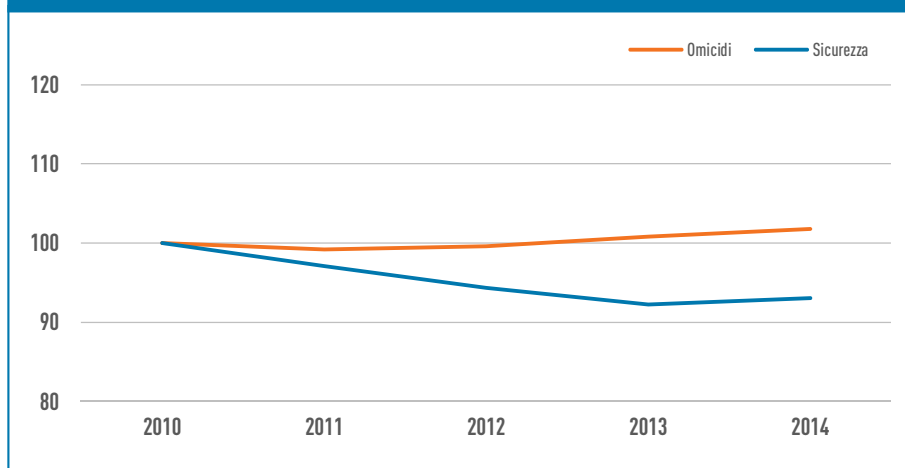


FIGURA 7.
Indice composito di sicurezza e tasso di omicidi standardizzato. Anni 2010-2014. Metodo AMPL. Italia 2010=100

Tutte le ripartizioni mostrano un peggioramento e un andamento simile a quello nazionale, ma la dinamica del Centro e del Nord è decisamente peggiore di quella del Mezzogiorno.

Nel 2014, infatti, si evidenzia un miglioramento per il Sud e le Isole (da 97 a 99,3), contro una complessiva stazionarietà del Nord e del Centro, che rimangono sui livelli del 2013, rispettivamente 88,8 e 90,6.

La situazione rispetto agli omicidi è invece capovolta, a fronte di un complessivo miglioramento del Nord da 104,8 del 2010 a 108,2 nel 2014, il Mezzogiorno presenta delle oscillazioni più marcate, positive nel 2012 (97,6) e negative nel 2013 (92), mentre il 2014 è di nuovo in crescita (95,8). Il Centro, invece, evidenzia una situazione analoga rispetto al Nord fino al 2013, anno che è caratterizzato da una flessione che prosegue nel 2014 (97,4) e che tende ad annullare le differenze iniziali con il Mezzogiorno. Da notare che questo indicatore, in generale, subisce delle oscillazioni annuali dovute alla particolarità e rarità del fenomeno.

Nel 2014 è la Valle d'Aosta a detenere il primato della sicurezza, con un valore di 116,1, seguita da Basilicata, Sardegna, Molise, provincia autonoma di Trento e Calabria, seguono Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Marche e Abruzzo. In fondo alla graduatoria, si collocano Emilia-Romagna, Lazio, Puglia, Lombardia e Liguria.

MEZZOGIORNO PIÙ SICURO NELLA VITA DI OGNI GIORNO, MA MENO ROSEO IL PANORAMA DEGLI OMICIDI

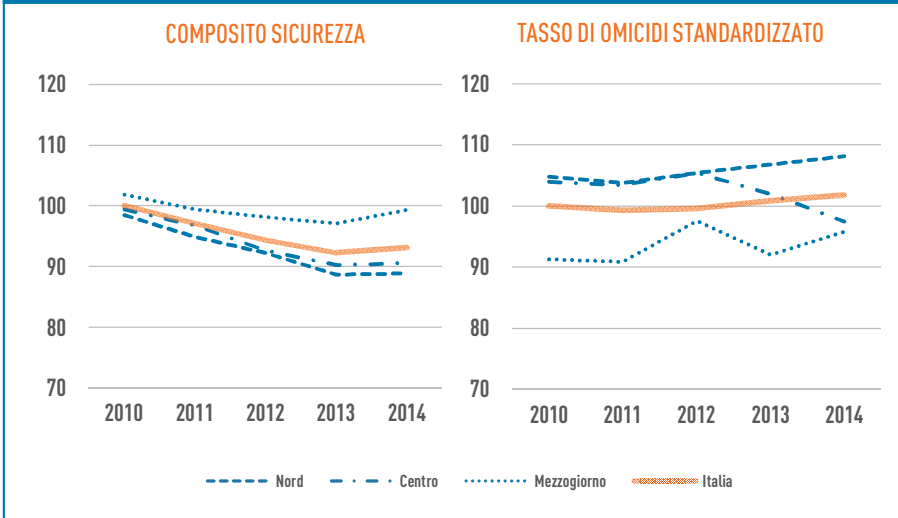


FIGURA 8
Indice composito di sicurezza e tasso di omicidi standardizzato per ripartizione geografica. Anni 2010-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

Nel tempo diverse regioni del Nord hanno visto aggravarsi la loro situazione mentre alcune regioni del Mezzogiorno, come Campania, Calabria e Sicilia, sono rimaste stabili rispetto all'indicatore complessivo di sicurezza.

Considerando l'andamento del tasso di omicidi standardizzato emergono, a prescindere da alcune oscillazioni, alcuni *trend* interessanti tra il 2010 e il 2014. In particolare, si sottolinea l'evidente miglioramento per la Calabria da 57,9 a 85,1, per la Puglia da 88,6 a 98,4, per il Piemonte da 99 a 105,2 e per il Veneto da 110,4 a 115.

Mentre il peggioramento è elevato per l'Umbria da 108,6 a 57,3 nel 2014, il Lazio da 106,2 a 97,6, il Friuli-Venezia Giulia da 107,6 a 91,4 e la Sardegna da 98,2 a 88,6.

note

¹ Le regioni piccole soffrono di oscillazioni scarsamente significative e molto variabili negli anni data la scarsità dei

casi, tuttavia l'Umbria si attesta sopra la media nazionale da almeno 3 anni.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione di tutti gli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno l'ultimo anno disponibile. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Tasso di omicidi	2014
2	Tasso di furti in abitazione:	2014
3	Tasso di borseggi	2014
4	Tasso di rapine	2014
5	Tasso di violenza fisica sulle donne	2014
6	Tasso di violenza sessuale sulle donne	2014
7	Tasso di violenza domestica sulle donne	2014
8	Preoccupazione di subire una violenza sessuale	2009
9	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli	2014
10	Paura di stare per subire un reato in futuro	2009
11	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive	2009

Dall'analisi della matrice di correlazione tra gli indicatori considerati emerge che i furti in abitazione sono correlati positivamente con i borseggi (+0,55), ed entrambi lo sono negativamente con il fatto di sentirsi sicuri camminando al buio da soli (con i borseggi la correlazione è pari a -0,54 e a -0,46 con i furti in abitazione). I borseggi sono inoltre correlati positivamente con le misure di presenza di degrado nella zona in cui si vive (0,55), con il fatto di aver avuto paura, negli ultimi 12 mesi, di stare per subire un reato (0,51), e con la paura, per sé o per i propri familiari, di subire una violenza sessuale (0,5).

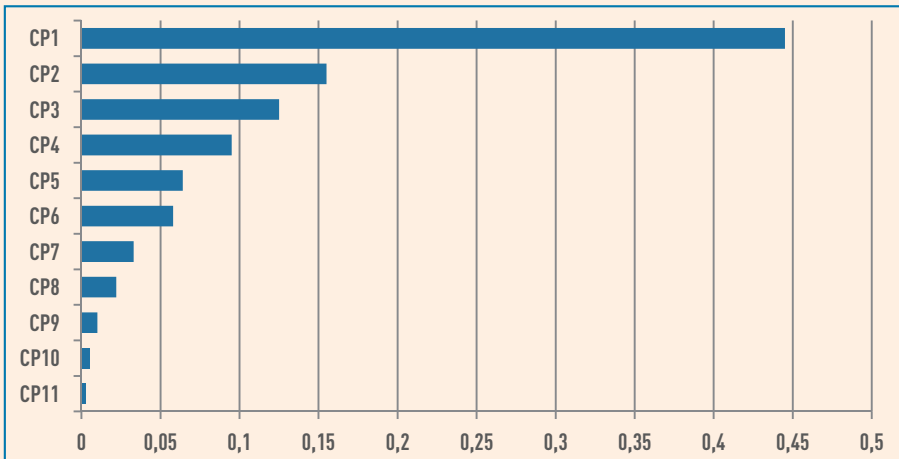
Le correlazioni più forti (tutte superiori a 0,8) sono tra l'indicatore relativo alla preoccupazione, per se o un proprio familiare, di subire una violenza sessuale e gli indicatori di presenza di degrado nella zona in cui si vive e di paura negli ultimi 12 mesi di stare per subire un reato, questi ultimi fortemente correlati a loro volta (+0,82); così come sono elevate le correlazioni tra gli indicatori di violenza fisica e sessuale subita dalle donne e la violenza domestica (con correlazioni superiori a 0,7), mentre è più bassa la correlazione tra l'indicatore della violenza fisica con quello della violenza sessuale (0,4). Negativa è invece la correlazione tra il fatto di sentirsi sicuri camminando la sera da soli nella zona in cui si vive e gli indicatori di degrado (-0,7), di paura di stare per subire un reato (-0,8), e la preoccupazione di essere vittima di violenza sessuale (-0,9).

L'analisi in componenti principali mostra che il 71,9% della varianza è spiegata dalle prime tre componenti, con autovalore maggiore di 1. In particolare la pri-

ma componente spiega il 44,3% della varianza, la seconda il 15,3% e la terza il 12,3%.

La prima componente principale, che potremmo chiamare “paura per la cri-

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI

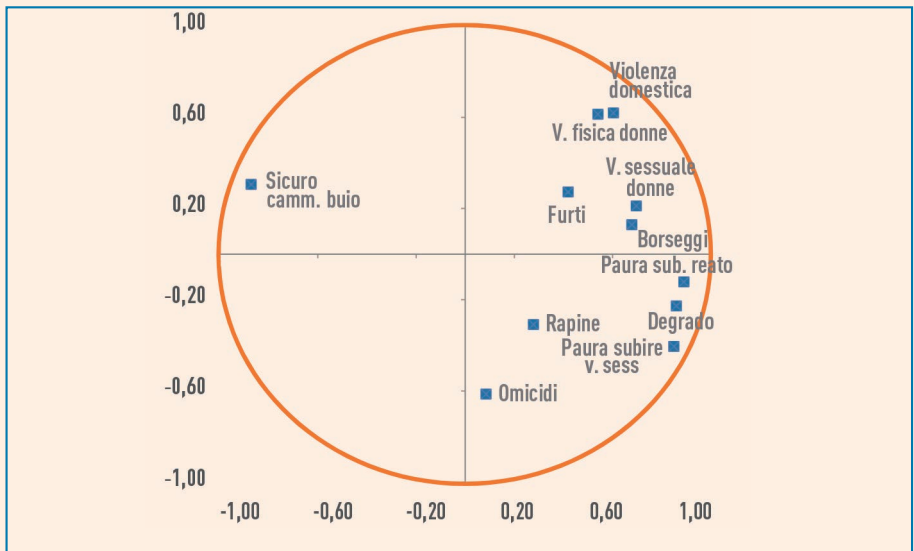


minalità” è legata al contesto in cui si vive, descrive sul semiasse positivo la preoccupazione di subire violenza sessuale, la presenza di degrado, la paura di stare per subire un reato, e l’aver subito un borseggio o violenza sessuale; il semiasse negativo descrive le situazioni di minor disagio, in cui non si teme di girare la sera da soli nella zona in cui si vive. Va ricordata la particolarità dell’indicatore di violenza sessuale che include le molestie sessuali che sono maggiormente legate anche al contesto urbano rispetto alle altre forme di violenza e che anche per questo motivo risulta, come visibile sul grafico, molto vicino spazialmente al borseggio, più frequente anch’esso nella realtà metropolitana. Considerando le comunalità degli indicatori elementari si nota che il primo fattore riproduce più del 70% della variabilità degli indicatori di insicurezza, tra cui l’indicatore di paura di stare per subire un reato (79,4%), l’indicatore sulla sicurezza nel girare da soli nella zona in cui si abita (76%) e l’indicatore di degrado della zona in cui si vive (74%).

La seconda componente, che potremmo definire “reati violenti”, sintetizza anche una dimensione di genere. Sul semiasse positivo si evidenziano situazioni caratterizzate da violenza fisica e domestica contro le donne, sul semiasse negativo si evidenziano, invece, situazioni in cui gli omicidi sono più diffusi, legati in maggiore misura alla criminalità comune e alla criminalità organizzata, più tipicamente maschile. L’asse spiega circa il 38% della varianza degli indicatori di omicidi e di violenza fisica e domestica contro le donne.

La terza componente si può definire della “criminalità predatoria”, e fa riferimento, in particolare, ai furti in abitazione che presentano la comunalità più alta (51,4%).

**CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO SALUTE.
ULTIMO ANNO DISPONIBILE**



1. **Tasso di omicidi:** Numero di omicidi sul totale della popolazione per 100.000.
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI.
2. **Tasso di furti in abitazione:** Numero di furti in abitazione sul totale delle famiglie per 1000.
Fonte: Elaborazione Istat su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
3. **Tasso di borseggi:** Numero di borseggi per 1000 abitanti.
Fonte: Elaborazione Istat su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
4. **Tasso di rapine:** Numero di rapine per 1000 abitanti.
Fonte: Elaborazione Istat su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
5. **Tasso di violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
6. **Tasso di violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
7. **Tasso di violenza domestica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
8. **Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
9. **Percezione di sicurezza camminando al buio da soli:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Paura di stare per subire un reato in futuro:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
11. **Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6
	Tasso di omicidi (a)	Tasso sui furti in abitazione (b)	Tasso sui borseggi (c)	Tasso sulle rapine (c)	Tasso di violenza fisica sulle donne (d)	Tasso di violenza sessuale sulle donne (d)
	2014	2014	2014	2014	2014	2014
Piemonte	0,6	22,2	10,0	2,0	6,3	6,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0	9,0	2,0	0,1	7,0	3,9
Liguria	0,6	17,3	12,2	2,8	7,8	7,6
Lombardia	0,7	23,3	11,3	1,7	6,1	6,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,1	14,2	4,2	2,6	6,8	5,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,2</i>	<i>13,2</i>	<i>5,0</i>	<i>3,8</i>	<i>6,9</i>	<i>5,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,0</i>	<i>14,9</i>	<i>2,6</i>	<i>1,5</i>	<i>6,7</i>	<i>4,3</i>
Veneto	0,1	20,7	9,2	0,5	5,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	1,3	16,5	4,3	0,5	5,9	5,9
Emilia-Romagna	0,0	31,9	10,2	1,5	8,2	6,7
Toscana	0,6	19,7	7,4	1,0	8,9	4,5
Umbria	3,0	23,7	4,9	1,2	8,0	6,9
Marche	0,9	21,1	4,7	0,2	7,8	5,0
Lazio	1,0	12,6	16,5	2,1	9,1	6,8
Abruzzo	0,3	17,7	3,7	0,5	9,3	9,1
Molise	0,6	9,6	1,7	0,9	7,7	7,1
Campania	1,1	9,0	3,9	3,1	8,4	8,8
Puglia	1,0	16,7	5,9	4,6	6,8	5,3
Basilicata	1,2	4,9	1,1	2,1	4,3	6,5
Calabria	1,6	9,7	0,9	1,9	4,6	4,7
Sicilia	1,0	13,3	2,9	1,3	5,7	5,2
Sardegna	1,4	9,4	2,2	0,6	6,6	5,2
Nord	0,5	22,2	9,6	1,3	6,4	6,4
Centro	1,0	16,6	11,3	1,4	8,8	5,9
Mezzogiorno	1,1	12,1	3,5	1,9	6,9	6,5
Italia	0,8	17,9	7,9	1,5	7,0	6,4

(a) Per 100.000 abitanti. | (b) Per 1.000 famiglie. | (c) Per 1.000 abitanti. | (d) Per 100 donne di 16-70 anni. | (e) Per 100 donne di 16-70 anni che avevano o avevano avuto una relazione con un partner. | (f) Per 100 persone di 14 anni e più. | (g) Composito degli indicatori 2, 3, 4, 9. | (h) Italia 2010 = 100.

7	8	9	10	11	Composito Sicurezza (g) (h)	Tasso di omicidi standardizzato (h)
Tasso di violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza cammi- nando al buio da soli (f)	Paura di subire un reato in futuro (f)	Presenza di ele- menti di degrado nella zona in cui si vive (f)		
2014	2008/2009	2014	2008/2009	2008/2009	2014	2014
4,7	42,7	58,3	10,0	15,9	87,3	105,2
3,6	28,0	82,6	6,4	7,4	116,1	117,3
6,2	39,4	60,7	9,9	13,2	86,3	104,8
4,6	44,5	50,9	11,9	16,9	83,7	104,0
4,5	28,5	73,5	5,9	6,5	100,2	115,5
4,9	25,1	72,7	4,9	4,8	95,1	113,4
4,2	31,4	74,2	6,9	7,9	105,4	117,3
4,4	44,0	52,5	10,8	11,3	90,8	115,0
3,0	33,5	65,1	8,8	6,2	102,9	91,4
5,9	40,4	60,1	11,3	12,3	81,1	116,9
4,9	38,7	61,3	10,5	15,5	95,4	105,6
5,2	39,2	55,4	8,8	13,6	92,2	57,3
4,3	36,7	62,9	8,5	10,3	99,1	99,4
5,7	48,0	53,1	11,3	25,3	82,2	97,6
7,6	39,7	55,6	10,4	14,3	99,2	111,4
6,9	35,9	68,8	8,1	8,7	109,7	104,6
5,8	48,6	50,4	15,4	24,7	94,0	94,6
4,6	48,2	49,8	9,5	14,6	83,0	98,4
4,4	38,1	74,9	7,1	10,0	110,7	93,2
2,4	37,5	63,0	8,4	11,0	105,2	85,1
4,6	42,6	57,6	8,2	11,5	101,5	97,4
4,4	34,0	68,0	7,4	12,9	110,3	88,6
4,8	42,0	56,0	10,8	13,9	88,8	108,2
5,2	42,9	57,1	10,5	19,3	90,6	97,4
4,9	43,7	56,0	10,5	15,9	99,3	95,8
4,9	42,7	56,2	10,6	15,6	93,1	101,8

Benessere soggettivo



Cresce l'ottimismo verso il futuro, soddisfazione per la vita ancora stabile

Nonostante il Paese non si sia ancora affrancato dalla crisi, nel 2014 cresce l'ottimismo verso il futuro. È incoraggiante il fatto che i giovani, che si confermano come il segmento più ottimista, presentino anche il maggiore incremento positivo nonostante siano stati tra i soggetti sociali più colpiti dalla crisi. Inoltre le differenze territoriali si riducono per effetto della quota di pessimisti che diminuisce di più nei contesti territoriali in cui era più rilevante.

Ulteriori segnali positivi si possono leggere anche nell'aumento della soddisfazione per il tempo libero, una delle dimensioni fondamentali della qualità della vita, e nell'aumento della soddisfazione per la situazione economica che torna a crescere per la prima volta dopo anni anche se non raggiunge ancora i livelli pre-crisi.

Questi andamenti positivi non si traducono ancora in un aumento della soddisfazione complessiva per la propria vita: dopo il forte calo registrato tra il 2011 e il 2012, il benessere soggettivo si mantiene stabile sia nel 2013 sia nel 2014. L'incertezza generata da una crisi lunga e intensa sembra rendere i cittadini ancora cauti, pur con una quota consistente di persone che valuta la soddisfazione per la propria vita molto elevata (più di un terzo). Sarà necessario che le tendenze positive si consolidino nel 2015 perché si possa evidenziare un effetto importante anche sul livello di soddisfazione della vita.

Il livello di benessere soggettivo

Dopo la stagnazione dei 2 anni precedenti, cresce la quota di quanti guardano al futuro con ottimismo, pensando che la propria situazione nei prossimi 5 anni migliorerà (dal 24% al 27%). Parallelamente diminuisce in misura significativa la percentuale di coloro che ritengono che la propria situazione peggiorerà (dal 23,3% al 18%).

**AUMENTA LA QUOTA DI
POPOLAZIONE CHE GUARDA
AL FUTURO CON OTTIMISMO**

Il recupero di fiducia nel futuro non si traduce però in un miglioramento della soddisfazione per la vita nel suo complesso: dopo il forte calo registrato tra il 2011 e il 2012, le persone che ne danno una valutazione elevata (un punteggio tra 8 e 10) è stabile al 35%.

Cresce, però, il numero di quanti esprimono un voto per la vita tra 8 e 10 e pensano anche che la loro situazione migliorerà nei prossimi 5 anni, passando dall'11,3% al 13,1% (sul totale della popolazione di 14 anni e più).

Il segmento di popolazione più dinamico è quello che esprime un voto per la vita tra 6 e 7 la cui composizione interna si è molto modificata nell'ultimo anno. In

questo segmento la quota di coloro che pensano che la loro situazione peggiorerà diminuisce di 7,4 punti percentuali (dal 24,9% al 17,5%) e aumenta di 5,6 punti percentuali la quota di coloro che ritengono che la loro situazione resterà la stessa (dal 27,8% al 33,4%). Questo generale miglioramento però non si traduce ancora in un voto per la vita superiore a 6,7.

Aumenta anche la quota di chi è soddisfatto del tempo libero, ma non abbastanza da recuperare il calo registrato tra il 2012 e il 2013.

Un andamento positivo si registra anche per la situazione economica. Torna ad aumentare la quota di chi si dichiara abbastanza soddisfatto (dal 38,2% al 40,9%) e molto soddisfatto (dall'1,9% al 2,5%) dopo il picco negativo registrato nel 2013, mentre diminuisce la quota di coloro che si dichiarano poco o per niente soddisfatti. La ripresa ancora non consente di ritornare sui livelli pre-crisi quando gli abbastanza soddisfatti si attestavano al 47,8% e i molto soddisfatti al 3,4%.

Sebbene in generale la soddisfazione per la propria situazione economica contribuisca notevolmente a determinare il livello di soddisfazione della vita, è possibile ipotizzare che il miglioramento registrato non sia sufficientemente intenso da incidere sulla soddisfazione per la vita nel complesso.

IN DIMINUZIONE LA QUOTA DI PERSONE CHE ESPRIMONO UN GIUDIZIO NEGATIVO SUL FUTURO

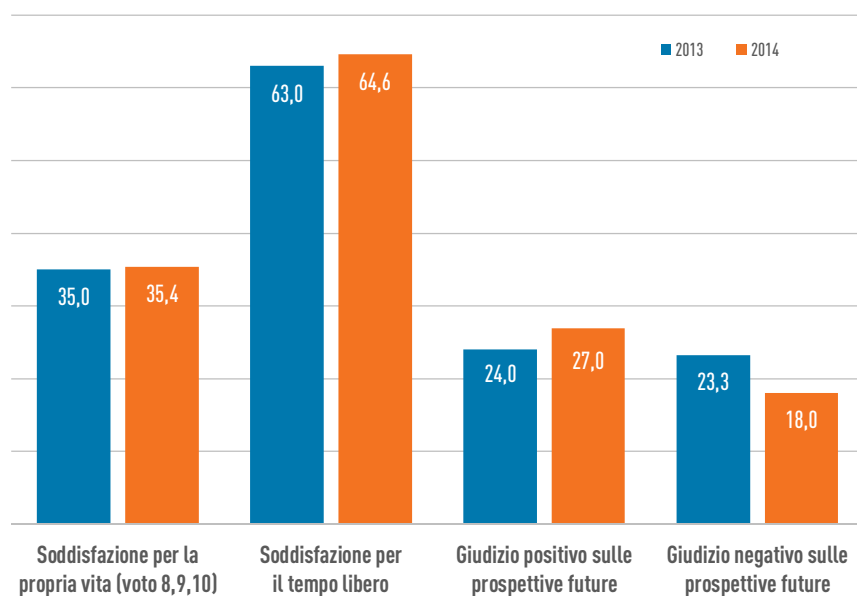


FIGURA 1. Indicatori di benessere soggettivo. Anni 2013 e 2014. Per 100 persone di 14 anni e più

Le disuguaglianze

I livelli di soddisfazione per la vita nel complesso mostrano differenze territoriali piuttosto rilevanti: il 41,1% dei cittadini del Nord riferisce livelli elevati di soddisfazione, contro il 35% di quelli del Centro e il 27,9% dei residenti nel Mezzogiorno. I divari territoriali risultano marcati anche per la soddisfazione riguardo il tempo libero (68,7% nel Nord, 58,4% nel Mezzogiorno).

RILEVANTI DIFFERENZE TERRITORIALI PER SODDISFAZIONE PER LA VITA NEL COMPLESSO

Le differenze si riducono molto se consideriamo, invece, la quota di quanti guardano al futuro con ottimismo, pensando che la propria situazione migliorerà nei prossimi 5 anni (oltre il 27% nel Centro-Nord rispetto al 24,8% nel Mezzogiorno). Analogamente accade rispetto alla percentuale di coloro che ritengono che la propria situazione peggiorerà (il 19,3% nel Mezzogiorno, contro circa il 18% nel Centro-Nord).

In termini dinamici, il divario territoriale aumenta per gli indicatori di soddisfazione, mentre si riduce per quelli sulla percezione della situazione futura, soprattutto per effetto della diminuzione della quota di pessimisti nel Centro, dove nel 2013 si registrava il valore più alto.

Differenze importanti si osservano anche tra i giovani e il resto della popolazione. I giovani, soprattutto i 14-19enni, continuano a esprimere i livelli più elevati di

TRA I GIOVANI DI 20-24 ANNI TORNA A CRESCERE LA SODDISFAZIONE PER LA VITA

soddisfazione per la vita e i valori si mantengono più alti della media fino ai 24 anni. La fascia 20-24 anni, inoltre, è l'unica a registrare un incremento positivo nell'ultimo anno, in particolare tra le ragazze, dopo il forte calo registrato nel 2013. Nelle fasce di età successive la quota di persone con alti livelli di soddisfazione si stabilizza intorno al valore medio, mentre a partire dai 75 anni i livelli mostrano un repentino calo, soprattutto in ragione delle peggiori condizioni di salute. Le differenze di genere sono piuttosto contenute almeno fino ai 65 anni, età a partire dalla quale le donne riferiscono livelli di soddisfazione meno elevati di quelli degli uomini.

Come per i livelli di soddisfazione, anche la percezione delle prospettive future vede favorite le generazioni più giovani: quasi la metà degli individui fino a 34 anni pensa infatti che la propria situazione migliorerà ed è proprio in questa fascia di età che è più forte l'aumento di quanti condividono tale opinione. La diminuzione della quota dei pessimisti, invece, pur trasversale nella popolazione, è più elevata tra i 45-74enni, fasce di età in cui prevalgono le aspettative di stabilità della propria condizione.

AUMENTA DI NUOVO LA SODDISFAZIONE PER IL TEMPO LIBERO, SOPRATTUTTO TRA GLI UOMINI DI 35-44 ANNI

Quanto alla soddisfazione rispetto al proprio tempo libero, si rileva che l'aumento della quota di persone soddisfatte ha riguardato in particolare la classe di età 35-44 anni, soprattutto uomini. I più soddisfatti del proprio tempo libero rimangono i giovani di 14-19 anni e i più anziani, mentre le generazioni meno soddisfatte sono

AUMENTANO LE DIFFERENZE TERRITORIALI, TRANNE CHE PER LE ASPETTATIVE SUL FUTURO

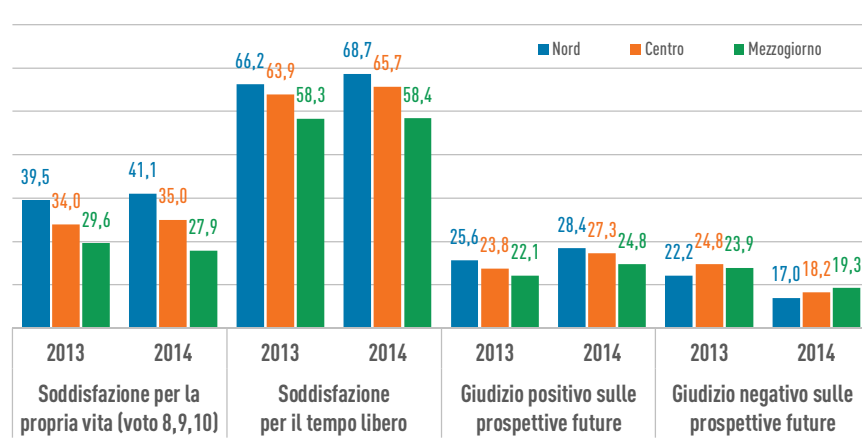


FIGURA 2. Indicatori di benessere soggettivo per ripartizione geografica. Anni 2013 e 2014. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa ripartizione geografica

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

quelle delle fasce di età centrali, tra i 35 e i 59 anni. Le donne si confermano meno soddisfatte degli uomini (62,4% contro il 67%) con differenze che si accentuano a partire dai 45 anni.

Infine il miglioramento del giudizio sulle prospettive future mostra un aumento delle differenze sociali; tra il 2013 e il 2014, infatti, il miglioramento ha riguardato

AUMENTANO LE DIFFERENZE SOCIALI

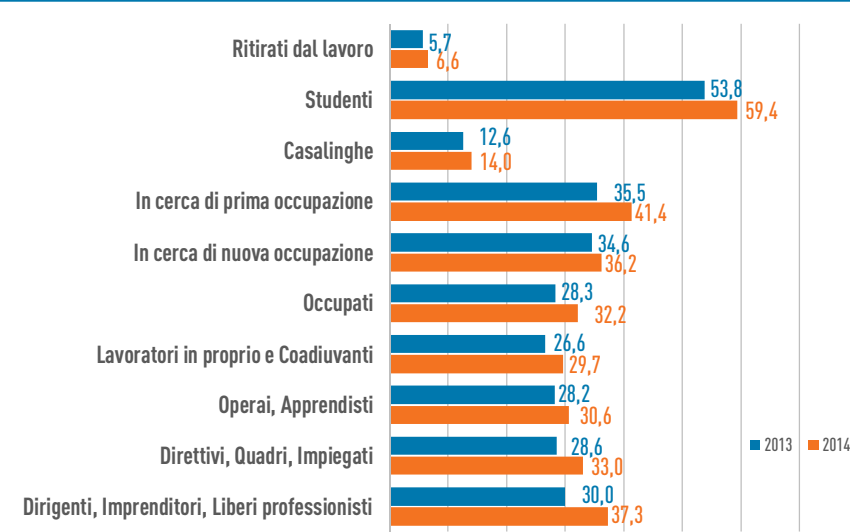
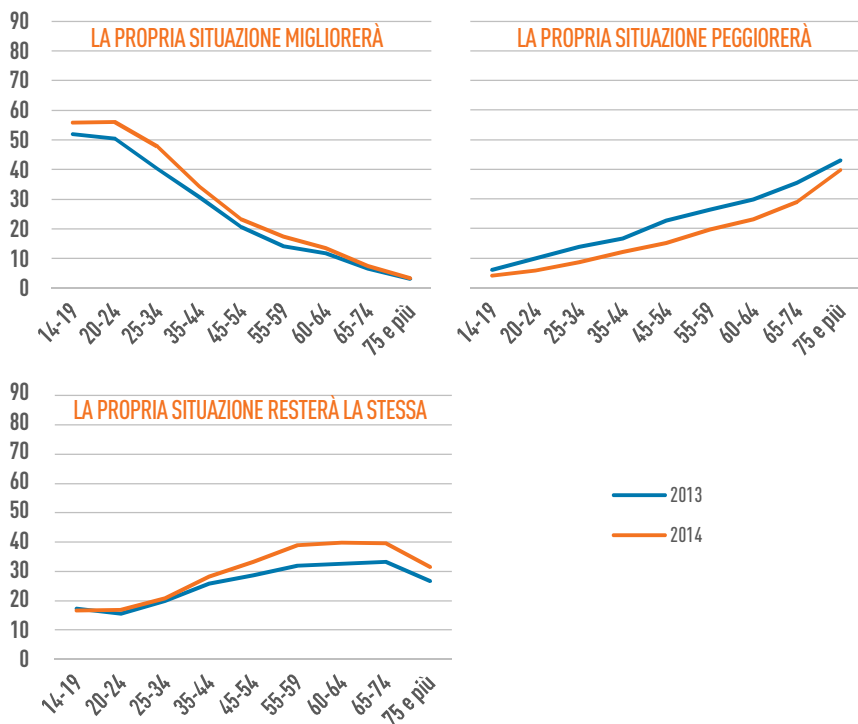


FIGURA 3. Persone di 15 anni e più che ritengono che la loro situazione migliorerà nei prossimi 5 anni per condizione professionale. Anni 2013 e 2014. Per 100 persone di 15 anni e più

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

TRA I GIOVANI AUMENTA DI PIÙ L'OTTIMISMO VERSO IL FUTURO

FIGURA 4. Giudizio sulle prospettive future per classe di età. Anni 2013 e 2014. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa classe di età



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

tutte le varie figure della stratificazione professionale, ma è stato più intenso tra i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti. La forbice tra coloro che ricoprono le posizioni più elevate e gli operai torna di conseguenza ad ampliarsi.

In sintesi

Per questo dominio è stato scelto di non creare un indice composito ma di adottare come sintesi del benessere soggettivo un unico indicatore, la soddisfazione per la propria vita, riconosciuto anche a livello internazionale come l'indicatore più solido, che è stato semplicemente standardizzato per renderlo comparabile agli altri indici compositi di dominio. Si tratta di un indicatore che rappresenta di per sé una sintesi del livello di benessere di un individuo. Infatti, quando una persona è tenuta a valutare la soddisfazione per la propria vita considerata nel complesso con un punteggio tra 0 e 10 esprime un bilancio sulla propria condizione di vita che rappresenta un'adeguata sintesi soggettiva del suo benessere.

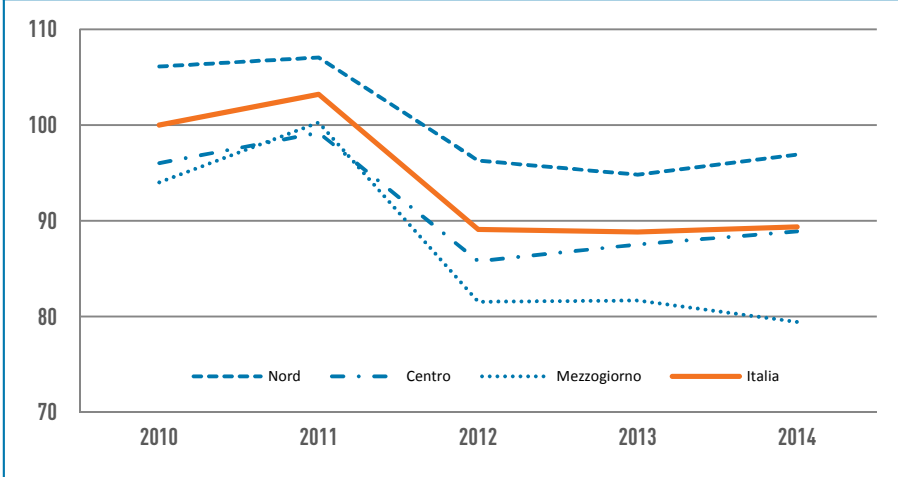
**SODDISFAZIONE PER LA PROPRIA VITA, AUMENTANO NEL TEMPO
LE DIFFERENZE TERRITORIALI**


FIGURA 5.
Soddisfazione per la propria vita standardizzata per ripartizione geografica. Anni 2010-2014. Italia 2010=100

La soddisfazione per la vita standardizzata mostra un andamento positivo tra 2010 e 2011 quando passa da 100 a 103,2 e poi un forte crollo nel 2012 quando scende ad 89,1 per poi stabilizzarsi intorno a 89 punti nel 2013 e 2014.

A livello territoriale il Nord si distingue con un valore decisamente più alto rispetto al resto del Paese. I differenziali territoriali inoltre aumentano nel tempo. La distanza tra il Nord e il Mezzogiorno, che era pari a 12,1 punti nel 2010, sale a 17,5 punti nel 2014 a causa della diminuzione della soddisfazione per la vita nelle regioni del Mezzogiorno, dove già i livelli erano più bassi, e dell'aumento nelle regioni del Nord. Nel 2014 Bolzano e Trento occupano le prime due posizioni (rispettivamente 118,6 e 109,9), mentre la Campania si colloca all'ultimo posto (69,6) con un distacco rilevante rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. La Sardegna si distingue nettamente dalle altre regioni del Mezzogiorno con un valore dell'indice composito pari a 89,3 superiore anche al valore medio delle regioni del Centro. Rispetto al 2013 aumenta leggermente il benessere soggettivo nelle regioni del Centro-Nord e contestualmente diminuisce in quelle del Mezzogiorno. Le regioni che hanno subito i miglioramenti più significativi sono la provincia autonoma di Trento, l'Emilia-Romagna, il Piemonte e il Lazio.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione di tutti gli indicatori del dominio utilizzando per ciascun indicatore l'ultimo anno disponibile. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

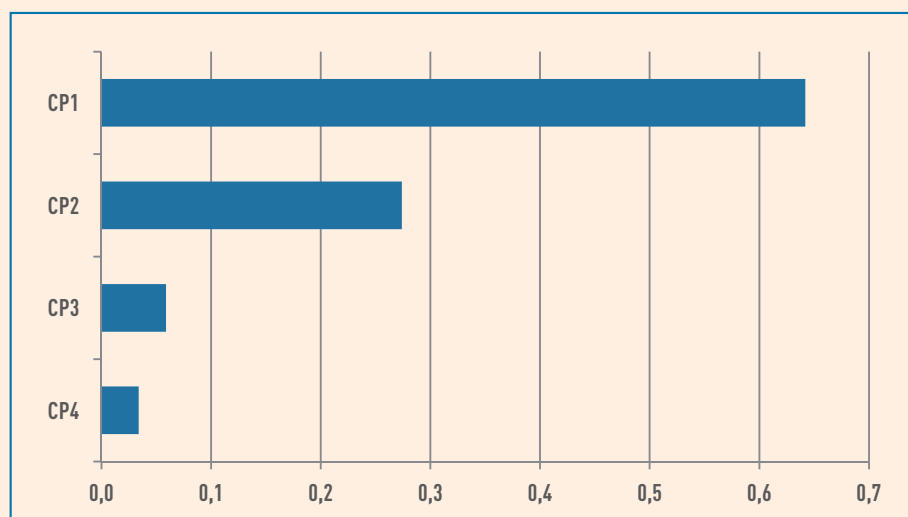
INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Soddisfazione per la propria vita	2014
2	Soddisfazione per il tempo libero	2014
3	Giudizio positivo sulle prospettive future	2014
4	Giudizio negativo sulle prospettive future	2014

L'analisi evidenzia che gli indicatori di benessere soggettivo sono parzialmente correlati fra loro. La correlazione più forte si riscontra tra la soddisfazione per la vita e la soddisfazione per il tempo libero (0,84) e tra la quota di chi pensa che le prospettive future miglioreranno e chi pensa che peggioreranno (-0,75). La soddisfazione per la vita è correlata negativamente con la quota di chi pensa che le prospettive future peggioreranno (-0,57) ma ha una correlazione debole con chi pensa che le prospettive future miglioreranno (0,34).

L'analisi in componenti principali mostra che il 63,9% della varianza è spiegata dalla prima componente, che può ritenersi rappresentativa del dominio ed esplicita il benessere soggettivo.

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



Sul semiasse positivo, la soddisfazione per il tempo libero, la soddisfazione per la vita e la previsione di prospettive future migliori si contrappongono, al semiasse negativo, dove è presente la previsione di prospettive future in peggioramento. L'asse spiega, infatti, il 77,1% della soddisfazione per la vita e il 71,7% del giudizio negativo sulle prospettive future. Si tratta quindi di un asse che contrappone la soddisfazione ad una visione pessimistica del futuro. Le regioni dove c'è più soddisfazione per la vita e migliori prospettive future sono quelle settentrionali con la Sardegna, che si contrappongono alle regioni del Mezzogiorno e del Centro (ad eccezione del Lazio) dove le prospettive future negative influenzano una visione pessimistica e meno soddisfacente della vita.

- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARIZIONI GEOGRAFICHE	1	2
	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2014	2014
Piemonte	39,8	66,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	46,5	69,0
Liguria	39,3	71,8
Lombardia	41,5	68,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	54,0	75,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>57,4</i>	<i>79,1</i>
<i>Trento</i>	<i>50,8</i>	<i>72,5</i>
Veneto	39,7	67,1
Friuli-Venezia Giulia	42,7	64,9
Emilia-Romagna	40,1	72,0
Toscana	34,3	66,9
Umbria	37,9	66,6
Marche	35,6	65,7
Lazio	34,9	64,8
Abruzzo	35,3	61,1
Molise	34,7	68,8
Campania	20,6	57,1
Puglia	30,3	56,3
Basilicata	27,7	63,2
Calabria	33,5	62,1
Sicilia	27,2	57,8
Sardegna	35,4	59,2
Nord	41,1	68,7
Centro	35,0	65,7
Mezzogiorno	27,9	58,4
Italia	35,4	64,6

(a) Per 100 persone di 14 anni e più. | (b) Italia 2010 = 100.

3 Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	4 Giudizio negativo sulle prospettive future (a)	Soddisfazione per la propria vita standardizzata (b)
2014	2014	2014
25,9	18,8	95,2
26,8	17,9	104,1
22,3	22,8	94,5
29,8	15,2	97,5
28,0	13,5	114,1
28,2	11,6	118,6
27,7	15,4	109,9
29,8	17,5	95,1
25,4	18,3	99,1
29,5	16,9	95,6
25,2	18,1	87,9
25,5	21,5	92,7
23,4	22,9	89,6
30,0	16,6	88,7
25,4	18,4	89,3
25,5	19,7	88,5
24,4	19,1	69,6
23,9	21,0	82,6
26,0	20,4	79,1
25,4	18,9	86,8
22,3	19,8	78,5
34,6	14,8	89,3
28,4	17,0	96,9
27,3	18,2	88,9
24,8	19,3	79,4
27,0	18,0	89,4

Paesaggio e patrimonio culturale



Progressi insufficienti nella tutela dei beni comuni

Il quadro che emerge dall'aggiornamento degli indicatori di questa dimensione contiene, insieme a molte conferme, alcune interessanti novità. Si profila, innanzitutto, un cambiamento di scenario, cui hanno collaborato la crisi economica degli ultimi anni e una certa rivitalizzazione del settore agricolo: il crollo del settore delle costruzioni ha infatti ridimensionato la pressione dell'edilizia sul territorio, mentre l'ultimo Censimento registra, per la prima volta dal 1970, una battuta d'arresto nella perdita di superficie agricola utilizzata (Sau). Nello stesso tempo sono venute in primo piano altre minacce, perlopiù legate proprio all'evoluzione dell'agricoltura – dai processi di dismissione e rinaturalizzazione spontanea delle aree interne all'espansione delle monocolture industrializzate – che sollecitano una nuova politica forestale e misure specifiche per la tutela dei paesaggi rurali. Perdurano, inoltre, forti disuguaglianze regionali nei livelli di tutela che i poteri pubblici esercitano nei confronti dei beni comuni, e in particolare del territorio: un altro effetto della crisi è la sopravvivenza di un fenomeno come l'abusivismo edilizio, le cui dimensioni non hanno riscontro nelle altre economie avanzate e gareggiano, in alcune regioni, con quelle della produzione edilizia legale. Ancora la crisi impone un limite severo agli investimenti nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale: sebbene si possa parlare di una complessiva tenuta della spesa pubblica in questo settore, occorre ricordare che gli attuali livelli di spesa sono, in rapporto all'eccezionalità del patrimonio culturale italiano e in paragone alla media dei paesi europei, manifestamente inadeguati. Infine continua a crescere, benché non si possa ancora parlare di una tendenza consolidata, la quota delle persone che esprimono un giudizio fortemente negativo sul paesaggio del luogo di vita: indizio di un deterioramento dei paesaggi urbani che si associa, soprattutto nel Mezzogiorno, all'inconsistenza delle politiche di recupero e riqualificazione dei centri storici. Tali politiche, d'altro canto, si dimostrano finalmente efficaci in gran parte del Paese – tanto che il censimento del 2011 rileva per la prima volta, in alcune regioni, una conservazione quasi integrale dell'edilizia abitativa di più antico impianto. Se non mancano, dunque, alcune buone notizie, nemmeno si vedono avvisaglie di quella radicale inversione di tendenza che sarebbe necessaria per fare della tutela del patrimonio culturale e paesaggistico una priorità strategica per il progresso sociale e la crescita economica del paese.¹

Livelli e tendenze generali

L'Italia continua a detenere il primato per numero di *siti patrimonio dell'umanità* iscritti nella lista dell'Unesco: 51 su 1.031, davanti a Cina (48), Spagna (44), Francia e Germania (41).² Ai 49 siti registrati dal Rapporto 2014 si sono aggiunti *Palermo*

arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale e i Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Quest'ultimo, in particolare, rappresenta una novità importante, essendo il primo sito italiano riconosciuto primariamente per il valore culturale del paesaggio agrario. La *dotazione di risorse del patrimonio culturale*³ consta di oltre 100 mila beni archeologici, architettonici e museali censiti dal Mibact: in media, 33,3 ogni 100 km² (2013). Questo indicatore, tendenzialmente stabile nel tempo, dà conto – al di là delle ben note concentrazioni delle grandi città d'arte – soprattutto della vastità e della capillare diffusione del patrimonio cosiddetto "minore", nella quale si realizza quella compenetrazione di *paesaggio e patrimonio culturale* che è uno dei tratti distintivi dell'immagine del nostro paese, nonché un *asset* di valore incalcolabile nella competizione economica globale.

L'ITALIA CONSERVA IL PRIMATO NELLA WORLD HERITAGE LIST DELL'UNESCO. PER LA PRIMA VOLTA UN PAESAGGIO AGRARIO ITALIANO È RICONOSCIUTO PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

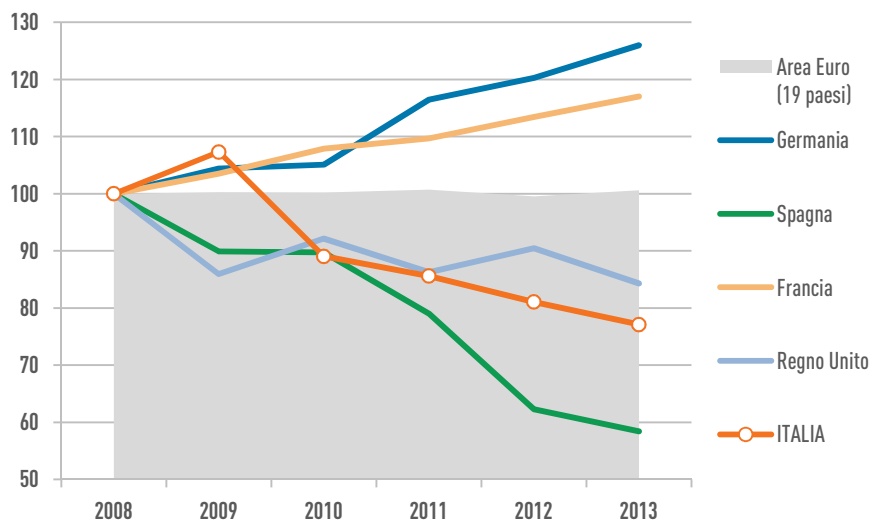
Ciononostante, le risorse destinate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale appaiono, ancora, nettamente insufficienti. Nella classificazione della spesa pubblica adottata dall'Ue questa voce rientra nel più ampio aggregato della spesa per *servizi culturali*.⁴ L'entità e l'importanza del patrimonio italiano sono tali, tuttavia, da far presumere che le spese ad esso destinate debbano incidere su questo aggregato, per l'Italia, in misura quanto meno non inferiore alla media europea e che, pertanto, un confronto internazionale su questa base non dovrebbe penalizzare il nostro Paese e semmai avvantaggiarlo. Proprio per questo, i risultati del confronto, pur basandosi su una misura largamente approssimativa, autorizzano a considerare inadeguato l'impegno di spesa dello Stato italiano in questo settore, che nel 2013 è pari allo 0,3% del Pil, collocandoci al penultimo posto fra i 28 paesi dell'Unione insieme a Irlanda, Cipro, Portogallo e Regno Unito; alle spalle di Germania, Spagna e Romania (0,4) e davanti alla sola Grecia (0,1). La media dell'Unione e dell'eurozona è dello 0,5%, ma il *benchmark* naturale dell'Italia, la Francia, spende in questo settore lo 0,8% del proprio prodotto interno lordo (come Slovenia e Ungheria, ma meno di Estonia e Lettonia, che spendono più di un punto di Pil), e anche Danimarca, Croazia, Malta e Slovacchia vi impegnano, in proporzione, più del doppio dell'Italia (0,7%). Anche se il posizionamento del nostro Paese in questa graduatoria ha sempre oscillato, negli ultimi dieci anni, fra il penultimo e il terzultimo posto, la dinamica della spesa evidenzia una forte contrazione in corrispondenza dell'attuale crisi economica. Per ogni euro speso nei servizi culturali nel 2008, l'Italia ne spendeva 0,77 nel 2013: riduzioni più marcate si osservano soltanto in Spagna (0,58), Grecia (0,61) e Irlanda (0,74), mentre nell'insieme dell'eurozona la spesa restava pressoché invariata (1,01) e in Francia e Germania aumentava, rispettivamente, del 17 e del 26 per cento.

IL LIVELLO DELLA SPESA PUBBLICA PER IL PATRIMONIO CULTURALE È INADEGUATO: L'ITALIA RESTA AGLI ULTIMI POSTI IN EUROPA PER LE RISORSE DESTINATE A TUTELA E VALORIZZAZIONE

L'entità e la dinamica della spesa pubblica destinata alla gestione del patrimo-

IN ITALIA, LA CRISI COMPRIME LA SPESA PER LA CULTURA MOLTO PIÙ CHE NEL RESTO D'EUROPA

FIGURA 1.
Spesa pubblica per servizi culturali in Italia, nei maggiori paesi dell'Ue e nell'eurozona. Anni 2008-2013. Numeri indici, base 2008=100

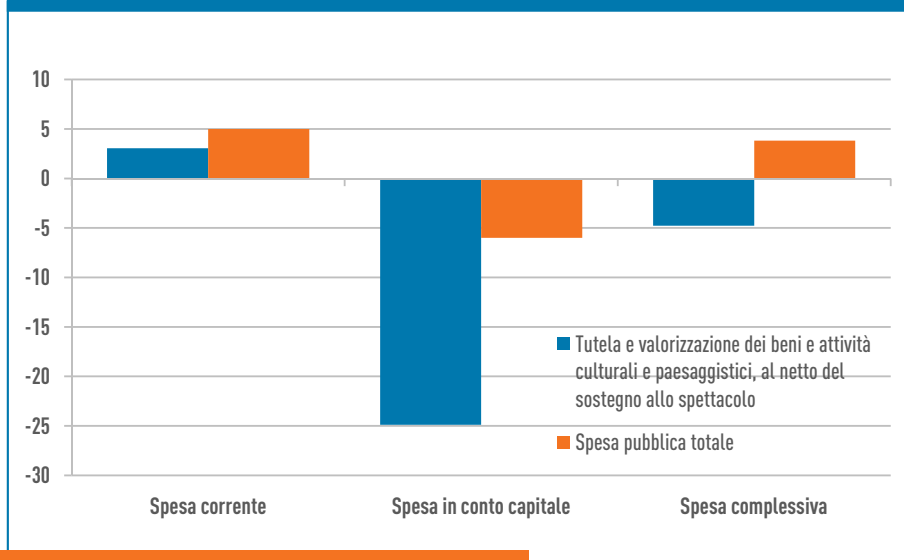


Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, General government expenditure by function

nio culturale possono essere definite con più precisione analizzando il riparto del Bilancio dello Stato per missione.⁵ Nel 2013, la spesa delle Amministrazioni centrali per la *tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici*, escluso il settore dello spettacolo, ammonta a 1,07 miliardi di euro, pari allo 0,15% del totale (al netto dei rimborsi di passività finanziarie). Nonostante alcune oscillazioni, la tendenza dall'inizio della crisi è stata di segno negativo: fra il 2008 e il 2013, infatti, si registra un calo dell'11,1%, a fronte di un incremento del 7% della spesa statale complessiva. Ciò si deve essenzialmente a un taglio degli investimenti: confrontando le medie triennali del 2008-2010 con quelle del 2011-2013 si rileva infatti una forte riduzione della spesa in conto capitale (-24,9%, contro -6% della spesa pubblica totale) e un lieve incremento della spesa corrente, destinata al funzionamento dei servizi (+3%, contro +5% della spesa pubblica totale).

Alla valorizzazione del patrimonio culturale concorre anche la spesa privata, che politiche nazionali e locali possono indirizzare, nel settore delle costruzioni, al recupero dell'edilizia storica. Questo contribuisce al benessere collettivo non solo come azione di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale diffuso, ma anche come risposta sostenibile alla domanda abitativa e come strategia di riqualificazione di contesti sociali degradati. Il numero degli edifici abitati costruiti prima del 1919 è diminuito, fra il 2001 e il 2011, del 14,8%. Fra questi, però, la percentuale degli edifici in ottimo o buono stato di conservazione è aumentata di 10 punti (dal 61,8 al 71,8%): il che ci dice che in Italia l'abbandono o la demolizione dell'edilizia

FORTE CALO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI NELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO



Fonte: Elaborazione su dati MEF, Annuario statistico della Ragioneria generale dello Stato

FIGURA 2. Spesa delle Amministrazioni centrali per la missione "tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici". Anni 2008-2013. Variazioni percentuali fra i valori medi dei periodi 2008-2010 e 2011-2013

abitativa di antico impianto sono ancora troppo frequenti, ma che le condizioni del tessuto urbano storico superstito sono generalmente migliorate.⁶ Un indice che tiene conto anche della variazione del collettivo (cioè del totale degli edifici abitati costruiti prima del 1919) è quello di *consistenza del tessuto urbano storico*, secondo il quale, nel 2011, risultano abitati e in buono/ottimo stato di conservazione il 61,2% degli edifici "storici" abitati rilevati dal Censimento precedente.⁷

La componente più fragile e meno protetta del nostro patrimonio culturale, tuttavia, è quella dei *paesaggi rurali*: solo di recente, infatti, le politiche di settore comunitarie e nazionali hanno iniziato a guardare all'agricoltura come produttrice, oltre che di derrate alimentari, di *servizi ecosistemici* quali la conservazione della biodiversità e la difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, e a riconoscere il potenziale economico insito nella tutela del paesaggio, in

termini di valore aggiunto per le produzioni di qualità e il turismo sostenibile.⁸ La qualità del paesaggio rurale dipende da una molteplicità di fattori, difficilmente riducibili a una misurazione statistica, ma più di tutto dalla sussistenza di uno *spazio rurale* dotato di sufficiente continuità e autonomia, viva e funzionale. Nell'attuale fase storica, l'integrità di questo spazio è minacciata da due principali forme di degrado, assimilabili a un processo di erosione attivo su due fronti, lungo i quali si formano "terre di nessuno" più o meno estese: una di transizione dal rurale all'urbano (invasa dall'*urban sprawl*, cioè da forme di urbanizzazione a

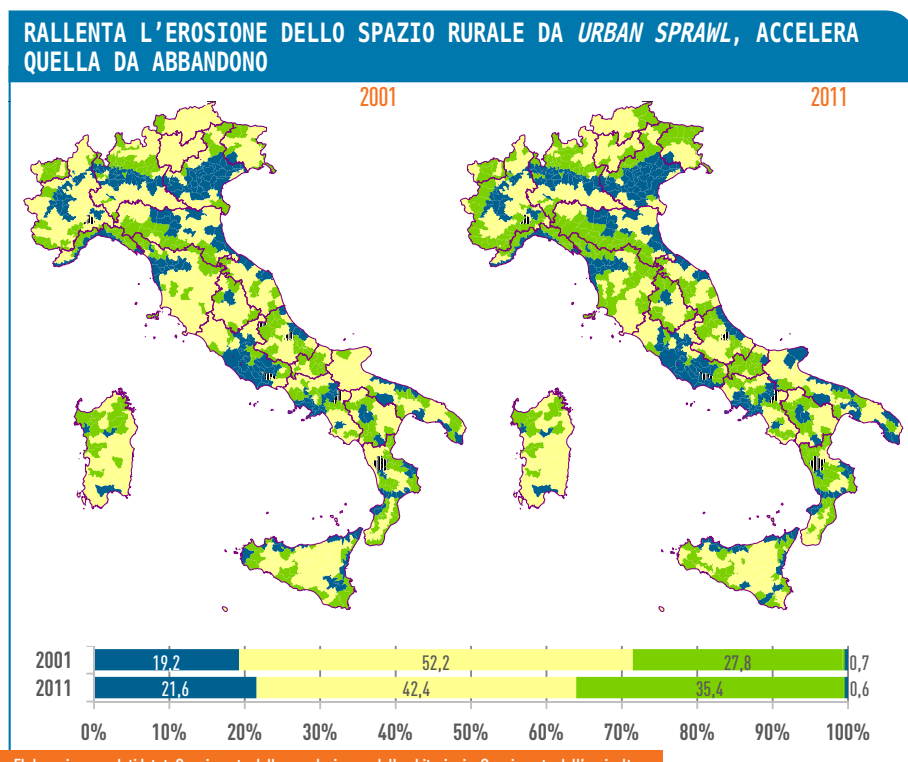
MIGLIORANO LE CONDIZIONI DEL PATRIMONIO ABITATIVO DI ANTICO IMPIANTO, MA NEI CENTRI STORICI SI DEMOLISCE ANCORA TROPPO, INVECE DI RECUPERARE

bassa densità che si propagano dai margini dei centri abitati consolidati e lungo le vie di comunicazione) e un'altra di transizione dal rurale all'incolto (interessata da fenomeni di spopolamento, dismissione delle colture e rinaturalizzazione).⁹



I due indicatori di *erosione dello spazio rurale* (da *urban sprawl* e da *abbandono*)¹⁰ mettono in luce come, rispetto alla situazione rilevata dai Censimenti del 2000/2001, nel decennio intercensuario siano progredite entrambe le forme di erosione: più velocemente quella da abbandono, che passa dal 28,5 al 36,1% del territorio nazionale, più lentamente quella da *urban sprawl* (dal 19,9 al 22,2%).¹¹ Nell'insieme, la superficie delle aree non classificate, cioè toccate in misura non significativa o del tutto indenni dai due fenomeni, si è ridotta, di conseguenza, dal 52,2 al 42,4%: in media, di 1 pun-

FIGURA 3.
Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per regione agraria. Anni 2001 e 2011

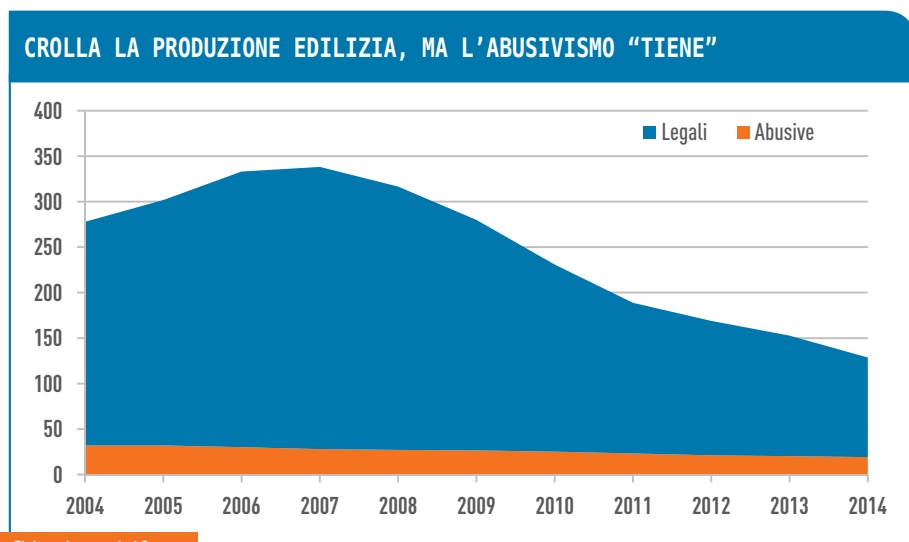


Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni e Censimento dell'agricoltura

to percentuale ogni anno (pari a circa 3 mila km², un'area di poco inferiore a quella della Valle d'Aosta).

Un tema ineludibile, riguardo alla tutela del paesaggio, è quello della legalità, e in particolare del rispetto delle norme urbanistiche. Le stime più recenti dell'*abusivismo edilizio* confermano le preoccupazioni espresse nella scorsa edizione del Rapporto circa le tendenze di questo fenomeno, che in Italia continua ad avere una diffusione senza paragoni fra le maggiori economie avanzate. Nel 2014, in un contesto fortemente recessivo per il comparto dell'edilizia residenziale, il numero delle nuove costruzioni abusive è salito, rispetto all'anno precedente, da 15,2 a 17,6 ogni 100 autorizzate.¹² Tale aumento si deve, più che a una recrudescenza del fenomeno, al diverso impatto della crisi economica sulla componente legale e su quella illegale della produzione edilizia: a partire dal 2008 entrambe sono state costantemente in calo, ma il flusso annuo della produzione legale si è ridotto di oltre il 60%, mentre quello della produzione illegale di meno del 30%. Una dinamica di questo tipo qualifica il fenomeno come forma pura e semplice di evasione fiscale, sgombrando il campo da qualsiasi alibi sociologico (il cosiddetto "abusivismo di necessità"). La crisi, insomma, incentivando il sommerso, sostiene una domanda illegale altrimenti avviata al declino, che rappresenta non soltanto una

LA RECESSIONE
CREA UN CLIMA
ECONOMICO FAVOREVOLE
ALL'ABUSIVISMO EDILIZIO



Fonte: Elaborazione su dati Cresme

FIGURA 4.
Produzione edilizia legale e abusiva in Italia. Anni 2004-2014. Migliaia di nuove costruzioni a uso residenziale

minaccia per l'ambiente e il paesaggio, ma un importante fattore di degrado civile. La tendenza a perpetuare un vero e proprio abuso del territorio, anche in aree particolarmente sensibili e perciò soggette a specifica tutela, è confermata anche dai dati del Censimento degli edifici 2011. L'*indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico* rileva, nelle aree costiere, montane e vulcaniche individuate

dalla legge Galasso del 1985,13 una densità media di 29,8 edifici per km² contro i 28,6 del 2001. Ciò in conseguenza dell'edificazione, nel decennio intercensuario, di circa 34.500 nuovi fabbricati ad uso abitativo (+4,7%): un incremento solo lievemente inferiore a quello registrato nel decennio precedente (+6%) e, in ogni caso, tutt'altro che marginale, stante la crisi del settore edilizio nel periodo considerato.

Il quadro prevalentemente negativo descritto dai diversi indicatori basati su misure oggettive trova puntuale riscontro nella percezione dei cittadini. L'*insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita*¹⁴ cresce di quasi 2 punti percentuali dal 2012 al 2014 (dal 18,3 al 20,1%). Considerata la formulazione del quesito, che richiama esplicitamente situazioni di grave disagio, il livello dell'indicatore e la sua tendenza sono segnali preoccupanti di un diffuso deterioramento dei paesaggi urbani, che 1 italiano su 5 percepisce come fonte di malessere. La massima concentrazione di persone che esprimono questo disagio si rileva tra i giovani (nella classe d'età 20-24 la quota è pari al 22,8%), mentre i meno insoddisfatti sono gli anziani (15,6% tra le persone di 75 anni e più). La *preoccupazione per il deterioramento del paesaggio*¹⁵ (il secondo indicatore soggettivo considerato) è indicata fra i cinque principali "problemi ambientali", nel 2014, dal 17,1% della popolazione di 14 anni e più. In questo caso la quota più elevata di persone che segnalano la preoccupazione (circa il 20%) è nella fascia d'età da 60 a 74 anni, mentre la più bassa (circa 16%) nella fascia 25-44.

Le disuguaglianze

Le dotazioni del patrimonio culturale sono ovunque consistenti e in tutte le regioni si contano almeno 20 beni archeologici, architettonici o museali ogni 100 km², ad eccezione dei territori meno densamente popolati, come Valle d'Aosta, Molise, Basilicata, Sardegna e le province di Trento e Bolzano, dove il valore, pur consistente, scende a meno di 15.¹⁶ Analogamente, le differenze regionali che si rilevano nella *presenza di paesaggi rurali storici* (più significativa in Piemonte, Liguria, Umbria, Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento) dipendono – per il momento – più dal progresso della catalogazione che dalla distribuzione effettiva dei siti di interesse.¹⁷ Anche il *verde storico*,¹⁸ elemento qualificante delle nostre città non soltanto per il suo valore culturale, ma anche per le sue rilevanti funzioni ecosistemiche (regolazione del microclima ur-

L'ANALISI DELLE
DIFFERENZE
TERRITORIALI CONFERMA
LE GRAVI DIFFICOLTÀ
DEL MEZZOGIORNO

bano, connessione di reti ecologiche, assorbimento delle polveri sottili), ha un'ampia diffusione e copre, nei capoluoghi di provincia, circa 150 milioni di m², pari al 3,8% della superficie urbanizzata.¹⁹ La densità è particolarmente elevata a Monza (circa 36 m² per 100 m², in virtù della presenza della Villa Reale), Pordenone e Novara (tra 20 e 30), ma anche a Lucca, Pavia, Sondrio, Prato, Torino, Napoli e Gorizia (tra 5 e 11).²⁰

A fronte di dotazioni consistenti e diffuse, il quadro degli altri indicatori regionali presenta forti contrasti, soprattutto negli aspetti connessi alla spesa pubblica locale e al governo del territorio e quindi, in ultima analisi, alle politiche degli

Enti locali, confermando forti divergenze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. La spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione di musei, biblioteche e pinacoteche - misura adottata per rappresentare l'impegno delle comunità locali nella gestione del patrimonio culturale - nel 2013 è pari a 10,11 euro *pro capite*, in recupero sul calo verificatosi tra 2011 e 2012 (da 10,66 a 9,49).²¹ Questo dato conferma la tenuta, nonostante la crisi, di un flusso di spesa strategico per le sorti di gran parte del patrimonio "minore", ma le disuguaglianze geografiche non accennano a ridursi: i comuni del Nord spendono in media 13,81 euro *pro capite*, quasi il 20% in più di quelli del Centro (11,65) ma oltre il 200% in più di quelli del Mezzogiorno (4,34) e la proporzione tra il valore più alto (provincia di Trento: 27,65) e quello più basso

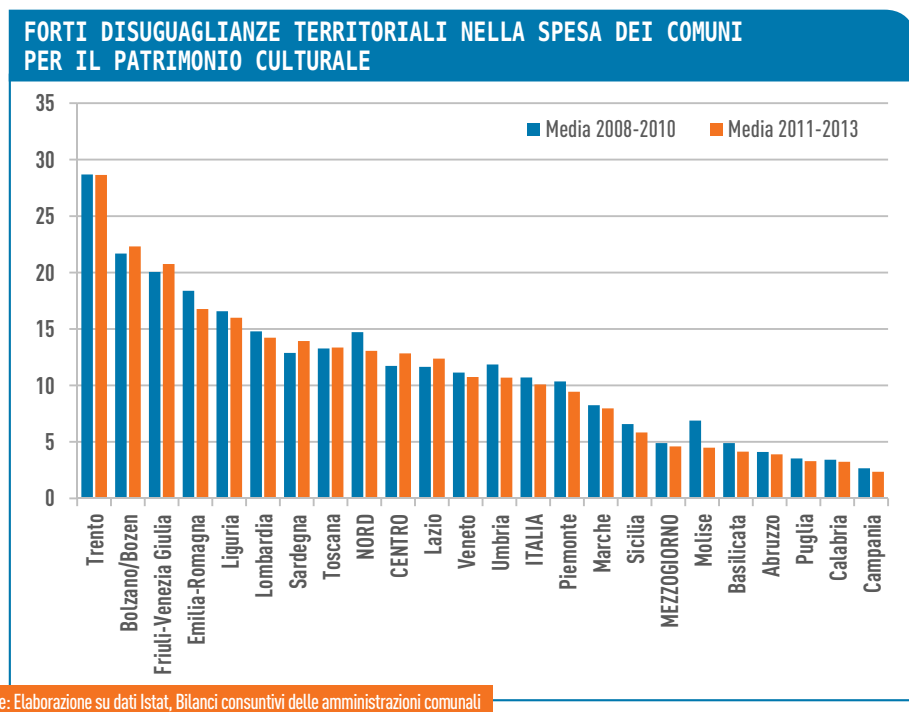


FIGURA 5. Spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione del patrimonio culturale, per regione e ripartizione geografica (a). Anni 2008-2010 e 2011-2013. Valori medi annui dei periodi 2008-2010 e 2011-2013 in euro pro capite

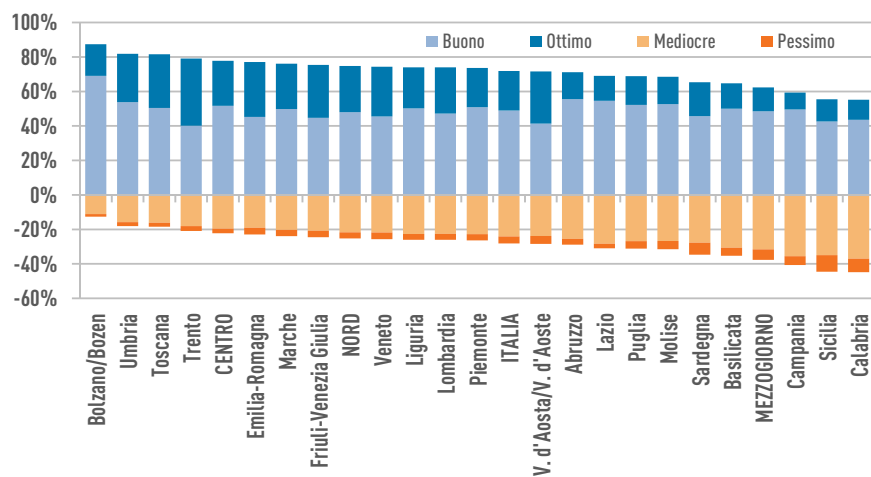
(a) I dati della Valle d'Aosta non sono disponibili.

(Campania: 2,26) è di 12 a 1. Nel 2013 in tutte le regioni del Sud i livelli sono inferiori alla metà della media Italia, mentre la superano di oltre il 50% le province di Trento e di Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

Differenze profonde si rilevano anche nella gestione del patrimonio edilizio storico, che risente dell'impulso di specifiche politiche di sviluppo locale. Le percentuali più alte di edifici abitati in buono/ottimo stato fra quelli costruiti prima del 1919²² si rilevano, nel 2011 come già dieci anni prima, nelle regioni che del recupero dei centri storici hanno fatto un punto di forza dello sviluppo locale: innanzitutto le province di Trento e Bolzano, l'Umbria e la Toscana (con valori compresi fra l'80 e

NELLE PROVINCE DI TRENTO E BOLZANO, IN UMBRIA E IN TOSCANA I CENTRI STORICI IN MIGLIORI CONDIZIONI

FIGURA 6. Edifici abitati costruiti prima del 1919 per stato di conservazione, regione e ripartizione geografica. Anno 2011. Valori percentuali

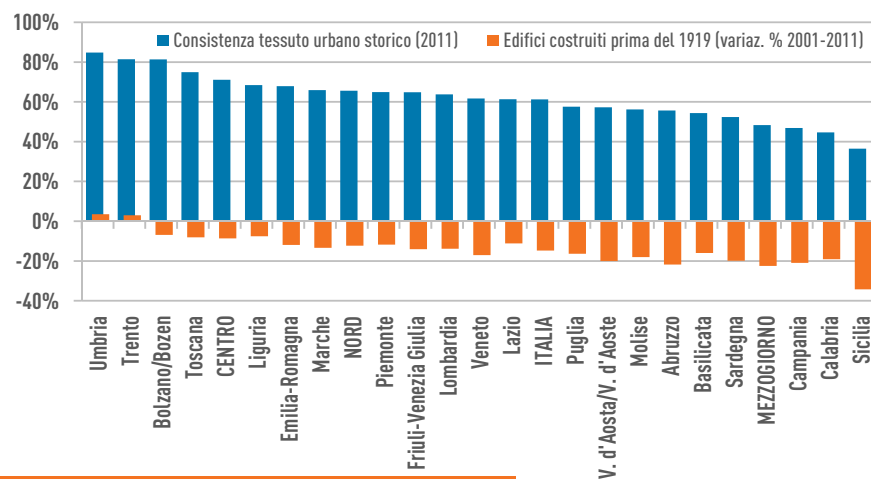


Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

il 90%), ma anche Emilia-Romagna, Marche e Friuli-Venezia Giulia, (sopra il 75%). Sotto la media Italia (71,8%) si collocano, insieme a Valle d'Aosta e Lazio, tutte le regioni del Mezzogiorno, con valori inferiori al 60% in Campania, Sicilia e Calabria. L'indice di consistenza del tessuto urbano storico,²³ in particolare, evidenzia serie criticità nell'insieme del Mezzogiorno, e in particolare in Sicilia (dove in 10 anni si registra la perdita di circa un terzo degli edifici abitati più antichi), ma anche in re-

TROPPO ELEVATA LA PERDITA DI TESSUTO URBANO STORICO NEL MEZZOGIORNO

FIGURA 7. Indice di consistenza del tessuto urbano storico ed edifici abitati costruiti prima del 1919 per regione e ripartizione geografica. Anni 2011 e 2001-2011. Valori e variazioni percentuali



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

gioni del Nord come Veneto e Valle d'Aosta, dove la quota di edifici storici in buone condizioni è alta, ma il numero complessivo di quelli abitati si è ridotto in misura considerevole (tra il 15 e il 20%) dal 2001 al 2011.

La polarizzazione Nord-Sud è ancora più netta sul fronte del governo del territorio. Dal 2008 in poi, come si è visto, si assiste a un brusco ridimensionamento della produzione edilizia. La flessione, tuttavia, è stata più contenuta per la componente illegale del flusso, determinando un rialzo degli indici di abusivismo in tutte le ripartizioni e in particolare nel Mezzogiorno, dove gli indici erano già molto elevati prima della crisi e si configura una deriva pericolosa verso situazioni di sostanziale irrilevanza della pianificazione urbanistica (in Molise, Campania, Calabria e Sicilia nel triennio 2012-2014 il numero degli edifici costruiti illegalmente è stimato in proporzioni variabili fra il 45 e il 60% di quelli autorizzati). Segnali preoccupanti provengono, del resto, anche dalle altre ripartizioni: nello stesso periodo, i valori medi dell'indice di abusivismo sono raddoppiati rispetto al

L'INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO CRESCE IN TUTTE LE RIPARTIZIONI E RAGGIUNGE LIVELLI ALLARMANTI AL MEZZOGIORNO

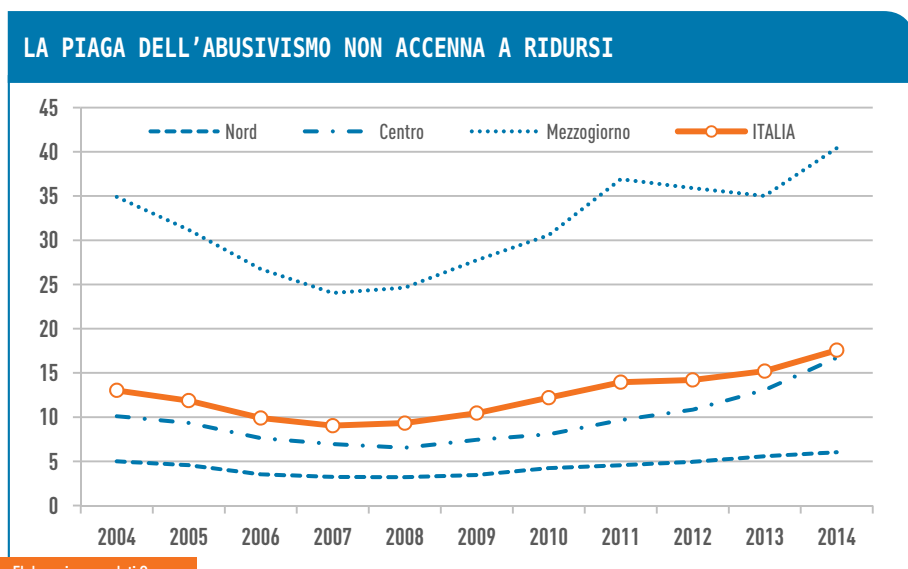


FIGURA 8. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2004-2014. Numero di nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 legali

triennio precedente in Umbria e nelle Marche (dal 9 al 17,6% e dal 5,1 al 10,6%, rispettivamente), e incrementi significativi si registrano anche in Toscana (dal 7,9 all'11,5%), Lazio (dal 9,7 al 15,1%) e Liguria (dal 12,4 al 15,6%).

Si continua, inoltre, a costruire anche nelle aree soggette fin dal 1985 a vincolo di inedificabilità per la salvaguardia del paesaggio²⁴ e soprattutto nelle fasce costiere, dove sono stati realizzati, dal 2001 al 2011, quasi 18 mila nuovi edifici (pari a un incremento del 4,3% sul preesistente), con aumenti particolarmente consistenti in Calabria (+7,1%), Sicilia e Marche (entrambe intorno al 5%). In termini di den-

sità, Puglia e Sicilia si confermano le regioni con il più elevato numero di edifici per km² sulla prima fascia costiera (oltre 700), seguite dalla Calabria (più di 600). Una pressione edificatoria molto consistente si rileva anche sul litorale dell'alto Adriatico (232 edifici per km² in Veneto e 308 in Friuli-Venezia Giulia) e sulle coste di Toscana, Basilicata e Sardegna (intorno ai 300 edifici per km²). Anche in corrispondenza dei territori vulcanici, che accolgono ecosistemi e nicchie ecologiche peculiarissimi e valenze paesaggistiche uniche nel contesto continentale, il numero di edifici continua a crescere: di oltre il 6% in un decennio nell'area dei Castelli romani e in quella Etnea, e del 2% anche in quella Vesuviana, dove si è prossimi a raggiungere i 230 edifici per km² nonostante l'elevata esposizione al rischio della popolazione.

Le dinamiche territoriali del paesaggio rurale si organizzano, invece, intorno ai due assi che contrappongono territori montani e di pianura da una parte, e territori

**RALLENTA L'AVANZATA
DELLO *SPRAWL* URBANO,
MA PUGLIA E LAZIO SONO
IN CONTROTENDENZA**

più e meno densamente urbanizzati dall'altra. Alla luce dei dati censuari del 2011, il Veneto si conferma la regione maggiormente affetta dall'erosione da *sprawl* urbano (56,9%), seguita dal Lazio (53,6%) e poi da Puglia, Liguria e Campania (fra 30 e 33%). I valori più bassi (meno del 10%) si rilevano, invece, in Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Sardegna, e valori nulli (come già nel 2001) in Valle d'Aosta

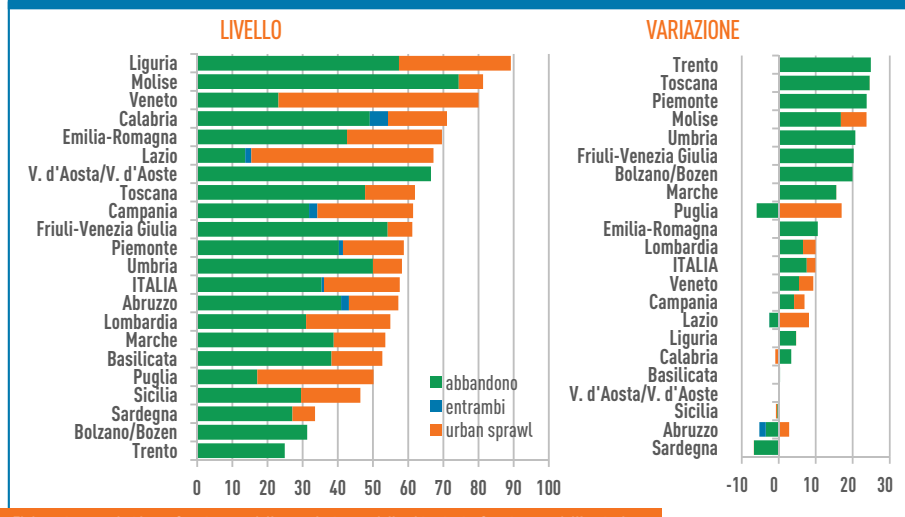
e nelle province di Trento e Bolzano (la media Italia, ricordiamo, è del 22,2%). Rispetto al 2001, la situazione peggiora soprattutto in Puglia (dove l'incidenza delle unità affette dallo *sprawl* passa dal 16,1 al 33,1%) e nel Lazio (dal 45,4 al 53,6%).

**MOLISE E VALLE D'AOSTA
LE REGIONI PIÙ AFFETTE
DALL'EROSIONE DA
ABBANDONO, CHE AVANZA
IN MISURA PREOCCUPANTE
ANCHE IN PIEMONTE
E TOSCANA**

Il Molise è, invece, la regione con la più alta incidenza di erosione da abbandono (che interessa circa tre quarti del suo territorio), seguito dalla Valle d'Aosta (due terzi) e poi da Liguria, Calabria, Friuli-Venezia Giulia e Umbria (fra 50 e 60%), mentre valori inferiori al 25% si rilevano in provincia di Trento, Veneto, Puglia e Lazio (la media Italia è del 36,1%). L'abbandono avanza in misura particolarmente preoccupante in Piemonte e Toscana (dove l'incidenza del fenomeno è più che raddoppiata: dal 17,7 al 41,4% e dal 23,2 al 47,7%, rispettivamente), ma anche in Friuli-Venezia Giulia, in Umbria e nelle

province di Trento e Bolzano. Non mancano, d'altra parte, miglioramenti sensibili, ancorché più contenuti: in particolare in Abruzzo, Puglia e Sardegna, che rispecchiano gli incrementi di Sau registrati dall'ultimo Censimento dell'agricoltura.²⁵

Considerando l'incidenza complessiva delle due forme di erosione dello spazio rurale, la Liguria risulta (come già nel 2001) la regione più compromessa, con quasi il 90% del territorio interessato da uno dei due fenomeni, seguita da Veneto e Molise (intorno all'80%), Calabria ed Emilia-Romagna (intorno al 70%), Lazio e Valle d'Aosta (intorno al 67%). All'estremo opposto della scala troviamo, invece, le province di Trento e Bolzano, sostanzialmente non interessate dallo *sprawl* urbano, e la Sardegna, dove il fenomeno incide su meno di un terzo della superficie regionale.

**I TERRITORI RURALI PIÙ INTEGRI NELLE PROVINCE DI TRENTO E BOLZANO,
LA LIGURIA REGIONE PIÙ COMPROMESSA**


Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni e Censimento dell'agricoltura

FIGURA 9. Erosione dello spazio rurale da *urban sprawl* e da abbandono per regione. Anno 2011. Valori percentuali e variazioni rispetto al 2001

Le diversità regionali sono sintetizzate nel giudizio dei cittadini sul paesaggio, in termini di insoddisfazione (per il luogo di vita) e di preoccupazione per il degrado. Il significato dei due indicatori è molto diverso, dal momento che l'*insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita* è una condizione verosimilmente associata a situazioni di disagio abitativo e marginalità economica, mentre la *preoccupazione per il deterioramento del paesaggio* esprime la sensibilità al tema della tutela, che si può supporre più sviluppata in contesti caratterizzati da una migliore qualità della vita (per livelli più elevati di istruzione e di reddito) e/o da un'economia largamente basata sulla valorizzazione del patrimonio paesaggistico.

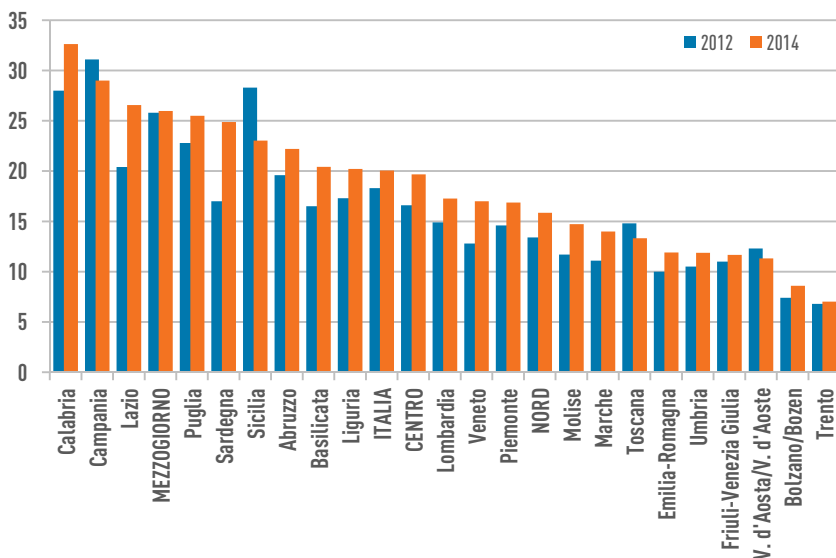
L'insoddisfazione cresce, tra il 2012 e il 2014, soprattutto al Nord (dal 13,4 al 15,8%) e al Centro (dal 16,6 al 19,7%), mentre resta sostanzialmente invariata nel Mezzogiorno, dove però è più elevata (intorno al 26%). Le situazioni più critiche, con valori superiori alla media del Mezzogiorno, si rilevano in Calabria (quasi 1 persona su 3), Campania e Lazio, mentre le percentuali più basse di giudizi negativi si registrano nelle province di Trento e Bolzano (meno di 1 persona su 10) e in Molise, Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Migliora sensibilmente la posizione della Sicilia (dove la percentuale degli insoddisfatti cala di 5 punti), mentre peggiorano soprattutto le posizioni di Sardegna, Lazio, Calabria e Veneto.

La *preoccupazione per il deterioramento del paesaggio* presenta una variabilità regionale fortemente complementare a quella dell'*insoddisfazione* e tende a essere più sentita al Nord (21,1%), meno al Centro (16,2%) e meno ancora nel

**CRESCe, SOPRATTUTTO
AL NORD,
L'INSODDISFAZIONE
PER IL PAESAGGIO**

PER 1 ITALIANO SU 5 IL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA È MOLTO DEGRADATO

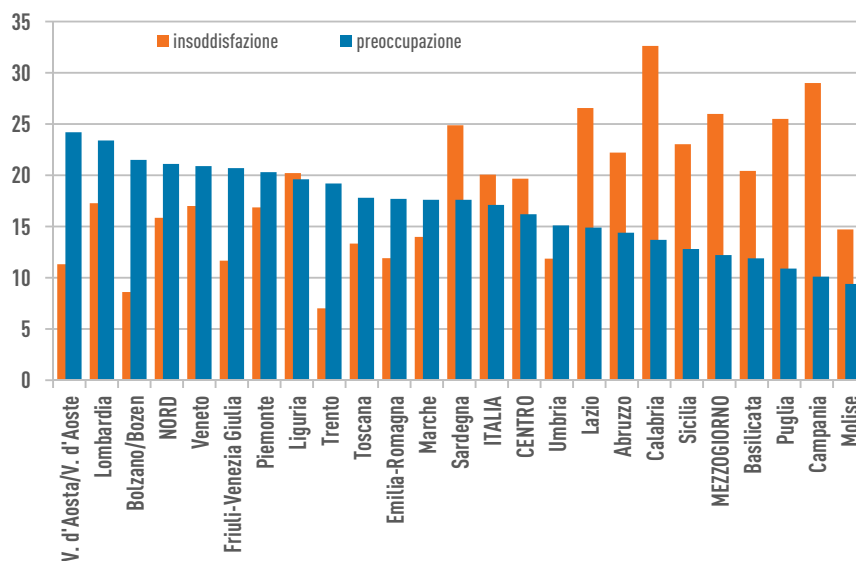
FIGURA 10. Persone di 14 anni e più che ritengono il paesaggio del luogo di vita affetto da evidente degrado. Anni 2012 e 2014. Valori per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

LA PREOCCUPAZIONE PER IL PAESAGGIO È PIÙ ALTA NEI TERRITORI MENO DEGRADATI

FIGURA 11. Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche e insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita. Anno 2014. Valori per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Mezzogiorno (12,2%). I valori più alti (più di 1 persona su 5) si registrano in Valle d'Aosta, Lombardia e provincia di Bolzano; i più bassi (circa 1 persona su 10) in Basilicata, Puglia, Campania e Molise.

In sintesi

Tra le dimensioni del benessere, Paesaggio e patrimonio culturale è forse la meno sensibile ai cambiamenti di breve periodo, essendo caratterizzata – almeno nei suoi aspetti oggettivi, prevalenti nella definizione del dominio di analisi²⁶ – da dinamiche relativamente lente e non osservabili in un'ottica congiunturale. Per questo motivo, nel calcolo dell'indice composito, si è ritenuto di adottare un intervallo di misura decennale, centrato sugli anni di Censimento, e di selezionare come indicatori di base quelli considerati più rappresentativi di un'evoluzione strutturale del dominio: due riferibili al tema della tutela/valorizzazione del patrimonio culturale (la spesa comunale per la *gestione del patrimonio culturale*

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER IL COMPOSITO DI PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

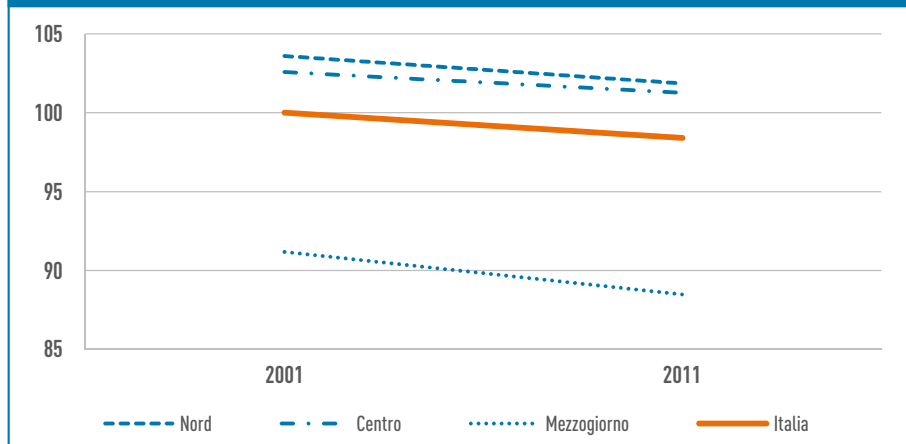
N. Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
2 Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale	+	2,5	29,3	2001; 2011
3 Indice di abusivismo edilizio	-	1,3	64,5	2002; 2011
5 Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana	-	0,0	56,9	2001; 2011
6 Erosione dello spazio rurale da abbandono (urban sprawl)	-	0,0	74,4	2001; 2011
10 Consistenza del tessuto urbano storico	+	36,5	84,8	2001; 2011

e la *consistenza del tessuto urbano storico*, due descrittivi delle trasformazioni del territorio (gli indicatori di *erosione dello spazio rurale*) e uno di carattere trasversale (l'*indice di abusivismo edilizio*), che sintetizza una grande quantità di informazione sullo stato del paesaggio e sul riconoscimento sociale della sua qualità di bene comune.²⁷

La tendenza complessiva delineata dalla sintesi degli indicatori di base è quella di un peggioramento che, pur se non consistente in valore, è generalizzato ed esteso ai differenti contesti territoriali: fatto pari a 100 il valore Italia nel 2001, l'indice scende a 98,4 nel 2011 ed è in calo in tutte le ripartizioni (da 103,6 a 101,9 nel Nord, da 102,6 a 101,3 nel Centro e da 91,2 a 88,5 nel Mezzogiorno) e in quasi

FORTE E CRESCENTE IL DIVARIO FRA CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO

FIGURA 12.
Indice composito
di paesaggio
e patrimonio
culturale per
ripartizione
geografica. Anni
2001 e 2011.
Metodo AMPI.
Italia
2001=100



tutte le regioni (sole eccezioni le province di Trento e Bolzano, Liguria, Basilicata e Sardegna). Crescono, inoltre, le disuguaglianze regionali, come testimoniano l'ampliamento del campo di variazione dell'indice (il cui minimo scende, in Calabria, da 82,8 a 75,2, mentre il massimo sale, nella provincia di Trento, da 117,9 a 119) e l'aumento dello scarto interquartile (da 9,6 a 10,8).²⁸

Anche da questo dominio di analisi proviene, pertanto, una conferma della traiettoria divergente che allontana il Mezzogiorno dal resto del Paese sul piano della qualità della vita. Un'altra evidenza, non circoscritta alle regioni meridionali, è quella di un diffuso *deficit* di governo del territorio, che si manifesta localmente in forme diverse: nella piaga dell'abusivismo edilizio (che continua a imperversare prevalentemente al Sud) o nell'incapacità di porre un argine al consumo del territorio, che in diverse regioni – dal Veneto alla Calabria, dalla Liguria alla Campania e al Lazio – ha ormai raggiunto livelli di assoluta criticità, con pesanti conseguenze sull'equilibrio idrogeologico. Destano particolare preoccupazione, infine, gli arretramenti di alcune regioni-simbolo del paesaggio agrario italiano (Umbria e Toscana, ma anche Marche e Piemonte), dove nel decennio 2001-2011 l'erosione dello spazio rurale da abbandono è progredita in misura considerevole. In generale, nonostante alcuni segnali positivi (su tutti, il rallentamento nella perdita di Sau registrato dall'ultimo Censimento dell'agricoltura e l'alleggerimento della pressione sul territorio dovuto alla contrazione della produzione edilizia), l'Italia continua a dissipare – o quanto meno a tutelare in misura insufficiente – risorse non riproducibili quali il suolo, il territorio e il paesaggio, di importanza strategica non solo per il benessere della popolazione presente e futura, ma anche per le prospettive di sviluppo di settori vitali per l'economia del Paese, come il turismo e la produzione agroalimentare di qualità.

note

- 1 Questa edizione presenta per la prima volta un aggiornamento pressoché completo del *set* degli indicatori di *Paesaggio e patrimonio culturale*. La diffusione dei dati 2011 sugli edifici e sulle località abitate ha permesso di aggiornare gli indicatori basati su dati di censimento e, grazie alla replicazione dei quesiti sul paesaggio nell'indagine *Aspetti della vita quotidiana*, è stato possibile aggiornare anche gli indicatori che definiscono la componente soggettiva del dominio. Gli indicatori aggiornati per la prima volta sono i quattro basati su dati di censimento (*urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico*, *consistenza del tessuto urbano storico* e i due di *erosione dello spazio rurale* - aggiornati dal 2001 al 2011) e i due "di percezione" (*insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio* - aggiornati dal 2012 al 2014). Sono stati aggiornati, inoltre, l'*indice di abusivismo edilizio* (dal 2013 al 2014), la *spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale* (dal 2011 al 2013) e la *densità di verde storico* (dal 2012 al 2013). Degli altri indicatori del dominio, la *dotazione di risorse del patrimonio culturale* era stata aggiornata al 2013 nell'edizione 2014, mentre non sono disponibili aggiornamenti successivi al 2010 per gli indicatori di *presenza di paesaggi rurali storici* e di *valutazione dei Programmi regionali di sviluppo rurale in relazione alla tutela del paesaggio*. Quest'ultimo, riferito al ciclo di programmazione 2007-2013 (ormai esaurito) e non replicabile potrà essere sostituito, in futuro, da un indicatore analogo ma non confrontabile, quando fossero disponibili gli esiti di una valutazione dei Psr relativi al nuovo ciclo di programmazione.
- 2 La *World Heritage List* dell'Unesco è disponibile su <http://whc.unesco.org/en/list/>. Per l'elenco dei siti italiani e le relative schede si veda anche <http://www.unesco.it/cni/index.php/siti-italiani>.
- 3 La dotazione di risorse del patrimonio culturale è un indicatore di *stock* tendenzialmente stabile nel tempo, la cui variabilità dipende dall'aggiornamento della Carta del rischio del patrimonio culturale (Mibact). Non sono disponibili per questo indicatore aggiornamenti rispetto ai valori pubblicati nel Rapporto 2014.
- 4 Classe 08.02 della *Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzione* (Cofog), stabilita contestualmente al Sistema dei conti europei (Sec 95). La classe dei *Servizi culturali* comprende: a) *Fornitura di servizi culturali*; b) *Amministrazione di attività culturali*; c) *Vigilanza e regolamentazione di strutture culturali*; d) *Funzionamento o sostegno a strutture a scopo culturale* (*biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri, sale per esposizioni, monumenti, edifici e luoghi di interesse storico, giardini zoologici e orti botanici, acquari, arboreti, ecc.*); e) *Produzione, funzionamento o sostegno a eventi culturali* (*concerti, produzioni teatrali e cinematografiche, mostre d'arte, ecc.*); f) *Sovvenzioni, prestiti o sussidi a sostegno di singoli artisti, scrittori, disegnatori, compositori e altri operatori del settore o a organizzazioni impegnate nella promozione delle attività culturali*. Una comparazione internazionale ampia è possibile soltanto per il complesso della spesa pubblica, centrale e locale, poiché la disaggregazione per livelli di governo non è disponibile per tutti i Paesi e la significatività del confronto è limitata, in ogni caso, dalla diversità degli ordinamenti amministrativi.
- 5 La classificazione della spesa pubblica per *missioni e programmi* è stata formalizzata dalla *Legge di contabilità e finanza pubblica* n. 196/2009, che individua 34 missioni trasversali alle competenze delle Amministrazioni dello Stato (il numero dei programmi afferenti a ciascuna missione può invece variare di anno in anno). Nel Bilancio dello Stato 2013, la missione 21 (*Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistiche*) comprende i seguenti programmi, tutti facenti capo al Ministero per i beni e le attività culturali: 1) *Sostegno e vigilanza ad attività culturali*; 2) *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo*; 3) *Tutela e valorizzazione dei beni archeologici, architettonici, paesaggistici, artistici, storici ed etnoantropologici*; 4) *Tutela e valorizzazione dei beni archivistici e librari, promozione del libro e dell'editoria*; 5) *Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale*; 6) *Tutela e valorizzazione dei beni archeologici*; 7) *Tutela e valorizzazione dei beni architettonici, storico-artistici ed etnoantropologici*; 8) *Tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'arte e architettura contemporanea*; 9) *Tutela e valorizzazione dei beni archivistici*; 10) *Tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione del libro e dell'editoria*; 11) *Coordinamento e indirizzo per i beni e le attività culturali a livello territoriale*; 12) *Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea, tutela e valorizzazione del paesaggio*; 13) *Valorizzazione del patrimonio culturale*; 14) *Coordinamento e indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale*; 15) *Tutela del patrimonio culturale*. Il Bilancio dello Stato per missioni è pubblicato dal Ministero dell'economia e delle finanze nell'*Annuario statistico della Ragioneria generale dello Stato*.
- 6 L'Istat ha iniziato a raccogliere dati sugli edifici con il Censimento della popolazione del 2001, nel cui ambito è stata eseguita una rilevazione *ad hoc*, replicata nel 2011. Le classi di età degli edifici ricalcano quelle adottate per le abitazioni nei censimenti precedenti. Da questo dipende la scelta del 1919 come spartiacque fra l'edilizia "storica" e quella "moderna".
- 7 L'indicatore, espresso come rapporto percentuale tra gli edifici storici abitati e in buono/ottimo stato di conservazione nel 2011 e gli edifici "storici" abitati rilevati dal Censimento precedente, consente di neutralizzare, nel confronto in serie storica, gli effetti distortivi della variazione del denominatore, che avvantaggerebbero le regioni con le maggiori perdite di edifici "storici" (demoliti o non più abitati). Fra il 2001 e il 2011, in tutta Italia, la quota di edifici in buono/ottimo stato sul totale degli edifici abitati costruiti prima del 1919 è aumentata di 10 punti (dal 61,8 al 71,8%), ma il denominatore del rapporto (lo *stock* degli edifici abitati costruiti prima del 1919) è diminuito del 14,8%, mentre il numeratore (la quota-parte di edifici in buono/ottimo stato) soltanto dell'1%. Ne consegue che la variazione dipende essenzialmente dal decremento del denominatore, e che un confronto fra i due valori non può fornire la base per una valutazione positiva della tendenza in atto. Lo stesso vale per la distribuzione dei valori regionali,

compresi nel 2001 fra 43,5 (Sicilia) e 74,4% (Toscana), e nel 2011 fra 55,2 (Calabria) e 87,4% (provincia di Bolzano). Fra 2001 e 2011, in effetti, lo *stock* degli edifici "storici" è rimasto pressoché invariato in due sole regioni (Trentino-Alto Adige e Umbria), mentre in tutte le altre è diminuito in misura variabile fra il 7,5 (Liguria) e il 34,2% (Sicilia) – fatto di cui si deve tenere conto, in una valutazione dello "stato di salute" del patrimonio edilizio storico nelle diverse regioni. Per l'anno 2001, primo termine della serie storica, l'indicatore era stato calcolato, invece, come semplice rapporto di composizione, utilizzando dati coevi al numeratore e al denominatore.

- 8 Un punto di svolta può essere identificato, in Italia, nel *Piano strategico nazionale di sviluppo rurale 2007-2013*, che nel suo documento programmatico denunciava "i processi di intensificazione e semplificazione produttiva che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura italiana negli ultimi decenni [con la] diffusione di agrosistemi [...] quasi sempre efficienti in termini economici, ma fragili dal punto di vista ecologico e negativi in termini paesaggistici" e definiva il paesaggio rurale "una risorsa fondamentale, che determina valore aggiunto per le produzioni con denominazione di origine, si configura come elemento chiave per lo sviluppo turistico e per la biodiversità degli spazi coltivati e rappresenta un aspetto caratterizzante la qualità della vita nelle aree rurali".
- 9 Nel caso dell'erosione da *urban sprawl* si verifica una disgregazione dell'unità visiva e funzionale del paesaggio rurale, invaso da un'urbanizzazione che tende ad espandersi indefinitamente, piuttosto che a condensarsi in nuovi paesaggi urbani. Il fenomeno dello *sprawl* non comporta soltanto la distruzione del paesaggio rurale e dei suoi valori storico-documentali, biologico-funzionali o anche semplicemente estetici, ma è l'effetto di un modello di crescita urbana non più sostenibile, basato sul consumo di risorse non riproducibili come sono, appunto, il suolo e il paesaggio riprodotto. Nel caso dell'erosione da abbandono, la criticità può apparire meno evidente. Essa si manifesta non soltanto nella dismissione di colture o pratiche agricole tradizionali, cui si riconosce un valore intrinseco di patrimonio culturale, ma in qualsiasi forma di transizione dello spazio rurale dall'uso agricolo o silvo-pastorale allo stato di terre incolte, lasciate a processi di rinaturalizzazione più o meno spontanei. Il rischio più importante connesso alla cessazione di un presidio attivo dell'agricoltura, soprattutto nelle zone collinari e montane, è quello del dissesto idrogeologico, ma esiste anche un problema di qualità dei processi di rinaturalizzazione, il cui esito non può essere aprioristicamente valutato in termini positivi dal punto di vista ambientale.
- 10 I due indicatori di *erosione dello spazio rurale* sono calcolati attraverso un'unica procedura di classificazione di unità elementari (le *regioni agrarie*), basata su dati di censimento. In sintesi, l'indicatore di erosione da *sprawl* misura, in termini di superficie, l'incidenza sulla superficie regionale delle unità caratterizzate da forte crescita della popolazione extraurbana e forte perdita di superficie agricola utilizzata (Sau) o comunque investite da forme di urbanizzazione estensiva, mentre l'indicatore di erosione da abbandono misura l'incidenza delle unità caratterizzate da forti decrementi sia della

popolazione extraurbana sia della Sau e non investite da urbanizzazione estensiva. Le regioni agrarie sono circa 800 raggruppamenti di comuni contigui, appartenenti alla stessa provincia e zona altimetrica e omogenei per valore agricolo dei terreni. Furono già utilizzate in passato dall'Istat come unità statistiche per la diffusione dei dati del Censimento dell'agricoltura.

- 11 Ricordiamo che i due indicatori misurano, in termini di superficie, l'incidenza delle unità elementari (regioni agrarie) classificate per erosione dello spazio rurale da *urban sprawl* o da abbandono e che l'algoritmo non esclude la possibilità che una stessa unità risulti classificata per entrambi i fenomeni. In tutta Italia, su 766 unità, quelle affette da *urban sprawl* passano da 181 a 200 (di cui 17 non classificate e 5 classificate per abbandono nel 2001) e quelle affette da abbandono da 210 a 269 (di cui 92 non classificate nel 2001). La sovrapposizione fra i due gruppi è minima (7 unità nel 2001, 6 nel 2011).
- 12 Le stime sono prodotte dal Centro di ricerche economiche, sociali e di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme) e utilizzate dall'Istat nell'ambito della Contabilità nazionale.
- 13 Legge n. 431/1985, recepita dal più recente Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. n. 42/2004).
- 14 La fonte dei dati è l'indagine Istat *Aspetti della vita quotidiana*. L'indicatore espresso come frequenze percentuali misura la quota di risposte affermative alla domanda "ritiene che il paesaggio del luogo di vita sia affetto da evidente degrado? (edifici fatiscenti, ambiente degradato, panorama deteriorato)".
- 15 La fonte dei dati è l'indagine Istat *Aspetti della vita quotidiana*. L'indicatore espresso come frequenze percentuali misura la quota di quanti hanno indicato la "rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici" fra le cinque principali preoccupazioni in campo ambientale (quesito a risposta multipla su un elenco di 15 modalità). L'introduzione di una nuova modalità di risposta nell'edizione 2013 impedisce il confronto fra i dati più recenti e quelli commentati nelle precedenti edizioni del Rapporto (2012). I dati 2013 sono confrontabili con quelli del 2014, ma poiché fra i due anni non si rilevano variazioni significative si è ritenuto di commentare soltanto i più recenti. I dati 2013 sono comunque disponibili nell'Appendice statistica.
- 16 Dati 2013, già commentati nella scorsa edizione del Rapporto, cui si rimanda per maggiori dettagli.
- 17 L'indicatore tiene conto della numerosità e dell'estensione dei siti censiti nel 2010 dal Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici, di cui è stata finora pubblicata soltanto un'edizione-pilota (Agnoletti, 2011). Il completamento e l'aggiornamento del Catalogo rientrano tuttavia fra i compiti di un Osservatorio costituito presso il Mipaaf nel 2014: è quindi prevedibile che l'indicatore possa essere aggiornato in futuro, e migliorare anche la propria rappresentatività.
- 18 Aree verdi vincolate ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs 42/2004 e s. m.). Il valore di questo indicatore di dotazione è tendenzialmente stabile nel tempo. Le differenze rispetto ai valori pubblicati nella precedente

edizione del Rapporto sono da attribuirsi essenzialmente a variazioni del denominatore (per l'incremento di superficie dei centri e nuclei abitati) e, in parte, a un affinamento dei metadati descrittivi di questa classe del verde urbano.

- 19 Centri e nuclei abitati, definiti nelle Basi territoriali dei Censimenti. Per le definizioni si rimanda al paragrafo 3.7 del documento <http://www.istat.it/it/files/2013/11/2015.04.28-Descrizione-dati-Pubblicazione.pdf>
- 20 Matera rappresenta un caso a sé grazie alla peculiarità di un vastissimo centro storico (i Sassi) completamente incluso in un'area verde protetta (668 m² di "verde storico" ogni 100 m² di superficie edificata).
- 21 Pagamenti di competenza (dati prowisori).
- 22 Istat, Censimento degli edifici 2011.
- 23 Vedi nota 7.
- 24 Si fa riferimento alla già citata legge Galasso (n. 431/1985), che sottopone a vincolo paesaggistico, fra gli altri, "i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia", "le montagne per la parte eccedente 1.600 m s.l.m. per la catena alpina e 1.200 m s.l.m. per la catena appenninica e per le isole" e "i vulcani".
- 25 Sulla dinamica della Sau fra 2000 e 2010 si rimanda al Rapporto Bes 2014 (pp. 194-198).
- 26 Per aspetti *oggettivi* si intendono quelli riferiti alla componente del paesaggio *geografico*/patrimonio culturale (dotazioni strutturali e fenomeni territoriali relativi all'evoluzione dei paesaggi umani: urbano e rurale). Gli aspetti *soggettivi* si riferiscono invece alla componente del paesaggio *sensibile*, cioè alla percezione del paesaggio (giudizi sullo stato del paesaggio come scenario della vita quotidiana e come "problema ambientale"). I concetti di *paesaggio geografico* e *paesaggio sensibile* rimandano alla classica distinzione proposta da Biasutti (1962).
- 27 Gli indicatori non considerati nella costruzione dell'indice composito di dominio sono la *dotazione di risorse del patrimonio culturale*, la *presenza di paesaggi rurali storici* e la *densità di verde storico* (caratterizzati da variabilità non significativa nel tempo e dunque inidonei a sintetizzare indicazioni di tendenza); l'*indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico* (di significato affine all'indice di *abusivismo edilizio*, ma più influenzato da fattori morfologici come la lunghezza delle coste e l'estensione delle aree vulcaniche o di alta montagna); la *valutazione della qualità della programmazione regionale in materia di sviluppo rurale* (non disponibile in serie storica) e i due indicatori "soggettivi" di *insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita* e di *preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche* (sia per il loro carattere congiunturale, sia per problemi di confronto in serie storica).
- 28 Lo scarto interquartile è una misura della dispersione, pari alla differenza fra il primo e il terzo quartile di una distribuzione. Nel caso specifico, indica la distanza fra il 25% delle regioni con i punteggi più alti e il 25% di quelle con i punteggi più bassi.

L'analisi esplorativa è stata condotta sulla matrice dei valori regionali di tutti gli indicatori del dominio, riferiti all'ultimo anno disponibile.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

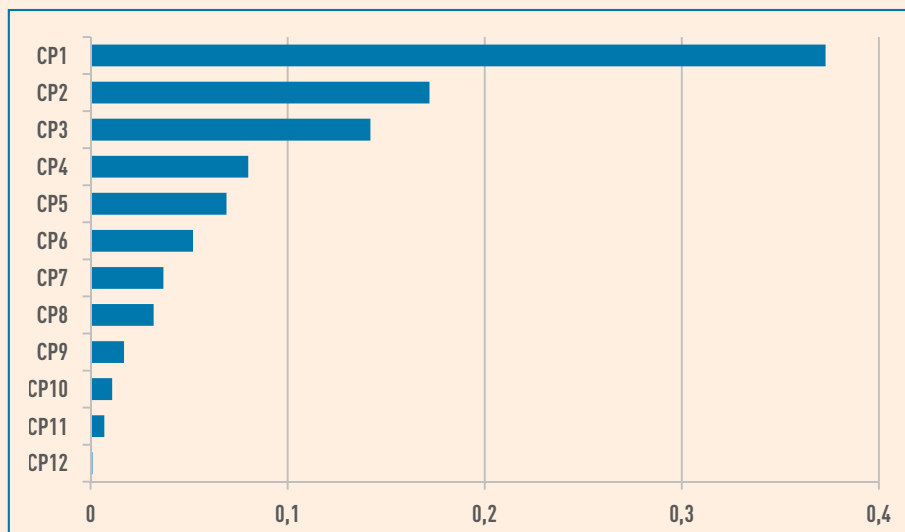
N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Dotazione di risorse del patrimonio culturale	2013
2	Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale	2013
3	Indice di abusivismo edilizio	2014
4	Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico	2011
5	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana	2011
6	Erosione dello spazio rurale da abbandono (urban sprawl)	2011
7	Presenza di paesaggi rurali storici	2010
8	Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio	2010
9	Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico	2013
10	Consistenza del tessuto urbano storico	2011
11	Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita	2014
12	Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche	2014

Pochi indicatori risultano significativamente correlati fra loro. In particolare, l'indice di abusivismo edilizio è correlato negativamente alla preoccupazione per il paesaggio (-0,89) e alla spesa comunale per il patrimonio culturale (-0,77), mentre l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita si associa negativamente ancora alla spesa comunale (-0,70) e alla consistenza del tessuto urbano storico (-0,76). Risultano positivamente correlate alla spesa comunale la consistenza del tessuto urbano storico (0,69) e la preoccupazione per il paesaggio (0,73).

L'analisi in componenti principali mostra che il 68,7% della varianza è spiegata dalle prime tre componenti, che presentano un autovalore maggiore di 1: in particolare, il 37,3% dalla prima, il 17,2% dalla seconda e il 14,2% dalla terza.

La prima componente appare come l'elemento più riconoscibile della struttura delle relazioni fra gli indicatori, e può ritenersi rappresentativa "della tutela del patrimonio paesaggistico e culturale", in quanto spiega soprattutto la variabilità di indicatori connessi a questi aspetti, strettamente collegati fra loro. Questi indicatori sono, sul semiasse positivo, la spesa comunale e la consistenza del tessuto urbano storico, insieme con la preoccupazione per il paesaggio,

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI

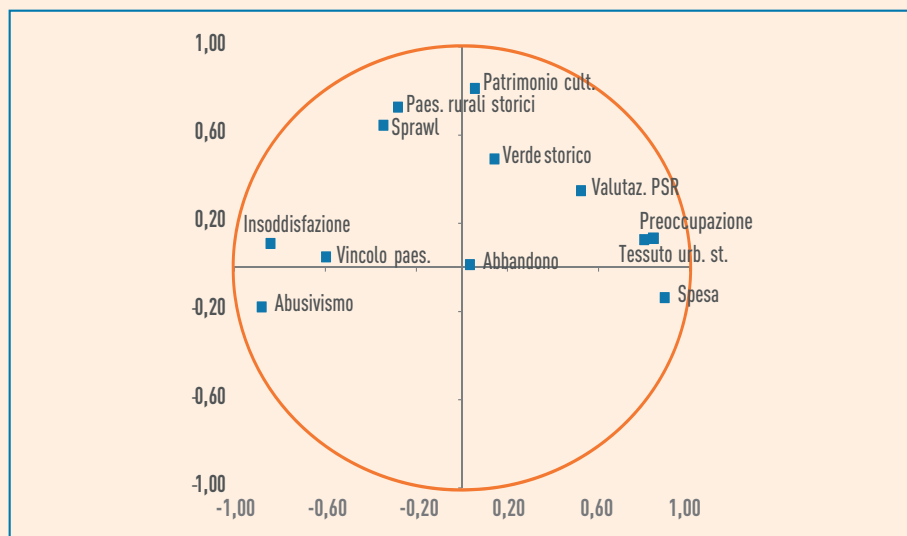


indice di sensibilità dell'opinione pubblica verso queste tematiche; cui si contrappongono, sul semiasse negativo, l'indice di abusivismo edilizio e l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, entrambi leggibili come indicatori di degrado, e dunque di cattiva gestione. L'associazione positiva fra i risultati delle politiche e l'atteggiamento dei cittadini nei confronti delle tematiche del paesaggio e del patrimonio culturale evidenzia un nesso particolarmente significativo: le politiche sono più efficaci dove l'attenzione e la consapevolezza dei cittadini sono più alte ed è più alta, di conseguenza, la domanda di tutela e valorizzazione espressa dalla società. Le comunalità danno conferma degli andamenti descritti: l'asse spiega più del 70% della varianza della spesa comunale (79,4%), dell'indice di abusivismo edilizio (77,5%), della preoccupazione per il paesaggio (70,8%) e dell'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (70,8%).

La seconda componente può essere definita come "ricchezza del patrimonio storico-artistico". Sintetizza soprattutto la variabilità territoriale di indicatori tendenzialmente stabili nel tempo, come la dotazione di risorse del patrimonio culturale (65,9% della varianza spiegata) e la presenza di paesaggi rurali storici (52,8% della varianza spiegata).

La terza componente, definita come "abbandono dello spazio rurale" infine, è fortemente correlata con l'erosione dello spazio rurale da abbandono (con una varianza spiegata del 74,3%): una criticità emergente che presenta, in effetti, un modello territoriale del tutto indipendente, tanto dalla geografia della tutela (regioni più e meno "virtuose" nella gestione del proprio patrimonio culturale e paesaggistico), quanto da quella della dotazione di beni culturali (regioni più e meno "ricche" di patrimonio storico-artistico).

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE. ULTIMO ANNO DISPONIBILE



1. **Dotazione di risorse del patrimonio culturale:** Numero di beni archeologici, architettonici e museali per 100 km².
Fonte: Elaborazione su dati Mibact, Carta del rischio del patrimonio culturale.
2. **Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale:** Pagamenti di competenza per la gestione di musei, biblioteche e pinacoteche in euro pro capite.
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
3. **Indice di abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
4. **Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico:** Numero di edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km² nelle aree di cui al D. Lgs. n. 42/2004, art. 142, lett. a), d), l) (ex Legge Galasso).
Fonte: Elaborazione su dati Mibact, Carta del rischio del patrimonio culturale; Istat, Censimento degli edifici, Basi territoriali dei censimenti.
5. **Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl):** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
6. **Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
7. **Presenza di paesaggi rurali storici:** Punteggi normalizzati attribuiti in base a numerosità ed estensione dei siti censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici.
Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf, Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico.
8. **Valutazione dei Programmi regionali di sviluppo rurale (Psr) in relazione alla tutela del paesaggio:** Punteggi attribuiti ai Psr in relazione alle misure adottate in materia di paesaggio rurale nell'ambito del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013.
Fonte: Mipaaf, Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013.
9. **Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico:** Superficie delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D. Lgs. n. 42/2004, artt. 10 e 136) per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) nei Comuni capoluogo di provincia.
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
10. **Consistenza del tessuto urbano storico:** Numero di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione per 100 edifici costruiti prima del 1919 e rilevati dal Censimento precedente.
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento degli edifici.
11. **Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.
12. **Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i 5 problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6
	Dotazione di risorse del patrimonio culturale (a)	Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (b)	Indice di abusivismo edilizio (c)	Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico (d)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl) (e)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (e)
	2013	2013	2014	2011	2011	2011
Piemonte	27,5	8,8	5,5	1,0	18,5	41,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	5,5	1,8	0,0	66,5
Liguria	121,4	15,0	16,6	296,0	31,8	57,4
Lombardia	43,4	14,0	6,2	1,5	24,0	31,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	24,4	1,5	0,6	0,0	28,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,0</i>	<i>21,1</i>	<i>....</i>	<i>0,7</i>	<i>0,0</i>	<i>31,3</i>
<i>Trento</i>	<i>14,2</i>	<i>27,7</i>	<i>....</i>	<i>0,5</i>	<i>0,0</i>	<i>24,9</i>
Veneto	49,9	11,5	6,3	4,6	56,9	23,1
Friuli-Venezia Giulia	26,1	20,1	4,1	17,1	7,0	54,2
Emilia-Romagna	35,2	16,2	7,2	25,9	27,0	42,6
Toscana	40,4	13,1	13,2	64,0	14,2	47,7
Umbria	53,0	10,5	24,6	0,6	8,3	50,0
Marche	47,7	7,9	11,9	59,4	14,7	38,8
Lazio	54,4	11,9	19,6	101,4	53,6	15,4
Abruzzo	27,8	3,6	27,6	7,6	16,3	43,1
Molise	13,4	3,9	70,5	504,2	6,9	74,4
Campania	41,0	2,3	51,9	262,6	29,6	34,2
Puglia	20,4	3,0	33,7	727,0	33,1	17,1
Basilicata	12,4	3,5	51,2	4,8	14,5	38,2
Calabria	20,9	3,2	50,3	46,8	22,0	54,3
Sicilia	27,1	5,5	46,8	152,1	16,9	29,5
Sardegna	13,1	13,6	27,5	172,3	6,5	27,1
Nord	37,6	13,8	6,0	4,0	24,3	37,5
Centro	47,6	11,7	16,7	72,2	25,1	37,0
Mezzogiorno	22,5	4,3	40,4	91,1	18,8	34,2
Italia	33,3	10,1	17,6	29,8	22,2	36,1

(a) Beni archeologici, architettonici e museali per 100 km². | (b) Euro pro capite. | (c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Il valore di Piemonte e Valle d'Aosta è relativo all'insieme delle due regioni. | (d) Edifici per 100 km². | (e) Percentuale sul totale della superficie regionale. | (f) Punteggi attribuiti in base a numerosità ed estensione dei siti censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici. | (g) Punteggi attribuiti in base a una valutazione delle misure adottate dai Psr in materia di paesaggio rurale. |

7	8	9	10	11	12	Composito Paesaggio e patrimonio culturale (m)
Presenza di paesaggi rurali storici (f)	Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio (g)	Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico (h)	Consistenza del tessuto urbano storico (i)	Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita (l)	Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche (l)	
2010	2010	2013	2011	2014	2014	2011
0,774	-1,5	7,4	64,9	16,9	20,3	100,6
0,500	2,5	0,9	57,3	11,3	24,2	97,4
0,726	1,5	1,1	68,4	20,2	19,6	95,5
0,750	1,0	0,6	63,7	17,3	23,4	102,7
....	81,4	7,8	20,3	117,3
0,071	0,0	0,0	81,4	8,6	21,5	115,5
0,167	1,5	1,0	81,4	7,0	19,2	119,0
0,774	3,5	2,3	61,7	17,0	20,9	91,9
0,476	2,5	4,9	64,8	11,7	20,7	104,0
0,298	0,0	3,3	67,9	11,9	17,7	101,8
0,607	-7,0	1,8	74,9	13,3	17,8	102,7
0,821	5,5	4,7	84,8	11,9	15,1	103,9
0,583	2,0	1,9	65,9	14,0	17,6	100,9
0,274	-2,0	1,6	61,3	26,6	14,9	94,0
0,464	-3,0	0,3	55,6	22,2	14,4	91,0
0,643	-1,0	1,9	56,2	14,7	9,4	81,9
0,560	-0,5	5,3	46,9	29,0	10,1	79,9
0,607	-1,0	0,2	57,6	25,5	10,9	92,8
0,500	0,0	0,2	54,4	20,4	11,9	91,9
0,536	-4,0	0,1	44,6	32,6	13,7	75,2
0,631	-5,5	1,4	36,5	23,0	12,8	84,0
0,238	0,0	0,4	52,3	24,9	17,6	100,3
....	-	65,6	15,8	21,1	101,9
....	-	71,1	19,7	16,2	101,3
....	-	48,3	26,0	12,2	88,5
....	-	61,2	20,1	17,1	98,4

(h) m² per 100 m² di superficie urbanizzata dei Comuni capoluogo di regione. | (i) Edifici abitati costruiti prima del 1919 in ottimo/buono stato per 100 edifici abitati costruiti prima del 1919 rilevati dal Censimento precedente. | (l) Per 100 persone di 14 anni e più. | (m) Composito degli indicatori 2, 3, 5, 6 e 10. Italia 2010 = 100.

Ambiente



Passi in avanti ma ancora criticità per la gestione delle risorse naturali e della qualità dell'ambiente

Il peculiare patrimonio naturalistico di cui dispone l'Italia è riconosciuto come una componente fondamentale del benessere dei cittadini che beneficiano dei numerosi vantaggi in termini di beni e servizi ecosistemici.

La salvaguardia dei diversi ecosistemi che caratterizzano il nostro territorio richiederebbe, però, un impegno superiore e azioni più intense anche in considerazione degli effetti del cambiamento climatico in atto.

La protezione dell'ambiente rappresenta una chiave determinante e lungimirante per le scelte del sistema Paese ed anche dei singoli cittadini. Le azioni volte oggi ad uno sviluppo ecosostenibile possono condurre, domani, al miglioramento del benessere delle persone. Le azioni di tutela dell'ambiente, di gestione sostenibile delle risorse naturali e di lotta ai cambiamenti climatici, con un piano di sviluppo legato alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica, possono aggiungere valore e proteggere i nostri territori, sostenere la società e l'economia.

Luci e ombre sono ancora presenti fra le varie aree del Paese e fra i diversi aspetti che costituiscono la tematica ambientale, anche se nel corso degli ultimi anni, con l'impulso delle normative e dei vincoli europei, sono stati compiuti passi in avanti nelle politiche del monitoraggio dei sistemi naturali. Vi sono alcuni segnali di un'evoluzione reale. Aumenta la disponibilità di aree verdi urbane a disposizione dei cittadini, si riduce l'inquinamento dell'aria in diverse città, cresce l'energia prodotta da fonti rinnovabili, si contraggono le emissioni di gas serra e il consumo di materiale interno, questi ultimi anche come conseguenza della crisi economica. A questi progressi non resta insensibile la popolazione italiana che esprime più consapevolezza sulle problematiche ambientali, maggiore partecipazione attiva e migliori scelte di spesa. È ancora evidente però, la necessità di interventi sostanziali sul territorio in termini di tutela e gestione dell'ambiente. Nel settore dei rifiuti urbani si riduce la quota dello smaltimento in discarica, anche se l'Italia rimane in netto ritardo rispetto agli altri paesi europei. Resta anche grave, soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno e dell'Italia centrale, la dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione comunale, così come la depurazione delle acque reflue urbane.

Ugualmente grave la presenza di diversi siti inquinanti da bonificare diffusi sul territorio nazionale.

Permane la presenza di diverse aree del territorio con problemi di dissesto idrogeologico e alluvioni accentuati dall'incremento di eventi climatici estremi.

La situazione dell'ambiente

Notevole importanza per la tutela della biodiversità, per il rispetto delle diverse funzioni del suolo¹ e, indirettamente, per il benessere delle persone rivestono le aree naturali protette che coprono, nel 2013, il 21,6% della superficie territoriale nazionale (ossia il totale delle aree protette terrestri² e di quelle di particolare interesse naturalistico, elaborato tenendo in considerazione le sovrapposizioni territoriali) e che includono: i parchi nazionali, i parchi naturali regionali e interregionali, le riserve naturali, le zone umide di interesse internazionale, le altre aree naturali protette³ e i territori della Rete Natura 2000.⁴

Questi ultimi coprono il 19,3% della superficie nazionale e si distinguono in Zone di protezione speciale (Zps) e Siti di importanza comunitaria (Sic). Nel corso dell'ultimo anno non si registrano modifiche rilevanti all'estensione della superficie di tali tipologie di territori che, comunque, si era accresciuta nel corso dell'ultimo decennio.

In ambito urbano il verde è un elemento ambientale essenziale per la qualità della vita e il benessere dei cittadini. Nei comuni capoluogo italiani, nel 2013, il verde urbano pubblico,⁵ che è costituito in gran parte dal verde "storico" di ville, giardini e parchi, rappresenta in media il 2,7% del territorio dei capoluoghi di provincia (oltre 577 milioni di m²) e, in termini di superficie complessiva, rispetto al 2012, è cresciuto dello 0,7% offrendo una disponibilità media di 32,2 m² per abitante (in circa due terzi dei comuni è più contenuta e inferiore al valore medio e in 19 città non raggiunge i 9 m² pro capite). Le "aree naturali protette" presenti in ambito urbano, rappresentano oltre 3.200 km² del territorio dei capoluoghi (quasi il 16% della superficie totale). Complessivamente le aree verdi coprono oltre 3,7 miliardi di m² (pari al 18,2% del territorio dei capoluoghi).

In 43 comuni è presente una rete ecologica, cioè una rete fisica di aree naturali frammentate di rilevante interesse ambientale-paesistico che sono collegate da corridoi ecologici per facilitare la mobilità delle specie e tutelare il mantenimento della biodiversità anche in ambito urbano.

I grandi parchi e le aree di arredo urbano create per migliorare la qualità di vita negli ambienti urbani, pesano entrambi per circa il 9% del verde pubblico delle città; a tali valori si aggiungono il verde incolto (5,1%), le aree sportive pubbliche all'aperto (4,1% in media) e i giardini scolastici (incidenza media del 3,3%). Cresce la diffusione nelle città degli orti urbani⁶ che sono stati attivati da 57 amministrazioni.

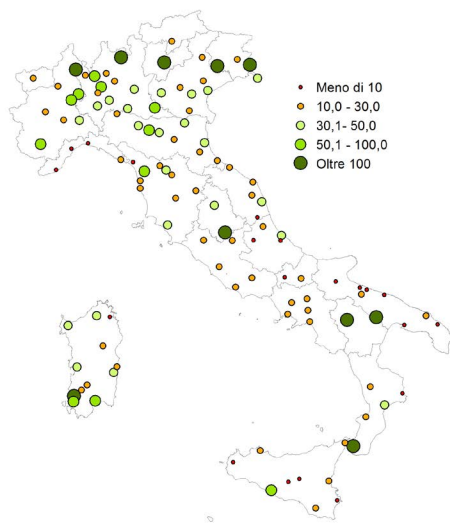
Anche sulle modalità della gestione dei rifiuti emergono avanzamenti. Con ritardo rispetto al resto d'Europa diminuisce il ricorso allo smaltimento in discarica dei rifiuti urbani (- 2,2 punti percentuali tra il 2012 e il 2013 e ulteriori 5,4 punti in meno rispetto al 2013) ma la quota rimane ancora troppo elevata (31,5% nel 2014), penalizzando fortemente la possibilità di avviare i rifiuti a riciclo.

**AUMENTA IL VERDE
URBANO PUBBLICO
RAGGIUNGENDO 32,2 m²
PER ABITANTE**

**SEBBENE CON RITARDO
RISPETTO AL RESTO
D'EUROPA MIGLIORA LA
GESTIONE DEI RIFIUTI**

CRESCe IL VERDE URBANO DEI COMUNI CAPOLUOGO

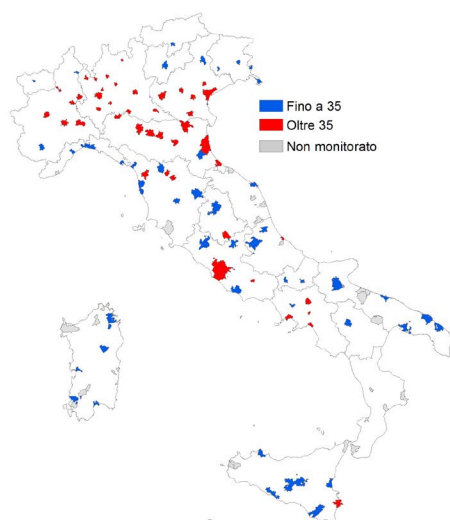
FIGURA 1. Disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia. Anno 2013. Metri quadrati di verde urbano per abitante



Fonte: Istat, Dati ambientali sulle città

MIGLIORA L'ARIA NELLE CITTÀ

FIGURA 2. Numero massimo di giorni di superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM_{10} rilevato tra tutte le centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria nei comuni capoluogo di provincia. Anno 2014



Fonte: Istat, Dati ambientali sulle città

Anche sul fronte dell'aria si conferma nel 2014 il *trend* di miglioramento della qualità dell'aria per le polveri sottili. Rispetto al 2013, inoltre, passa da 44 a 35 il numero di capoluoghi dove il valore limite per la protezione della salute umana previsto per il PM₁₀ viene superato per più di 35 giorni.⁷

L'uso e il consumo di materiali, le emissioni di gas climalteranti⁸ e l'energia da fonti rinnovabili (il cui incremento rappresenta un obiettivo prioritario nell'Unione europea) sono tra gli elementi chiave dello sviluppo sostenibile.

L'energia elettrica ricavata da fonti rinnovabili include l'energia idrica derivante da apporti naturali, geotermica, fotovoltaica, eolica e quella da biomasse. Nel 2014, in Italia, la quota del consumo interno lordo di energia elettrica (cioè della produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero) coperta da fonti rinnovabili è pari al 37,3% del totale ed è in aumento, sia rispetto all'anno precedente (nel 2013 la quota era del 33,7%), sia rispetto al 2004 (15,5%). Nel confronto europeo, l'Italia, nel 2013, presenta una quota superiore alla media Ue28 (31,3% rispetto a 25,4%), ma ancora molto distante da paesi che superano il 50% dei consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, quali la Svezia con il 62% e l'Austria con il 68%.

C'è da osservare che nel corso del tempo il contributo delle varie tipologie di fonti rinnovabili si è consistentemente modificato, con l'espansione del fotovoltaico che era del tutto assente nel 2004 e che è arrivato a coprire, nel 2014, il 18,5% della produzione complessiva di energia elettrica.

**IN FORTE AUMENTO
LA QUOTA DI ENERGIA
ELETTRICA RICAVATA
DA FONTI RINNOVABILI**

IN CRESCITA FOTOVOLTAICO, EOLICO E BIOMASSE PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA RINNOVABILE

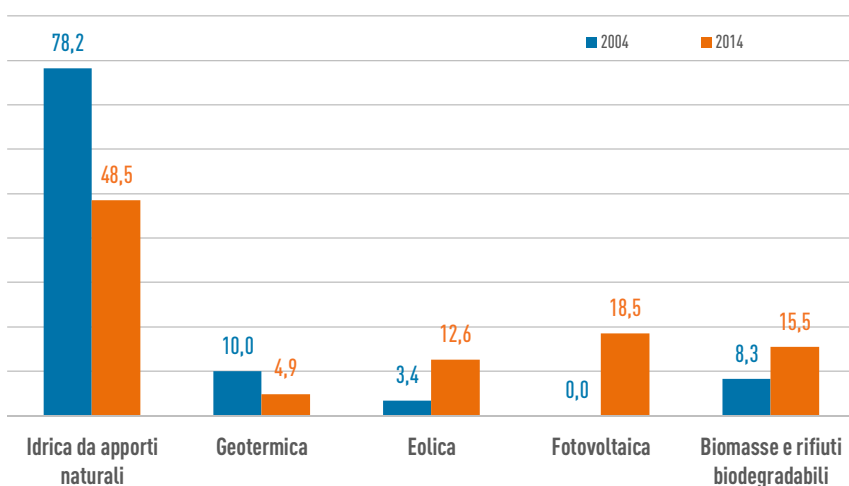


FIGURA 3. Energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile per tipo di fonte. Anni 2004 e 2014. Composizione percentuale

Fonte: Terna

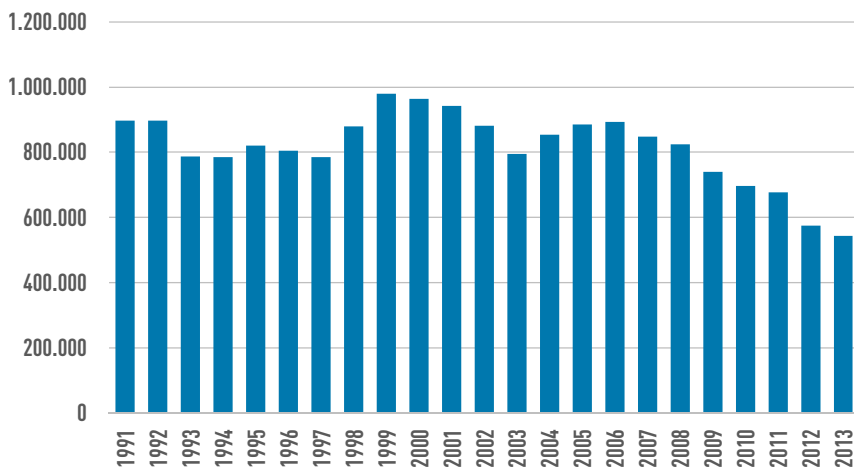
Importante è anche l'interesse manifestato dalle famiglie per un uso più efficiente dell'energia presso la propria abitazione: nel 2013, il 22% delle famiglie nel nostro Paese ha dichiarato di aver effettuato investimenti in denaro nel corso dell'ultimo quinquennio per sostituire caldaia ed elettrodomestici, acquistare apparecchi più efficienti, installare impianti ad energia rinnovabile, applicare contabilizzatori di calore e regolatori di intensità luminosa, ecc.

DIMINUISCE IL CONSUMO DI MATERIALE INTERNO NAZIONALE

Deindustrializzazione, crisi del settore delle costruzioni e mutamento della composizione delle importazioni in favore di prodotti più "a valle" nel ciclo produttivo (e quindi meno pesanti per unità di valore) hanno continuato ad erodere la base materiale dell'economia italiana, diminuendone il potenziale di impatto sull'ambiente naturale nazionale, misurato dal Consumo Materiale Interno (Cmi),⁹ del quale si è confermata, nel 2013, la tendenza ad una diminuzione.

IN CALO IL CONSUMO DI MATERIALE INTERNO NAZIONALE

FIGURA 4. Consumo di materiale interno a livello nazionale per anno - Anni 1991-2013. Migliaia di tonnellate



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia

SI CONFERMA IL TREND DECRESCENTE DI MEDIO PERIODO DEI COSIDDETTI "GAS SERRA"

Anche per le emissioni antropogeniche dei cosiddetti "gas serra" si conferma il trend decrescente di medio periodo, sul quale si trovano dal 2003, scendendo nel 2012 sotto la soglia di 8 tonnellate di gas CO₂-equivalenti pro capite.

La percezione del benessere della popolazione rispetto all'ambiente trova espressione nel livello di soddisfazione che i cittadini manifestano in riferimento alla situazione ambientale (dell'aria, dell'acqua, del rumore, ecc.) della zona in cui vivono.

DIMINUISCONO LE EMISSIONI DI GAS SERRA

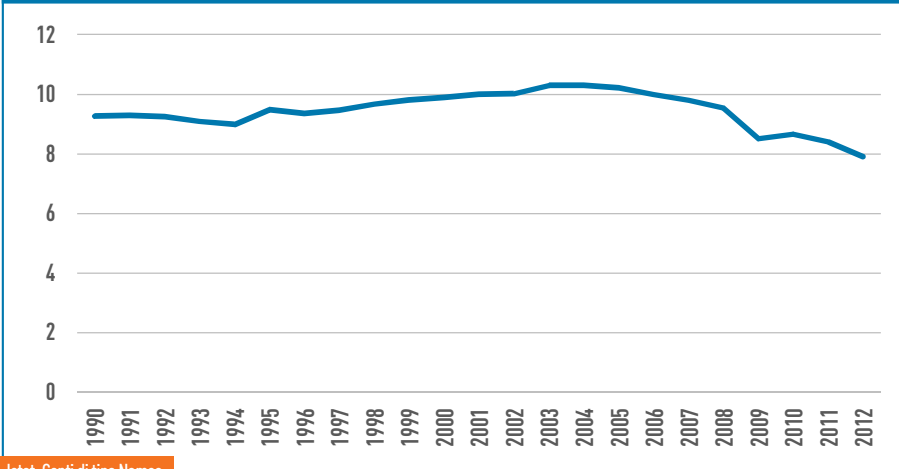


FIGURA 5. Emissioni di gas climalteranti. Anni 1990-2012. Tonnellate di CO₂ equivalenti per abitante

Fonte: Istat, Conti di tipo Namea

Nel corso del decennio 2005-2014, la soddisfazione degli italiani è aumentata e le persone di più di 14 anni che si dichiarano soddisfatte dell'ambiente della propria zona passano dal 67,7% al 71,3%.

La sensibilità verso problematiche ambientali quali la perdita di biodiversità subisce nel tempo poche variazioni. Il 17,2% delle persone con più di 14 anni inseguono l'estinzione di specie vegetali e animali fra le 5 preoccupazioni prioritarie legate ai problemi ambientali.

Si mantengono però alcune criticità fondamentali. Resta allarmante la situazione relativa ai Siti contaminati di interesse nazionale (Sin),¹⁰ che sono individuati e perimetrati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare d'intesa con le regioni. La presenza di territori caratterizzati da inquinamento di suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee è grave per i rischi per la salute pubblica e per l'ambiente naturale. Le modifiche riscontrabili nel corso degli ultimi anni sulla superficie territoriale interessata da questa classificazione dipendono soprattutto dalla ripermostrazione e dal declassamento, ossia dal trasferimento di competenza dal livello nazionale a quello regionale di diversi Sin che vengono trasformati giuridicamente in Sir (Siti di interesse regionale) e, in minor misura, dalla riqualificazione ambientale di queste aree. Rimane quindi una importante lacuna informativa che permetta di avere un quadro complessivo ed omogeneo della situazione dei siti inquinati da bonificare.

In Italia, nel 2014, risultano presenti 39 Sin (da quanto detto infatti è un numero che risulta in calo rispetto a quello registrato nel 2005) che coprono più di 121 mila ettari dislocati in tutte le regioni italiane (tranne Lazio, Molise e provincia autonoma di Bolzano).

**RESTA ALLARMANTE
LA SITUAZIONE RELATIVA
AI SITI CONTAMINATI
DI INTERESSE NAZIONALE**

Il territorio italiano risulta anche caratterizzato da un elevato rischio idrogeologico prodotto da fenomeni franosi e da esondazioni dei corsi d'acqua. Tali eventi nel corso del cinquantennio compreso fra il 1964 e il 2013, hanno causato complessivamente 2.007 morti, 87 dispersi e circa 2.578 feriti.¹¹

Per quanto riguarda il rischio di alluvioni, fenomeni che sono monitorati dalle Autorità di Bacino, dalle Regioni e dalle Province Autonome (ai sensi del D. Lgs. 49/2010), la popolazione esposta rappresenta a livello nazionale circa il 4 %.¹²

Infine, per quanto riguarda l'acqua si evidenzia il problema della dispersione. Nel 2012 in Italia sono immessi nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile 22,9 milioni di metri cubi di acqua al giorno, per un totale annuo complessivo di 8,4 miliardi di metri cubi, pari a 385 litri per abitante al giorno. Il volume complessivo risulta in aumento del 2,6% rispetto al 2008.

IL 37,4% DEI VOLUMI DI ACQUA POTABILE IMMESSI IN RETE NON RAGGIUNGE GLI UTENTI FINALI

Non tutta l'acqua che viene immessa in rete arriva agli utenti finali e permangono forti inefficienze e problemi infrastrutturali. Il volume erogato¹³ agli utenti dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, complessivamente pari a 5,23 miliardi di m³, è diminuito del 5,4% rispetto al 2008. Si ha, pertanto, un'erogazione giornaliera di acqua per uso potabile pari a 14,3 milioni di m³, corrispondente a 241 litri pro capite.¹⁴ Nel complesso, le dispersioni delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile ammontano a 3,1 miliardi di m³. Pertanto, il 37,4% dei volumi immessi in rete non raggiunge gli utenti finali. Si registra un peggioramento rispetto al 2008, quando le dispersioni di rete erano del 32,1%.

Il benessere dei cittadini risulta fortemente condizionato anche dal trattamento di depurazione delle acque reflue urbane. Nel 2012 sono 18.162 gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio in Italia. Meno della metà (43,7%) effettua un trattamento di tipo secondario o avanzato. La quota di carichi inquinanti civili trattati in Italia negli impianti secondari e di tipo avanzato, rispetto ai rispettivi carichi inquinanti potenziali generati nel territorio (Abitanti equivalenti totali urbani) è del 57,6%, in leggero aumento rispetto al 2008 (56,5%). I carichi inquinanti di origine civile che confluiscono negli impianti di depurazione secondari e avanzati rappresentano l'80,5% del carico complessivo, il rimanente è dato dai reflui di origine industriale.

Le disuguaglianze

L'analisi degli indicatori pone in evidenza forti diversità sia fra le aree del paese sia fra i domini che costituiscono l'ampia e complessa tematica ambientale. L'analisi temporale di tali differenze mostra che queste non agiscono tutte in un'unica direzione (positiva o negativa), evidenziando miglioramenti ma anche peggioramenti dei diversi aspetti ambientali considerati.

Gli aspetti positivi sono imputabili all'azione di politiche di gestione del territorio, soprattutto locali, alla situazione economica nazionale, ma anche a cause di origine naturale (p.e. condizioni meteorologiche).

La superficie terrestre delle aree di interesse paesaggistico-naturale si è accresciuta nell'ultimo decennio raggiungendo un valore complessivo nazionale maggiore del 21%, che oramai risulta stabile. Inoltre nel corso degli ultimi anni si sono manifestati lievi incrementi del verde urbano dei comuni capoluogo italiani.

Anche sul fronte della qualità dell'aria si conferma nel 2014 il trend di miglioramento per le polveri sottili già registrato nel 2013. Nell'ultimo anno nel 65% dei capoluoghi si resta sotto le 35 giornate di superamento del valore limite per PM₁₀ (media giornaliera di 50 µg/m³). I progressi sono consistenti al Nord, dove è più elevato il numero di città coinvolte (quelle con superamenti oltre 35 giorni scendono da 32 a 24), minori al Centro (da 6 a 3), mentre nel Mezzogiorno si registra un lieve

LA QUALITÀ DELL'ARIA PER LE POLVERI SOTTILI MIGLIORA SENSIBILMENTE SIA AL NORD SIA AL CENTRO

VALLE D'AOSTA SEMPRE IN TESTA FRA LE REGIONI ITALIANE PER L'ENERGIA ELETTRICA DA FONTE RINNOVABILE

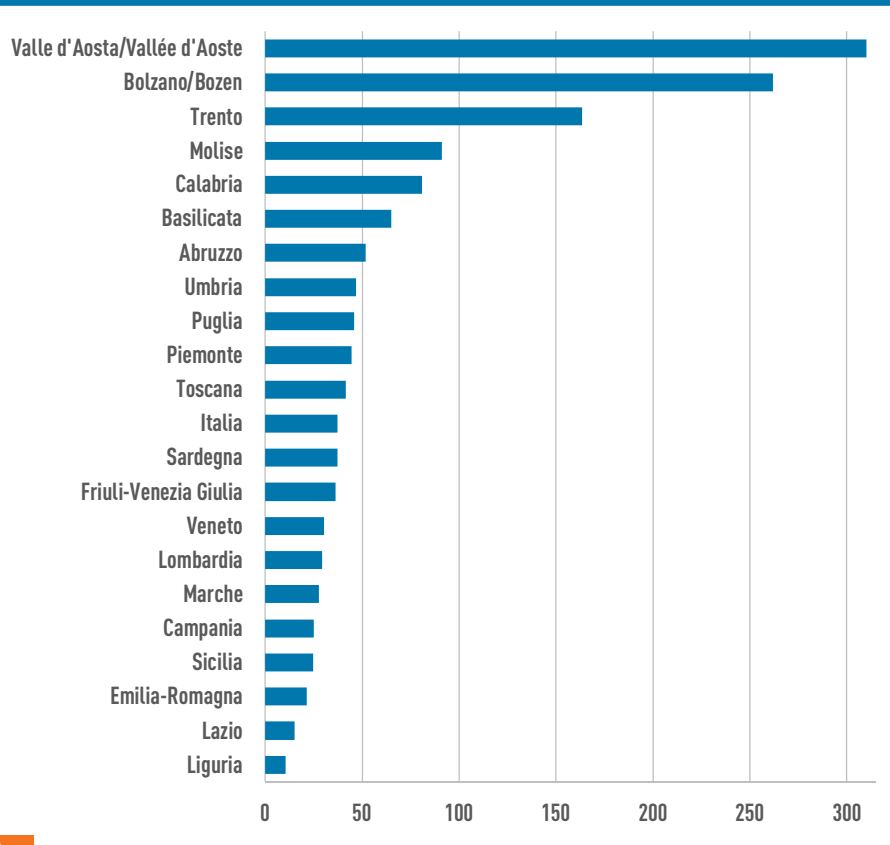


FIGURA 6. Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi, per regione. Anno 2014 (a) (b). Valori percentuali

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.
 (b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta Bolzano e Trento sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

peggioramento (da 6 a 8 città).

Cresce anche il consumo interno lordo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. I territori in cui le quote di consumo risultano più elevate sono la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano. Particolarmente alto è anche il valore in Molise (91,1%) e in Calabria (80,8%). In Liguria si registra nel 2014 il valore più basso (10,4%) in leggero aumento rispetto all'anno precedente (9,3%). È nel Mezzogiorno che risulta più elevato il ricorso alle rinnovabili con una quota del 39,7% (contro il 38,8% del Nord e il 29,2% del Centro).

La percentuale più alta di famiglie che hanno effettuato investimenti di miglioramento di efficienza energetica si trova al Nord (24,7%), segue il Centro (21,2%) e il Mezzogiorno (18,2%). Il dato più elevato è quello della regione Lombardia e della provincia di Trento (entrambe con il 26%), seguite dal Veneto (25,3%). Le scelte di efficientamento e risparmio energetico sono invece più contenute al Centro e al Sud, e in particolare in Sicilia (14,2%).

Sono diversi anche i domini e le aree dove si registra un peggioramento o, nel caso della gestione dei rifiuti urbani, un miglioramento ancora non adeguato rispetto agli standard europei.

LA SITUAZIONE DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI CONTINUA A VEDERE UN FORTE SVANTAGGIO DEL MEZZOGIORNO E DEL CENTRO

La situazione nel Paese della gestione dei rifiuti urbani continua ad essere molto diversificata: al Nord il 19% dei rifiuti urbani viene smaltito in discarica (circa 3 punti percentuali in meno rispetto al 2012); al Centro il 31,4% (ma con progressi molto consistenti e diminuzione delle quote conferite di quasi 24 punti percentuali in due anni); nel Mezzogiorno per la prima volta nel 2014 meno della metà dei rifiuti raccolti è indirizzato alle discariche (49,4%) con una diminuzione di 2,4 punti percentuali rispetto al 2012 (la differenza sconta

l'incremento delle quote conferite nel 2013 che ha riguardato tutte le regioni della ripartizione, ad eccezione di Abruzzo, Calabria e Sardegna.

In relazione ai siti inquinati da bonificare (Sin), in gran parte aree industriali e minerarie dismesse, il Piemonte rappresenta la regione con la maggiore estensione di territori ricadenti nella tipologia in termini di superficie regionale (circa 65 mila ettari). È seguito dalla Sardegna (più di 27 mila ettari) e dalla Campania, dove, come conseguenza della riclassificazione precedentemente citata, l'estensione territoriale dei Sin passa da 1.780 ettari del 2013 a 1.194 ettari del 2014.

Anche l'utilizzo di risorse naturali rinnovabili come l'acqua potabile mostra gravi lacune e una forte variabilità territoriale. A riguardo la dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione comunali risulta in molte zone ancora molto elevata. Nel 2012 nelle Isole si ha il più elevato livello (48,3%), ossia poco meno della metà dei volumi immessi in rete non raggiunge gli utenti finali. Di contro, il Nord-ovest è la ripartizione con il livello di dispersione più basso (30%). Le maggiori criticità rispetto al 2008 si rilevano nelle regioni insulari e del Centro-Sud, con le eccezioni di Abruzzo e Puglia che negli ultimi anni hanno sanato alcune situazioni di forte dispersione.

Differenze territoriali più contenute si riscontrano rispetto alla quota di carichi iniqui-

ANCORA TANTA L'ACQUA POTABILE DISPERSA NELLA RETE IDRICA

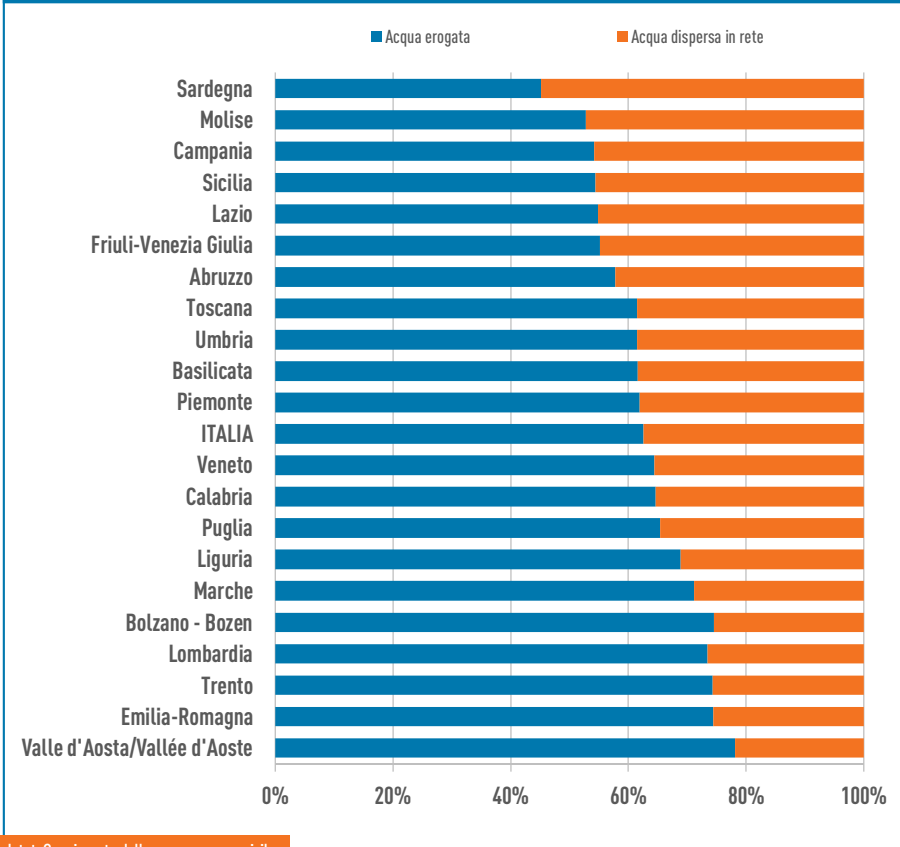


FIGURA 7. Acqua erogata e dispersa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile per regione. Anno 2012. Valori percentuali sul totale di acqua immessa

Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

nanti civili trattati in Italia negli impianti secondari e di tipo avanzato. Nel Nord tale valore è di quasi il 60%, al Centro del 56%, nel Mezzogiorno del 55,3%. Rispetto al 2008 si osserva un leggero incremento al Nord e al Sud, mentre è in calo nel Centro. Considerando la popolazione esposta al rischio di alluvioni in rapporto alla superficie territoriale, l'Emilia-Romagna risulta la regione con il maggior numero di abitanti esposti (123 per km²), seguita dalla Liguria (circa 47 abitanti per km²) e dalla Toscana (41,4 abitanti per km²).

Il livello di soddisfazione che i cittadini manifestano in riferimento alla situazione ambientale è più alta al Nord e al Centro mentre nel Mezzogiorno è decisamente più basso. Al Nord la soddisfazione ambientale è migliorata dal 2005 mentre nel Mezzogiorno è rimasta stabile. La quota dei "soddisfatti" risulta elevata nel Trentino-Alto Adige (89,6%) con punte del 90,7% nella provincia di Trento, e in Val d'Aosta (89,2%). Più critica è, invece, la situazione della Campania, affiancata da

altre regioni del Mezzogiorno (Calabria e Puglia), dove poco più del 57% degli intervistati si dichiara soddisfatto della situazione ambientale della zona di abitazione. Maggiore sensibilità per la perdita di biodiversità si riscontra in tal senso al Nord (con il 19,4%), seguito dal Centro (16%) e dal Mezzogiorno (14,8%). I giovani compresi nelle classi di età fino ai 24 anni, e in particolare le donne, manifestano maggiore preoccupazione per la perdita di biodiversità rispetto alle classi di età più elevate.

In sintesi

L'obiettivo dell'indice composito per questo dominio è di dare una valutazione sintetica dell'andamento dell'Ambiente in Italia.

Nel dominio ambiente, data la sua complessità, sono stati individuati diversi sottodomini (acqua, biodiversità, energia, ecc.) per ognuno dei quali è stata effettuata una selezione di indicatori, il cui processo di definizione è ancora in evoluzione. In questa edizione è stato considerato un indicatore relativo al trattamento delle acque reflue senz'altro rilevante per il benessere dei cittadini; per la stessa ragione, l'indicatore relativo al conferimento dei rifiuti urbani in discarica, precedentemente presente nel dominio Qualità dei servizi, è stato inserito nel dominio Ambiente (aria, acqua, rumore).

Ulteriori approfondimenti sono in corso soprattutto per quanto riguarda la qualità dell'aria, il rischio idrogeologico, la biodiversità. Sono stati quindi inclusi nel composito gli indicatori rappresentativi dei diversi sottodomini, per i quali si dispone della necessaria copertura territoriale.

Il composito del dominio ambiente tra il 2008 e il 2012 passa dal valore 100 al valore 104,1 manifestando un aumento significativo. Questo è attribuibile soprattutto alla riduzione di rifiuti urbani smaltiti in discarica che in alcune regioni ha subito un importante decremento e all'aumento del consumo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER IL COMPOSITO DI AMBIENTE

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
1	Trattamento delle acque reflue	+	38,9	98,2	2008, 2012
7	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	7,2	104,8	2008, 2012
10	Aree di particolare interesse naturalistico	+	11,6	39,2	2008, 2012
13	Energia da fonti rinnovabili	+	4,2	265,8	2008, 2012
15	Soddisfazione per la situazione ambientale (aria, acqua e rumore)	+	36,2	88,5	2008, 2012

IN MIGLIORAMENTO LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE, SOPRATTUTTO NEL MEZZOGIORNO

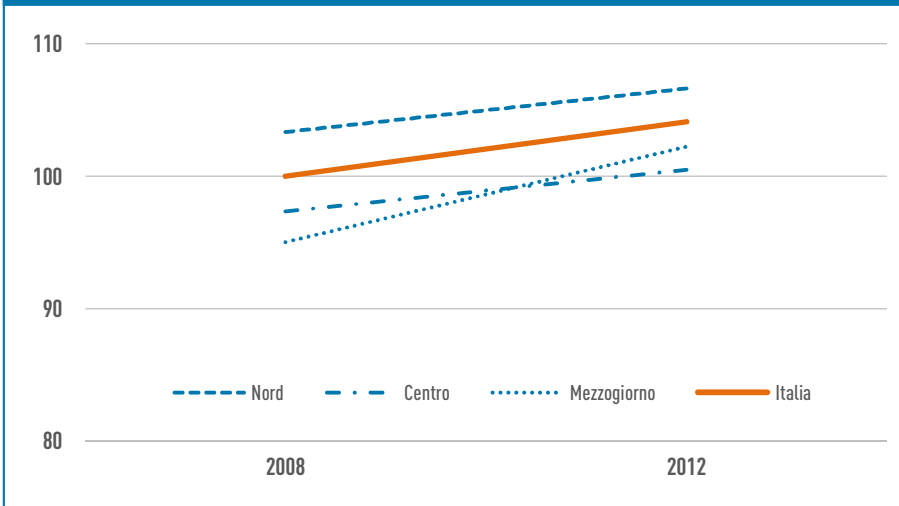


FIGURA 8. Indice composto di ambiente. Anni 2008 e 2012. Metodo AMPI. Italia 2008=100

Tutte le ripartizioni mostrano un miglioramento, in particolare il Mezzogiorno che passa da 95,1 del 2008 a 102,3 del 2012 superando il Centro e recuperando il divario rispetto al Nord.

Dal 2008 quasi tutte le regioni hanno registrato un miglioramento degli indicatori presi in esame. Nel 2012 i territori che hanno la situazione complessiva migliore sono la provincia di Bolzano, la Valle d'Aosta e l'Abruzzo seguite dalla provincia di Trento, dalla Sardegna e dal Veneto.

Le regioni con il valore più basso del composto sono invece la Calabria (l'unica che presenta un valore in lieve diminuzione nei due anni considerati), la Sicilia e le Marche.

note

- 1 Quali ad esempio: habitat di animali e vegetali, elemento paesaggistico, fonte di cibo e di materie prime, supporto fisico per le costruzioni umane, immagazzinatore di CO₂.
- 2 Le aree sono tutelate, ai sensi dell'art. 3 della Legge Quadro sulle Aree Protette, Legge 6 dicembre 1991, n. 394.
- 3 Oasi, parchi suburbani, aree naturali protette di interesse locale o provinciale ecc., istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti.
- 4 La Rete Natura 2000 nasce con la Direttiva Habitat (Direttiva 92/42/CEE-art.3) e rappresenta un complesso di siti caratterizzati: dalla presenza di habitat naturali e di habitat delle specie riportati negli allegati I e II della direttiva, nonché della presenza di specie di cui all'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/403/CEE) e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia. La Rete Natura 2000 include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di Protezione Speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'Importanza Comunitaria (Sic), che dopo sei anni dalla loro dichiarazione diventano Zone Speciali di Conservazione (Zsc) degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e fauna selvatiche.
- 5 I dati, rilevati attraverso l'Indagine Dati ambientali nelle città, si riferiscono alle aree a verde, gestite direttamente o indirettamente da enti pubblici che includono, quindi, il verde storico, le ville, i giardini e i parchi di particolare pregio di interesse artistico o storico-culturale e con caratteristiche di non comune bellezza (definiti dal Codice dei beni culturali), i Parchi (giardini e ville) urbani (parchi, ville e giardini urbani di grandi dimensioni che ad oggi non risultano vincolati ai sensi del D.Lgs. del 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche), le aree a verde attrezzato (piccoli parchi e giardini di quartiere), le aree di arredo urbano (piste ciclabili, rotonde stradali, spartitraffico ecc.), i giardini scolastici, gli orti urbani, le aree sportive all'aperto, le aree boschive, le aree destinate alla forestazione urbana e altre tipologie di verde urbano (orti botanici, giardini zoologici, cimiteri, verde incolto).
- 6 Sono piccoli appezzamenti di terra di proprietà comunale utilizzati per la coltivazione ad uso domestico, l'impianto di orti o il giardinaggio ricreativo, assegnati in comodato ai cittadini richiedenti. Le coltivazioni non hanno scopo di lucro e forniscono prodotti destinati al consumo familiare.
- 7 Misurato dalle centraline di rilevazione di tipo traffico, industriale e fondo.
- 8 La problematica ambientale comunemente nota come "effetto serra" consiste nel surriscaldamento del Pianeta per effetto dell'azione dei cosiddetti gas climalteranti emessi dalle attività umane che includono l'anidride carbonica (CO₂), il protossido di azoto (NO), il metano (CH₄). Un contributo è dato pure da idrofluorocarburi (HFCs), perfluorocarburi (PFCs), esafluoruro di zolfo (SF₆). Ciascuno di essi ha un diverso potenziale di riscaldamento (Global Warming Potential - Gwp).
- 9 Il consumo di materia del sistema socioeconomico nazionale (dato dall'estrazione interna più i flussi netti dall'estero) rappresenta l'insieme dei materiali che nel corso di ogni anno vengono trasformati in nuovi stock "utili" del sistema socio-economico (edifici, infrastrutture, macchinari, armamenti, beni durevoli, ecc.), in rifiuti (deposti in discarica o in depositi temporanei), in parte solida di reflui restituita all'ambiente naturale con le acque in esso scaricate o incorporati in emissioni atmosferiche oppure rilasciati sul suolo.
- 10 In riferimento alla normativa nazionale vigente i Siti di interesse nazionale (Sin) sono aree del territorio nazionale individuabili "in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali".
- 11 La fonte dei dati è l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Cnr (Cnr-Irpi, 2015). <http://polaris.irpi.cnr.it/>.
- 12 Le informazioni e i criteri di classificazione utilizzati sono di fonte Ispra: <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/dissesto-idrogeologico/le-alluvioni>
- 13 Per acqua erogata si intende la quantità di acqua potabile misurata ai contatori delle singole utenze (civili e produttive) più eventuali quantitativi relativi ad utilizzi non contabilizzati (ad esempio: acque di lavaggio strade, innaffiamento di verde pubblico, idranti antincendio, ecc.).
- 14 I volumi di acqua erogata per uso potabile comprendono anche gli usi non fatturati e gli usi pubblici, quali la pulizia delle strade, l'acqua nelle scuole e negli ospedali, l'innaffiamento di verde pubblico, i fontanili, e rappresentano pertanto il volume complessivo di acqua effettivamente a disposizione della popolazione.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione degli 11 indicatori del dominio, utilizzando per ciascuno di essi l'ultimo anno disponibile. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni presi in esame.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Trattamento delle acque reflue	2012
3	Qualità dell'aria urbana	2014
4	Disponibilità di verde urbano	2013
5	Aree con problemi idrogeologici	2007
7	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	2014
8	Aree terrestri protette	2013
10	Aree di particolare interesse naturalistico	2014
11	Preoccupazione per la perdita di biodiversità	2014
13	Energia da fonti rinnovabili	2014
15	Soddisfazione per la situazione ambientale (aria, acqua e rumore)	2014

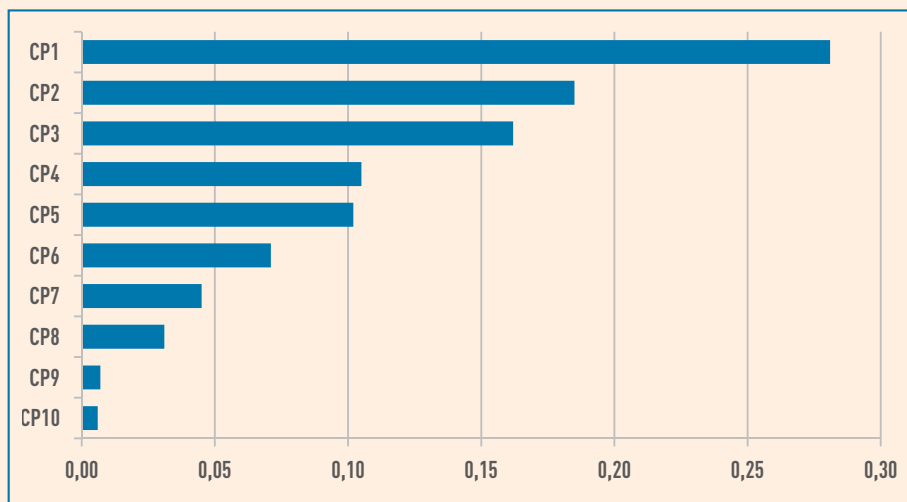
Gli indicatori: Qualità delle acque costiere marine, Aree marine protette, Flussi di materia, Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti e Siti contaminati non sono stati inclusi perché non sono disponibili per tutte le regioni

L'analisi della matrice regionale evidenzia che gli indicatori del dominio ambiente sono tra loro scarsamente correlati poiché appartengono ad aspetti e fenomeni molto diversi. Le maggiori correlazioni, seppur basse, si registrano: tra l'energia da fonti rinnovabili e, rispettivamente, gli indicatori di soddisfazione per la situazione ambientale (0,60) e di preoccupazione per la perdita di biodiversità (0,50); tra il grado di soddisfazione per la situazione ambientale e la preoccupazione per la perdita di biodiversità (0,50). Gli indicatori che attengono all'individuo (soddisfazione per la situazione ambientale e preoccupazione per la perdita di biodiversità) rappresentano due modi diversi di esprimere interesse per la tutela dell'ambiente, mentre l'indicatore energia da fonti rinnovabili indica una effettiva azione di sostenibilità ambientale.

La forte eterogeneità degli indicatori fa sì che le prime tre componenti spieghino soltanto il 62,9% della varianza complessiva. In particolare la prima componente rappresenta il 28,2% della varianza, la seconda il 18,5% e la terza il 16,2%.

Il primo asse, che possiamo denominare "Qualità e consapevolezza dell'ambiente", mostra il legame tra le azioni volte al miglioramento dello stato dell'ambiente e la maggiore sensibilità dei cittadini ai problemi ambientali.

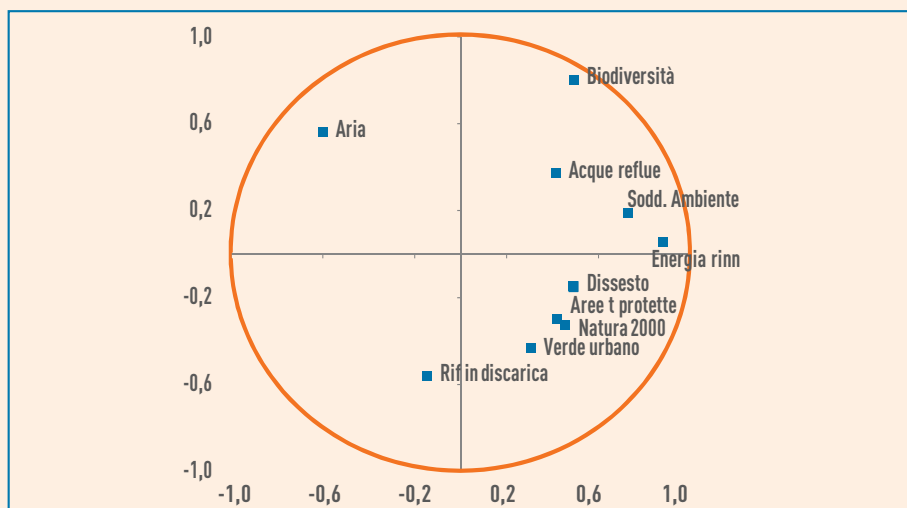
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



Ciò in contrapposizione con i principali fenomeni di inquinamento; questi ultimi, in molti casi, sono il risultato di servizi ambientali ancora non adeguati (conferimento in discarica dei rifiuti urbani, qualità dell'aria urbana).

Considerando le comunalità degli indicatori elementari si nota che la prima componente spiega il 77,8% della varianza dell'indicatore sull'energia da fonti rinnovabili ed il 52,6% della soddisfazione per la situazione ambientale. Il secondo asse "Preoccupazione per la qualità dell'ambiente" pone in risal-

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO AMBIENTE. ULTIMO ANNO DISPONIBILE

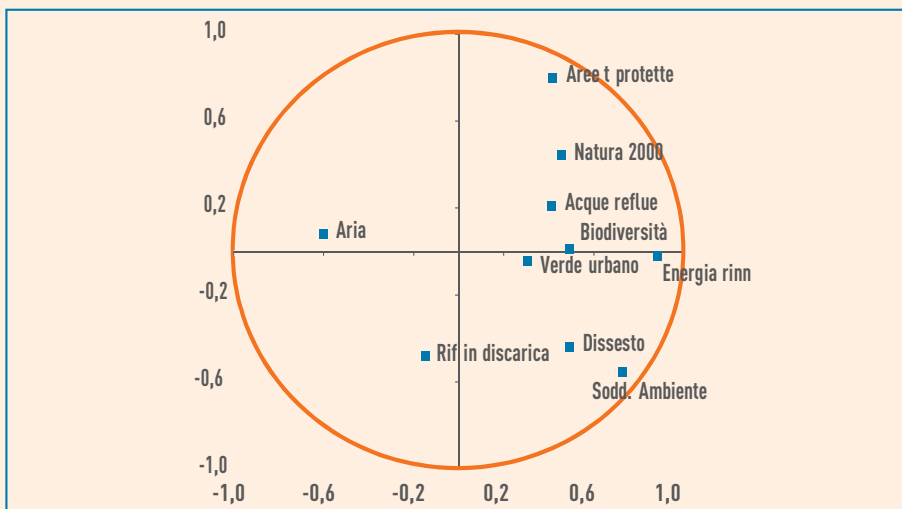


to indirettamente la preoccupazione dei cittadini per lo stato dell'ambiente e degli ecosistemi naturali, associandola principalmente alla bassa qualità dell'aria nei centri urbani in cui si vive. La seconda componente spiega la varianza degli indicatori: preoccupazione per la perdita di biodiversità (64,5%), conferimento dei rifiuti urbani in discarica (31,5%) e qualità dell'aria urbana, ossia i superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia (31,4%).

Il grafico ortogonale del primo e del secondo asse evidenzia la relazione tra l'uso di energie rinnovabili, la soddisfazione per la tutela ambientale, il trattamento delle acque reflue, la preoccupazione della perdita di biodiversità (primo quadrante), in contrapposizione con la quota di rifiuti conferiti in discarica (quarto quadrante).

La terza componente "Protezione della natura" rappresenta principalmente la varianza dovuta agli indicatori delle aree terrestri protette (63,8%) e della soddisfazione per la situazione ambientale (31,0%). Dove sono presenti aree protette i cittadini percepiscono una maggiore soddisfazione per la situazione ambientale. Il grafico tra il primo e il terzo fattore mostra come la presenza di aree protette e di siti di interesse naturalistico insieme alla percentuale di acque reflue trattate siano lontane dagli indicatori che rilevano la presenza di fenomeni di inquinamento: qualità dell'aria urbana e rifiuti urbani conferiti in discarica.

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 3) DEL DOMINIO AMBIENTE. ULTIMO ANNO DISPONIBILE



1. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
2. **Qualità delle acque costiere marine:** Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
3. **Qualità dell'aria urbana:** Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM_{10} ($50 \mu g/m^3$).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
4. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
5. **Aree con problemi idrogeologici:** Percentuale delle aree franose sulla superficie territoriale totale.
Fonte: Ispra, Progetto Iffi.
6. **Siti contaminati:** Numero ed estensione dei siti di interesse nazionale (Sin) in ettari.
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
7. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.
8. **Aree terrestri protette:** Percentuale dell'estensione delle aree protette terrestri sulla superficie territoriale totale.
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.
9. **Aree marine protette:** Superficie delle aree marine protette in chilometri quadrati.
Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
10. **Aree di particolare interesse naturalistico:** Percentuale delle aree comprese nella Rete Natura 2000 sulla superficie territoriale totale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
11. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Flussi di materia:** Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock limitati al consumo materiale interno in milioni di tonnellate.
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
13. **Energia da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.
Fonte: Terna
14. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** CO₂ equivalente per abitante in tonnellate.
Fonte: Istat, Conti di tipo Namea.
15. **Soddisfazione per la situazione ambientale:** Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1 Trattamen- to delle acque reflue (a) 2012	2 Qualità delle acque costiere marine (b) 2009	3 Qualità dell'aria urbana (c) 2014	4 Disponibi- lità di verde urbano (d) 2013	5 Aree con problemi idrogeo- logici (e) 2007	6 Siti contami- nati (f) 2014	7 Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (g) 2013	8 Aree terrestri protette (e) 2013
Piemonte	70,9	-	94	24,1	10,0	64.755	36,1	7,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	58,2	-	14	15,4	15,9	15	54,6	13,3
Liguria	60,9	80,4	22	6,3	7,8	122	63,9	5,0
Lombardia	57,3	-	68	17,4	13,9	1.234	5,8	5,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	70,6	-	-	-	9,9	24	18,9	20,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>98,2</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>21,6</i>	<i>6,3</i>	<i>0</i>	<i>8,7</i>	<i>24,4</i>
<i>Trento</i>	<i>49,7</i>	<i>-</i>	<i>8</i>	<i>417,6</i>	<i>14,2</i>	<i>24</i>	<i>28,5</i>	<i>16,5</i>
Veneto	48,8	56,0	66	37,4	1,2	1.621	8,9	5,1
Friuli-Venezia Giulia	47,9	54,4	18	33,0	6,5	713	6,8	6,8
Emilia-Romagna	67,1	75,2	23	29,3	11,4	25	30,8	4,2
Toscana	51,0	65,1	19	19,3	6,4	1.457	37,3	6,1
Umbria	70,2	-	21	37,3	7,7	655	54,8	7,5
Marche	49,0	86,9	10	22,9	19,4	108	51,9	9,6
Lazio	59,6	76,7	43	16,5	2,3	0	45,8	12,6
Abruzzo	58,5	89,9	10	7,3	11,5	234	15,5	28,2
Molise	63,1	97,2	5	17,5	14,0	0	113,4	1,7
Campania	58,6	73,7	40	12,4	7,1	1.194	19,4	25,6
Puglia	66,3	80,6	28	7,9	0,4	10.465	66,6	13,7
Basilicata	62,6	93,7	11	371,6	3,3	3.645	57,1	19,3
Calabria	51,5	83,1	15	47,5	5,5	530	71,0	16,8
Sicilia	40,4	62,0	64	10,5	2,1	7.489	93,2	10,5
Sardegna	61,4	49,0	65	56,4	0,8	27.553	34,4	3,9
Nord	59,9	-	-	-	9,5	68.509	20,5	7,5
Centro	56,0	-	-	-	7,6	2.220	44,3	8,8
Mezzogiorno	55,3	-	-	-	3,9	51.110	55,5	14,1
Italia	57,6	67,3	-	-	6,8	121.838	36,9	10,5

(a) In abitanti equivalenti. | (b) Percentuale di coste balneabili sul totale delle coste. | (c) Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 mg/m³). Il valore è riferito al comune capoluogo di regione. | (d) Metri quadrati per abitante. | (e) Percentuale sulla superficie territoriale totale. | (f) In ettari. | (g) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti. | (h) In chilometri quadrati. | (i) Sono escluse le superfici marine. Superficie territoriale al Censimento 2011. | (l) Per 100 persone di 14 anni e più. |

9	10	11	12	13	14	15	Composito ambiente (p)
Aree marine protette (h)	Aree di partico- lare interesse naturalistico (e) (i)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (l)	Flussi di materia (m)	Energia da fonti rinnovabili (n)	Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (o)	Soddisfazione per la situazio- ne ambientale (l)	
2013	2014	2014	2013	2014	2012	2014	2012
-	15,7	21,2	-	44,6	-	72,5	105,5
-	30,3	24,0	-	310,2	-	89,2	116,5
51,0	25,8	18,9	-	10,4	-	75,3	103,8
-	15,6	19,6	-	29,4	-	72,0	103,9
-	24,0	20,7	-	209,5	-	89,6	118,8
-	20,3	24,7	-	261,8	-	88,4	124,8
-	28,4	16,8	-	163,4	-	90,7	112,7
-	22,5	20,1	-	30,2	-	78,5	106,9
13,1	18,7	21,9	-	36,4	-	83,6	105,9
-	11,9	15,6	-	21,5	-	78,9	102,6
661,4	13,9	15,2	-	41,4	-	79,4	101,5
-	15,4	16,2	-	47,0	-	80,7	102,9
-	15,1	15,9	-	27,8	-	79,4	98,1
42,0	23,1	16,4	-	15,1	-	66,3	100,8
34,3	35,7	17,7	-	51,8	-	70,8	113,9
-	26,6	12,6	-	91,1	-	78,9	100,7
226,6	27,3	13,4	-	24,9	-	57,2	105,4
203,5	20,6	13,8	-	45,9	-	62,3	103,5
	17,0	12,9	-	64,9	-	75,7	103,5
147,2	19,0	16,0	-	80,8	-	62,8	98,7
793,1	18,2	14,3	-	24,8	-	67,5	92,4
848,3	18,8	21,4	-	37,1	-	73,8	108,1
64,2	18,0	19,4	-	38,8	-	75,8	106,6
703,4	17,1	16,0	-	29,2	-	73,2	100,5
2.253,0	21,5	14,8	-	39,7	-	64,3	102,3
3.020,5	19,3	17,2	542,5	37,3	7,9	71,3	104,1

(m) Milioni di tonnellate. Dati provvisori. | (n) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi. I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna. | (o) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante. | (p) Composito degli indicatori 1, 7, 10, 13, 15. Italia 2008 = 100.

Ricerca e innovazione



Poche sorprese sul fronte della ricerca e innovazione. La situazione resta in gran parte stabile

Lo stato della ricerca e innovazione in Italia non muta significativamente. Si registra qualche timido miglioramento in alcuni ambiti, ma nel complesso si assiste ad una situazione di stallo. Nonostante un leggero incremento della quota di Pil destinata alla ricerca, l'Italia è notevolmente al di sotto della media europea e lontano dagli obiettivi di Europa 2020. Inoltre, l'attività di brevettazione nazionale è in calo e in termini di domande di brevetto presentate per milione di abitanti si conferma il *gap* con il resto dell'Europa. Qualche nota positiva emerge dai dati sull'innovazione delle imprese. Nel triennio 2010-2012 la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che ha svolto almeno un'attività finalizzata all'introduzione di innovazioni registra nel complesso un lieve incremento rispetto al triennio precedente, anche se diminuisce in diversi settori industriali. Segnali meno incoraggianti arrivano dai dati sugli investimenti in nuovi prodotti. Solo un quarto delle imprese italiane sono orientate verso le innovazioni di prodotto e, a fronte di un incremento interessante nei servizi, si segnala un peggioramento nell'industria e nelle costruzioni. Infine, una delle aree particolarmente critiche è costituita dagli investimenti produttivi nell'*high-tech*. È un segnale di sostanziale stagnazione quello che emerge dai dati sull'occupazione nei settori ad alta tecnologia: l'Italia resta al 20° posto nella classifica europea, seguita solo da Grecia, Portogallo e dai paesi dell'Europa Orientale. Sotto il profilo territoriale, Lombardia, Piemonte, Veneto e Emilia-Romagna si confermano le regioni più dinamiche in termini di ricerca e innovazione. Anche il Lazio e la Toscana registrano buone *performance*. Il Mezzogiorno, invece, è ancora in grande ritardo e non emergono importanti segnali di ripresa delle sue aree più arretrate.

Lo stato della ricerca e innovazione

Nel 2013 la spesa totale in ricerca e sviluppo (R&S)¹ ammonta a circa 21 miliardi di euro e rispetto all'anno precedente aumenta del 2,3% in termini nominali e dell'1,1% in termini reali. Aumenta leggermente anche la sua incidenza percentuale sul Pil che risulta pari all'1,31% a fronte dell'1,27% del 2012. Tuttavia, l'investimento in R&S è ancora lontano dal *target* nazionale dell'1,5% di Europa 2020.²

LIEVE AUMENTO DELLA
SPESA PER LA RICERCA
NEL 2013

Un confronto a livello europeo sui dati del 2013 conferma la collocazione dell'Italia tra i paesi che investono meno in R&S, con un *gap* di 0,7 punti percentuali rispetto alla media Ue28, pari al 2%. Il ritardo dell'Italia è

più evidente all'interno della zona Euro e risulta ancora più marcato se si restringe ulteriormente il campo di osservazione al gruppo dei primi aderenti alla moneta unica europea. Infine, considerando il rapporto tra spesa in R&S e popolazione residente, l'Italia, con 351,6 euro pro capite, è posizionata meglio di paesi quali Spagna e Portogallo, ma continua a essere molto distante dagli altri importanti contributori della spesa europea, cioè Germania, Francia e Regno Unito.

ITALIA ANCORA LONTANA DALLA MEDIA EUROPEA

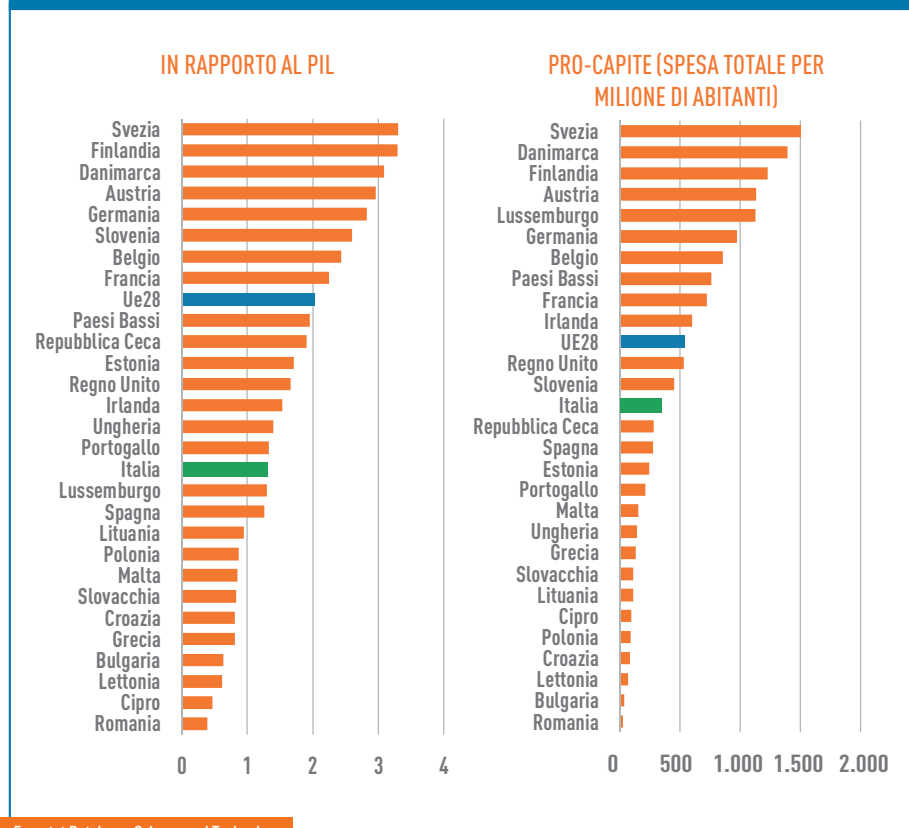


FIGURA 1.
Spesa in R&S
nei paesi Ue28.
Anno 2013

Fonte: Eurostat Database, Science and Technology

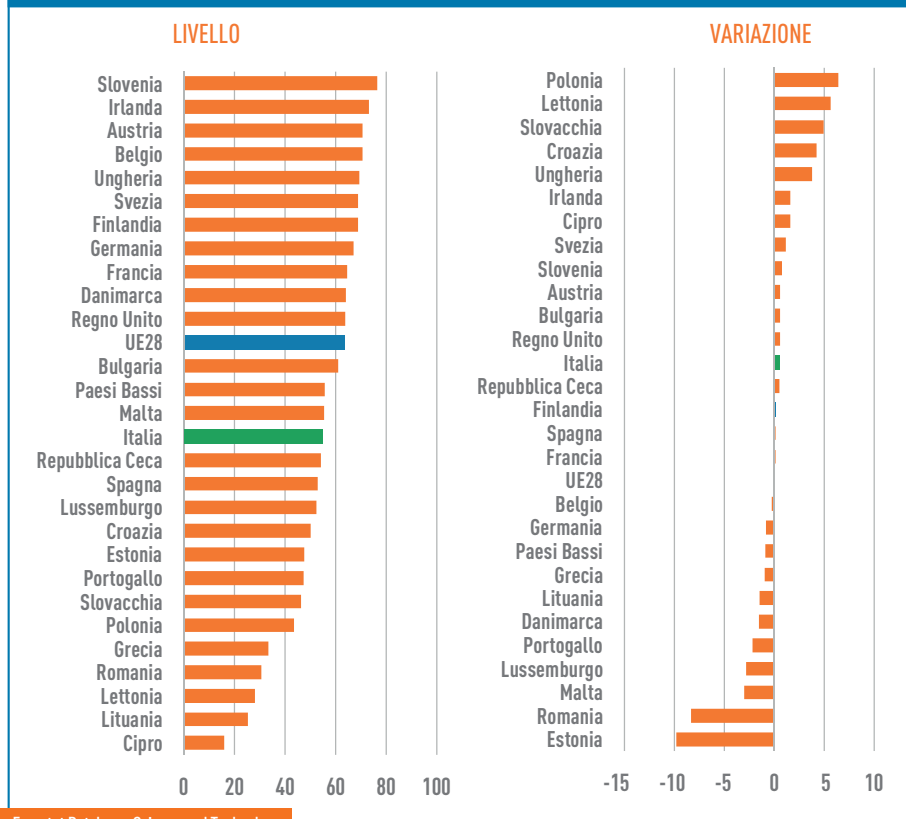
Nel 2013 in Italia la spesa privata (imprese e istituzioni non profit) aumenta del 3,4% rispetto al 2012, attestandosi a 12,1 miliardi di euro. Aumenta anche il peso del settore privato sulla spesa totale, che dal 57,1% del 2012 sale al 57,7% del 2013.³ Anche il settore delle imprese, che singolarmente considerato contribuisce per il 54,7% alla spesa complessiva, risulta in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

**IN CALO GLI
INVESTIMENTI
DEL NON PROFIT**

In termini di finanziamento della spesa, il settore privato (imprese, soggetti e organismi privati) si conferma il principale contributore, partecipando al 47,9% della spesa complessiva (pari a 10 miliardi). È seguito dalle istituzioni pubbliche che, con 8,7 miliardi, ne finanziano il 41,4%. Non va trascurato, infine, il ruolo crescente dei finanziatori esteri (siano essi imprese, istituzioni pubbliche o università), in aumento rispetto al 2012 (9,7% della spesa complessiva del 2013 contro il 9,5% dell'anno

**IN LEGGERO AUMENTO IL CONTRIBUTO DELLE IMPRESE ITALIANE
ALLA SPESA IN R&S**

FIGURA 2.
Spesa in R&S
delle imprese
nei paesi Ue28.
Anno 2013.
Percentuale
sul totale e
differenza
percentuale
rispetto al 2012



Fonte: Eurostat Database, Science and Technology

precedente). Il *gap* innovativo del nostro Paese resta rilevante anche in termini di attività brevettuale. Nel 2012 l'Italia ha visto un nuovo calo delle domande: -2,8%, ovvero 4.250 richieste contro le 4.372 del 2011, anno in cui si erano ridotte del 6,1% rispetto al 2010.⁴ L'Italia, pur continuando a essere uno dei principali contributori europei, con il 7,4% del totale delle domande di brevetto presentate (prima

è la Germania con il 39,8%, seguita da Francia con il 15,5% e Regno Unito con il 9,3%), resta ben al di sotto della media europea in termini di numero di brevetti per milione di abitanti (71,6 contro i 112,6 dell'Ue), consolidando la dodicesima posizione, già rilevata nel 2011. La classifica resta dominata dai paesi del nord Europa - in testa Svezia (296,4), Germania (279,2) e Finlandia (271,2) - anche se cali nel numero delle richieste di brevetto si riscontrano anche in alcuni dei paesi dominanti, quali Germania (-1%) e Svezia (-0,8%).

CONTINUA A CALARE
L'ATTIVITÀ BREVETTUALE
NAZIONALE

PEGGIORA L'ATTIVITÀ BREVETTUALE ITALIANA

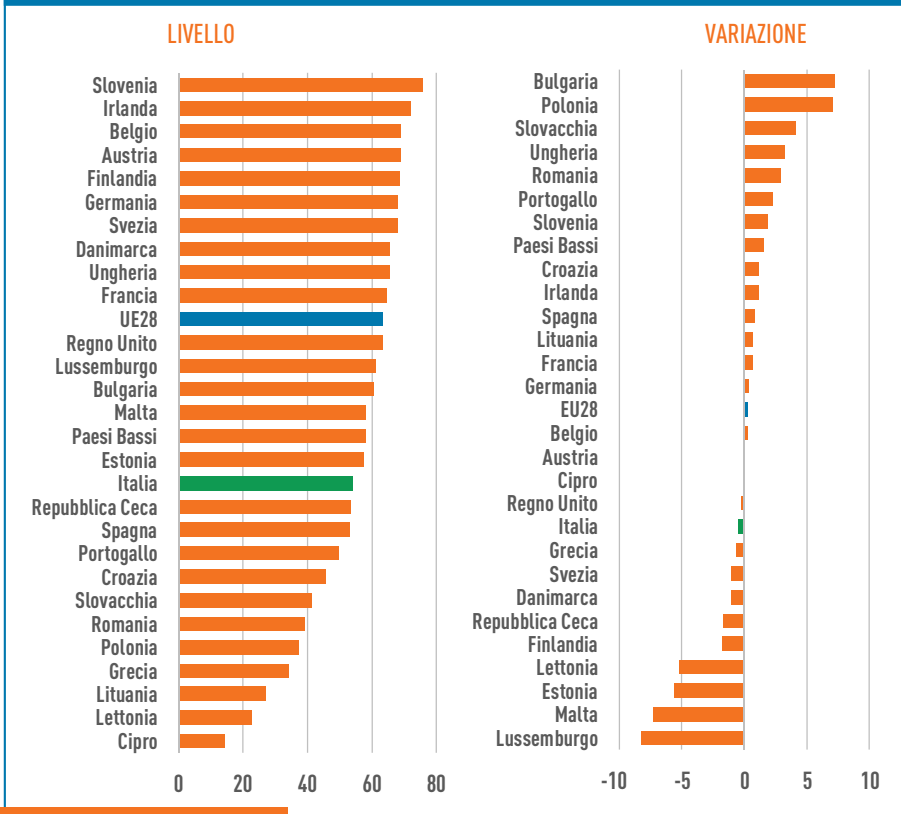


FIGURA 3. Domande di brevetto presentate all'Epo per milione di abitanti nei paesi Ue28. Anno 2012. Livelli e variazioni rispetto al 2011

Fonte: Eurostat Database, Science and Technology

Il diverso ritmo di marcia tra Italia e paesi ad alta intensità brevettuale è ancora più evidente osservando i brevetti richiesti nei campi ad alta intensità innovativa, quali l'*high tech* e l'ICT, o in settori nuovi come le biotecnologie e le tecnologie 'verdi', da più parti considerati ambiti con forti opportunità di sviluppo e di investimento.

Il ritardo è particolarmente marcato nel settore dell'*high tech* dove l'Italia registra solo un 3,9% delle domande complessivamente presentate all'Epo riconducibili alle attività ad alto contenuto tecnologico, una percentuale nettamente inferiore alla media europea (9,3%). Anche nel campo specifico dell'ICT, l'attività brevettuale italiana sembra essere meno intensa: 7,6% dell'Italia contro il 13,7% medio europeo. In linea e non molto distanti dalla media europea, invece, risultano le domande italiane per brevetti nel campo delle biotecnologie e delle cosiddette tecnologie verdi.

LIEVE INCREMENTO DELLA CAPACITÀ INNOVATIVA DELLE IMPRESE, MA SOLO UN QUARTO INVESTE NEI NUOVI PRODOTTI

Nel triennio 2010-2012 la percentuale di imprese che hanno svolto almeno un'attività di innovazione⁵ registra nel complesso un lieve incremento rispetto al triennio 2008-2010 (dal 50,3% al 51%). La maggiore propensione innovativa si riscontra nell'industria, dove il 58,4% delle imprese ha introdotto innovazioni contro il 49,4% di quelle attive nei servizi e il 37,6% delle imprese nel settore delle costruzioni. La propensione all'innovazione tende a crescere con la

dimensione aziendale: la percentuale di innovatori passa dal 49,3% delle piccole imprese all'82,5% delle più grandi. Se la metà delle imprese italiane ha svolto qualche forma di attività innovativa, solo il 24,9% ha introdotto un'innovazione di prodotto nel triennio 2010-2012. La stessa tendenza emerge nell'industria, mentre nelle costruzioni e nei servizi l'innovazione di prodotto è meno frequente (interessa solo il 17,3% dei servizi e il 10,6% delle costruzioni). Importanti differenze emergono quando si analizzano le scelte innovative delle imprese insieme alla loro dimensione: la propensione a innovare i prodotti è più elevata nelle grandi imprese (53,7%) e si riduce al crescere della dimensione aziendale, continuando a costituire una realtà quantitativamente limitata nelle imprese più piccole (21,9% nelle imprese con 10-49 addetti).

Rispetto al triennio precedente, la capacità innovativa complessiva ha un leggero incremento (+0,6 punti percentuali). Dipende prevalentemente dalle migliori *performance* registrate nelle costruzioni (+1,6 punti percentuali), mentre nell'industria la capacità innovativa è in lieve flessione (-0,3 punti percentuali) e resta stabile nei servizi. A livello dimensionale si assiste a un lieve incremento in tutte le classi anche se è più significativo nelle imprese più grandi (+0,2 punti percentuali nelle imprese con 10-49 addetti contro +1,5 punti nelle imprese con 50-249 addetti e +2 punti percentuali in quelle con più di 250 addetti). Anche restringendo il campo alle attività finalizzate alle sole innovazioni di prodotto (o servizio), i comportamenti delle imprese italiane restano in media stabili (si registra un lieve miglioramento di 0,8 punti percentuali). Tuttavia, a fronte di un incremento interessante nei servizi (+2,3 punti percentuali), la scelta di investire in nuovi prodotti (o servizi) subisce un rallentamento nell'industria (-0,8 punti percentuali) e nelle costruzioni (-0,4 punti percentuali). A livello dimensionale, sono le imprese di media dimensione (con 50-249 addetti) a registrare l'incremento in questo ambito più rilevante (+4,7 punti percentuali), mentre nelle imprese più piccole la quota di quelle orien-

tate all'innovazione di prodotto resta quasi immutata (+0,2 punti percentuali). Rispetto agli altri paesi europei, dal punto di vista dell'innovazione l'Italia si colloca al di sopra della media europea (48,9%) nel triennio 2010-2012.⁶ Si conferma il ruolo trainante della Germania (66,9%). Tra i paesi *leader* nell'innovazione continuano a primeggiare i paesi dell'Europa settentrionale, ma al di sopra della media europea si posizionano anche il Portogallo (41,3%) e la Grecia (52,3%). Una bassa propensione all'innovazione si registra, invece, nei paesi dell'Europa orientale. Sotto la media europea sono anche la Norvegia (44,7%) e la Spagna (33,6%). Anche con riferimento alla propensione all'innovazione di prodotto (o servizio), l'Italia si ritrova nel gruppo dei paesi che investono di più in innovazioni di prodotto: il 29,1% delle imprese italiane ha introdotto almeno un'innovazione di prodotto/servizio nel triennio contro una media europea del 23,7%. Rispetto al triennio precedente, il nostro Paese è uno dei pochi paesi europei a registrare un, pur lieve, incremento (+0,4 punti percentuali) contro un calo medio europeo di 2,4 punti percentuali.

L'ITALIA SI COLLOCA
AL DI SOPRA DELLA
MEDIA EUROPEA
NELL'INNOVAZIONE

LIEVE INCREMENTO DELLA CAPACITÀ INNOVATIVA DELLE IMPRESE ITALIANE

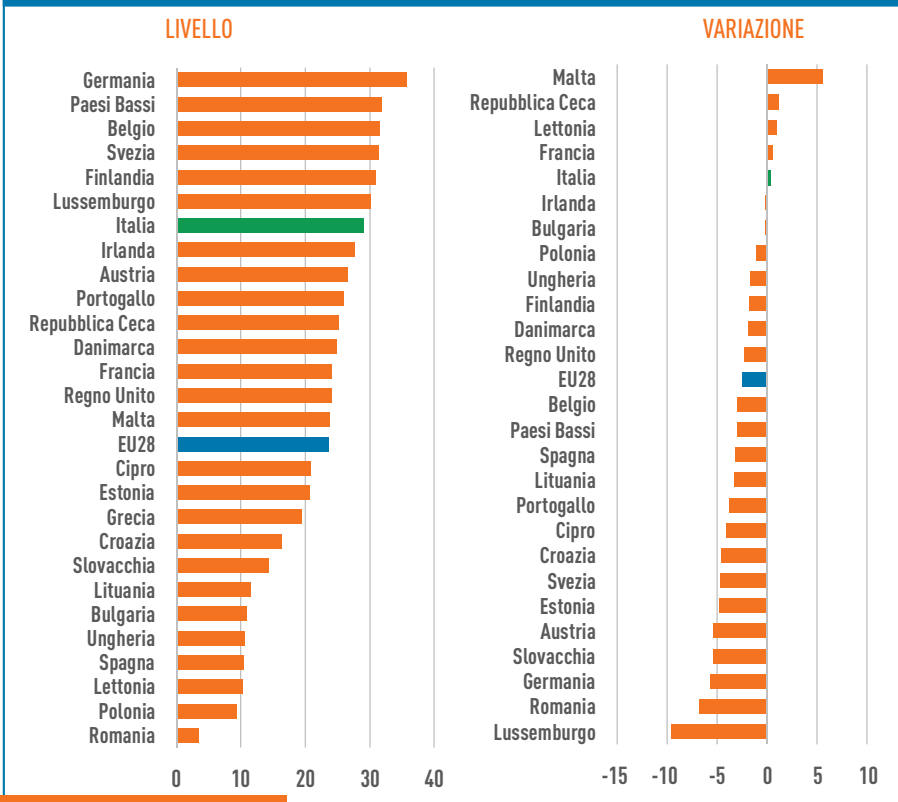


FIGURA 4. Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto/servizio nei paesi Ue28.* Triennio 2010-2012. Livelli e variazioni rispetto al triennio 2008-2010

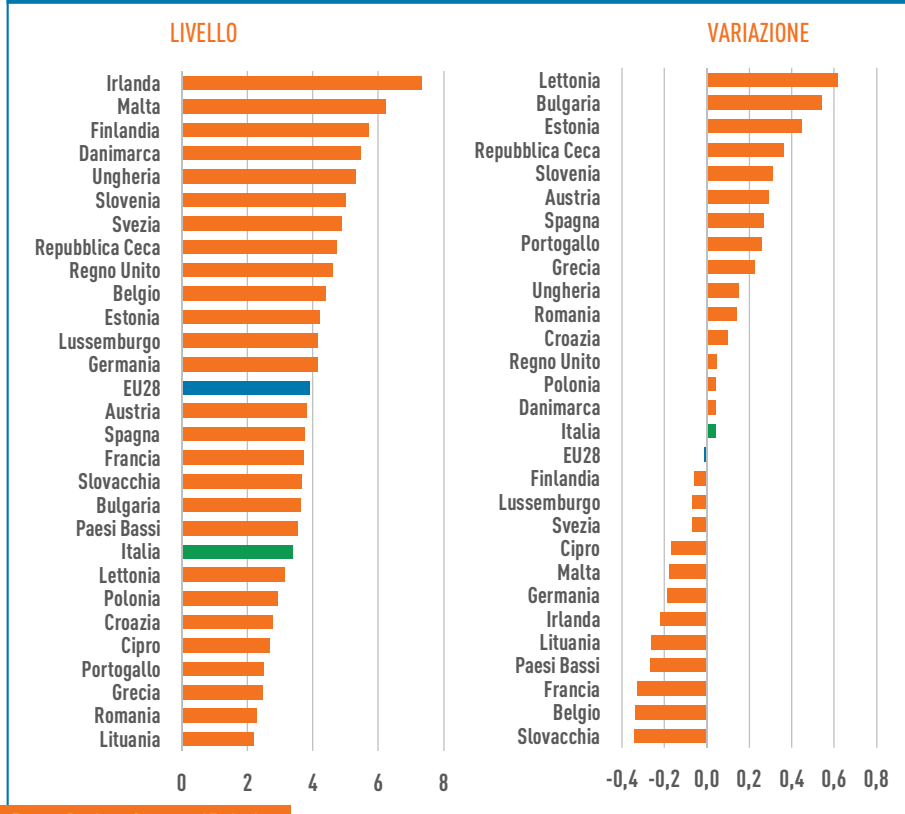
* Non è disponibile il dato della Slovenia relativo al triennio 2010-2012 e il dato della Grecia relativo al triennio 2008-2010

L'ITALIA ANCORA GIÙ
NELLA CLASSIFICA DEI
PAESI PIÙ ATTIVI
NELL'HIGH-TECH

Nel 2013 la quota di occupati nei settori *high-tech*⁷ è sostanzialmente stazionaria sia in Italia (+0,04 punti percentuali rispetto all'anno precedente) che nella media Ue (-0,01 punti percentuali). Inoltre, anche se i paesi che tradizionalmente investono di più in questi settori, quali Finlandia, Svezia, Germania fanno registrare un lieve calo l'Italia resta sotto la media europea (3,9%) e si colloca al 20° posto, seguita solo da Grecia, Portogallo e i paesi dell'Europa Orientale.

L'ITALIA È AL 20° POSTO NELLA CLASSIFICA EUROPEA DEGLI OCCUPATI
NEI SETTORI HIGH-TECH

FIGURA 5.
Occupati nei
settori high-tech
nei paesi Ue28.
Anno 2013.
Percentuale sul
totale occupati
e differenze
percentuali
rispetto al 2012



Fonte: Eurostat Database, Science and Technology

Infine considerando l'uso delle nuove tecnologia della comunicazione, nel 2014 solo il 59,5% delle persone 16-74 anni usa Internet almeno una volta a settimana. L'uso di Internet in Italia è in costante aumento dal 2005 anche se il tasso di crescita annuo si è ridotto. Tra il 2006 e il 2010 il tasso di crescita è stato di oltre il 10% mentre nel 2013 e nel 2014 è stato di circa il 6%. La distanza rispetto alla media europea (75%) è ancora ampia (16 punti percentuali) e l'Italia si situa agli ultimi posti della graduato-

ria. Per ridurre il forte divario rispetto alla media europea l'Italia avrebbe bisogno di un tasso di crescita dell'uso di Internet molto più alto. Esso è invece uguale a quello della media europea e in conseguenza il forte divario rimane costante.

L'ITALIA RESTA TRA I PAESI CON LA QUOTA PIÙ BASSA DI USO DI INTERNET

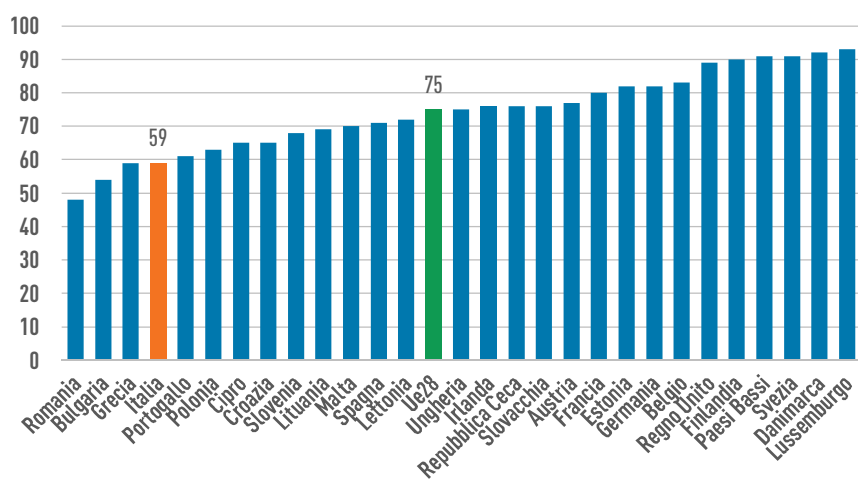


FIGURA 6. Persone di 16-74 anni che usano Internet almeno una volta a settimana per paese. Anno 2014. Per 100 persone di 16-74 anni

Fonte: Eurostat, Community survey on ICT usage in household and by individuals

Le disuguaglianze

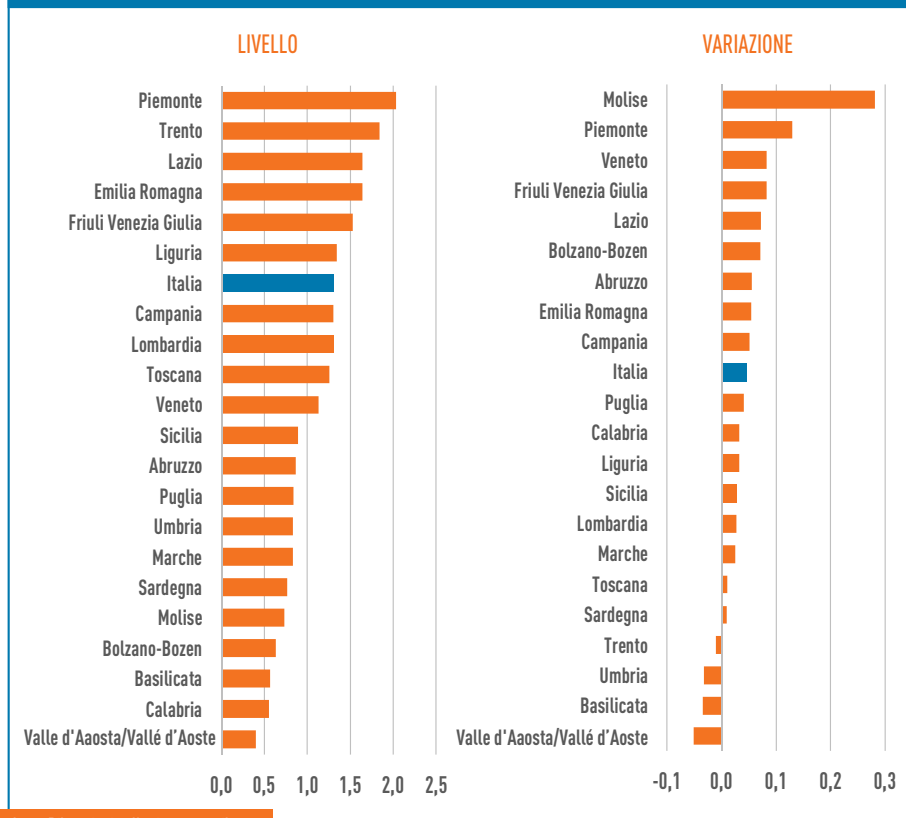
Si confermano le dinamiche territoriali ormai note: oltre tre quarti della spesa complessiva in R&S è concentrata nelle regioni del Nord (soprattutto in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna) e nel Lazio. Rispetto al 2012, la spesa per R&S aumenta nel Nord-est (dal 23,4% al 23,8%) e nel Mezzogiorno (dal 16,1% al 16,5%) mentre si riduce nel Nord-ovest (dal 37,2% al 36,5%) e nelle regioni del Centro (dal 23,3% al 23,2%).

In termini di incidenza sul Pil regionale, le *performance* migliori sono osservate in Piemonte (2,03%), nella provincia autonoma di Trento (1,84%) e Lazio (1,64%) in cui è dominante la quota di spesa investita dal settore pubblico e dalle università. L'andamento dell'indicatore nel tempo mostra una situazione piuttosto diversificata a livello territoriale: un gruppo di regioni registra una sostanziale stabilità, altre - prevalentemente del Nord - hanno migliorato le *performance* nel 2013, mentre solo poche regioni hanno avuto cali importanti nelle quote dedicate alla R&S.

CRESCERE L'IMPEGNO NELLE ATTIVITÀ DI R&S, MA L'INTERO MEZZOGIORNO RESTA SOTTO IL TARGET EUROPEO

IL MEZZOGIORNO RESTA SOTTO IL TARGET EUROPEO NELLE ATTIVITÀ DI R&S

FIGURA 7.
Spesa in R&S
in rapporto
al Pil per
regione. Anno
2013. Livelli
e variazioni
rispetto al 2012



Fonte: Istat, Rilevazioni sulla ricerca e sviluppo

Restano invariate le differenze territoriali in termini di composizione della spesa. Nelle regioni del Nord (ad eccezione della Provincia di Trento) prevale la componente di spesa privata. Quest'ultima si riduce in misura rilevante nelle regioni del Centro (salvo nelle Marche e in Toscana), ma è nel Mezzogiorno che si assiste ad una sua netta caduta, toccando punte minime in Sardegna (5,6% della spesa totale) e Calabria (6,4%). Il settore non profit, il cui contributo è marginale su tutto il territorio nazionale, è attivo prevalentemente nel Nord-ovest, dove è concentrata oltre la metà della spesa totale del settore (63,1%). Nelle regioni del Centro-Sud, il contributo più significativo viene dalle Università, con la ovvia eccezione del Lazio, dove la spesa sostenuta dalle istituzioni pubbliche rappresenta il 39,2% della spesa complessivamente sostenuta dalla regione.

Nel 2011 la distribuzione territoriale delle domande di brevetto europeo continua a mostrare una forte concentrazione al Nord. La Lombardia si conferma la regione più creativa d'Italia con circa 1.028 domande di brevetto presentate all'Epo.⁸

Non modificano la loro posizione nella classifica l'Emilia-Romagna (con 552 brevetti), il Veneto (454) e il Piemonte (444). Limitato, e più contenuto rispetto all'anno precedente, è l'apporto del Centro (complessivamente il 14,5% del 2011 contro il 16% del 2010). Le regioni centrali con la maggiore quota di domande depositate sono la Toscana e il Lazio (rispettivamente 6,3% e 4,5% del totale). Infine si conferma modesta, e in calo, la partecipazione del Mezzogiorno che nel 2011 ha complessivamente presentato 212 domande, contribuendo quindi solo al 5,7% delle richieste italiane presentate all'ufficio europeo (contro il 6% del 2010). Le regioni più importanti del Mezzogiorno, in questo ambito, sono la Campania e la Puglia, entrambe con l'1,4% delle domande complessivamente presentate nel 2011. L'arretratezza delle regioni meridionali resta invariata rispetto al passato anche in termini di numero di brevetti presentati per milione di abitanti: nel 2011 tutto il Mezzogiorno ha un'attività brevettuale molto modesta se confrontata con quella del Nord: la Puglia ha la migliore performance - 13,2 bre-

LA LOMBARDIA CONTINUA A ESSERE LA REGIONE PIÙ ORIENTATA ALLA BREVETTAZIONE. MODESTA E IN CALO È LA PARTECIPAZIONE DEL MEZZOGIORNO

MODESTO IL CONTRIBUTO DEL MEZZOGIORNO ALLA BREVETTAZIONE

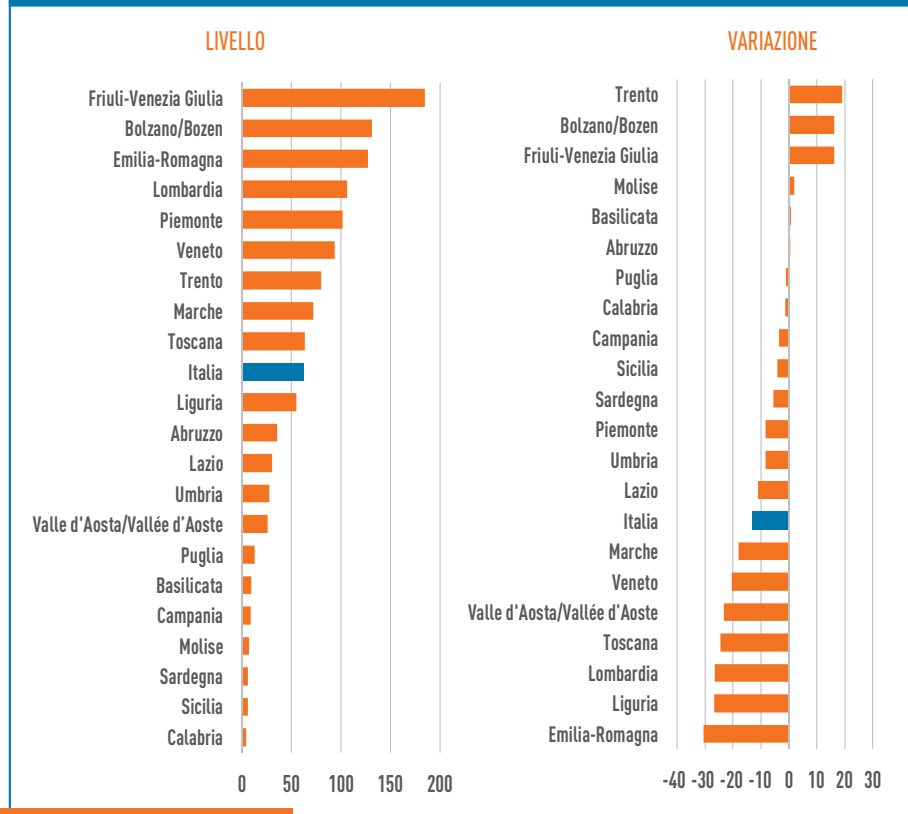


FIGURA 8. Domande di brevetto presentate all'Epo per milione di abitanti per regione. Anno 2011. Livelli e variazioni rispetto al 2010

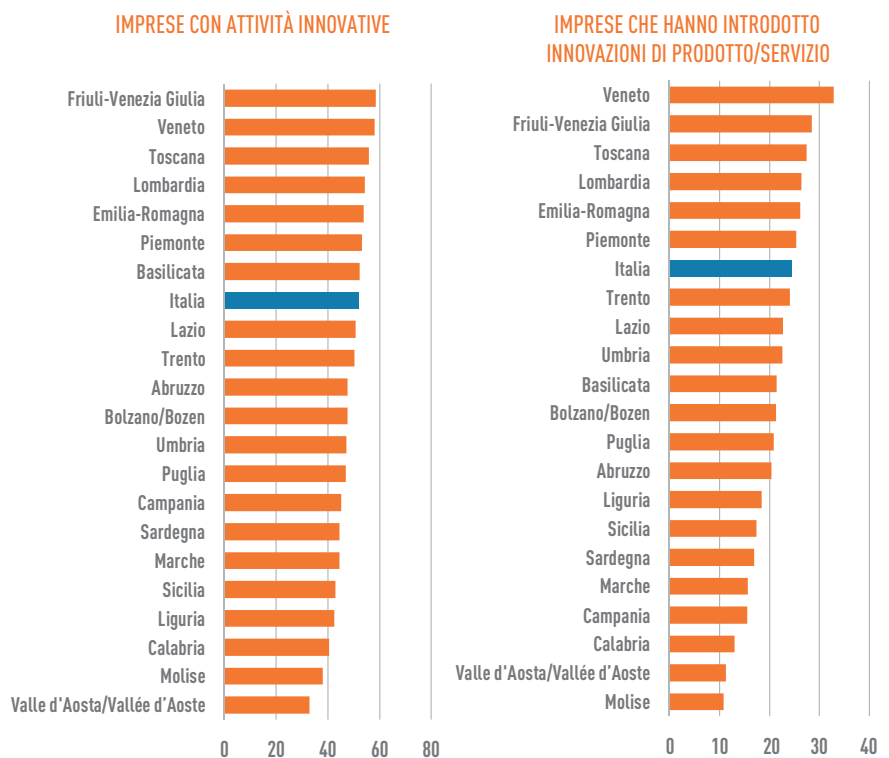
vetti per milione di abitanti - anche se è ben lontana dai 62,2 della media nazionale. Nonostante le regioni del Nord siano le più attive sul fronte della brevettazione, nel 2011 molte di esse hanno ridotto l'attività presso l'Epo; in particolare, si rileva una contrazione in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Tra le regioni maggiormente attive nella tutela delle tecnologie si rileva un *trend* crescente, invece, nella Provincia di Bolzano e in Friuli-Venezia Giulia.

SCARSA CAPACITÀ DI RIPRESA DELLE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO NEL CAMPO DELL'INNOVAZIONE

A livello territoriale, le regioni del Nord si confermano le più innovative; in particolare, la regione con la maggiore presenza di imprese innovatrici è il Friuli-Venezia Giulia, dove il 58,5% delle imprese ha svolto attività innovative. Seguono il Veneto (58%), la Toscana (55,9%) e la Lombardia (54,2%). Sopra la media nazionale, anche Piemonte e Emilia Romagna. Delle regioni centrali, Lazio e Umbria mostrano *performance* non molto distanti dalla media nazionale, mentre le Marche sono posizionate nel gruppo delle regioni meno innovatrici. In quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, invece, si registra un tasso di innovazione inferiore e il divario raggiunge punte massime

FRIULI-VENEZIA GIULIA, VENETO E TOSCANA REGISTRANO LE MIGLIORI PERFORMANCE INNOVATIVE

FIGURA 9.
Imprese innovatrici per regione. Anni 2010-2012. Percentuale sul totale imprese



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

in Molise (38,1%) e Calabria (40,6%). Tra le regioni meno innovative si segnalano anche Valle d'Aosta e Liguria.

Il posizionamento delle regioni non muta se si osservano i dati relativi agli investimenti in innovazioni di prodotto/servizio. È sempre nel Nord che risulta più diffusa la tendenza ad innovare i prodotti e i servizi, con valori massimi nel Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Le altre regioni tradizionalmente più innovative, quali Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, assumono valori molto vicini alla media nazionale. Nel Centro, ad eccezione della Toscana che registra un'elevata percentuale di imprese attive sul fronte delle innovazioni di prodotto (27,4%), le imprese non solo innovano di meno, ma sono anche meno orientate alle innovazioni di prodotto. Modeste *performance* caratterizzano, invece, quasi tutto il Mezzogiorno.

Nel 2013 oltre due terzi degli occupati nei settori ad alta tecnologia sono concentrati in sole 5 regioni, prevalentemente del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna che insieme assorbono il 50%) e il Lazio (18%). Rispetto all'occupazione totale, le regioni con le più alte quote di occupati nell'*high tech* sono il Lazio (6,2%), la Lombardia (4,9%) e il Piemonte (3,7%). Le restanti regioni sono collocate sotto la media. Fanalino di coda sono le regioni del Mezzogiorno, dove gli occupati nei settori dell'alta tecnologia rappresentano meno del 2% del totale. Rispetto al 2012, la situazione è abbastanza diversificata: sono diverse le regioni - anche del Centro-Sud - in cui la quota percentuale di occupati dell'*high tech* cresce leggermente (+0,3 punti percentuali in Toscana, +0,2 punti percentuali in Sicilia), mentre in altre regioni - anche tra le più virtuose del Nord (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Trento) - si registra una riduzione.

Infine nell'uso di Internet permangono differenze molto forti in ambito territoriale, sociale, di genere e di generazione. In particolare sono sostanzialmente invariate le differenze tra il Nord e il Centro del Paese e il Mezzogiorno, e le differenze nell'uso di Internet tra grandi e piccoli comuni, anche a causa di una copertura di rete che non raggiunge tutti i piccoli centri.

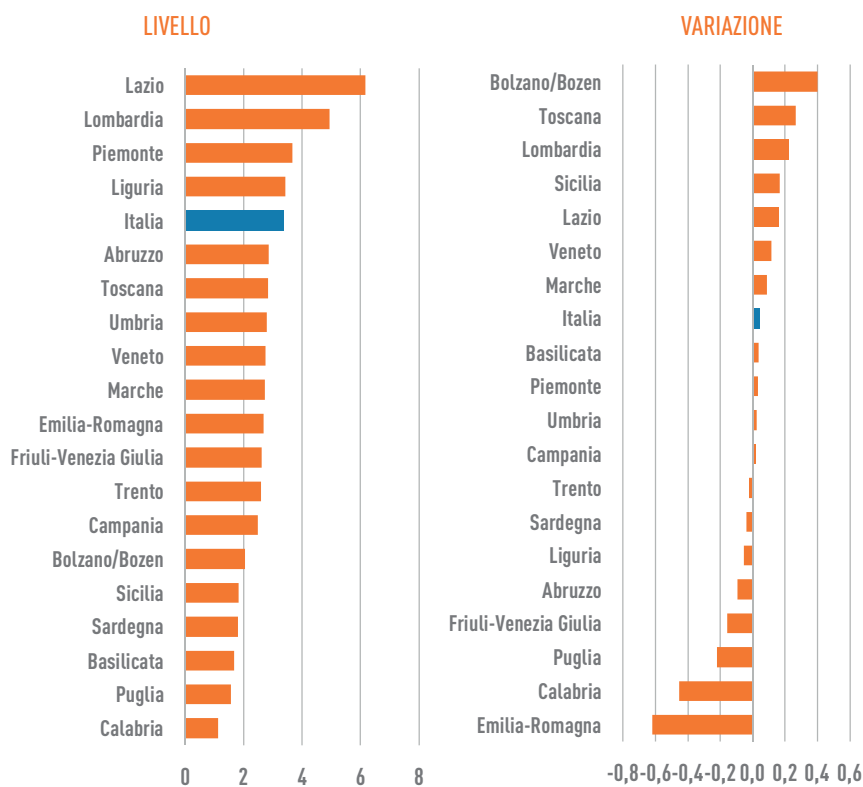
Continuano a diminuire le differenze generazionali, in particolare tra i giovani di 16-24 anni e gli adulti tra i 55 e i 64 anni anche se il divario è ancora ampio. Nel 2014 rimane sostanzialmente stabile il divario di genere nell'uso di Internet anche se negli anni precedenti si è andato riducendo. Va sottolineato però che il divario tecnologico a favore degli uomini si accentua a partire dai 35 anni, mentre tra i giovani non esistono differenze tra uomini e donne nell'uso di Internet. Infine sono sostanzialmente stabili le differenze dovute al titolo di studio, con i laureati che usano Internet molto di più delle persone con al massimo la licenza media.

Volendo approfondire quali siano i fattori che influenzano l'uso di Internet è possibile ricorrere ad un modello *logit* per stimare la probabilità di uso di Internet rispetto ad alcune variabili rilevanti.⁹ Il modello stima, per ciascuna modalità delle variabili considerate, la probabilità di usare Internet rispetto ad una modalità base

LAZIO E LOMBARDIA LE
REGIONI PIÙ ATTIVE
NEL CAMPO DELL'HIGH
TECH. SITUAZIONE DI
STALLO DELLE REGIONI
MERIDIONALI

IL SUD FANALINO DI CODA IN TERMINI DI OCCUPATI NEI SETTORI AD ALTA TECNOLOGIA

FIGURA 10.
Occupati nei settori high-tech per regione.* Anno 2013. Percentuale sul totale occupati e differenze percentuali rispetto al 2012



* Non sono disponibili i dati per Valle d'Aosta e Molise

Fonte: Eurostat database, Science and Technology

fissata. Le probabilità stimate, inoltre, sono calcolate al netto delle variabili considerate nel modello. Ad esempio, nel nostro caso la probabilità di usare Internet per i maschi è 1,3 volte quella delle femmine a parità di età, ripartizione geografica, dimensione del comune di residenza, istruzione e condizione.

Il modello mostra che l'età e il titolo di studio sono di gran lunga le variabili più importanti. Le persone di 16-24 anni hanno una probabilità di usare Internet di 10 volte superiore rispetto alle persone di 60-74 anni; la probabilità decresce con l'aumentare dell'età ma ancora tra le persone di 45-54 anni è di 2,7 volte superiore rispetto ai 60-74enni. Ugualmente forte è l'impatto del titolo di studio: le persone con la laurea o titolo superiore usano Internet 10 volte di più delle persone che hanno al massimo la licenza media. Rispetto alla condizione professionale sono le casalinghe ad avere il livello più basso di utilizzo di Internet e una probabilità 6 volte inferiore a quello degli studenti di utilizzarlo; anche i ritirati dal lavoro, una volta controllato l'effetto per le altre variabili del modello, hanno una probabilità

DIVERSI I FATTORI CHE INFLUENZANO LA PROBABILITÀ DI USARE INTERNET

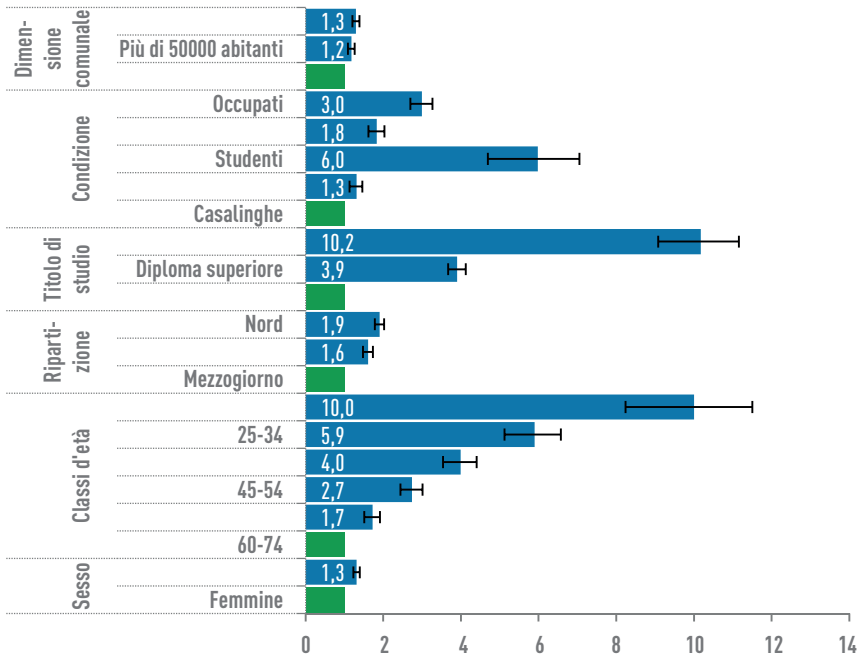


FIGURA 11. Probabilità di usare Internet rispetto alle categorie di riferimento (in verde). Anno 2014. Odds ratio

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

più elevata di usare Internet. La ripartizione geografica e la dimensione comunale di residenza hanno un effetto più contenuto ma significativo. Vivere al Nord significa avere una probabilità circa doppia di usare Internet rispetto ai residenti nel Mezzogiorno mentre l'effetto della dimensione comunale è più contenuto.

Si ricorda che per questo dominio non è stato calcolato l'indice composito perché si tratta di un tema trasversale e non di outcome come chiarito nella sezione metodologica.

note

- 1 Si fa riferimento alle attività di ricerca e sviluppo intra-muros sostenute da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università.
- 2 Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. Rispetto all'obiettivo generale di Europa 2020, volto ad accrescere gli investimenti pubblici e privati nel settore fino a un livello del 3% del Pil, l'Italia si è posta come obiettivo il raggiungimento - nel 2020 - di un livello di spesa in R&S in rapporto al Pil pari all'1,5%.
- 3 Ciò è anche effetto del significativo aumento della stima della spesa pubblica dovuto a una più accurata contabilizzazione delle spese in alcuni importanti enti di ricerca e all'emersione a fini statistici di nuovi soggetti pubblici che svolgono attività di R&S.
- 4 I dati europei sono di fonte Eurostat e sono aggiornati al 9 luglio 2015.
- 5 Le imprese con attività innovative sono le imprese (con almeno 10 addetti) che hanno svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto, di processo, organizzative o di marketing. I dati utilizzati per i confronti europei relativi all'Italia riportati in questa sezione non corrispondono a quelli utilizzati comunemente nelle statistiche nazionali, per esigenze di armonizzazione diffusi nelle tavole del Rapporto e nei comunicati ufficiali dell'Istat, in quanto i confronti europei sono basati su una sottopopolazione che in ambito europeo esclude alcuni settori rilevati in ambito nazionale, quali le costruzioni e alcuni comparti dei servizi. Per il Regno Unito e la Grecia i dati non sono disponibili ed anche il totale Ue27 non comprende questi Paesi.
- 6 I dati utilizzati per il confronto europeo differiscono da quelli ufficiali nazionali perché i primi escludono dall'analisi alcuni settori rilevati facoltativamente a livello europeo (costruzioni e altri settori dei servizi).
- 7 Il comparto dell'*high-tech* comprende i settori ad alta tecnologia della manifattura (divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; 2) e dei servizi (divisioni 59-63, 72 della Nace Rev.2).
- 8 Non sono disponibili dati regionali aggiornati al 2012 (fonte: Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo: <http://www.istat.it/it/archivio/16777>). I dati sull'intensità brevettuale (domande di brevetto per milione di abitanti) potrebbero leggermente discostarsi da quelli pubblicati da Eurostat, a causa del differente denominatore utilizzato (nel nostro caso, la popolazione media, in Eurobase la popolazione al 1° gennaio).
- 9 La probabilità di usare Internet è stimata per tutti gli individui di età compresa fra i 16 e 74 anni. In questo modello, per "uso di Internet" si intende aver usato Internet almeno una volta a settimana nei 12 mesi precedenti l'intervista e il modello prende in considerazione come variabili di controllo il sesso, l'età, la ripartizione geografica, la dimensione comunale, il titolo di studio e la condizione professionale.

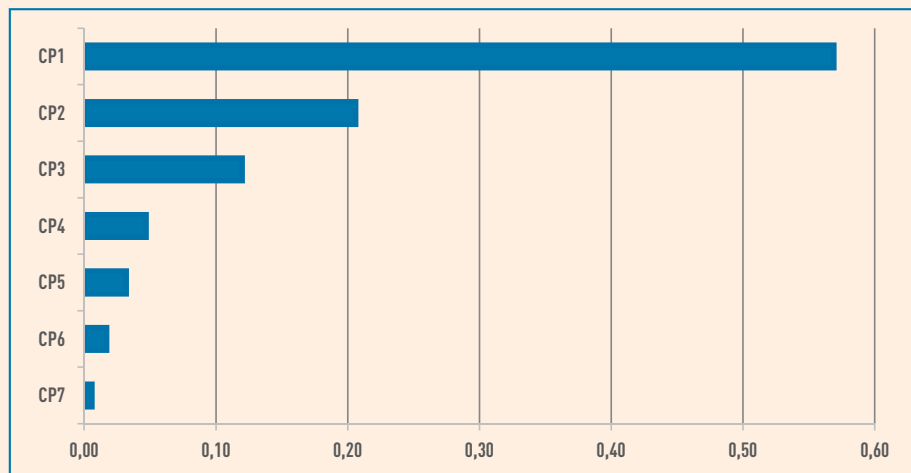
L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione di tutti gli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno l'ultimo anno disponibile. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N. Indicatore	Ultimo anno disponibile
1 Intensità di ricerca	2012
2 Propensione alla brevettazione	2011
3 Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione	2014
4 Tasso di innovazione del sistema produttivo	2012
5 Tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo	2012
6 Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia	2013
7 Intensità d'uso di Internet	2014

L'analisi della matrice regionale evidenzia che gli indicatori di ricerca e innovazione sono poco correlati tra loro. La correlazione più forte si registra tra il tasso di innovazione del sistema produttivo e il tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo (0,93) e tra il tasso di brevettazione e l'uso di Internet (0,71) mentre tutte le altre correlazioni sono più deboli. Tutte le variabili sono correlate positivamente tranne propensione alla brevettazione e incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione che hanno una debole correlazione negativa (-0,11). L'analisi in componenti principali mostra che il 77,5% della varianza è spiegata dalle prime due componenti. In particolare la prima componente spiega il 56,9% della varianza e la seconda il 20,6%.

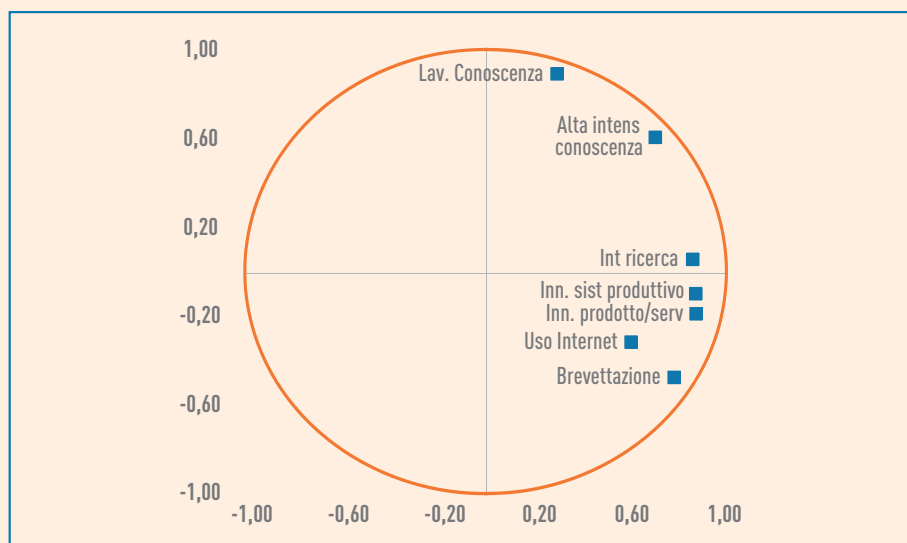
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



La prima componente principale può essere denominata “investimento in ricerca e innovazione”. Le variabili, ad eccezione dell’incidenza dei lavoratori della conoscenza sull’occupazione, sono tutte correlate con l’asse e proiettate sul semiasse positivo. Nei territori dove c’è più investimento in ricerca e sviluppo c’è anche un maggiore uso di internet da parte dei cittadini. Considerando le comunaltà degli indicatori elementari si nota che il primo fattore spiega la varianza del tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo (73,5%), del tasso di innovazione del sistema produttivo (73,2%), dell’intensità di ricerca (73,1%) e della propensione alla brevettazione (65,9%). Minore la varianza spiegata della specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza (57,7%) e dell’intensità di uso di Internet (48,8%).

La seconda componente principale può essere denominata “capitale umano nella conoscenza”, e si distinguono, sul semiasse negativo, la brevettazione e l’uso di Internet e, all’opposto, l’intensità di conoscenza e l’incidenza dei lavoratori della conoscenza. Quest’ultimo indicatore è completamente spiegato dal secondo fattore (84,8% della varianza spiegata dall’asse).

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO RICERCA E INNOVAZIONE



1. **Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici.
2. **Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: Istat, Eurostat.
3. **Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5-6) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Iscod 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Tasso di innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
5. **Tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
6. **Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia:** Percentuale di occupati nei settori ad alta tecnologia della manifattura e dei servizi sul totale degli occupati.
Fonte: Eurostat, Eurobase.
7. **Intensità d'uso di Internet:** Percentuale di persone di 16-74 anni che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 16-74 anni.
Fonte: Istat, Community survey on ICT usage in households and by individuals.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3
	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione (c)
	2013	2011	2014
Piemonte	2,0	101,8	14,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,4	26,0	12,4
Liguria	1,3	55,2	16,7
Lombardia	1,3	106,2	16,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,2	105,3	14,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,6</i>	<i>131,2</i>	<i>13,5</i>
<i>Trento</i>	<i>1,8</i>	<i>80,3</i>	<i>15,3</i>
Veneto	1,1	93,5	13,0
Friuli-Venezia Giulia	1,5	184,9	14,8
Emilia-Romagna	1,6	127,4	15,4
Toscana	1,3	63,8	14,2
Umbria	0,8	27,9	14,6
Marche	0,8	71,8	14,4
Lazio	1,6	30,3	20,0
Abruzzo	0,9	35,8	13,6
Molise	0,7	7,4	14,6
Campania	1,3	9,2	16,5
Puglia	0,8	13,2	15,3
Basilicata	0,6	9,6	14,7
Calabria	0,6	4,2	16,0
Sicilia	0,9	5,8	14,9
Sardegna	0,8	6,2	13,4
Nord	1,4	106,8	15,1
Centro	1,4	46,3	17,0
Mezzogiorno	0,9	10,1	15,2
Italia	1,3	62,2	15,5

(a) Percentuale in rapporto al Pil. | (b) Per milione di abitanti. | (c) Per 100 occupati. | (d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti. | (e) Per 100 persone di 16-74 anni.

4	5	6	7
Tasso di innovazione del sistema produttivo (d)	Tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo (d)	Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (c)	Intensità d'uso di Internet (e)
2012	2012	2013	2014
53,1	20,7	3,7	60,4
33,0	10,1	..	62,4
42,5	16,1	3,4	65,8
54,2	22,4	4,9	65,4
49,0	17,8	2,3	66,0
47,7	16,3	2,0	67,1
50,4	19,5	2,6	65,0
58,0	27,7	2,7	61,0
58,5	23,4	2,6	66,5
53,8	21,5	2,7	65,2
55,9	22,8	2,8	64,4
47,1	19,1	2,8	59,2
44,4	13,0	2,7	60,4
50,7	18,6	6,2	64,4
47,7	15,1	2,9	54,2
38,1	10,8	..	54,6
45,2	13,4	2,5	50,4
46,9	17,8	1,6	48,7
52,2	18,0	1,7	48,4
40,6	11,9	1,1	48,7
43,0	13,5	1,8	50,8
44,6	13,6	1,8	62,1
54,2	22,7	3,7	63,9
51,2	19,2	4,4	63,5
45,1	14,5	2,0	51,2
51,9	20,4	3,4	59,5

Qualità dei servizi



Graduale miglioramento dell'erogazione di acqua, energia elettrica, gas e rifiuti, ancora criticità per servizi sociali, mobilità e carceri

La valutazione della qualità dei servizi pubblici è un esercizio complesso, che coinvolge diverse dimensioni di analisi, l'accessibilità, l'equità e l'efficacia.

La qualità delle *public utility* – almeno per quanto riguarda la continuità dell'erogazione di energia elettrica e acqua nelle abitazioni e per quanto attiene al numero di famiglie raggiunte dalla rete di distribuzione del gas metano – è in lento ma graduale miglioramento. Anche la raccolta differenziata dei rifiuti urbani fa registrare ulteriori progressi e, se considerata in una prospettiva di lungo periodo, negli ultimi venti anni è aumentata in misura considerevole.

Meno lusinghiere le valutazioni sui servizi sociali e socio-sanitari, sia quelli destinati alla popolazione anziana sia quelli offerti alle famiglie con bambini.

Nell'ultimo anno considerato, dopo un periodo di lieve ma costante aumento, l'offerta di posti letto di natura residenziale e l'assistenza domiciliare integrata sono rimaste stabili.

Segnano il passo, dopo essere cresciuti per anni a un ritmo lento ma costante, anche i servizi destinati a svolgere un ruolo fondamentale nella conciliazione famiglia-lavoro. Si tratta, in particolare, dell'offerta di asili nido, micronidi e di servizi integrativi per la prima infanzia: il calo osservato è da imputare in primo luogo alla contrazione delle risorse a disposizione dei Comuni, causata dai vincoli previsti dal Patto di stabilità interno, dalla crisi economica e dalla riduzione dei trasferimenti statali.

Anche la mobilità delle persone sul territorio resta un punto assai dolente: i tempi per gli spostamenti e le difficoltà di accesso ai servizi essenziali lamentati dai cittadini non sembrano diminuire. I disagi più forti si registrano soprattutto nelle grandi aree metropolitane, nonostante una dotazione infrastrutturale mediamente più elevata.

Infine anche sul fronte del sovraffollamento delle carceri la situazione appare ancora difficile: la diminuzione del numero di detenuti e l'aumento dei posti letto ha alleviato il problema in maniera significativa ma non ancora risolutiva. La situazione del nostro sistema carcerario, confrontata con quella degli altri Paesi europei, resta critica, a causa di una dotazione infrastrutturale ancora carente, dei tempi troppo lenti dei giudizi e del limitato ricorso alle misure alternative alla detenzione in carcere.

I divari territoriali lungo la direttrice Nord-Sud, in particolare tra il Mezzogiorno e il resto del Paese sono particolarmente accentuati. I differenziali interessano tutte le tipologie di servizi considerate, contribuendo ad acuire, anziché ad alleviare, quelli causati dai fattori di natura economica. Il volume di offerta nelle regioni del Mezzogiorno, sia di servizi alla persona sia di quelli alle famiglie, è sistematicamente inferiore a quello medio nazionale.

Il livello dei servizi

L'integrazione di assistenza sociale e assistenza sanitaria è uno dei principi cardine della legge 8 novembre 2000, n. 328 *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, la cui attuazione è in carico alle Regioni e agli Enti locali. La convergenza di queste due anime dell'assistenza si concretizza nell'offerta di strutture e servizi tarati per bisogni specifici, per lo più destinati a persone con rilevanti problemi di salute o a utenti, minori o adulti, con problemi legati al disagio sociale ed economico. Queste attività di assistenza vengono erogate in strutture di tipo residenziale oppure a domicilio.

Le strutture di tipo residenziale, nel 2012, erano dotate di circa 373 mila posti letto, circa 6 ogni 1.000 abitanti.

L'altro indicatore relativo all'offerta di servizi socio-sanitari è l'Assistenza domiciliare integrata (Adi) erogata a favore di persone di 65 anni e più. Si tratta di una tipologia di assistenza finalizzata all'erogazione di cure mediche e al miglioramento della qualità della vita del paziente. L'Adi ha avuto un leggero incremento nel corso dell'ultimo decennio: dal 2004 al 2012 si è passati da 3 a 4 anziani assistiti ogni 100. Tra il 2011 e il 2012 l'indicatore è però rimasto stabile.

Sempre in tema di offerta di servizi pubblici rivolta alle famiglie, la disponibilità di servizi per l'infanzia, dopo una crescita continua tra gli anni scolastici 2003/2004 e 2010/2011, segna il passo nei due anni successivi: infatti, la quota di bambini che ha usufruito dei servizi socio-educativi per la prima infanzia offerti dai comuni (disponendo di strutture proprie o tramite convenzioni con i servizi privati) passa dal 14,2% del 2010/2011 al 13,9% del 2011/2012. Nel 2012/2013 gli utenti dei servizi socio-educativi offerti dai comuni sono il 13% dei bambini di età compresa fra 0 e 2 anni. In totale si tratta di circa 210 mila utenti, in gran parte iscritti in asili nido e micronidi (92%) e solo per l'8% in nidi famiglia e altri servizi integrativi. È nella fruizione di questi ultimi servizi che nell'ultimo anno la contrazione è stata più marcata.

Un altro aspetto rilevante dell'offerta pubblica di servizi è quello dei servizi di pubblica utilità: ci si riferisce in particolare alla raccolta dei rifiuti e alla distribuzione di acqua, gas ed energia elettrica. Per tutti questi ambiti gli indicatori di qualità considerati con riferimento all'ultimo anno disponibile mettono in luce un netto miglioramento della situazione complessiva nazionale.

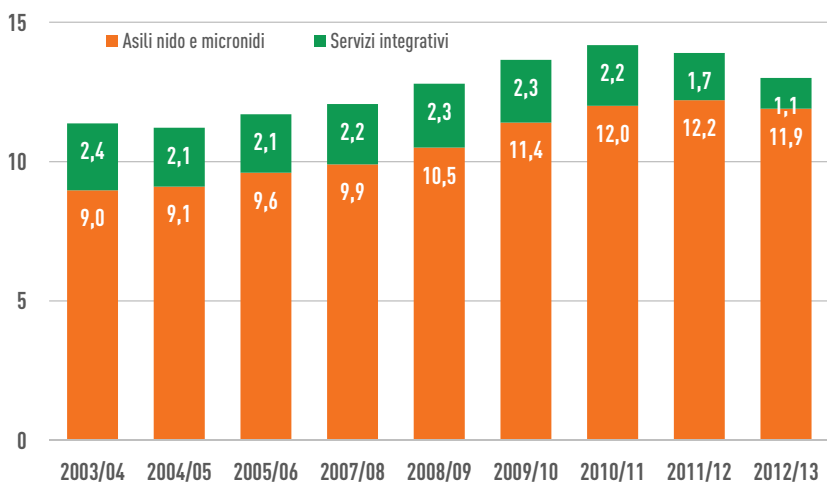
Per valutare la qualità della distribuzione dell'acqua e l'erogazione del servizio elettrico si fa riferimento al numero di interruzioni impreviste. Per entrambi i servizi si registra un miglioramento durante il periodo d'osservazione: la quota di famiglie che lamentavano interruzioni nell'erogazione di acqua potabile, infatti, era del 13,7% nel triennio 2005-2007 ed è scesa al 9,1% nel 2012-2014. Per quanto riguarda il servizio elettrico, i cittadini

CONTINUA A DIMINUIRE LA QUOTA DI BAMBINI CHE HANNO USUFRUITO DI SERVIZI COMUNALI PER L'INFANZIA

MIGLIORANO TUTTI I SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ: RACCOLTA DIFFERENZIATA, DISTRIBUZIONE DI ACQUA, GAS E ENERGIA ELETTRICA

CALANO I SERVIZI COMUNALI PER LA PRIMA INFANZIA

FIGURA 1. Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi). Anni 2003/2004-2012/2013



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

sopportano in media poco meno di 2 interruzioni senza preavviso l'anno: valore che si è ridotto progressivamente a partire dal 2008 e che nel 2013 si riduce a quota 1,9. Il livello di copertura della distribuzione del gas è anch'esso aumentato: la percentuale di famiglie raggiunte dal servizio è infatti passato dal 74,3% del 2005-2007 al 78,2% del 2012-2014 con un miglioramento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2011-2013.

Notevoli passi avanti sono stati fatti per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti, aumentata di 22,5 punti percentuali dal 2004 al 2014, con incrementi quasi costanti. All'inizio del periodo considerato la quota di rifiuti oggetto di raccolta differenziata rappresentava il 22,7% del totale, mentre nel 2014 si attesta al 45,2% (oltre 5 punti percentuali in più rispetto al 2012, di cui circa 3 nell'ultimo anno).

I progressi non sono tuttavia sufficienti e si è ancora lontani dal target fissato a livello nazionale (65% già nel 2012).

La disponibilità di servizi pubblici per la mobilità e il tempo impiegato per gli spostamenti rappresentano aspetti rilevanti e collegati tra loro della qualità della vita. In termini di uso del tempo, quello sottratto agli spostamenti consente ai cittadini di guadagnare tempo libero; d'altro canto, l'offerta di trasporto pubblico favorisce la diminuzione del ricorso ai mezzi privati, contribuendo al contenimento delle emissioni di gas serra e al miglioramento della qualità dell'aria.

Guardando al volume di servizio offerto dal trasporto pubblico locale (TPL), nel 2013 l'insieme dei comuni capoluogo di provincia mette a disposizione dei cittadini

INCREMENTO DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA, NON SUFFICIENTE A RAGGIUNGERE IL TARGET 2012 DEL 65%

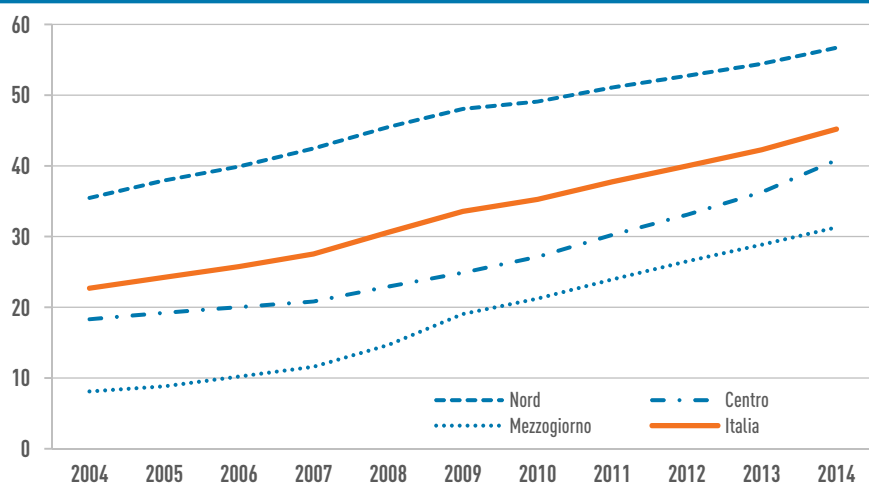


FIGURA 2. Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata per ripartizione geografica. Valori percentuali. Anni 2004-2014

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra

poco meno di 4.482 posti-km per abitante,¹ con una flessione particolarmente accentuata nell'ultimo intervallo rilevato (-4,8% rispetto al 2012). Le riduzioni riguardano in particolare gli autobus (-7,4% in un biennio) e i tram e filobus (-11,1%), mentre cresce del 10% l'offerta della metropolitana.

La carenza nell'offerta di mobilità, unitamente alla dispersione insediativa della popolazione sul territorio, contribuiscono a determinare la difficoltà di accesso ad alcuni servizi basilari per garantire un buon livello della qualità della vita dei cittadini: rispetto a un insieme di 13 servizi essenziali, la quota di famiglie che trovano molta difficoltà a raggiungere almeno 3 di essi è nel triennio 2012-2014 del 6,8%, stabile rispetto al 2011-2013 ma con un miglioramento rispetto al 2005-2007 (1 punto percentuale in meno).

La situazione di sovraffollamento negli istituti di pena italiani continua su un percorso di miglioramento dal 2010 che nel 2014 vede un'ulteriore accelerazione. La gran parte dei detenuti nel nostro Paese è ancora ospitato in strutture sovraffollate, ma alcune delle situazioni più gravi sono state sanate (è il caso delle carceri di Modena o Varese) o almeno migliorate, soprattutto grazie alla riduzione del numero dei detenuti ma anche con l'ampliamento della dotazione infrastrutturale. Rispetto ad un anno fa l'indice di sovraffollamento delle carceri italiane segna infatti un miglioramento notevole, scen-

CONTINUA A DIMINUIRE LA MOLE DI TRASPORTO PUBBLICO LOCALE OFFERTO DAI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

NEL 2014 L'INDICE DI SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI ITALIANE SCENDE A 108 DETENUTI PER 100 POSTI. CALA IL NUMERO DI DETENUTI E LA PERCENTUALE DI DETENUTI IN ATTESA DI CONDANNA, AUMENTANO I POSTI LETTO E LE MISURE ALTERNATIVE AL CARCERE

dendo da 131,1 detenuti ogni 100 posti di capienza regolamentare alla fine del 2013, a 108 detenuti al 31 dicembre 2014. Questo rappresenta un ulteriore miglioramento rispetto al momento di massimo affollamento registrato nel 2010 (oltre 150 detenuti per 100 posti disponibili). Il miglioramento nell'ultimo anno è dovuto sia alla diminuzione del numero di detenuti (da 62.500 nel 2013 a 53.600 nel 2014: -14,3%), sia all'aumento dei posti letto (da 48 mila a quasi 50 mila: +4,0%). Il rapido abbattimento del sovraffollamento si osserva in tutte le ripartizioni e in tutte le regioni (con la sola eccezione del Molise dove il tasso rimane sostanzialmente stabile).

Il miglioramento si osserva naturalmente anche a livello di istituti di pena, benché con situazioni più diversificate. Delle 205 carceri italiane il numero di quelle sovraffollate scende da 157 a 120, ospitando ancora il 71,2% dei detenuti (a fronte dell'88,4% del 2013). Il carcere di Latina è l'unico a superare ancora la soglia di sovraffollamento del 200%, ma nel 2013 versavano ancora in questa condizione 8 istituti. Complessivamente il numero di detenuti ospitati in carceri sovraffollate scende in un anno del 31%, da quasi 56 mila a 38 mila.

Si è già mostrato nei precedenti Rapporti Bes come la situazione italiana, quando confrontata con altri paesi europei, non appare dovuta a un alto tasso di detenzione o di criminalità, quanto a una dotazione infrastrutturale carente, all'elevato numero di detenuti in attesa di giudizio e al minor utilizzo delle misure alternative al carcere. Negli ultimi anni sono stati fatti progressi su tutti questi fronti: dell'aumento di posti letto si è già detto; i detenuti in attesa di una condanna definitiva erano il 43,1% nel 2010 (la media europea era del 27,1%) e nel 2014 sono scesi al 34,5%; parallelamente le misure alternative al carcere – che nel 2010 rappresentavano il 21,3% del totale delle misure detentive e non – nel 2014 salgono al 36,9%. Considerando che nel 2006 le misure alternative rappresentavano solo il 13,2% del totale, la trasformazione dell'utilizzo della detenzione risulta evidente e appare destinata a portare alla progressiva eliminazione dei casi di sovraffollamento, a patto di proseguire nella direzione attuale e di accompagnarla con l'adeguamento delle strutture.

Le disuguaglianze

**MEZZOGIORNO FORTEMENTE
PENALIZZATO PER
DOTAZIONE DI STRUTTURE
RESIDENZIALI E
PERCENTUALE DI BAMBINI
ISCRITTI AI NIDI**

Le differenze Nord-Sud sono particolarmente evidenti per molti servizi. A livello territoriale, le differenze di dotazione di strutture residenziali sono molto elevate: si passa da poco più di 9 posti letto per 1.000 abitanti al Nord, a 5 al Centro e 3 nel Mezzogiorno. La provincia autonoma di Trento presenta l'offerta più elevata con quasi 13 posti letto ogni 1.000 abitanti; Campania e Puglia la più bassa con, rispettivamente, 2 e 3 ogni 1.000 abitanti.

L'attività di assistenza sanitaria erogata a domicilio è caratterizzata anch'essa da differenze territoriali, ancorché meno marcate che nel caso precedente: si passa da 3 anziani assistiti ogni 100 nel Mezzogiorno a 5 al Nord. Il picco

più elevato si registra in Emilia-Romagna con quasi 12 anziani assistiti ogni 100 residenti. Nelle restanti regioni il livello di presa in carico è assai più modesto: si va, infatti, da 8 anziani in Umbria a meno di 1 ogni 100 in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Bolzano. Nelle regioni del Nord si assistono a domicilio mediamente 5 anziani ogni 100 (ma sulla media influisce molto il livello elevato dell'Emilia-Romagna); nelle regioni del Centro si scende a 3,6 e in quelle del Mezzogiorno a 3,4. In queste ultime, tra il 2004 e il 2012 si registra però l'incremento maggiore del numero di anziani assistiti, la cui quota è più che raddoppiata.

Per quanto riguarda i servizi per l'infanzia, il calo della percentuale di bambini iscritti osservata nell'ultimo anno è legato probabilmente alle ridotte capacità di spesa dei Comuni, condizionati dai pressanti vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, dalla crisi economica e dalle riduzioni dei trasferimenti statali. La distribuzione territoriale continua a penalizzare fortemente il Mezzogiorno dove, nonostante l'investimento fatto, sono iscritti solo il 4,9% dei bambini di 0-2 anni contro una media del Centro e del Nord del 18,4% e del 16,7% rispettivamente.

L'analisi territoriale del servizio elettrico mette in luce come Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Molise siano le regioni che presentano valori inferiori o uguali a una sola interruzione in media ogni anno; la Lombardia si posiziona su valori molto prossimi (1,1). All'estremo opposto troviamo, agli ultimi tre posti della graduatoria, la Sicilia, la Campania e la Calabria con valori all'incirca doppi rispetto alla media nazionale. Rispetto al 2010 quasi tutte le regioni migliorano la loro posizione, con le uniche eccezioni degne di nota di Umbria, Abruzzo e Sardegna. I risultati migliori si registrano nelle regioni più penalizzate per i livelli: Campania (-1) e Calabria (-0,7); di contro peggioramenti del servizio si verificano in provincia di Bolzano (0,4), in Umbria (0,5), in Abruzzo (0,7) e in Sardegna (0,7). Su base nazionale il servizio è migliorato di quasi mezzo punto (da 2,3 del 2010 a 1,9 del 2013), più nelle regioni del Nord che in quelle del Mezzogiorno. Sensibili differenze territoriali si riscontrano nell'ambito della qualità delle *public utilities*: riguardo alla regolarità della fornitura di acqua la quota di famiglie che lamenta interruzioni passa dal 4% nelle regioni del Nord al 16% in quelle del Mezzogiorno. Nel 2013 sono le due province autonome di Bolzano e Trento le più efficienti nell'erogazione, con poco più dell'1% delle famiglie che lamenta interruzioni, mentre la regione più inefficiente è la Calabria con quasi 1 famiglia su 3.

La copertura della rete di fornitura del gas metano nelle abitazioni passa dall'88,7% di famiglie allacciate alla rete nel Nord al 59,3% nel Mezzogiorno; la quota più bassa si rileva in Valle d'Aosta con solo il 30% di abitazioni allacciate (ma il dato è condizionato dall'orografia della regione e dalla dispersione degli abitati), la quota più elevata in Lombardia (94,7%).

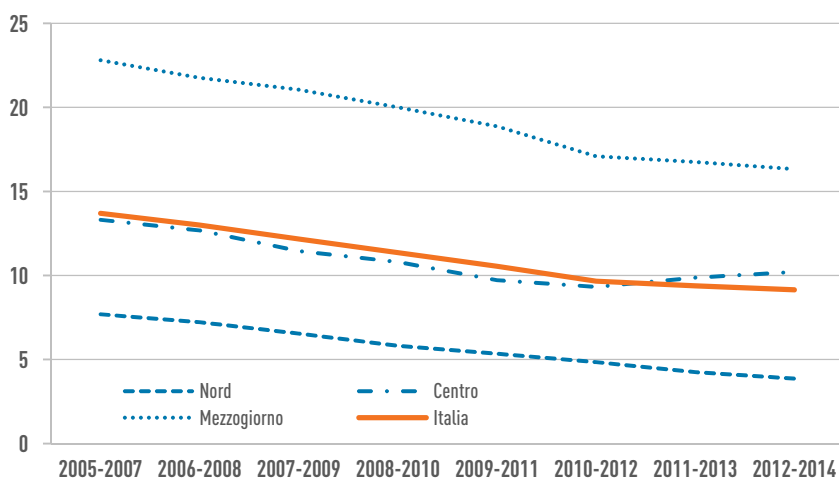
La raccolta differenziata dei rifiuti urbani è più diffusa nelle regioni del Nord, nelle quali incide per il 56,7% del totale dei rifiuti, mentre nel Mezzogiorno la quota si attesta al 31,3%; al Centro (40,8%) si rilevano i progressi più consistenti, soprattutto nel Lazio (oltre 10 punti percentuali in più). A livello di regioni e province autonome,

**LA RACCOLTA
DIFFERENZIATA DEI
RIFIUTI È PIÙ DIFFUSA
AL NORD**

MIGLIORA LA REGOLARITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA

FIGURA 3.
Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua per ripartizione geografica. Anni 2005-2014. Medie mobili a tre termini (a)

(a) Il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale.



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

le più virtuose sono Trento e Veneto, entrambe sopra il target del 65% (rispettivamente con il 71,3% e il 67,6%).

Il tempo dedicato dagli italiani agli spostamenti nel 2009 è più alto nelle regioni del Centro, dove in un giorno feriale medio qualsiasi si spendono in media 81 minuti (sul dato incide la presenza di Roma, metropoli notoriamente congestionata); nel Mezzogiorno il tempo scende a 74 minuti. Anche a scala regionale, i valori più elevati si osservano generalmente nelle grandi città: per questo nel Lazio per gli spostamenti giornalieri si impiegano 88 minuti, mentre in Abruzzo soltanto 68. Nelle città del Nord come in quelle del Centro l'offerta complessiva di TPL è di circa 5.500 posti-km per abitante, più del doppio delle città del Mezzogiorno (considerando le città di maggiore dimensione il rapporto in termini di posti-km offerti tra Mezzogiorno e Centro-Nord è di 1 a 3). Le città con il più alto numero complessivo di posti-km prodotti in rapporto alla popolazione servita è Milano (13.113 per abitante), seguita da Venezia (11.407), Cagliari e Roma (intorno a 8 mila). Una misura dell'efficacia del trasporto pubblico è rappresentata dalla difficoltà delle famiglie nel raggiungere alcuni servizi: anche per questo indicatore, il confronto territoriale vede svantaggiate le famiglie del Mezzogiorno tra le quali il 10,4% trova molta difficoltà a raggiungere almeno 3 servizi essenziali, nel Nord la quota scende al 4,6%. La regione più virtuosa è la Lombardia dove solo il 3,2% delle famiglie lamenta questa difficoltà, quelle peggiori la Calabria e la Puglia con il 12,3%.

L'indice di sovraffollamento delle carceri nelle regioni del Nord, caratterizzate da condizioni peggiori, mostra però un miglioramento più pronunciato, riducendo così la distanza dalle altre ripartizioni.

L'AFFOLLAMENTO DELLE CARCERI ITALIANE

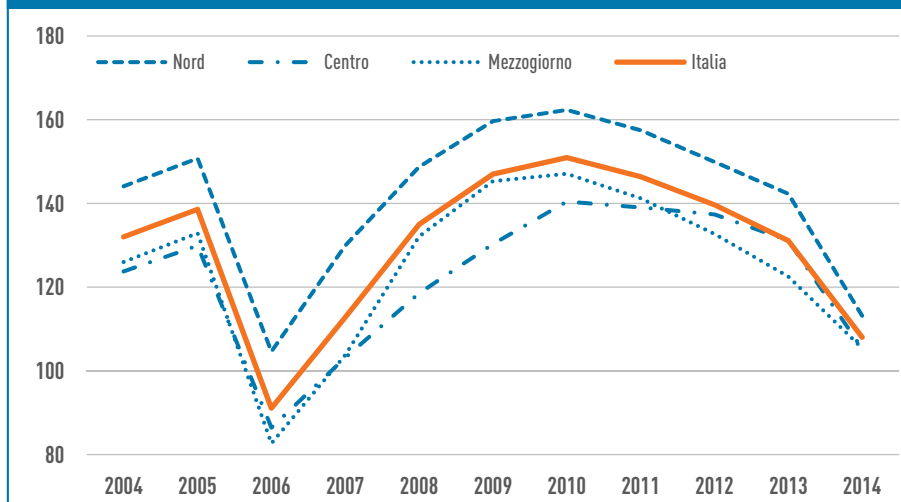


FIGURA 4. Indice di sovraffollamento delle carceri. Anni 2004-2014. Numero di detenuti presenti in istituti di detenzione per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (dati al 31 dicembre)

Se nel 2013 solo la Sardegna presentava una situazione relativamente migliore, nel 2014 le regioni con carceri mediamente non sovraffollate sono invece sette: Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Toscana, Basilicata, Calabria e Sardegna. Al contrario, Puglia, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Veneto sono regioni dove ancora si osservano condizioni di sovraffollamento, con oltre 120 detenuti per 100 posti. Tra le regioni spicca in positivo il caso del Trentino-Alto-Adige che, attraverso forti miglioramenti sul fronte della capienza – grazie a un importante ampliamento del carcere di Trento che ne ha quasi raddoppiato la capienza – e una riduzione del 28% del numero di detenuti, ha abbattuto il tasso di sovraffollamento da 144,3 a 56,8. L'Emilia-Romagna ha invece ampliato le strutture del 17% e ridotto le detenzioni del 22%, portando il sovraffollamento da 154,3 a 103,2. Riduzioni di oltre 20 punti percentuali del tasso di sovraffollamento si registrano anche in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Toscana, Lazio e Sicilia.

Si ricorda che per questo dominio non è stato calcolato l'indice composito perché si tratta di un tema trasversale e non di outcome come chiarito nella sezione metodologica.

note

1 L'indicatore tiene conto dell'estensione delle reti, della numerosità e della capacità dei mezzi impiegati e anche della

frequenza del servizio.

L'insieme di indicatori selezionati per rappresentare questo dominio ha l'obiettivo di descrivere la qualità dei servizi nelle regioni italiane. Di conseguenza, l'insieme di indicatori prescelto non ha un contenuto informativo omogeneo, perché in alcuni casi descrive l'offerta di alcune strutture e servizi e in altri l'accessibilità ad altre tipologie di servizi.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

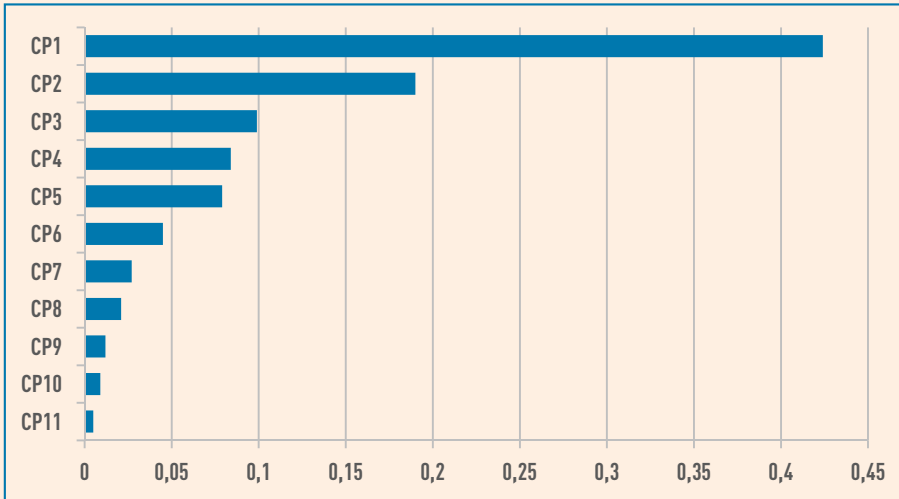
N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	2012
2	Bambini presi in carico dell'utenza dai servizi comunali per l'infanzia	2012
3	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	2012
4	Irregolarità del servizio elettrico	2013
5	Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano	2013
6	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	2013
7	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2013
8	Sovraffollamento degli istituti di pena	2014
9	Tempo dedicato alla mobilità	2008/2009
10	Posti-km offerti dal TPL	2013
11	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	2013

La scelta di utilizzare anche il volume di offerta per rappresentare la qualità dei servizi, quest'ultima valutata attraverso una sua dimensione costituita dall'accessibilità, deriva dalla scarsa disponibilità di indicatori specifici. L'ipotesi implicita è che il volume di offerta sia una buona proxy dell'accessibilità dei servizi. Queste considerazioni devono condurre a interpretare i risultati analitici con una certa cautela. Anche la matrice di correlazione tra gli indicatori manifesta l'eterogeneità del dominio. Degne di significato risultano la correlazione negativa tra l'indicatore dei bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia e la difficoltà di accesso ad alcuni servizi (-0,74); la correlazione positiva tra l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua e quella del servizio elettrico (0,74) e, infine, la correlazione negativa tra l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua e la presenza della raccolta differenziata (-0,76).

L'analisi delle componenti principali individua una struttura latente che si compone di tre dimensioni che spiegano il 71,3% dell'inerzia totale osservata nell'insieme degli indicatori: la prima spiega il 42,4%, la seconda il 19% e la terza il 9,9%. Scendendo nel dettaglio possiamo evidenziare gli indicatori che caratterizzano la struttura latente e che hanno una migliore qualità di rappresentazione nel sottospazio selezionato.

La prima componente, denominata "offerta e accessibilità a servizi e public utilities", registra una correlazione positiva con l'offerta delle strutture residenziali,

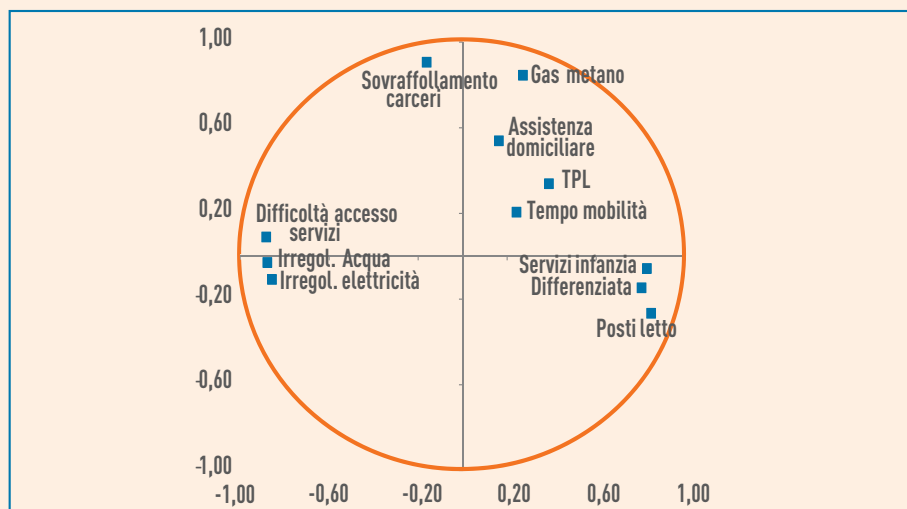
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



l'accessibilità dei servizi per la prima infanzia e la presenza di raccolta differenziata. Sul semiasse negativo sono rappresentate, invece, le public utilities legate alla fornitura di acqua e luce e l'indicatore generale di difficoltà di accesso ad alcuni servizi. La varianza spiegata dall'asse raggiunge il 71,7% per l'indicatore dell'offerta delle strutture residenziali, il 78% per la difficoltà di accesso ad alcuni servizi, il 77,1% per l'irregolarità nella fornitura dell'acqua potabile e il 73,5% per quella dell'energia elettrica. Le relazioni osservate per questo primo asse confortano la scelta di utilizzare indicatori di offerta come proxy dell'accessibilità dei servizi. La seconda componente principale, denominata "Sovraffollamento delle carceri - Accessibilità rete gas - Assistenza domiciliare agli anziani", coglie, attraverso l'indicatore sul sovraffollamento delle carceri (con una varianza spiegata dall'asse del 82,1%), una delle dimensioni della qualità del nostro sistema carcerario; gli altri due indicatori che contribuiscono maggiormente alla formazione di questo fattore sono il livello di copertura sul territorio della rete di gas metano (varianza spiegata del 71,4%) e l'accessibilità degli anziani ai servizi di assistenza domiciliare (varianza spiegata del 29%).

La terza componente principale, denominata di "qualità della mobilità", è caratterizzata dalla mobilità nei Comuni capoluogo di regione ed esprime il legame tra i tempi per gli spostamenti e l'offerta di trasporto pubblico locale (entrambi correlati positivamente all'asse). Il 52,2% della varianza dell'indicatore sul tempo dedicato alla mobilità e il 37,5% dei posti-km offerti da TPL sono spiegati dall'asse. La relazione individuata mette in luce che il tempo dedicato agli spostamenti non diminuisce all'aumentare dell'offerta di reti di trasporto, ma è legato al grado di urbanizzazione. Non a caso le grandi città, pur disponendo di un'offerta di TPL più consistente, lamentano tempi di spostamento superiori alla media nazionale.

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO QUALITÀ DEI SERVIZI. ULTIMO ANNO DISPONIBILE



- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti.

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.

- 2. Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia:** Percentuale di bambini tra 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.

Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.

- 3. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata (Adi) sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre).

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute, Sistema informativo sanitario (SIS).

- 4. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.

- 5. Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano:** Percentuale di famiglie che dichiarano che l'abitazione è allacciata alla rete di distribuzione di gas metano sul totale delle famiglie.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

- 6. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'e-

rogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

- 7. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

Fonte: Elaborazione su dati Ispra.

- 8. Sovraffollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

- 9. Tempo dedicato alla mobilità:** Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.

Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.

- 10. Posti-km offerti dal TPL:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

- 11. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5
	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (a)	Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia (c)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (d)	Irregolarità del servizio elettrico (e)	Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano (f)
	2012	2012/2013	2012	2013	Media 2012-2014
Piemonte	11,2	13,2	2,1	1,4	86,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,1	20,4	0,4	0,8	30,0
Liguria	10,5	15,6	3,5	1,6	86,8
Lombardia	8,3	16,8	4,0	1,1	94,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	11,9	18,0	2,1	1,7	51,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>10,9</i>	<i>13,1</i>	<i>0,4</i>	<i>1,9</i>	<i>36,9</i>
<i>Trento</i>	<i>12,8</i>	<i>22,9</i>	<i>3,5</i>	<i>1,6</i>	<i>64,5</i>
Veneto	8,0	10,4	5,5	1,6	85,5
Friuli-Venezia Giulia	10,0	15,5	6,3	0,9	81,6
Emilia-Romagna	10,0	26,8	11,9	1,4	94,1
Toscana	5,1	21,8	2,0	1,8	84,4
Umbria	4,6	15,4	7,9	2,0	82,6
Marche	6,9	16,5	3,0	1,8	85,9
Lazio	3,7	17,3	4,2	2,3	82,3
Abruzzo	4,8	9,8	4,9	2,9	89,7
Molise	6,3	10,4	3,9	1,0	82,8
Campania	1,6	2,6	2,8	3,9	65,9
Puglia	2,7	4,3	2,2	3,0	80,0
Basilicata	5,2	6,9	5,5	1,8	70,1
Calabria	2,9	2,1	3,2	3,6	47,5
Sicilia	3,6	5,5	3,7	4,2	50,6
Sardegna	4,5	12,9	4,6	3,2	-
Nord	9,3	16,7	5,2	0,6	88,7
Centro	4,7	18,4	3,6	2,0	83,4
Mezzogiorno	3,0	4,9	3,4	3,5	59,3
Italia	6,2	13,0	4,3	1,9	78,2

(a) Per 1.000 abitanti. | (b) Per 100 persone. | (c) Per 100 bambini di 0-2 anni. | (d) Per 100 persone di 65 anni e più. | (e) Numero medio di interruzioni per utente. | (f) Per 100 famiglie. | (g) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti. | (h) Percentuale di detenuti sul totale dei posti disponibili. |

6	7	8	9	10	11
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (f)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (g)	Sovraffollamento degli istituti di pena (h)	Tempo dedicato alla mobilità (i)	Posti-km offerti dal TPL (l)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (f)
Media 2012-2014	2014	2014	2008-2009	2013	Media 2012-2014
4,1	54,3	93,8	80,0	6.663,0	4,5
3,8	42,9	74,4	71,0	862,6	4,0
3,4	34,6	120,2	79,0	4.677,3	6,1
3,7	56,3	129,0	75,0	13.113,3	3,2
1,4	67,0	56,8	76,0	4,5
1,1	62,6	79,0	3.311,0	4,7
1,6	71,3	73,0	4.256,0	4,4
4,2	67,6	126,5	73,0	11.407,5	5,6
2,9	60,4	127,1	79,0	5.902,8	5,2
4,6	55,2	103,2	79,0	3.896,6	6,2
9,2	44,3	97,9	74,0	5.559,8	5,2
7,7	48,9	106,8	73,0	2.391,9	4,7
5,4	57,6	107,0	76,0	3.754,9	6,1
12,4	32,7	109,5	88,0	7.964,5	7,1
13,5	46,1	121,0	68,0	4.323,5	6,1
13,0	22,3	117,5	72,0	1.825,1	4,7
10,0	47,6	118,2	77,0	2.333,2	10,0
10,1	25,9	138,0	76,0	3.145,8	12,3
8,9	27,6	96,8	77,0	1.811,1	11,2
30,7	18,6	90,0	73,0	3.304,3	12,3
25,3	12,5	100,6	70,0	2.123,8	11,3
12,7	53,0	66,3	77,0	8.661,0	6,4
3,9	56,7	113,1	77,0	4,6
10,2	40,8	105,3	81,0	6,2
16,3	31,3	105,4	74,0	10,4
9,1	45,2	108,0	76,0	4.482,0	6,8

(i) Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio. | (l) Km per abitante. In ogni regione il dato si riferisce al solo capoluogo di regione. La dicitura Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia per i quali i dati sono disponibili.

IN QUESTA TERZA EDIZIONE DEL RAPPORTO SUL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE (BES) L'ISTAT OFFRE UN QUADRO INTEGRATO DEI PRINCIPALI FENOMENI SOCIALI, ECONOMICI E AMBIENTALI CHE HANNO CARATTERIZZATO L'EVOLUZIONE DEL NOSTRO PAESE NEGLI ANNI RECENTI, ASSUMENDO COME PUNTO DI PARTENZA LA MULTIDIMENSIONALITÀ DEL BENESSERE E ANALIZZANDO UN AMPIO NUMERO DI INDICATORI.

L'ANALISI DEGLI ASPETTI CHE CONCORRONO ALLA QUALITÀ DELLA VITA DEI CITTADINI SI ARTICOLA IN DODICI SETTORI (I "DOMINI") E 130 INDICATORI SELEZIONATI ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO DI ESPERTI DI SETTORE E DI UNA COMMISSIONE SCIENTIFICA.

UNA NUOVA SEZIONE DEL RAPPORTO, INFINE, DESCRIVE IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL BES E PONE ATTENZIONE PARTICOLARE AD ASPETTI DI CARATTERE METODOLOGICO, RAFFORZANDO LA NATURA DI RICERCA DELLA RIFLESSIONE DELL'ISTITUTO SULLA MISURA DEL BENESSERE.